Gruniacci: Vita. Raro

I
18

B. M. 1038
53
M. 14.
L. 12.000

Storia: Ferrara: Bonacci

D E L L A

B. BEATRICE D' ESTE

VITA ANTICHISSIMA

ORA LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA

CON DISSERTAZIONI

DELL' ABBATE BRUNACCI.

IN PADOVA. MDCCLXVII.

Nella Stamperia del Seminario.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

VINCENZO VANAXEL CASTELLI

PATRIZIO VENETO.

VI mandò ultimata la Vita della noſtra Beata, Cariſſimo Signor Fratello Vincenzo; e ſpero piacerà a voi queſt' Opera; come a me piacque: benchè non avrò avuto lume quanto voi, per meglio diſcernere tutte le ſue parti. Tanto che ſi bramava da voi, da me, dagli altri una vita di queſta Serva di Dio, ma che foſſe vita autentica, ſincera, provata; come porta l' affare tanto ſerio, quale era il parlare delle glorie de' Santi; credo, noi avremo conſeguito, coll' ajuto del Signore. Così la noſtra Santa ſarà più conoſciuta per le ſue Sante opere e meglio glorificata dal Mondo; a noſtro ſpeciale conforto. Perchè voi principalmente con tutta la noſtra Caſa riconoſciamo dalla Beatrice d' Eſte particolariſſime grazie. Che ſe piacerà al Signore, che la noſtra Famiglia abbia ſuſſiſten-

za; come Dio ordina e dispone per il meglio; alla intercessione però della sua Dilettissima Serva Beatrice questo s' attribuirà; mentre fu manifestissimo il di lei favore: che voi privo di Figliuoli Maschi; e con tema dell' avvenire; nondimeno presa poi fiducia nel donatore d ogni bene, siete venuto a raccomandarvi al pio patrocinio della nostra Santa; come nelle vite de' Santi si legge di molti devoti che praticarono in questi incontri simile pietà: e voi in fatti al debito tempo siete stato consolato del vostro Figliuolo Maschio, il mio dolcissimo Nipote, unica speranza del nostro sangue. Di più: come il rammemorare le grazie conseguite, fa merito all' ottenerne dell' altre: così noi confessiamo pure di riconoscere dalla Beata Beatrice non solamente la nascita; ma la preservazione del nostro unico erede il Sig. Giusto Adolfo: il quale caduto poi in infermità, e con evidente pericolo, fra la maggior apprensione di tutti voi altri là, chiese del Bombace della Beata: però s' ebbe l' instantanea sua guarigione: sia pur detto a gloria di Dio. Voi da quell' ora in poi non mancaste, con sommo contento di noi altre quì vostre Sorelle, anzi di tutte le Reverende Madri di Santa Sofia, d' offerire sempre nel giorno della nostra solennità un regalo di Cere, che si pongono al sepolcro ove è l' incorrotto Corpo di quella prodigiosa fondatrice. Or nel presente Libro voi, e io, insieme cogli altri avremo la consolazione di vedere, come in un Quadro, assai meglio del solito rappresentati co' suoi veri colori gli atti memorandi e le eroiche virtù della Beatrice d' Este; alla quale tanto noi dobbiamo, e della quale siamo debitamente veneratori.

Perchè d' altra parte ricordando io particolarmente di me, che sono in questo luogo la minima di tutte; ma per il distintivo del Sacro Abito che porto di lei, mi pare essere nell' impegno che sia promosso maggiormente il suo culto; giacchè si può: e riscontrando quel poco, di memorie che quì tra noi altre sono facili a trovare, scopro ne' tempi anche vecchi e d' età in età le nostre Religiose pensarono convenientemente d' avere quando uno quando altro Scrittore; che loro esponesse alla meglio ciò ch' era da dire nel proposito di questa benedetta nostra Madre. Le quali Religiose poi non intieramente soddisfatte dell' uno, parve ricercassero altro e poi altro Istorico. Già, fino d' allora che noi eravamo a Gemmola, osservo uno Autore della Vita di Beatrice, che professa d' avere scritto a contemplazione della Reverenda Madre Abbadessa e Venerande Madre e Sorelle, e Figliuole in Cristo del Monasterio di Gemmola. *Qui noi abbiamo quest' opera nel suo manoscritto. Indi per altri autori che leggiamo stampati s' asserisce, come le Monache per desiderio d' avere la Vita della Santa più diffusamente che si po-*

tes-

teſſe, conſignarono le ſcritture del Monaſtero a certa Perſona, la quale morì fra quel tempo: e le memorie, ch' ebbe dal noſtro archivio, laſciò miſeramente perire. Monſignor Tomaſini riferiſce un fatto ſimile circa al Padre F. Alberto Olzignano della Congregazione della Beatiſſima Vergine di Monte Ortone. *Certo è, ch' altro tentativo ſopra la Vita della noſtra Beatrice ſi vede poi fatto in altro Libro che noi altre conſerviamo egualmente manoſcritto; intitolato di più* Trionfal Umiltà &c. *compoſto l' Anno MDCXXV. come n' appariſce la Nota. L' Autore poi di queſto ſi dice* D. Domenico di Breſcia Monaco Caſineſe; *che profeſſa d' avere ſcritto* di comiſſione della già Reverendiſſ. Madre Abbadeſſa Gentilini; *ſecondo alcune lettere ſotto l' anno* 1651. *ch' abbiamo fra l' altre carte nella Cancelleria. Ma un libretto a ſtampa molto picciolo, ch' era della libreria particolare di D. Gaetano Volpi, moſtra ch' a quell' anno circa Milleſeicentocinquantuno foſſe un tal Antonio Monteroſſo, il quale ſtampò eſſa Vita, ch' è in queſto manoſcritto; e la fece come ſua: maſſimamente, che 'l più del doppio aggiunſe egli dell' annotazioni veramente ſue. Dedicò poi tutto all'* Abbadeſſa *d' allora* Boldù *e* Reverende *noſtre* Madri. *Dopo tutti queſti è comparſo Monſignore Tomaſini con quella ſua Vita della Beata, che la ſtampò in Udine, l' anno però Milleſeicentocinquantadue; che n' abbiamo quì copia: dedicando anch' egli a queſte, come le dice,* Divote e Religioſe Vergini del Monaſtero di Santa Sofia. *S' augurò pure detto prelato, come gli altri Scrittori avanti, un benigno gradimento appreſſo noi altre: che di fatto non gli mancò. Onde nell' anno Milleſeicentoſettantatrè la Abbadeſſa d' allora, le Monache inſieme riſtamparono a loro ſpeſe quell' Opera, e la dedicarono al Beato noſtro Barbarigo, che veneriamo ſu gli Altari. Noi finalmente credemmo di far un gran bene riſtampando la ſeconda volta queſta Vita nel Badeſſato di Donna Margherita mia e voſtra amatiſſima Sorella; che Dio conſervi. E mi parve, tutti queſti eſempi foſſero d' eccitamento al mio cuore: ſicchè di buona voglia m' intereſſai nel preſente Libro dell' Autore moderno. Anzi in queſto, ch' ora vi preſento, voi leggerete da voi ſteſſo, come quel Beato narratore Fra Alberto, quell' Iſtorico vero di Beatrice ſcriſſe la Vita di lei, ch' ora l' Altiſſimo ha dato a noi di ricuperare dopo tanti anni: e la ſcriſſe, dice egli medeſimo, perch' era ſtato chieſto e richieſto dalle noſtre Monache: le quali volevano avere da lui queſto rememoratorio delle principali virtù e fatti della* Nobile *e* Umile *Beatrice; come porta ora quel teſto. Queſto ſpirito fu ſempre delle noſtre Religioſe dal principio del Monaſtero fino agli ultimi giorni, di perpetuare nelle ſcritture veraci la bella gloria della noſtra Santa Madre.*

Ma

Ma che dite però, Fratello Cariſſimo, della memoranda ſcoperta, che Dio Benedetto riſerbò a' noſtri giorni, dico della vera Vita della Beata, che da memoria di ſecoli non ſi trovava più? Queſta ben aurea ſcrittura val a noi per un teſoro. Per un autentico documento come queſto ora conoſciamo quanto ſpeſſo falſificarono i Relatori precedenti. E Monſign. Tomaſini veramente ſi trovò ingannato da loro: che ſcriſſe in buona fede. Noi pure ſiamo ſcuſabili, ch' abbiamo ſeguiti tanti errori. Oltre il teſto adunque fedeliſſimo de' racconti, vedrete in queſt' opera tante ſpiegazioni tolte dall' antichità o degli archivi, o degli altri autori ſtampati. Vedrete, Fratello Cariſſ. che gran campo ora ſia queſto alle lodi circa la noſtra Beata; la ſua origine, il ſuo Parentado, ch' era di famiglie de' Santi, e Sante; le virtù di lei, i ſuoi illuſtri fatti; le ſue mortificazioni, la ſua Malattia, la ſua Morte, Miracoli; e la ſantità medeſima del Monaſtero ſuo e noſtro di Gemmola; che Dio perpetui nelle ſucceditrici. E voi che ſiete Protettore e Benefattore del Monaſtero godrete pure nel trovare gli antichi Protettori e Benefattori noſtri. Che tutti quelli, e voi Cariſſimo Fratello con loro non ceſſiamo noi veramente di raccomandare all' Altiſſimo nelle noſtre più ferventi Orazioni. Così Dio a voi doni tutte le proſperità, e agli altri Fratelli, e tutti della noſtra Caſa: come io e l' altre due voſtre Sorelle quì v' atteſtiamo particolarmente il noſtro ſinceriſſimo Affetto. E ſi raccomandiamo al voſtro ſolito Amore.

Di Padova nel Monaſtero di Santa Sofia, il giorno dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, 8. Decembre 1766.

Voſtra Obbligatiſſima Sorella
Donna Maria Geltrude Vanaxel.

CAP.

CAP. I.

Glorioſi principj di Beatrice . Felicità e grandezza ch' era allora di Caſa d' Eſte : vetuſtiſſima origine ; Principato d' Eſte , quando ; e ſuo Titolo . Succeſſione di que' Principi fino alla Naſcita della Santa . Suo Padre il March. Azzo ebbe tre Mogli : la ſeconda ſi nominò Sofia : di qual anno queſta ſi trovi : queſta fu Madre di Beatrice . Gran falli di tutti gl' Iſtorici della Santa . Vita ſua antica fortunatamente ſcoperta ne' tempi noſtri da Letterati Ferrareſi : due di loro , il Bellini , e' l Canonico Scalabrini lodati per queſto . Lo ſcrittore della Vita Don Alberto , Priore , non da Monſelice , ma Veroneſe . Delle tre mogli d' Azzo le tre doti differenti . Il primo matrimonio diede quell' Aldobrandino , già famoſo nell' Iſtoria , Fratello a Beatrice . Dal che belle conſeguenze per lei , per la Caſa d' Eſte , per lo Monaſterio di Gemmola . Giunta : *circa le tre doti Eſtenſi paragonate con altre potenti Famiglie , anzi con Caſe Reali .*

EU la Beata Beatrice della Famiglia di que' Principi nell' Italia celebratiſſimi , che molte età avanti s' erano qua raccolti ſul territorio noſtro , ove poſſedevano quell' ampie giuriſdizioni ch' ognuno ſa . Primo di tale ſtirpe ch' a queſte parti del Padovano traſmutaſſe la ſua ſede fu 'l Principe Adalberto Azo ; perſonaggio ch' avanzò tutti gli altri di quella Caſa nella felicità della ſua ſucceſſione . Ebbe queſto Adalberto il titolo di Marcheſe ; quando un tal titolo s' appropriò a' maggiori Principi dell' Impero . E già del Marcheſe Azzo , o ſuoi predeceſſori s' annoverano i Dominj quando nella Lombardia , quando nella Liguria , quando nella Toſcana , d' uno in altro ſalendo fino verſo gli anni di Carlo Magno . Anche d' Adalberto Marcheſe la Moglie , Principeſſa notabile di Germania , ſi nomina come d' alto lignaggio , ch' era anticamente collegato con quello di Carlo Magno . Nè maggiore nobiltà ſi concepiſce quanto quella , ch' abbia l' antichità ; più , ſe l' affinità dell' Imperatore Carlomagno . Tale era ſecondo il Mondo la condizione di queſto Caſato della noſtra Beata di Gemmola . Che conſeguentemente diremo di Lei ; ch' era *nobile di parentado , e più nobile di fede e religione* : diremo , che *nobilitò tanta nobile ſtirpe con li eſempli* ; che l' *illuſtrò con li miracoli* : parole che leggo al principio della Vita d' Eli-

d'Eliſabetta Beata d'Ungheria. Giacchè quella Santa colla noſtra non ſolo viſſero nell'iſteſſo tempo, ma l'una con l'altra, ſi può dire, ſono parenti. Nondimeno Beatrice noſtra, ch'era ben del ſangue d'Adalberto, venne però da diſcendenti d'eſſo, che ſortivano d'altra moglie. La qual altra moglie d'Adalberto Marcheſe era ſimilmente gran Principeſſa nelle provincie della Francia, ne' paeſi che latinamente ſi diſſero de' Cenomanenſi; e fu dominatrice di quello Stato. Vantava pur eſſa la diſcendenza ſua fino da Carlo Magno. Dell'una, dell'altra moglie ebbe ſucceſſione'l principe Adalberto Azo: e vide tre ſuoi Figli a tre gran Signorie partitamente chiamati, l'uno in Germania, l'altro in Francia, l'ultimo in Italia.

Queſte glorificazioni dell'illuſtre famiglia, che ſervono a glorificare la memoria della Beata Beatrice, ſono lumi quaſi tutti d'iſtoria felicemente ſcoperti al ſecolo noſtro ultimo: ch'innanzi era altro aſpetto molto diverſo dell'argomento; e'l poco vero confuſo col troppo falſo. Ora letterati di ſenno Italiani e d'oltremonti anno alla vaſta materia fatto ampie ſtrade per ogni parte da fronte e da lati congiungendo la vetuſtà colla verità: capo nella grand'opera fu'l noſtro Muratori. Il quale ſcoprendo l'origine di tanta Nobiltà, e facendo per ogni verſo de' nuovi riconoſcimenti, cercò per il ſuo impegno, qual anche foſſe quel tempo o quell'anno, ch'aſſunſero i ſuoi principi il Titolo d'Eſtenſi; o di Caſa d'Eſte: che dopo diventò cognome così memorando. Dice Muratori nelle ricerche ſue Eſtenſi al Capitolo trentaquattro, che ſopra tal appellazione poco gli ſuggeriſce l'antichità: al più trova queſto loro titolo ne'Marcheſi d'Eſte ſotto l'anno millecento circa ſettantuno. Ma io anche ſotto l'anno millecentoſeſſanta cinque lo trovo dall'archivio Sanbonifacio di Padova: *teſtimoni Obizo e Bonifacio Marcheſi d'Eſte*, nel privilegio dell'Imperatore Federico. Anzi il celebre Leibnizio nella ſua Introduzione al tomo terzo Brunſviceſe porta l'autorità d'un Poeta Saſſone, ch'alludendo alle nozze del principe Adalberto colla prima moglie, chiama gli Eſtenſi quaſi Marcheſi di Calaone circondario d'Eſte. Poi il detto Leibnizio cita l'iſtorico ora famoſiſſimo chiamato l'Annaliſta Saſſone, che chiaramente denominò Adalberto noſtro con titolo di *Marcheſe dalla Lombardia de' Caſtelli* d'Eſte e Calaone; ch'all'Oltremontana dice *Calim & Eſtin*. Perchè nella Lombardia molti erano i Signori appellati Marcheſi: come provò Muratori ſteſſo nell'antichità Eſtenſi. Ma Adalberto noſtro ſi diſtinſe dagli altri col ſuo particolare principato d'Eſte: del quale fortiſſima roc-

ca

ca fu Calaone. Sicchè pare si denominasse fino da principio quell' Adalberto nostro particolarmente dal Castello suo d'Este, secondo gl' istorici d'antichissimi tempi; e la sua famiglia par che s'appelli d'Este; par degli Estensi, quando alla prima si trasportarono qui: facendo la gloria di queste provincie non solo coll' essere, ma coll' intitolare se nostri nazionali. A questo non parve badasse veramente l' inclito Muratori.

Che per altro non mancò di stabilire ben l'età d'Adelberto, o sia Azo, il primo de' principi Estensi. Mostrò con Autori, con istrumenti, ch'Adalberto, o Azo, s'era posto qui fra noi verso la metà dell' undecimo secolo; che nell'anno millenonantasette morì, fatto già centenario, più che centenario; e che morendo lasciò tre Figliuoli ch'abbiamo significati; quello co' titoli Germanici, l'altro Gallici, l'ultimo Italici: che da questo venne propriamente quella Linea d'Estensi, ond' esce la Beata di Gemmola. Prova'l Muratori convincendo, che Folco Marchese Figliuolo del defunto Azo fu l'autore del felicissimo ramo d'Estensi: perchè di Folco nacque un Obizo, questi è'l Bisavolo; perchè d'Obizo nacque un Azo, questi è l'avolo; perchè d'Azo nacque un'altro Azo, questi è'l Padre di Beatrice. Questo delineamento è fatto ora certissimo per l'esposizioni del Maestro Dissertatore. E solo si desidererebbe, che fosse fisato meglio'l principio del vivere d'Obizo, per le molte età che vivendo trasse poi seco: perchè alla sua morte contò aver avuto di se non solo Figliuoli, ma nipoti, ma pronipoti. Almeno dovremo noi, secondo i loro tempi d' ognuno, distribuire questi suoi discendenti, per intendere il più che si può dell'origine, azioni, o ragioni della B. Beatrice. Nè, per esempio, il padre d'Obizo, il tritavo della Santa, ch'era il Marchese Folco, morì sull anno millecentotrentaquattro; come congetturò Muratori. Quello morì l'anno mille centoventotto, nel mese di decembre; com'era notato ne' libri, ora editi, di Santa Maria delle Carceri, e della Trinità di Verona; monasteri beneficati dagli Estensi. La madre d'Obizo, la moglie di Folco, tritava della Santa morì nell'anno; se non innanzi; che fu millecentoquindeci: come dall' istesso Muratori si publicò l' instrumento, ch' anche si legge altrove. Di qua rimase adunque Obizo, ch'era adulto; e visse la grande età, che pare emulasse l' avolo suo Azo: perchè questo visse tutto il secolo mille; l' altro, ch'è 'l nipote Obizo, vive tutto quasi il secolo millecento. Finalmente sta appresso Muratori la Carta d'anno millecentononantaquattro ultimi giugno; ove si recita ch'Obizo fosse già mor-

to, non ſi dice quanto tempo avanti. Benchè'l necrologio delle Carceri vuol Obizo ſolamente morto nel giorno venticinque decembre di quell' anno: ciò che par un obbietto. Come, chi morto era nel giugno, e forſe ne' meſi avanti, aſpettò di morire poi nel decembre? l'uno teſto però noi conciliamo con l'altro. Morì Obizo nell'anno millecentononantatrè, giorno *venticinque decembre*. Ma'l venticinque decembre, giorno del Santo Natale era il principio del cento nonantaquattro, ſecondo altri computi, ch'anche ſi praticavano: come ſa chiunque verſa l'iſtorie. Nondimeno i miei Camaldoleſi, quando pubblicarono il Regiſtro delle Carceri, quando regiſtrano la morte d'Obizo, non atteſero a ſimile ſpiegazione.

Ma ſtiamo col Muratori. A queſto noi dobbiamo, che ſia principalmente ſcoperto l'avolo della noſtra Beatrice. Gli Scrittori confondevano da queſta parte, con danno dell'iſtoria che poi conteneſſe dell'improbabilità. Noi ſiamo ſicuri. Opizo procreò quell'Azo, ch'ora ſappiamo eſſere padre di due Figliuoli; d'Azolino e d'Agneſe. Fu notato, ch'Agneſe paſſaſſe nella Caſa d'Onara prendendo marito l'uno degli Ezelini d'allora, quello che poi fu chiamato, il Monaco. Ma era, ſecondo me, da paſſar avanti nelle conſiderazioni dell'iſtoria. Quel matrimonio d'Agneſe, che fu notato dal Muratori, ſta regiſtrato nelle Croniche di Rolandino Gramatico noſtro Padovano. Coſtui riferiſce l'inganno dell'Ecelino primo per dar in moglie Cecilia d'Abano all'Ezelino ſecondo. Colla quale occaſione rammemora, che l'Eccelino ſecondo aveſſe già, benchè giovane, avuto fino a quell'ora due mogli: quella prima ch'era ſtata ſorella d'Azo Marcheſe d'Eſte; l'altra ſimilmente ſorella d'uno Daleſmanino di Padova. Sicchè la terza ſarebbe preſentemente Cecilia d'Abano. Dico adunque: era da vedere, quando Cecilia d'Abano foſſe in trattato di queſte nozze. Scrive Rolandino, che ciò foſſe dopo ſubito la morte di ſuo padre; ch'era ſtato Manfredo Conte, d'Abano. E mi ricordo ch'io nel mio Libro intitolato *delle Canonicheſſe* provai; come queſto Manfredo d'Abano appreſſo le noſtre carte non ſi trova più vivo dopo l'ottobre dell'anno millecentoſeſſantaſei. Ora ſoggiungo, che l'Autore d'alcune cronichette di Padova, ch'io tengo manoſcritto, poſe la morte di Manfredo veramente nell'anno millecentoſeſſantaſei. Con che queſto iſtorico moſtra di ſcrivere fondatamente ciò che ſcrive. Ma noi da queſti racconti ben argomentiamo. L'anno millecentoſeſſantaſei era il terzo matrimonio d'Ecelino ſecondo. Innanzi era ſtato il ſecondo matrimonio ſuo con quella Sorella di Daliſ-

ma-

manino; ch'era Speronella matrona famoſiſſima del Padovano. Scrivono alcuni che queſto ſecondo matrimonio foſſe molto breve. Ma per altre notizie, ch'io riportai in altra pure mia Opera, non parve così breve. Comunque ſi voglia, fu prima di queſto l'altro matrimonio con Agneſe d'Eſte. Queſta Signora mancò nel parto fra *breve* tempo: dice l'iſtorico Rolandino. Ma a tutti queſti fatti ſucceſſivamente per quanto ſi voglia dar poco tempo, facciamo che verſo il ſeſſanta ſia 'l matrimonio d'Agneſe con Ecelino ſecondo, il Monaco. Facciamo ch'Agneſe naſceſſe verſo 'l quaranta: ch'Azzo Padre di lei naſca circa l'anno millecentoventi: queſte diſtribuzioni d'età parevano adunque neceſſarie per far un qualche campo all'iſtoria, ch'abbiamo, della B. Beatrice: però dall'Opizo biſavolo, dall'Azo avolo, è da paſſar all'Azo padre di lei.

Doveva queſto principe verſo la metà del ſecolo millecento trovarſi colla ſorella ſua Agneſe venuto alla luce della nobiliſſima Caſa d'Eſte. Fra ſuoi non era Azo queſti, ma chiamato piuttoſto Azolino; e continuò qualche tempo: da che deduce Muratori con alcuna probabilità forſe, che'l padre ſuo Azo; del quale non ſi ſa altro circa il vivere; viveſſe non pochi di quegli anni, che era in corſo il figliuolo: al quale ſi daſſe però il diminutivo d'Azzolino; perchè il nome primario d'Azo era del padre: così per diſtinguere nell'iſteſſo tempo ſi doveſſe dir Azo il padre, dir Azolino il Figliuolo. Simili eſempi non mancano d'altri tempi nella Caſa d'Eſte; non pur in altre famiglie. Sicchè per tal oſſervazione s'interpreta, che foſſe il padre della Santa quell'Azolino marcheſe, del quale ſcrivono gli Annali Padovani al *millecento ottantaſette*, *ch'Azolino Marcheſe d'Eſte preſe la Fratta* Caſtello de'Ferrareſi; tomo quarto delle Diſſertazioni del Muratori. Ciò riferiſcono all'anno millecento ottantanove gli Annali Eſtenſi; tomo quintodecimo del detto Muratori. Nelle quali guerre nondimeno pare ch'Azolino marcheſe reſtaſſe poi prigioniero de'Veroneſi; come portano documenti d'altri anni. E padre della Santa ſarà Azolino del quale ſcrive l'inſtrumento Veroneſe nell'Ughelli al numero nonantaſette, ſotto l'anno millecento pur ottantanove; che 'l Capitolo inveſte 'l *Marcheſe Obizo con Azzolino ſuo Nipote*. Queſto ſarà anche più manifeſto. E abbiamo nell'archivio de'Canonici Padovani Azzolino anche noi, queſto marcheſe d'Eſte, per inſtrumento dell'anno millecento *nonantauno*; ch'è ſtato prodotto prima dal Muratori: è'l ſuo principio così; „ giorno di Do-
„ menica terzo avanti ch'eſca 'l meſe d'aprile: in Rovigo in Caſa del

„ marcheſe Obizo; in preſenza d'Adamo notario da Verona, di Madon-
„ na Sofia moglie del marcheſe Azolino, di Caſalino da Caſale Villi-
„ co del marcheſe Obizone, di Guido clerico de Foſſato. Ivi il Signor
„ marcheſe Obizo Eſtenſe „ con quel che ſegue.

Qui non ſolo ſi ha il nome d'Azolino marcheſe, ma la perſona della moglie di lui. Se queſto Azolino è ſenza dubbio il padre di Beatrice, madre di Beatrice ſarà la moglie d'Azolino; quando altre particolarità concordino: e vedremo che concordano. E pure nella naſcita della Beata mai da chiunque degli Scrittori di lei non ſi nominò quella Sofia, che foſſe come ſua madre. Queſto nel noſtro propoſito è nome totalmente nuovo. Anzi in queſta parte s'era mal applicato Muratori: e ſarà quaſi da ſtupire, come quell'uomo ſvagaſſe nell'eſame dell'inſtrumento, ch'ebbe ſotto i ſuoi occhi. Prima ſi copiò molto negligentemente. Sopra tutto que' teſtimoni, ch'ivi s'avevano deſcritti, non ſono più niente, ſe noi una volta ſola ſtiamo all'interpretazione del Muratori. L'ordine, ch'abbiamo veduto de' quattro teſtimoni, fu; cioè 'l primo di loro Adamo notajo; l'altra poi, Sofia moglie del marcheſe Azolino; il terzo è Caſalino villico del marcheſe Obizo; il quarto era quel cherico de Foſſato. E pure di queſti quattro uno teſtimonio, dice il Muratori, non è quello ch'era: cioè queſta Sofia, che nell'inſtrumento era moglie del march. Azolino, dice il Muratori, non è moglie del march. Azolino. E ſarebbe come dire, ch'egualmente l'altro teſtimonio, cioè Caſalino villico del march. Obizo, non è villico del march. Obizo; ch'altro teſtimonio, ch'era quel Guido cherico de Foſſato, non è cherico di Foſſato; che'l primo di tutti Adamo notajo, non è notajo. Così neſſuno di queſti teſtimoni è quello, che dice l'inſtrumento che ſono. Dove Muratori fu mai colla teſta, quando ſcriſſe queſti paradoſſi? mi pare, queſto grand' uomo oggi ſpiegando quell'inſtrumento foſſe tanto lontano da ſe, quanto era Azolino marcheſe lontano da quell'inſtrumento allora che fu ſtipulato. E pure voleva Muratori ch'eſſo Azolino foſſe preſente, che foſſe a Rovigo, che faceſſe 'l teſtimonio davanti all'avolo ſuo Obizo: mentre nè ſi trovò quel giorno a Rovigo, e nè pur in tutto il Poleſine: ma ſi vede, ch'era ſul Padovano, all'ultime parti delle ſue giuriſdizioni; era nella villa d'Urbana felicitando le nozze d'uno de' ſuoi vaſſalli. Come ſai queſto? ecco all'archivio medeſimo de' Canonici Padovani altro documento del medeſimo anno millecento nonantuno, del medeſimo. „ Dì tre prima ch'eſca apri-
„ le: Domino Fruzerino de Paltoneria di Monſelice della progenie de'

„ Lon-

„ Longobardi confeſsò aver avuto da Domino Bencio per la di lui fi-
„ glia Liadaſe ſpoſa di Gerardo ſuo figliuolo trecento lire di denari Ve-
„ roneſi e Veneti in dote. Fatto in Urbana; preſenti Azolino mar-
„ cheſe „ con altri. Adunque, lontano il marito Azolino, era Sofia la moglie ſua alla corte in quel giorno: era Sofia veramente la moglie d'Azolino in quell'inſtrumento. E non importa ch'una Sofia negl'iſteſſi anni foſſe la moglie d'Obizo avolo d'Azolino. Così due Sofie ſaranno allora fra gli Eſtenſi, com'erano poco prima ſtati due Azi, il figliuolo, e'l figliuolo di figliuolo d'Obizo nell'iſteſſo tempo. Ora il vecchio Obizo avrà in caſa due Sofie principeſſe, l'una moglie ſua, l'altra del nipote. La Sofia moglie del march. Obizo viſſe aſſai tempo; com'è appreſſo Muratori nella ſeconda Parte dell'antichità Eſtenſi, Capitolo primo. La Sofia moglie d'Azo, o Azolino marcheſe noſtro è nell'antico necrologio del fu monaſterio delle Carceri in queſta maniera; *Dì tre decembre morì Donna Sofia Conteſſa, moglie d'Azo march. l'anno milledugentodue*. Che dugentodue ſi rimetterà negli annali Camaldoleſi, in vece dell'anno *centodue*; fallo manifeſto de' copiſti. Dal decembre poi del dugentodue fino al febrajo del dugentoquattro ſta naturale ſpazio di quattordeci meſi per la celebrazione dell'altro matrimonio d'Azo noſtro colla principeſſa d'Antiochia; del quale diſſertò eſſo Muratori magiſtralmente nel primo ſuo tomo dell'Antichità Eſtenſi.

Ma è altro ch' abbiamo ancora ſcoperto: nè due ſoli del marcheſe Azo erano i matrimoni, come ſi crede: ſono tre, tutti che diedero ſucceſſione. Quando poi foſſe quello che fece naſcere Beatrice nel mondo, ſarà da vedere. Gran teſoro è qualche volta 'l conſiglio d' amici! Il mio Bellini Antiquario pubblico di Ferrara conſultato da me nelle preſenti materie m' inſegnò, eſſere nelle mani de' Ferrareſi la Vita della Beata di Gemmola: m' inſinuò ch' io pure ſcriveſſi con libertà al Canonico Giuſeppe Antenore Scalabrini; dal quale egualmente dotto che liberaliſſimo riceverei l' antico documento. Per tal via s' è richiamato a Padova quello Scritto, ch' era perduto per noi. Il memoriale de' tempi, degli anni, de' fatti, delle virtù della Santa Donna, s' era ſmarrito alle noſtre parti con danno, come ſi vede, con ſommo rammarico degl' intendenti; che ben oſſervavano che tutto quello ch' appreſſo noi volgarmente vien eſpoſto come Relazione della Vita, morte, miracoli ſu queſto propoſito, non è opera ſempre di verità. A buon fine gli Scrittori d' alcune età addietro finſero quì de' racconti per eccitare la maraviglia degli uomini o la divozione.

ne . Ma la bugia non piace per altro a' ſervi di Dio . Anche tali ſcrittori ſcrivevano molte volte non quello che foſſe , ma quello che s' immaginavano che foſſe : quello che vorrebbero che foſſe . Ma queſto modo era piuttoſto un capriccio; queſto un romanzo, non un' iſtoria . Quegli ſcrittori anche ſcrivevano il falſo per imperizia d' arte ; nè per altra malizia ; per difetto d' aſſaiſſimi documenti , ch' ancora mancavano al pubblico . Laſcio finalmente di quelli che non uſarono le debite diligenze . Ma per tutte queſte ragioni poco era in credito appreſſo noi quella turba di relatori, non eccettuando neſſuno di qual nome ſi ſia , che da dugento , da trecento anni in qua vituperarono sì bell' argomento in latino, in volgare, colle ſtampe, finalmente con altri manoſcritti, ch' ancora ſuſſiſtono . E non è dubbio: fra la maſſa di queſte novelle, ch' io pure eſaminai, edite o inedite, non ſi trovi qualche parte di vero; ch' anche appariſce per i confronti: ma è inutile per quaſi tutti che non ſanno diſtinguere ; nè poſſono far uſo di ciò, ch' è anche buono, che non conoſcono .

Altrove ſi meſce il vero col falſo ; ch' allora diventa tutto un falſo: come , per eſempio , tra queſti ſcrittori o ſtampatori , ch' io predico , non è diſcorſo più diffamato quanto quello , cioè che Don Alberto Priore di S. Giovanni del Montericco di Monſelice , come era ſtato direttore della Santa, ſcriveſſe anche la vita di lei . Ciò pare qualche lume di critica per coſtoro ; ſe non ſi temeſſero già le ſolite follie . Quì nell' archivio di S. Sofia di Padova , che fa quello di Gemmola, abbiamo due carte d' inſtrumenti: uno del *milledugento trenta ; fatto in San Giovanni di Monte Zemola* , dice; *preſenti Don Alberto Priore di Santo Spirito di Verona* , *Don Tebaldo* pure *di Santo Spirito*: e Don Alberto, quel di Verona, va per eſſere compromiſſario delle Monache di Gemmola . Altro inſtrumento è d' anno *milledugentotrentadue* , ch' eſibiſce *Frate Giordano di Santo Spirito* altrove far l' interveniente negl' intereſſi delle Monache *di Zemola* . Dunque l' altro Don Alberto, oltre il Monſeliceſe , dunque dell' altro Don Alberto, cioè Veroneſe piuttoſto i Frati ſono che cooperano a S. Giovanni di Gemmola ; come ſi vede . Chi ſcorre coll' occhio queſte due memorie, chi non crede tutto agli ſcrittori moderni, teme di qualche equivoco ſul nome, ſul titolo o dell' uno o dell' altro Alberto; anche ſe non abbia 'l Codice , ch' ora poſſediamo, della Vita della Beata . Per altro baſta or di queſto guardar il principio , che ſubito s' oſſerverà il Don Alberto, che s' intitolò appunto il *Servo della Chieſa di San-*

to Spirito. Ecco il Don Alberto Autore dello ſcritto, ecco il vero Don Alberto direttore della Santa; compilatore di quella Vita. Notarono bene gl' iſtorici noſtrali, quando propoſero che Don Alberto Priore ſcriſſe la Vita: poi confuſero, come ſogliono, quando aggiunſero, che 'l Don Alberto Priore fu 'l Monſeliceſe; mentre era anzi il Veroneſe: tutto il racconto loro diventò falſo. Due Alberti Priori per quella età ſono alle noſtre parti; l' uno celebre ſpecialmente fra Veroneſi, l' altro fra noi Padovani: molto ſi ha di loro ne' monumenti d' ambedue le nazioni: molto ſe ne dirà anche nell' Opera che preſentemente trattiamo.

Nobile principio d' importanti racconti fa D. Alberto di S. Spirito all' iſtoria di Beatrice d' Eſte, Beata Vergine di Gemmola. Perchè narra primieramente d' Azzo Eſtenſe l' inclito padre, del quale ſonava la fama per ogni parte d' Italia e fuori. Dice, che queſto *tanto* Principe ebbe *tre mogli* veramente l' *una dopo la morte dell' altra*: così nota l' iſtorico; perchè ſi ſappia della bontà e lealtà del marito egualmente che delle mogli, che non ricorſero ai divorzi, ch' erano molto frequenti appreſſo quelle età, particolarmente nelle Corti de' Signori che foſſero, o grandi o piccioli: del qual genere di ripudi alle noſtre bande ſolamente ſi ha per que' tempi raccolto da me, direi, qualche ſerie: d' alcuni ho anche pubblicato colle mie ſtampe. Dice l' iſtorico della B. Beatrice, che le tre mogli che ſucceſſivamente menò Azzo il genitore marcheſe d' Eſte erano, come ſi può credere, *nobiliſſime*. Perchè la *prima fu già figlia del Conte Ildebrandino, o* vogliamo dir, *ſorella;* cioè che di due Conti Ildebrandini *di Toſcana* Padre e Figliuolo, fu del primo figlia, dell' altro ſorella. Quanto alla ſeconda moglie d' Azzo march. d' Eſte, quella, dice l' iſtorico, *figliuola fu dell' eccelſo Conte di Savoja*. Finalmente la terza moglie *fu l' illuſtre prole di Rainaldo gran Principe d' Antiochia*. Tali ſono i ſenſi, anzi le parole, più ch' ho potuto ritenere, del teſto latino.

Qui ſi ha la gran novità ſubito, che ſorprenderà gl' intendenti, che ſorprenderebbe molto, ſe viveſſe, Muratori: come non ſi pubblicaſſe mai fra tanti trattati fra tanti trattatori quel matrimonio ch' anzi era il primo, e la regola d' altri; e par quaſi certo ch' avveniſſero da queſto altre ſingolarità ch' illuſtrarono più la famiglia, la Serva di Dio, l' iſteſſo luogo di Gemmola. Perchè ſe vedi la figlia d' un Conte Aldoprandino, la ſorella d' un altro Co. Aldoprandino venir

in

in Caſa d' Eſte moglie d' Azo marcheſe, poi là ſortir un Principe di Caſa d' Eſte ch' ha 'l nome d' Aldoprandino o Aldobrandino, ch' è figliuolo d' Azo marcheſe, non ſi giudicherà, credo, ſe non che l' affinità degli Aldoprandini ſuſcitaſſe ne' principi d' Eſte queſto figlio col nome d' Aldobrandino. Però l' Aldobrandino march. d' Eſte fratello di B. da Gemmola famoſo principe di quegli anni, che non era mai ſtato convinto di qual piuttoſto matrimonio del march. Azo naſceſſe, reſterà in avvenire probabiliſſimo, che di quello coll' Aldobrandeſca; mai badato pur queſto o ſaputo, bench' era ſenz' altro il primo di tutti. E chi vorrà a queſto luogo anticipare qualcheduno degli Atti della noſtra Beatrice, troverà un altro argomento per credere, ch' Aldobrandino ſuo fratello ſia figliuolo d' altra Madre.

Dunque noteremo preventivamente, che reſta appreſſo noi l' Atto pubblico, ove la Beata ripete lire cinque mille, che dice per la dote della fu ſua madre. Anzi vedremo di queſto genere altri pur atti pubblici: prima di queſti s' oſſerverà anche altro atto, ove alla B. Beatrice per teſtamento di ſuo Padre s' aſſegnano appunto lire cinque mille. Ma in fatti e per lo primario di tutti queſti documenti, ch' è originale, ſimilmente per gli altri ſta ſempre la ſomma delle cinque mille lire, che furono la dote della madre di Beatrice: così fu dunque della Principeſſa di Savoja. Poi la dote della principeſſa d' Antiochia ſegue ne' computi degli Eſtenſi: queſta vedremo per inſtrumenti eſſere fino a due mille marche d' argento, così ſpecificate più volte nelle pubbliche dichiarazioni. Oltre queſta; ch' è dopo; la principeſſa che venne innanzi, l' Aldobrandeſca dico, ha pur ſua dote ch' egualmente ſi computi nella Caſa d' Eſte. Ma noi troviamo, par, altra dote, ch' è differentiſſima dalle precedenti che vedemmo: queſta ſi fa di lire tremille dugento. E' 'l punto del teſtamento d' Obizo; già veduto padre d' un Azo ch' era morto, e avo dell' altro Azo che vive. Però vuol Obizo, che ſuo nipote Azo, prima dell' eredità, abbia le tremilledugento lire, che detto Obizo confeſſa gli ſi diedero da parte dell' avolo e della madre per conto della moglie d' Azo ſopraſcritto nipote ſuo: queſto è l' un punto del teſtamento. L' altro è ancora; ch' Obizo vuole, che Sofia conſorte ſua, cioè dell' iſteſſo Obizo, cavi la propria dote da' beni di Caſa d' Eſte; ſalvo la ſopraſcritta ſomma di tremille dugento lire, che 'l detto Azo ſempre abbia innanzi a tutto. Così 'l teſtamento: ove ripeto; ſe l' una delle doti fu detta di lire cinque mille; ſe l' altra di marche duemille d'

ar-

argento; e queſta, che non par altro che dote, ſi calcola di tremille dugento lire; ſe poi tutte queſte tre doti ſi dicono delle tre mogli d' Azo marcheſe; finalmente ſe nella perſona di Beatrice ſi reverſano le lire cinque mille, e non le tremilledugento, come non ſi riverſano le duemille marche d' argento; ſarà da dire, che le cinquemille competono a Beatrice come ſuperſtite della madre Savojarda; mentre le tremille dugento competeſſero all' Ildebrandino perchè ſuperſtite della madre ſua Ildebrandini: giacchè l' uno o l' altra di loro due non toccavano le marche duemille ch' appartenevano ai figli dell' Antiochena: però le tre doti manifeſtano meglio le tre diſcendenze d' Azo in tal modo; che dell' ultima di queſte diſcendenze pur ſi ſapeva; della ſeconda ch' è Beatrice ſi ſapeva; ma della prima, ch' era il principe Aldobrandino; cioè di queſta derivazione ſua veramente nulla finora ſi ſapeva. Baſta or ch' al teſtamento, che dicevamo noi d' Obizo, ſi levi quella nota d' anno millecentononantatrè, ch' era poſta per arbitrio degli editori. Tale ſcritto non ha anni o teſtimoni ſuoi: ſcritto, ſi può dir, informe; che mancherebbe d' autorità in alcuni caſi: benchè dia lume per l' iſtoria. Chi lo ritraeſſe verſo l' anno piuttoſto millecento ottantanove, ridurrebbe di quello forſe le più parti a conveniente probabilità.

Giunta. A propoſito delle tre doti già notate precedentemente: la prima di tremille dugento lire; l' altra lire cinque mille; l' ultima due mille marche d' argento: e queſte parevano tuttetrè molto vili per quelle tre Principeſſe Eſtenſi: però i miei amici, che leſſero il manoſcritto di queſto primo capitolo, mi conſigliavano qui fare delle dichiarazioni. Ma io ho penſato d' allargare altrove queſta materia; verſo il fine dell' opera, fino al capitolo decimoquarto: ove raccoglierò inſieme diverſe doti di que' tempi; e ſi vedrà unitamente, che nè più di trecento lire ſono ſtate qualche volta le doti delle perſone d' illuſtre nobiltà: lire poi milletrecento ſono ſtate le doti delle più potenti famiglie della provincia: quando finalmente mutarono i coſtumi noſtri dopo molte età, arrivarono le doti de' principali ſignori alla ſomma di lire tremille. Ciò vedremo eſaggerato allora che ſarà maggior opportunità, e più comodo. Anche le due mille marche d' argento anno il ſuo belliſſimo aſpetto. Perchè la figliuola d' un Re, ch' era Eliſabetta d' Ungheria, non altrimenti che l' Ailice noſtra d' Antiochia, ebbe negli iſteſſi anni per ſua dote le marche duemilla d' argento: e fu moglie d' un Lantgravio di Turingia:

della qual Casa trasse in quel secolo un Principe, ch' era eletto Imperatore de' Romani. Già si può vedere per quello ch' espone Muratori nell' Antichità Estensi, e per quello che dicono gl' istorici della Beata d' Ungheria; che siccome questa Principessa, così l' Ailice nostra si computavano ambedue delle Reali d' Ungheria: sicchè ebbero dote pari. Nè Casa d' Este da altri che dalla Corte d' Ungheria ebbe quell' Ailice con quella dote delle due mille marche d' argento. Quanto alla *Beata Helisabet; havendo lei recevuto per la dote sua duomilia marche;* dice l' antico volgarizatore della Vita, che si pubblicò l' anno mille quattrocento settantacinque. Ma i compilatori latini d' anteriori secoli avevano registrato questo dotalizio delle due milla marche; secondo che ricaviamo da Pier de' Natali Vescovo d' Equilo, Autore del milletrecento. *duo milia marcharum, quas de dote sua habuit.* Io finalmente trovai questo testo nel MSS. di MCCC. della Vita d' Elisabetta ch' abbiamo agli Eremitani quì di Padova. Fallò 'l Bonfinio leggendo a certo altro luogo della Vita d' Elisabetta marche *cinquemille* d' argento in un testo di Fra Teodorico Turingo, ove era scritto marche *cinquecento;* cioè 'l quarto della sua dote distribuito a poveri tutto in un giorno dalla Santa Vedova. Questo Fra Teodorico scrisse la vita di lei, che 'l Canisio pubblicò. Il Surio ch' altera molte parti dell' antico scritto, ritenne però le marche *cinquecento*. Anche il Volgarizatore, ch' abbiamo detto, serbò a quest' altro luogo della Vita le marche cinquecento. Tutta poi la *dote* delle marche duemille si dice *pingue* per Elisabetta la Santa: noi diremo per Ailisia la nostra d' Este. Vedi l' istoria de' Lantgravi di Turingia nelle Collezioni del Pistorio. Tom. I.

CAPO II.

Necessità d' illustrare le glorificazioni secolaresche di 'Beatrice; le quali glorificano meglio la sua Virtù Eroica. Adunque glorificazione della Beata per il Fratello suo Aldobrandino: che dal nome suo così nuovo fra gli Estensi, e altre circostanze si manifesta figliuolo di quella Principessa d' Aldebrandini Toscani, che fu la prima moglie d' Azzo marchese: matrimonio non saputo mai fra gl' istorici. La prima moglie d' esso Azzo fu detta ch' era dell' Aldebrandino conte figlia o sorella*: si spiega questo motto dell' antico scrittore. Si parla degli Aldobrandeschi Conti Palatini della Toscana: loro possessi, principati, giurisdizioni per le provincie*

cie Toſcane ſpecialmente verſo 'l Mare: ſicchè ſono detti i Conti della Maritima; con altri loro cognomi. Loro conneſſione coll' Ildebrando conte della Toſcana che S. Pier Damiano chiamò l' Ildebrando della Capuana. Gli antenati di queſto Principe venivano dal Sangue di Re e d' Imperatori. E di queſta diſcendenza per madre era Aldobrandino gran gloria nell' iſteſſo tempo di Caſa d' Eſte e della ſorella Beatrice.

GRan Principi ſono queſti Conti Ildebrandini che s' imparentarono con Caſa d' Eſte dopo la metà del ſecolo millecento: e Fra Alberto volle che ſi ſapeſſe, per glorificare Beatrice. *Moglie prima d' Azo* Padre ſuo *fu*, dice, degl' *Ildebrandini Conti della Toſcana*. Punto belliſſimo d' Antichità Eſtenſe, oltre gli altri; ch' erano ben avvertiti dall' Iſtorico noſtro. Come nell' iſtoria de' Santi, perchè ſia utile; non aggiungo, nell' iſtoria d' ogni altro genere; ſi guarda principalmente d' eccitare l' emulazione della poſterità; il buon Alberto per queſto s' era prefiſſo d' illuſtrare la nobiltà di Beatrice, non che le di lei virtù; conſiderando nell' avvenire, quanto ſarebbe conforto all' altre matrone, ch' egualmente vantaſſero ſangue, parentele, ſtato, o qualſiſia fregio mondano; ſe queſte poi ſi mettevano dietro la via della Beata principeſſa: che trovavano chiaramente, non eſſere mai tanto l' abbandonamento d' ogni ſublimità ſecolareſca fatto da loro, quanto era quello ch' aveſſe precedentemente fatto la noſtra Beatrice. Dicono alcune, che pare dicano con umiltà, ma dicono inconſideratamente; Noi non le grandezze, ma noi vogliamo le virtù di Beatrice. Ove altri riſponderebbe loro; noi vogliamo da voi l' imitazione di Beatrice: come Fra Alberto uomo Santo s' eſpreſſe nel Proemio della Vita di Lei, che ſcriſſe appunto alle monache di lei, a quelle che furono in Gemmola, ch' ora ſono a Santa Sofia. Le grandezze della Principeſſa noſtra diventano le ſue virtù. Le grandezze, le ſublimità abbandonate per amore di Criſto ſono le prove della vera pietà. Imitarono la Santa gran Signore del ſecolo; anzi l' imitano tuttogiorno; e queſto ſuol aſcriverſi a merito. Ora nel chioſtro ſi trovano lungi dallo ſplendore domeſtico; anzi nell' oſcurità delle ſolitudini: ciò preſcrive l' inſtituto loro; ciò l' eſemplare ch' è a ſimili proponimenti Beatrice. La quale non abbandonò pompe da privato; qualunque ſi vogliano queſte: ma abbandonò glorie principeſche. Adunque reſta a vedere; ſe chi ſegue Beatrice, tanto ſi trovi coll' animo compoſto dopo aver abbandonato il meno, quanto ſi trovava

Beatrice dopo aver abbandonato l' infinitamente più. Queſto è 'l ſuo eroiſmo : com' è prova alle virtù delle ſeguaci un ſimile diſtacco: e la cognizione dell' uno dipende neceſſariamente dalla notizia dell' altro. Indarno s' eſaggererebbe l' altrui virtù, ſe non ſi ſapeſſe , quale fu ſuo fondamento . Nè ſi loderebbe degnamente l' abbandonamento di Beatrice dal ſecolo, ſe non ſappiamo quello ch' abbandonò . Fu queſta Donna ſtando nel ſecolo ch' ebbe dattorno come un coro magnifico di parentadi per prova della ſua nobiliſſima condizione : Fra Alberto ſtimò importare molto al ſuo aſſunto , ſe ne faceſſe l' enumerazione. Solo per parte del Padre di Lei ſtavano principi Italici e d' oltremonte , ſtavano ſovrani citra e oltramare : ſi notano Re di corona , ſi predicano eccelſi dominatori: queſte l' affinità erano di ſuo padre ſolo.

Prima di tempo ſi recita l' Aldobrandeſca: l' accorto Don Alberto la poſe prima di tutto , per encomiare la ſua Beatrice . Ma chi può dire preſentemente d' intendere ciò, che volle Fra Alberto s' intendeſſe da tutti noi, quando nominò i Conti Ildebrandini ? poco o nulla per l' intendimento ſuo ci diventa il teſto dell' iſtorico in queſta parte , che pure fu 'l primo tratto di penna per far grande Beatrice . Noi ch' abbiamo l' impegno d' interpretare parola a parola , fino al minimo , tutti i ſenſi d' uno così fatto Scrittore , ch' è tanto benemerito noſtro ; non poſſiamo come traſcurare toſto il primo de' ſuoi racconti : il che ſarebbe ſe noi ora laſciaſſimo ivi delle parti ſenza la debita ſpiegazione. In fatti nell' altro Capitolo s' era eſpoſto il ſenſo delle prime parole di Fra Alberto , ove dice , che la moglie prima d' Azo marcheſe d' Eſte era figliuola di Conte Ildebrandino , o ſorella . Che parve molto ſtravagante , come la figliuola foſſe poi ſorella di ſuo padre . Fu dunque interpretato allora , che d' uno che d' altro Ildebrandino, Conti ambedue, dell' uno figliuola foſſe , dell' altro ſorella. Abbiamo eſpreſſione ſomigliantiſſima in uno editto imperiale , ch' è poſto nell' undecima diſſertazione del Muratori . All' anno *milledugentoventicinque*, *ſette d' agoſto* altro perſonaggio di Caſa Aldobrandeſca ſi nomina d' accordo con *ſuo padre e fratello conte Ildebrandino* : benchè l' iſteſſo che gli è padre non gli può eſſere fratello . Ma Aldebrandino, l' uno gli era padre ; l' altro gli era fratello. Ildebrandino poi l' uno e l' altro ſta in altro documento nella Diſſertazione ſettima del Muratori . All' anno *milledugento tredeci*, giorno *diecinove ſettembre* dice ; noi *Ildebrando Conte Palatino figliuolo d' Ildebran-*

brando fu Conte Palatino . L' Ildebrandino era diminutivo dell' Ildebrando appreſſo gl' Ildebrandeſchi ; come l' Azolino era dell' Azo preſſo gli Eſtenſi . Anzi l' Ildebrandeſca principeſſa medeſima di che parliamo, era così d' Ildebrando Conte figlia o ſorella, come *Beatrice* noſtra fra gli Eſtenſi fu d' Azo marcheſe figlia o Sorella : perchè d' uno Azo figliuola, d' un altro ſorella; come vedremo. Ma quanto a' principi Ildebrandeſchi , ora Ildebrandino ſi ha adunque il figliuolo dopo l' Ildebrandino ch' era ſtato il Padre. L' Ildebrandino padre ſi vede nella cinquanteſima Diſſertazione del Muratori . Un iſtrumento fino dall' anno *millecento ſeſſantatrè* , del meſe d' *agoſto* pone teſtimonio con altri queſto *Ildebrandino Conte Palatino* . Anche nel Margarini , tomo ſecondo, ſi ha altro documento del *millecentononantacinque*, ultimo del meſe di *luglio*, che parla d' *Ildebrando Conte della Toſcana* . Ma Alberto noſtro nel principio della ſua Opera l' aveva detto *Ildebrandino Conte della Toſcana*. Nelle giunte alle Croniche del Dandolo un privilegio dell' anno millecento *nonantaſei* , meſe d' *agoſto* riferiſce tuttavia queſto *Conte* col nome però d' *Ildebrando* appreſſo 'l Muratori : ove io trovai *Ildebrandino* all' archivio di S. Gregorio ne' manoſcritti . Cioè la varietà di queſti due nomi vien alle volte da' copiſti. Altra carta, ch' era nel tomo quarto degli Annali Camaldoleſi, anno *milledugentonove*, del meſe di *novembre* , dice il *Conte Ildebrando Palatino* . Ma in ſomma noi agli anni voluti dall' Alberto iſtorico noſtro abbiamo l' uno, l' altro Ildebrandino, Conti; uno il padre , l' altro il fratello della principeſſa Aldobrandeſca Eſtenſe , l' uno il ſuocero, l' altro il cognato d' Azo d' Eſte , il quale per altra moglie fu poi padre di Beatrice.

Quegli Ildebrandini pure; come vuole Fra Alberto; anno il proprio titolo di Conti della Toſcana per alcuno degli inſtrumenti che rapportai : e per alcuno altro anche s' aggiungono la formola di Conti Palatini . Così fu riconoſciuto dall' anno millecento ſeſſantatrè fino milledugento tredeci. Perchè nell' anno milledugento ventuno, del meſe di maggio ſegue più chiaramente ch' altrove , Noi *Ildebrando Conte Palatino della Toſcana;* l' inſtrumento è nella ſettima Diſſertazione del Muratori . Queſto maeſtro nobile Muratori , che tanto illuminò la materia , nondimeno fallò , quando poi fece queſta concluſione ; ch' *anche la Toſcana* aveſſe *il ſuo Conte Palatino*, ma dice, *nel ſecolo terzodecimo*. Gli ſtrumenti prodotti quaſi tutti da lui moſtrano , che nel duodecimo . E parliamo noi ora de' ſoli Conti poſteriormente chiamati

mati gl' Ildebrandeſchi. Perchè Conti Palatini della Toſcana ſono anche altre famiglie nel ſecolo d' eſſo millecento . Circa queſti Palatini Ildebrandeſchi abbiamo citato noi l' anno milledugento ventuno . Ora altre notizie di queſt' anno ci ſuggeriſcono, tre veramente fratelli eſſere allora gl' Ildebrandeſchi, affini di Caſa d' Eſte ; ch' ancora viveva la Santa. Sono i loro nomi : eſſo *Ildebrandino*, veduto molte volte ; ch' era il primogenito della famiglia : dopo lui ſta *Bonifacio ;* finalmente *Guglielmo* . E tuttietrè inſieme continuavano oltre la metà dell' anno milledugento ventiquattro ; come per inſtrumenti nell' iſtoria di Siena citati dal Malavolti : che più che 'l Tomaſi ſervirà al propoſito noſtro. Appariſce nell' anno ſeguente , venticinque , che l' Ildebrandino capo d' eſſa famiglia morì ; che forſe non ebbe eredi; che nell' inveſtiture de' feudi ſuccede l' altro fratello , Bonifacio , nel *modo che 'l fratello ſuo e padre Conte Ildebrandino:* formola ch' io propoſi avanti; ch' io contrapoſi all' altra di Fra Alberto. Il terzo fratello Guglielmo ebbe due figliuoli; Uberto del quale vedremo; altro Ildebrandino del quale diciamo. E' quello appunto rammemorato nella Cronaca di Paolino Pieri all' anno milledugento *cinquantanove* con quelle parole ; che *di Maremma* , dice , *v' era il Conte Aldobrandino da Pitigliano* . Perchè di Maremma ſono Conti d' antico gl' Ildebrandeſchi ; cioè ſignoreggiavano alle parti Maritime dello Stato Seneſe ; come deſcrivono tutti gl' iſtorici di quelle parti. L' *Ildebrandino*, ch' io diſſi eſſere all' archivio di S. Gregorio di Venezia , s' intitolò *Conte di Maritima*, o ſia di Maremma, nell' anno millecentononantaſei. Queſt' Ildebrandino poi d' età poſteriore , figliuolo di Guglielmo, ſegue fino all' anno *mille dugento ſeſſantanove*, giorno *venti di maggio* . Dice di ſe; Noi *Ildebrandino per providenza di Dio in Toſcana Conte Palatino già figliuolo di Guglielmo della Toſcana Conte Palatino:* com' è nell' Ughelli a' Veſcovi di Soana, tomo terzo : e fu notato anche da Muratori nella ſettima Diſſertazione. Che per altro interpretò male queſto novello Ildebrandino quaſi *figliuolo di figliuolo* d' altro Ildebrandino . Fu figliuolo di fratello . Così per un centinajo d' anni ſiamo informatiſſimi della dignità degl' Ildobrandeſchi per via di ſucceſſione.

Ma Alberto Scrittore della Vita ricerca di più, per illuſtrazione di Beatrice ſua d'Eſte ; vuole che ſi ſappia della gran potenza degl' Ildebrandeſchi: onde ſi moſtrino imparentati non indegnamente cogli Eſtenſi: ch' anzi s' imparentarono con loro più d'una volta fra queſto , che diciamo , centinajo d'anni . E veramente riſcontrando gl' inſtrumenti ,

ch'

ch'io ricordai, nell'Ughelli, Muratori, o altri Storici Seneſi, troviamo; che gl'Ildebrandini Conti Palatini dominavano la Città di Groſſeto, la Città di Soana, la Città d'Anſidonia; ſe fu picciola città, anche Civitella. Più dentro poi tutto il territorio di Valdelſa. Per conto di ſola Groſſeto città avevano ſotto di ſe più di ſei Conti, altri Viſconti, altri Vicedomini: davano Caſtelli a molti, e altre Giuriſdizioni che chiamavano col nome di Corti. Una volta giurarono gli articoli d'una Lega due Mila uomini de' migliori d'arme dalla parte de' Seneſi, e due Mila giurarono per gli Aldobrandini; ove giurò la detta Suana; ſimilmente giurò Pitigliano luogo famoſo, e della Contea degl'Ildebrandini. Queſti per la Città d'Anſidonia poſſedevano l'egualmente famoſo Portoercole, Portofenili, Monteargentario, Caſtello Argentario, con altri e altri Caſtelli, con Iſole, con giuriſdizioni per terra, e per mare, con giuriſdizione ſul mare fino a miglia cento. Anzi ſecondo qualche ſcritto di maggior antichità, avevano forſe mano, o certo delle pretenſioni a quello Stato non picciolo ch'oggi ſi dice Ducato di Maſſa, pur in quelle parti: ciò ſi proverebbe per un atto dell'anno millecentononantaſei propoſto davanti all'Imperatore; ſtampato già dall'Ughelli ne' Veſcovi Maſſani. Con tante forze; ma con altre più forſe che non ſappiamo, o ch'io addeſſo non cerco; facevano molto romore gl'Ildebrandini Palatini verſo Piſa verſo Siena, verſo altre Città, movendo per fino l'arme contro i Vicarj dell'Impero. Così vuole ſu queſto propoſito il Benvoglienti nel ſuo Comento alle Cronache Saneſi circa l'anno milledugento, *Aldobrandeſchi*, dice, *famiglia Principeſca*: tomo quindeci degli Scrittori Italici del Muratori. Fu principeſca famiglia, come ſi vede, ma tale che contraſtò di quando in quando con principati potenti all'intorno.

E pure gran lumi noi abbiamo, da chi? dal poeta Dante, ſecondato però da' ſuoi comentatori. A due luoghi del Purgatorio s'appigliamo principalmente; l'uno è nel Cantico ſeſto, l'altro nell'undecimo. Parla Dante d'un conte degl'Ildebrandeſchi, del quale noi abbiamo promeſſo di parlare. Queſti era Uberto. Dante lo dice figliuolo di Guglielmo, come noi l'abbiamo detto. Conte Uberto appreſſo Dante dice di ſe: *Io ſono Uberto*: e ſi vanta; ſono io, dice, *nato d'un gran Toſco*; perchè *Guglielmo Aldobrandeſco fu mio Padre*.
Dante chiama adunque gran Toſco uno degl'Ildebrandeſchi nel modo ch'altrove chiamò *gran Lombardo* uno de' principi Scaligeri; quello per la ſua gran forza ch'ebbe nella Toſcana; come queſto nella Lombardia.

dia . Ma i Comentatori di Dante dicono circa Uberto Conte : *queſti fu figliuolo di Meſſ. Guiglielmo Aldebrandeſchi de' Conti da Santa Fiore di Maremma* . Ciò copiai dalle ſtampe dell'anno millequattrocentoſettantaſette; nobile teſto e di prezzo ch'ebbi in dono da queſto ingegno ſtraordinario di Paulo Brazolo ſegnalato Padovano . Qui gl' Ildebrandeſchi ſono di più col titolo di Conti da Santa Fiore; dopo altre loro denominazioni, che s'oſſervarono altrove . Dante gli nominò pure Conti *da Santa Fiore*. Queſto cognome loro fu per tutta la Toſcana divolgatiſſimo ; ſe ſi legge Ricordano Malaſpini , Giovanni Villani , o altri iſtorici . Negl'interpreti poi di Dante così troviamo regiſtrato: *queſti di Santa Fiore ſono già ſtati nella Maremma di Siena potentiſſimi*. E queſto Annotatore, ch'è'l vero teſto di Benvenuto da Imola, ſi pubblicò nel primo tomo dell'Antichità Italiche del Muratori . Quel Conte Uberto Aldobrandeſco appreſſo Dante ſi gloria veramente d'*antico ſangue*; così dell'*opere* nobili de'*maggiori*: che per la prepotenza ſua fu proditoriamente fatto aſſaſſinare da'Seneſi ; come pur ſi teſtifica appreſſo Dante: ciò fu nell'anno milledugentocinquantanove .

Ma il mirabile ſarà quello che poi aggiungono queſti noſtri illuſtratori Danteſchi. Il compilatore Benvenuto così raccoglie: *nella Maremma della Città di Siena*, dice, *ſono* adunque *ſtati nobiliſſimi queſti Conti da Santa Fiore Caſtello* . E poi ſegue ; *coſtoro* eſſere *nella Toſcana ſtati così potenti , che ſolevano vantarſi , ch' avrebbero mutato luogo ogni giorno dell' anno, e ſtarebbero in luogo ſicuro : tanti avevano Caſtelli forti* . Ciò dico io eſſere maraviglioſo che notino i trattatori Danteſchi; tanto era a propoſito per lo noſtro diſegno . Chi ſi ricorda 'l famoſo teſto di San Pierdamiano , già ſettecento anni , che ſcriſſe d'un *Ildebrando conte della Toſcana* , ch'era nel principio del mille? così lib. IV. lett. VII. *fu* , dice , *chi mi raccontò di quell' Ildebrando Conte della Toſcana ; ch' era ſopranominato della Capuana , così potentiſſimo e ricco, che* , per eſempio , *ſoleva dire di ſe , che teneva più Caſtelli , e Corti* , o giuriſdizioni , *che non ha giorni tutto l' anno* . E mi diventa prova di più , che'l Benvoglienti grand'erudito Seneſe , per cauſa di tal teſto del Damiani fa queſto Conte Ildebrando appunto uno aſcendente de'noſtri Ildebrandeſchi : ove parla *della pietà* , come dice , degl' *Ildebrandeſchi* ; ſoggiunge *famiglia molto potente e ricchiſſima ; ſecondo che racconta S. Pier Damiano* : così queſto letterato negli excerpti ſuoi già prodotti dal Muratori , tomo quarto dell'Antichità Italiche , a pagine cinquecento ſettantadue . Ma oltre 'l Ben-

vo-

voglienti che non è poco ; ſe per noi ſia Benvenuto da Imola ; tale ſcrittore quattrocento anni avanti ch' abbia derivati queſti Ildebrandeſchi da quello del Damiani ; allora creſce anche più la gran probabilità del diſcorſo . Parla in fatti Benvenuto da Imola degl' Ildebrandeſchi , de' quali ſcriſſe 'l poeta Dante : queſti furono Uberto , e 'l ſuo padre Guglielmo . Eſſo Guglielmo toccò l' Ildebrando , ch' abbiamo già veduto all' anno millecento nonantaſei col ſuo titolo di Conte della Toſcana: l'abbiamo veduto all' anno millecento ſeſſantatrè . Da queſto Ildebrando conte della Toſcana del ſecolo millecento all' Ildebrando conte della Toſcana del mille non era così tanta diſparità nelle età : erano d' altra parte tutte le dimoſtrazioni come di carne e ſangue tra loro . Per le noſtre deduzioni gl' Ildebrandeſchi Danteſchi traevano dall' Ildebrando conte del millecento. Per autorità iſtoriche queſto ora del millecento trae dall' altro Ildebrando conte del mille. Fu, diſſi, il modo non ſenza maraviglia, come gl' iſtorici convennero a fare queſto congiungimento d' Ildebrando con Ildebrando, di ſecolo con ſecolo. Nè mai credo, s' avvertiſſe per altri. Io avrò ſcoperto queſto curioſo confronto di due ſcrittori. In vece di prove ch' altrimenti ſarebbero lunghe; baſta di nuovo quì collazionare teſto con teſto; il noſtro ch' ora s' apre di Benvenuto da Imola coll' altro già notorio di Pietro Damiani . L' Ildebrando Conte d' allora ſono poi queſti Ildebrandeſchi conti d' oggi. Il vanto di quello circa ſuoi tanti Caſtelli e giuriſdizioni era il vanto di queſti. Il Damiani dice, che fu poſſeſſo di quel Conte. Il Benvenuto ſcrive, che fu poſſeſſo di queſti Conti. E s' intende , queſti ſono in quello: e ſi ſpiega, queſti ſono quello. Così per i due iſtorici reſta convinto; quando ogni altra convenienza convincerebbe da ſe. Abbiamo i noſtri Ildebrandeſchi entro già 'l ſecolo del mille; ſono ora quell' Ildebrando conte della Toſcana, che ſi cognominò *della Capuana*; ſcriſſe il Damiani.

Pure non ſappiamo noi ancora, ciò che foſſero gl' Ildebrandeſchi noſtri, quando furono quell' Ildebrando. La denominazione della Capuana s' interpreta, che aveſſe quell' Ildebrando , perch' era nato di Madre Capuana. Così nell' Ughelli tomo primo , fra veſcovi Volterranni , leggiamo quell' inſtrumento di permuta fatto nell' anno *milleſette*, *indizione quinta*, *nove ottobre*, che ſcopre *Giulia già Figliuola di Landolfo*, *il qual fu Principe de' Beneventani*, *e Vedova del fu Conte Rodolfo*: ivi ſta poi *Ildebrando* , ch' è *figliuolo di Lei* , figliuolo del fu conte Rodolfo . Di quà rileviamo il termine di Capuana ; però che ne' principi di Be-

nevento , quale era ſtato il Padre di Giulia , fu comuniſſimo , che ſi diceſſero de Capuana ; dopo che di quel principato s'impoſſeſsò Atenulfo venuto dalla Capuana , cioè dalla parte di Capua nel ſecolo fino dell'ottocento. Piene ſono di ciò le Collezioni degl' iſtorici del Regno edite dal Pellegrini, Muratori, Pratilli . Sicchè Giulia, come del ſangue de' principi di Benevento , era della famiglia di Capuana . Similmente reſta ſpiegato d' Ildebrando ; che fuor del padre Rodolfo già morto, viveva colla Capuana Madre ſua : onde gli era più facile poi quella denominazione, ch'ebbe, d'Ildebrando della Capuana. Per altro i beni della permuta, che fece il Veſcovo Volaterrano colla Madre e Figlio de Capuana, ſono per que'ſiti e terre della Toſcana ; ſono alcuni di que'fondi verſo le Maremme degl' Ildebrandeſchi. E l'Ildebrando, che colla ſua Madre de Capuana fa queſta permuta, aſſiſte di più come *tutore* o mundoaldo di ſua Madre ; ſecondo le leggi : e queſto far da mondovaldo, come dicevano allora, ſignificò, ch'Ildebrando era adulto , anzi atto a reggere altrui . A ſegno che l'anno avanti , cioè *milleſei*, *quarta indizione*, meſe d'*aprile*, ſi ha , al tomo terzo dell'Ughelli, appunto il *Conte Ildeprando* con altri Principi o Veſcovi , Toſcani o d'altri Paeſi; che giudicavano inſieme col *Re Enrico* il Santo una cauſa della Dioceſi di Chiuſi ; ove era giuriſdizione del Conte Ildebrando . Fu la Cauſa , ch'io dico , fra'l Veſcovo di quella città di Chiuſi , e fuori l'Abbate di Monte Amiati . E diſs' io , ch' ivi Conte Ildebrando ebbe ſua giuriſdizione ; perch'era ne' confini della Maremma , ſtabilimento per ogni età , che ſappiamo , de' Principi Ildebrandeſchi .

Vinizone l'Abate di Monte Amiati nel caldo di quella ſua lite col Veſcovo, ſcriſſe al Conte Ildebrando la lettera ch' è appreſſo l'Ughelli . *Al Conte Ildebrando* ſcriſſe *l'Abb. Guinizone* così ; *voi ſiete il più potente Principe* di queſti contorni: e ciò conviene con quanto s' è fino ora provato delle tante forze de' Conti Aldobrandeſchi vecchi o moderni . Diſſe l'Abb. Guinizo al Conte Ildeprando : *io con queſti miei Monaci ſiamo voſtri ; Dio diede a voi difendere noſtro Monaſtero : voi noſtro Signore* . Ciò ſuggeriſce il gius dell'avvocazia , che gl' Ildebrandeſchi aveſſero di quel Monaſtero ; ſicchè ne foſſero giuridicamente gli Avvocati; come ſi diſſe a quel tempo: e vuol dire, non avvocati come queſti sboccati del foro; ma come l'Imperatore Carlo Magno s'intitolò Avvocato e difenſore della Chieſa di San Pietro. Ove poi all'Ildebrando conte dice l'Abbate Winizone ; *voi ſiete noſtro Signore* , ciò

ſigni-

ſignifica il giuſpatronato: l'avvocazia provenne dal patronato; l'avvocazia e 'l patronato venne per lo più dal titolo di fondazione. Così pare che la famiglia d'Ildebrando fondaſſe 'l Monaſtero di S. Salvatore di Monteamiati. Ma queſto monaſtero fu d'antichiſſime età, perchè moſtrò carte fino del ſecolo novecento, ottocento, ſettecento: adunque la famiglia degl' Ildebrandeſchi fondatori volle rimotiſſimi tempi d'autorità in quelle parti. Ecco l' Abb. Guinizone dir al Conte Ildebrando: *noi di te, de' tuoi progenitori ſiamo ſempre ſtati, ſiamo ora, ſaremo eredità e* proprietà, o *poſſeſſione;* come dicono inſieme coll'Abbate que' Religioſi: formole che competono ai titoli delle fondazioni, delle padronanze, delle avvocazie continuatamente tramandati nelle famiglie. *Che dobbiamo noi per queſto?* Dice l'Abb. Guinizzo al Conte pur Ildebrando. *Io e miei Monaci dobbiamo interporre le noſtre preci a favore di voi, de' progenitori voſtri, e finalmente dei Re, degli Imperatori, dal ſangue de' quali voi, o nobiliſſimo Conte, traete l'origine.* Siamo al termine ch'io voleva, di dar le prove, che accertaſſero *l' immenſa Nobiltà*, come dice Guinizone, de' Conti Ildebrandeſchi.

E pare Don Alberto medeſimo qua miraſſe veramente nella ſua intenzione d' illuſtrare la Beatrice noſtra d'Eſte. Regia prole ſono queſti affini degli Eſtenſi del primo letto d'Azo marcheſe. La moglie di queſto principe già figliuola d'Ildebrandeſchi, o d'Ildebrandini comunicò alla famiglia d' Eſte queſto nome d'Aldobrandino appunto: che ſi provò nel paſſato Capitolo. E dell'Aldobrandino fatto poi nome Eſtenſe venne al mondo una figliuola ch'egualmente paſsò alle nozze regie; come vedremo in altri Capitoli. Non aggiungo, che la figliuola d' Aldebrandino d' Eſte; la quale riuſcì col tempo regia ſpoſa; col tempo anche ſi fece monaca fra le monache di Gemmola ch'ora ſono di Santa Sofia. Non aggiungo di più; che la figliuola d'Aldobrandino d'Eſte paſſa per Beata ne' martirologi monaſtici. Tante conſeguenze ſono dell' affinità degl' Ildebrandini di Toſcana con Azo marcheſe d'Eſte. Ma c'è di più: che queſta regia figlia, come abbiamo detto, e regia ſpoſa, finalmente ſanta, diventò Santa per l'eſempio che n'ebbe dalla Beatrice noſtra, ch'era ſua Zia: come tutto ſarà in fatti provato nel decorſo dell'Opera. Ciò vide Fra Alberto ſcrittore della noſtra Beatrice; che tutto accennò con quel breve tratto di penna ch'era al principio del ſuo racconto. Ma poche parole baſtavano allora perchè s'intendeſſero molte gran coſe. Tutti al piccolo cenno comprendevano allora tutto. Ora dobbiamo qualunque parte riconoſcere fino da' ſuoi

principj: ma è neceſſario far queſto nella mente del primo Scrittore. Così meglio ſi vien appunto ſcoprendo ciò ch'era quello che Beatrice laſciò, che ſorte di grandezze, quali ſperanze; conſeguentemente la forza del ſuo bell eſempio: con queſte avvertenze ſcriſſe'l Prior Alberto. Egli che maneggiò lo ſpirito di Beatrice, che reggeva poi lo ſpirito dell'altre monache, ſeppe quale era più l'eroico nelle virtù di lei, quale era il più conveniente nel biſogno dell'altre. Queſte ſue monache l'avevano richieſto ſopra la qualità de' meriti della Santa: però il ſavio Direttore ſcriſſe a propoſito delle richieſte loro: mentre le monache d'allora ſeppero interrogare: così 'l dotto Maeſtro, ch'era allora, ſeppe riſpondere.

Concludiamo il Capitolo de' benemeriti Aldebrandini Toſcani. Queſti adunque per una loro Donna ſuggerirono alla Caſa d'Eſte un principe ch'ebbe 'l nome loro Aldebrandino: e per la parte di ſuo padre fu fratello della noſtra Beatrice. Ma fu padre d'un altra Beatrice, che ſarà non picciola porzione dell'Opera che trattiamo. E ſi riflette. Come nell'undecimo ſecolo que' principi di Germania chiamati Guelfi collocando negli Eſtenſi una figliuola crearono appreſſo queſti il nome ſolenne di Guelfo, così nel ſecolo duodecimo gl'Ildebrandini della Toſcana maritando una loro figliuola pur cogli Eſtenſi, ſuſcitarono quì l'illuſtre nome d'Aldebrandino. E'l vocabolo di Guelfo negli Eſtenſi Tedeſchi, e l'altro d'Aldebrandino appreſſo gli Eſtenſi Italici più volte ſi rinnovò. Con queſte oſſervazioni termina 'l ſecondo Capitolo; che ſarà forſe di lume agli ſtudioſi de' tempi, oltre agli ammiratori di Beatrice.

CAP. III.

Madre di Beatrice fu certamente la Principeſſa di Savoja; fu la ſeconda Moglie d'Azzo March. ma grandi aſſurdi della comune opinione, che Tommaſo di Savoja foſſe'l Padre della Madre di Beatrice. Madre di Beatrice è quella Principeſſa, che nell'anno MCLXXVII. s'aſſeriſce Figliuola unica d'Umberto Co. di Savoja cognominato il Santo. Atti di S. Antelmo Veſc. Bellicenſe, che quell'anno prediſſe la naſcita di Tomaſo Figliuolo d'Umberto. Onde Tommaſo è Fratello, non Padre, della Madre di Beatrice. La Moglie d'Umberto il Santo ebbe il nome di Beatrice: e del ſuo parentado erano altre Beatrici Mogli di Re; &c. La Figliuola d'Umberto il Santo ſanta Principeſſa: piiſſimo Prin-

Principe ſuo Marito Azzo d'Eſte: da loro nacque Beatrice di Gemmola, ch'ereditò le doti de' progenitori, per fino l'eſterne qualità; come era la bellezza del Corpo. Fu la prima Beatrice di caſa d'Eſte. Una, prima di queſta, ch'era creduta di Caſa d'Eſte, fu Beatrice della famiglia de' Cattani di Lendenara.

SEgue l'altro matrimonio del Marcheſe d'Eſte colla Principeſſa di Savoja. Qui dobbiamo ſopra tutto ſtar in attenzione di quello che ſcrive l'iſtorico Don Alberto: e dobbiamo più che mai ſtar in ſoſpetto di quello ch'immaginarono dopo altri compilatori. Già per queſti era quaſi fondamento di tutto, che Tomaſo Conte di Savoja foſſe il vero Padre di quella Principeſſa, foſſe il Suocero d'Azzo Marcheſe d'Eſte, foſſe l'avolo della noſtra Beatrice di Gemmola. Non eſaminarono un fatto ch'era più volte propoſto da loro, dico, da più d'uno di queſti diſſertatori: e'l fatto è queſto. Vn Santo Veſcovo, ch'era a morte, miracoloſamente profetò la Naſcita di Tommaſo Conte di Savoja: morì quel Veſcovo, e'l Conte nacque dopo. La profezia del Veſcovo, e la ſua morte ſucceſſero nell'anno millecentoſettantaſette, del meſe di giugno: e l'iſtorico dice fedelmente, che Tomaſo *nacque dopo non molto tempo*. Noi fra poco ripiglieremo queſto racconto. Ora domandiamo: quanto tempo dopo nacque Tommaſo? l'iſtorico non dice, che naſceſſe toſto, e l'avrebbe detto, ſe ciò foſſe; per accreſcere ſingolarità alla predizione del Santo. Qualche anno dopo naſcerà adunque Tommaſo. E ſarebbe gran fallo il dire che nacque innanzi: come diſſe'l Guichenone. E non ſarebbe ſicuro il dire, che nacque l'anno ſubito dopo la predizione, ciò che diſſero i PP. Bollandiſti. Naturale più d'altro pare l'interpretazione, che ſull'ottanteſimo anno del ſecolo millecento naſceſſe Tommaſo. Già ſuo Padre viſſe molt'anni dopo. Dall'anno millecentottanta circa, fino all'anno milledugentodue non ſono ſe non anni ventidue. Per noi, s'è altrove provato, come nell'anno milledugentodue la Madre di Beatrice morì. Tommaſo nato circa'l centeſimo ottuageſimo, nell'anno dugentodue non avrebbe ſe non anni ventidue. Tommaſo d'anni ventidue ſarebbe già fatto l'avolo di Beatrice, ſe fu Padre della Madre di Beatrice. Adunque i moderni ſcrittori fanno un avolo così giovane, che non paſſa gli anni ventidue. Queſto come può ſtare? Da noi s'è altrove ſcoperto; come l'anno millecento nonantuno era ſenza dubbio quì la Moglie d'Azzolino quella che fu Madre di Beatrice. Tommaſo che cir-

circa 'l cento ottanteſimo nacque, nel nonantuno avrebbe undeci anni. Tommaſo d' età d' undeci anni ſarebbe Padre d' una Figliuola ch' era Moglie del Marcheſe Azolino, ſe Tommaſo foſſe Padre della Madre di Beatrice. Adunque i moderni fanno che ſia Padre di Figliuoli un Fanciullo che non ha quaſi anni undeci. Queſto come ſi può dire? Per noi conſeguentemente s' oſſervi. L' anno millecentononantuno il Conte Tommaſo ebbe quegli undeci anni, che ſi diſſe. Ma la Moglie d' Azzolino ha più degli undici anni. Una Donna da Marito, anzi a Marito ha più ſempre d' undeci anni. Però ſe Tommaſo è Padre di quella Moglie d' Azzolino la quale fu Madre di Beatrice, Tommaſo il Padre ſarà di minor età, che non era la propria Figliuola. Secondo i moderni la Figliuola ſarà adulta, quando il Padre, che la procreò, ſi ſuppone Bambino. Ciò come ſi può ſupporre? Sicchè tanti aſſurdi porta l' opinione, che tanto prevalſe; come ſe queſto Tomaſo foſſe pur il Padre della Madre di Beatrice. Manco fallo era l' altro, quando queſti ſcrittori penſarono che la figliuola di Tommaſo loro ſuppoſto foſſe Leonora: talchè queſto nome aveſſe di fatto la Madre di Beatrice. Tutto però falſità anche queſto. Di che veramente Muratori nel capo quaranteſimo dell' Antichità Eſtenſi moſtrò anch' egli non eſſere perſuaſo. Ma i benemeriti PP. Camaldoleſi non approfittarono di queſto avvertimento. Il vero nome della Madre fu Sofia: nè ſi può dubitare di queſto, ſe non ſi dubita di tutti gl' inſtrumenti dell' antichità.

Il Padre poi della Madre vedremo, invece di Tommaſo, qual Conte di Savoja foſſe piuttoſto. Vedremo l' avolo Materno di Beatrice: di più, vedremo la Madre di Beatrice: che forſe l' uno e l' altra preparavano a quel tempo la bella ſantità ch' aveſſe poi a fruttificare nelle noſtre terre. Il Conte Uberto, o, come dicono, Umberto di Savoja, cognominato il Santo, fu quello al quale ſi prognoſticò la naſcita del Figliuolo Tommaſo: e 'l prognoſtico, del qual io già diſſi, era fatto dal Santo Veſcovo Antelmo Bellicenſe; o, come il Guichenone lo pronunciò alla franceſe, *de Belley*. S' avevano appreſſo il Surio gli atti del Santo Veſcovo: ma ſono ora molto più corretti nella Collezione de' PP. Bollandiſti, al meſe di giugno, tomo quinto, giorno ventiſei. Narrano queſti Atti, che 'l Veſcovo Antelmo in quell' anno millecentoſettantaſette venne a Morte. Stando così negli eſtremi diede la ſua Benedizione al Conte Umberto, ch' era accorſo: gli diſſe; mio Principe, Dio v' eſalti, e 'l voſtro *Figliuolo*. Stupirono

gli

gli aſtanti, che Antelmo diceſſe il Figliuolo d' Umberto: Conte Umberto non aveva Figliuoli Maſchi; dice l' iſtorico: aveva la *ſola Figliuola*. Quì baſti per noi. La ſola Figliuola ch' era nell' anno millecentoſettantaſette d' Umberto, fu la noſtra Sofia; ſe queſta nell' anno millecentononantuno, o qualch' altro innanzi, vuole eſſere Moglie d' Azzolino Marcheſe d' Eſte. Troviamo la Madre di Beatrice, l' avo Materno di Beatrice rammemorati nell' iſtoria del Veſcovo Santo; ch' è una bella gloria per la noſtra Beata. Quando all' avo ſi profetavano quelle felicità, anche la Madre di Beatrice era a parte di queſto racconto: e la divinità del Santo ornava tutta l' iſtoria. Tommaſo poi Figliuolo d' Umberto, che della Madre di Beatrice non potè eſſere Padre, ſarà Fratello: glorioſo preſentemente, nella rappreſentazione ch' or abbiamo davanti; perchè nella mente del Santo era il belliſſimo obbietto, e come lo previde, così lo prognoſticò. E Dio coll' adempimento onorò la predizione del Santo. Di tanti rememorativi d' alta religione ſi riſentiva Sofia la Principeſſa di Savoja, quando paſsò nella Caſa d' Eſte per dar al mondo Beatrice. Noi però non ſiamo contenti, ſe non diamo per eſteſo tutta la ſerie della narrazione; che per altro è breve: ciò che s' è fatto, e ciò che s' è detto in propoſito dell' ultima benedizione d' Antelmo Veſcovo ſopra il Conte Umberto. Così riferiſcono adunque gli Atti. „ Il Conte Umberto era am-
„ monito per alcuni domeſtici del Santo, che venga ſeco a rappaciſi-
„ carſi; e non perdere l' ultima benedizione. E 'l Conte moſſo inter-
„ namente dalla grazia di Dio per i meriti del Santo, che lo vole-
„ va ſalvo; Umberto preſo di timore ſopra quanto era occorſo, e
„ già compunto nel cuore ſi sfogò col pianto: e ſenza tardare, ven-
„ ne al Letto del Santo; s' umiliò davanti a quello; e ſi riconcilia-
„ rono: e l' uomo di Dio coll' impoſizione delle Mani gli appreſtò
„ la ſua benedizione, dicendo: Dio Onnipotente, Padre Figliuolo e
„ Spirito Santo doni a te ſua Santa grazia, con tutte celeſti benedi-
„ zioni: faccia te creſcere moltiplicando te col tuo Figliuolo. Così
„ parlava 'l Santo Veſcovo; benchè 'l Conte Uberto aveva bensì la
„ Figliuola ch' era unica, ma non il Figliuolo. Suggerivano ivi gli
„ aſtanti, che diceſſe della Figliuola, non del Figliuolo: e credevano
„ che ſvagaſſe per la forza del male. Ma l' infermo, anzi moribon-
„ do replicò più d' una volta; del Figliuolo, del Figliuolo. Parlò per
„ uno ſpirito profetico; perchè s' è anche veduto verificare: dopo
„ non molto tempo nacque 'l Figliuolo: nacque al Conte Uberto il

„ Fi-

„ Figliuolo Tommaſo . „ Così 'l vecchio ſcrittore, ch' era ſtato de' domeſtici del Santo Veſcovo Antelmo . Nè ſpettacolo più devoto ſi può rappreſentare di queſto.

Qui dove ſi ha Conte Umberto, dove i ſuoi Figli , ſta non lungi la Moglie . Perchè negl' iſteſſi Atti è nominato Girardo ſuocero del Conte Umberto, il Padre della Moglie di queſto Principe . Aggiungono di più quegli Atti d' Antelmo Veſcovo ; perchè notano propriamente , che Girardo Suocero del Conte Umberto ebbe il titolo di *Viennenſe* . L' autore molto accreditato Alberico Monaco di Trefonti all' anno millecentononanta ſcrive così , recapitolando memorie degli anni innanzi . Parla d' un vecchio *Rinaldo Conte di Borgogna ; Rinaldo* , dice , *ebbe un Fratello* chiamato *Conte Guglielmo :* coſtui generò *Gerardo Vienneſe* , ch' è 'l noſtro : perchè queſto Girardo procreò due *Figliuoli* , e delle *Figliuole* , che *d' una di queſte nacque Tommaſo Conte di Savoja:* così vuol Alberico . Segue l' iſtorico Guichenone, *Della Reale Famiglia di Savoja* , capo ottavo : prova queſto ſcrittore , che la terza Moglie d' Umberto Conte di Savoja ſia appunto la Figliuola di Gerardo Conte di Vienna, Maſſon, e altri Principati . Ma che nome ebbe queſta Dama? Guichenone prova ſimilmente ch' ebbe nome Beatrice. Così troviamo ſubito , come Beatrice ſi chiamaſſe la noſtra Beata di Gemmola : fu per la materna ſua avola . Pieno di Beatrici era queſto parentado allora de' Principi di Borgogna ; ſecondo quello ſolo che notò Alberico al citato luogo: Beatrice la Moglie di Federico Imperatore ; Beatrice la Figliuola d' Ottone Figliuolo dell' Imperatore; Beatrice già la Moglie di Ruggeri Re di Sicilia : queſte Principeſſe Beatrici ch' erano, o ch' erano ſtate tutte di quel Secolo , ſi regiſtrano per parenti anche di Reinaldo di Vienna biſavolo materno della noſtra Beatrice d' Eſte . Sofia di Savoja Figliuola d' una quarta Principeſſa Beatrice venne fra gli Eſtenſi per eſſere Madre della noſtra che ſarà la Quinta Beatrice del parentado Nobiliſſimo di Re, di gran Principi , d' Imperatori . Opportunamente Muratori benchè in altro ſenſo poſe quelle parole nel capo quaranteſimo delle antichità Eſtenſi : *il nome di Beatrice poſto alla Figliuola fa abbaſtanza vedere*, dice, *che Beatrice fu ancora il nome dell' avola Materna*, *ricreato giuſta il coſtume nella Nipote* . Sofia dunque ſeconda Moglie d' Azzo Marcheſe; che , ſiccome la prima portò 'l nome d' Aldobrandino ne' Principi d' Eſte, così queſta l' altro di Beatrice nelle Principeſſe; queſta ſeconda ch' era veduta nella corte di Savoja ricevere grandi eſempi di

pro-

probità e religione, venendo nella Famiglia d' Eſte piantò, ſe non anche trovò ſcuola di belle virtù, che 'l Prior Alberto di Santo Spirito nella vita della noſtra Beata deſcrive lungamente; che pare non della Figliuola, ma intraprendeſſe di ſcrivere piuttoſto della Madre di Lei. Queſta piiſſima Principeſſa, dice l' autore, *ſeconda Moglie nell' ordine delle maritate fu che temeva Dio, colma d' oneſtà, e di molta devozione; portava pie viſcere di miſericordia verſo i poveri, ſicchè coll' abbondanza ſua ſollevava l' inopia loro. Non importa che foſſe Moglie, che Figliuola d' uno e d' altro così gran Principe: che quaſi dimentica della ſublimità e grandezza loro e ſua pur in perſona propria viſitava gl' infermi e deboli ne' Letti delle loro miſerie: e queſto umilmente e devotamente faceva. Anche ſette volte al giorno, quaſi dal profetico ſpirito infiammata, come litterata femmina cantava laude a Dio ſopra li giudizi della giuſtizia. Agli altri eziandio offizi eccleſiaſtici laudabilmente giorno e notte s' applicava con religioſità. Adunque tal Donna concepì* &c. Tanto ſcrive l' autore, ch' io andai rilevando anche coll' ajuto d' una vecchia traduzione. Sicchè la Figliuola d' un Principe cognominato il Santo, Umberto di Savoja, profeſſava tale ſantità appreſſo lo ſpoſo Marcheſe d' Eſte.

Par che voglia dire l' iſtorico; sì bella ſantità produſſe poi quella Santa di Gemmola. Perchè; per la parte anche del Marito di Sofia Principeſſa piiſſima; non ſono taciute dallo ſcrittore le virtù Principeſche d' Azzo Marcheſe d' Eſte: ch' era *illuſtre*, dice l' iſtorico, *era famoſo, di gran facoltà, di gran nome*. Perchè, ſoggiunge, *la natura l' adornò tanto nobilmente d' eccelſi doni, che difficilmente ſi ſarebbe trovato altro uomo, ove tante grazie tanto particolari naturalmente s' uniſſero*. Grazie *naturali* furono queſte del Principe; che, per eſempio, *era bello* della perſona, *quanto foſſe altri;* e *ſi può dire che fu ſopra tutti gli altri*. Era *uomo prudente*, era *ardito; franco nell' arme; d' ingegno pronto: fu ſaggio, fu mirabile parlatore*. Non nega l' iſtorico noſtro, che queſto Principe, qual era Azzo, non foſſe qualche volta *traſportato ſoverchiamente ne' favori del ſecolo:* perchè, dice, *troppo la fortuna* fovente *l' adulò*. Ma *ſi mantenne* però *ſempre coſtantiſſimo* nel partito *cattolico*. Fu *devoto* così *della criſtiana fede*, come *dell' Apoſtolica ſede*. Principe *di tanta dignità era piacevole*, era *affabile verſo i ſervi di Dio: che volentieri gli vedeva, con umiltà gli accoglieva; gli trattava riverentemente e con riſpetto*. Queſti, ſecondo l' iſtorico Alberto, erano i pregi anche del Marito di Sofia. Proponendo l' elogio di Beatrice lo-

ro Figliuola queſto ſcrittore fa principalmente gli encomi degl' illuſtri progenitori. Egualmente gli glorifica per la loro nobiltà, che per la loro virtù; cioè ch' accompagnaſſero l' una con l' altra: che dall' eſſere Nobile prendeſſero eccitamento all' opere nobili: intendendo per opere nobili qualche coſa di meglio che non ſono le vanità e ozioſità. Di tanto gran parenti, e di tanta gran virtù nacque Beatrice; come eſpoſi fino a queſto punto: e toccai brevemente ciò ch' era agli altri noto piuttoſto: e provai debitamente ciò ch' era appreſſo altri argomento nuovo. Ora noi conoſciamo però: l' impegno d' una tal naſcita per Beatrice fu queſto; ricevere di così lunga ſerie tante glorificazioni, ma per traſmettere nella poſterità altrettanto lume. Ciò fece adunque Beatrice: tanto ricevè di gloria da' ſuoi Eſtenſi, tanto ne retribuì. Ciò fu la grand' opera ch' adempiè quella vergine. Queſto la nobiliterà maggiormente. Segno ch' ereditaſſe le virtù de' progenitori Beatrice, parve che foſſe queſto, che portò fuor del ventre materno le grazie *naturali* del Padre, come le diſſe 'l Prior Alberto ſopra citato. Il quale fa anche ſapere, come Beatrice fu molto *bella* del corpo; ciò che del Padre ſuo Azo era detto innanzi. E Rolandino Gramatico, iſtorico Padovano, all' anno millecentononantotto narrò d' Azzo Marcheſe ch' era d' *apparenza bella del corpo, e più dell' arme e del valore*. Così Benevenuto da Imola ſopra Dante nel ſuo comento latino al duodecimo dell' Inferno pone di queſto Azzo Marcheſe, ch' aveſſe gran bellezza del corpo; e 'l ſuo Figliuolo Azo medeſimamente; con altri di quel Sangue; concludendo, *Caſa d' Eſte*, dice, *ebbe tutti naturalmente belli del corpo*. Ciò che ne' ſecoli dopo s' è oſſervato de' Principi Sforzeſchi. Ora Beatrice non ebbe meno degli altri della ſua Caſa queſto pregio naturale, ch' è 'l nobile aſpetto; onde s' accreſce notabilmente dignità alle vere Matrone.

Fu lungamente fallato ſopra l' età della Santa. Molti la credevano molto più tenera che non era; finchè Muratori venne a traverſo alla falſa credulità. Stampò un iſtrumento dell' anno milledugentoquattro, indizione ſettima; che l' uno con l' altra regge: era del meſe di febrajo. Quì paſſa il Marcheſe Azo alle nozze con quella Dama, che certo non fu Madre di Beatrice; perchè è la Principeſſa d' Antiochia, che venne in Caſa d' Eſte dopo la Morte della Conteſſa di Savoja. Dunque Beatrice, ſecondo queſto documento, era nata l' anno almeno cominciando milledugentoquattro: così nell' Antichità Eſtenſi, capo trentanove. Notarono i PP. Camaldoleſi queſto Matrimonio d' Aliſia

Prin-

Principeſſa l' anno milledugento cinque, ch' è fallo, in vece dell' anno dugentoquattro: così nel libro trentanove, capo diecinove. Piuttoſto fa ſtupire l' iſteſſo Muratori, che dice; *non s' era per anche ammogliato Azzo Marcheſe d' Eſte, quando ſolennizò le ſue nozze con Aliſia d' Antiochia:* così negli annali, milledugentoquattro. E pure Azzo Marcheſe non ſolo era ſtato ammogliato, ma era anzi vedovo allora; per non dir dell' altra Moglie; ma di quella, che, ſecondo anche Muratori, gli partorì Beatrice: di quella, dico, che gli morì l' anno milledugentodue, tre decembre; come s' è altrove notato. Da che noi ora concludiamo per altro: adunque nata era Beatrice, queſt' anno; allora che le moriva la Madre. Onde ecco l' età della noſtra Beatrice creſcere d' anni almeno quattro ſopra quello che ſi credeva qui fra 'l volgo. Oltre ciò; pone Fra Alberto nella Vita, ch' ora trattiamo, che la Beata conduceſſe l' età ſua non pur *infantile*, dice lui; ma l' età anche *fanciulleſca*; ma altresì l' *adoleſcenza*; così pone l' iſtorico: e diſſe, che la Beata paſsò tutte queſte tre età ſue che 'l Padre viveva, che faceva ſopra lei que' diſegni, che ſogliono far i Padri ſopra l' adulte Figliuole. Quando ſuo tempo ſarà; noi vedremo tutto quel teſto: parimente vedremo, come la Santa, avendo ſcorſe totalmente quelle età, era pervenuta fino alla giovanile; ſecondo il fedele ſcrittore; quando fu tocca d' altiſſimi penſieri celeſti che la traſportarono all' eroiſmo. Onde computando queſto; e quanto al Padre ſuo, conſiderando che non ci vuol morir così toſto; noi dall' anno milledugentodue poſſiamo ſalir a qualche altro innanzi, ove trovar un tal principio della Vita di Beatrice, col quale poi regolare tanti paſſaggi d' età in età, e d' uno in altro atto, come ſono diſpoſti dall' eſatto raccontatore; che più ſotto traſcriveremo fedelmente il ſuo teſto. In quanto a me; ſecondo tutte l' oſſervazioni ch' abbiamo, e ch' avremo; non pare la naſcita di Beatrice che foſſe molto lunge dall' anno millecentonantuno: giacchè s' è queſto felicemente ſcoperto nel benedetto rotolo pergameno che ci porge tuttavia tanti maravigliosi lumi.

Ma Alberto l'iſtorico vuole che pur ſi parli di queſto ch'era il nome di Beatrice. Quel buon ſervo di Dio ci trova ſu del miſtero. I moderni poi inventarono delle novelle ſopra l'impoſizione di queſto nome. Dicono che per Eſte fu fatto de'gran bagordi e falò, quando ſi ſeppe ch' alla Principeſſa quel giorno del Santo Batteſimo era ſtato poſto il nome di Beatrice: la cagione di tante allegrezze vogliono

queſti ſcrittori foſſe appunto perchè nel popolo queſto nome ſi ſtimaſſe nuovo per le Figlie di Caſa d' Eſte . Io non contradico la novità del nome. Domando: come quell'altra novità , cioè che queſti Cittadini d'Eſte inſtituiſcano giuochi e facciano tanta feſta, fino a *sbracciarſi*, o sbracarſi *nel feſteggiare*? Con che fondamenti piantar queſto racconto? E ſe la Beata foſſe nata piuttoſto a Rovigo? Ove s'è veduto eſſere qualche volta la Corte de'Principi d'Eſte : ove la Madre ch'è Sofia, riſedeva l'anno millecentononantauno . Aggiungeremo ch' all' archivio Patriarcale di Venezia ſi ſcopre ; come fino dai tempi di Folco tritavo della Santa l' anno millecentoquindeci era il ſoggiorno de' principi Eſtenſi alle volte pur in Rovigo . E' facile agli altri far delle immaginazioni . Ma in ogni iſtoria , più ch' altrove poi nelle ſacre par una gran temerità dir quello che non conſti che ſia : fingere ſtudioſamente delle falſità . Altro è notare , come facciamo noi , che 'l nome di Beatrice veniſſe negli Eſtenſi dalle Caſe di là , Franceſi . Queſto era da noi detto per il confronto de' monumenti , noſtri e d'altre parti . E forſe fu detto , perchè s'interpreti , ch'allora veniſſe propriamente queſto nome per farſi più continuato fra gli Eſtenſi, per diffonderſi più che non era ſtato innanzi . Egualmente le prove noi abbiamo di queſto. Par a Muratori nelle antichità Eſtenſi , e par a'Camaldoleſi ne'loro Annali, ch'una Beatrice aveſſe la Caſa d'Eſte nell'anno anche Millecentoſeſſantacinque ; cioè trent'anni innanzi alla noſtra Beatrice. Per loro è tal qual argomento, ch'una Donna l'anno millecentoſeſſantacinque fece teſtamento , e ſi nomina Beatrice : coſtei fa legati a tre Donne , ch'una dice ſua Figliuola Donella , due altre dice ſua Nipote Beatrice , ſua Nipote Maria: ſtabiliſce eredi ſuoi due uomini che chiama Fulcolino e Ubertino ſuoi Nipoti : dichiara ſuoi legatari tre Marcheſi d'Eſte Folco, Alberto , Obizo . Come Beatrice teſtatrice s' imparenti con Caſa d' Eſte per via di queſto teſtamento , ſe quegli uomini dotti vedevano, io non vedo; conſeguentemente, come quella ſia una Beatrice fra gli Eſtenſi più vecchia della noſtra di Gemmola. Dice la Beatrice dell' anno millecentoſeſſantacinque ſua Figliuola Donella ch'era ſua Figliuola; dice ſua Nipote Beatrice ch'era ſua Nipote; dice ſua Nipote Maria ch'è ſua Nipote; dice Fulcolino, dice Ubertino ſuoi Nipoti ch'erano ſuoi Nipoti . Ma i tre Marcheſi d'Eſte non dice ſuoi Figli , non dice ſuoi Fratelli , non dice ſuoi parenti ; per le eſpreſſioni del teſtamento; anzi non gli riconoſce per parenti; anzi gli tien eſcluſi dal ſuo parentado. Oltre agli Eſtenſi; quanto

to a quegli altri che chiamò tutti distintamente suoi parenti co' loro titoli e gradi, Beatrice vuol che si sappia che questa gente sono de' Cattanei de Lendenara, nome rinomatissimo fino agli ultimi secoli dell'antichità anche fra Padovani. Muratori disse di non conoscere questo parentado altro del testamento: i Camaldolesi non ne parlarono.

E' bene che si rischiari. Il nome determinante la famiglia de Lendenaria, poste l'altre circostanze, fu più che altri, quello di Fulcolino; e meglio se sia congiunto coll'altro d'Uberto. In rotolo originale ch'è appresso i Nobb. di Ca Venezze; fra quali presentemente scriviamo questo articolo; sta d'anno millecentononantasette, indizione quintadecima, giorno ventinove settembre, così notato: *Messf. Fulcolino maggiore de Lendenaria*, che dà altrui l'investiture d'alcune terre poste nelle pertinenze d'*Este*. *Fatto in Este*. Questi de Lendenaria ch'ebbero in Casa il nome di Folcolino, che possederono verso Este, non erano per questo la Casa d'Este. Fino il nome di Folco, o *Fulcono*, così pronunziato si ha in quella Famiglia: come, testimonio d'un privilegio dell' Imperatore Federico l'anno millecento ottantaquattro, è posto fra gli altri anche Fulco detto *de Lindinare*; ch'ebbi dal famoso codice Papafava di S. Giovanni. In catalogo de' proscritti da Federico secondo, l'anno milledugento trentanove, tredeci giugno, erano *Rizardo e Albertino Fratelli già Figliuoli di Folcolino maggiore de Lendenaria co' loro Figliuoli: Albertino e Ubertino già Figliuoli* d'altro *Folcolino de Lendenaria* pur *con loro Figliuoli*; e altri de *Lendenaria:* nelle stampe Biancolini dell'anno millesettecentocinquantasette. Tanto va continuando fino all'ultimo di quel secolo, che nell'anno milledugentononantasei, mese di settembre si ha un'altro nobile Personaggio *Messf. Fulcolino Figliuolo d'uomo Nobile Messf. Ugocione*, ch'è *Catanio de Lendenaria*: fra gl'instrumenti all'archivio qui delle Monache di Santa Sofia. Dunque; se parliamo delle due Famiglie beneficate nel testamento del millecentosessantacinque; l'una de Lendenaria, che sono i parenti, questa non è l'Estense; l'altra ch'è l'Estense, questa non sono i parenti della Beatrice che testò, nè dell'altra Beatrice Legataria del testamento: però Donne di Casa d'Este non appariscono queste due Beatrici. Dico per chi vuol argomentare sull'espressioni dell'instrumento.

Prima Beatrice però delle Estensi resta la nostra Beata. Per altro io non guardai tanto l'età precedenti, nelle quali nondimeno tace questo nome; quanto mirai quel tempo ch'è subito dopo la Santa; però che

dopo

dopo queſta vien una folla di Beatrici; com' è noto: nè par altronde ſorgeſſero, che da Lei. Queſto nome finalmente dall' iſtorico Alberto, ciò ch' io accennai, vien eſaminato ſecondo altri principj. Beatrice s' interpreta per quel buon uomo, come queſto nome foſſe preſagio della Beatitudine ch' avrebbe la Fanciulla dopo Morte. Vero è anche queſto. La Donna ch' al Batteſimo per la conſuetudine del parentado ebbe 'l nome di Beatrice, ebbe di più quell' augurio, cioè, che per il merito delle ſue molte virtù reſterebbe veramente Beatificata. Noi parliamo per l' iſtoria. Don Alberto s' avanzò all' aſcetica. Per l' augurio de' vocaboli troverefſimo anche miſterio nella Madre di Beatrice: val a dire, che Sofia, nome che s' interpreta Sapienza, produceſſe al Mondo queſta Beatrice, la quale ripoſerebbe poi, come fa preſentemente, nel tempio della vera Sofia. Che 'l Tempio della vera Sapienza, ch' è lo Spirito Santo, riceverebbe in depoſito il Corpo di Beatrice; e lo Scrittore, che s' intitolò dallo *Santo Spirito*, cuſtodirebbe nelle ſue carte la memoria di Beatrice. E ſimili preſagi; ch' appartengono all' altra facoltà che non è l' iſtoria. All' iſtorico baſterà circa queſta Sofia Principeſſa, che ſia finalmente riconoſciuto il ſuo merito: che non ad altre, ma ſarà aſcritto a Lei queſto gran parto della Figliuola Beatrice: giacchè tanto tempo ſe le diſſimulò, anzi ſe le negò pur il pregio d' eſſere Madre così benemerita della pia poſterità. Credo non ſarà da dir altro di queſta Dama fu la ſeconda Moglie d' Azzo Marcheſe d' Eſte. E ſarà tempo di meglio diſtinguere la terza Moglie, che l' iſtorico Fra Alberto chiamò Figlia di Rinaldo gran Principe Antiocheno: e la quale ebbe tanta parte nell' educazione e nell' iſtoria di Beatrice.

CAPO IV.

Beatrice, dopo quattordici Meſi ch' erale Morta la Madre, acquiſta la Matrigna, terza Moglie d' Azzo: chiamoſſi Aliſia; Figliuola di Rinaldo Antiocheno, famoſo campione della Criſtianità; gran Principe nel Regno Geroſolimitano. Aliſia partorì al Marcheſe Azo due Figliuoli uno Maſchio, l' altra Femmina. Queſti due e altri Principi e Principeſſe formano molto vaga quella Corte d' Eſte, ove ſi trova Beatrice, fra gl' impegni ordinari economici, politici, militari, fra cortigiani, cortigianie, profanità; ſicchè l' iſteſſa Beata porta in que' tempi un eſtrinſeco che parve profano: ſi conſerva per altro integerrima vergine. Altre ſue pompe non del tutto vane; come le feſte benchè ſecolareſche per le vittorie con-

contra gli ſciſmatici conſeguite dal Padre ſuo Azo : che muore dopo le gran proſperità. Sepolcro di lui meglio illuſtrato del ſolito. Sua Impreſa, *ſecondo i Blaſoniſti. Errore d'inſigni letterati circa la genealogia di queſto Azzo illuſtre Padre di Beatrice.*

ERa grandicella Beatrice, d'anni forſe undeci o circa, ſecondo le note di Fra Alberto; era nella Corte, vivendo fra le delizie fra le pompe, ſecondo l'iſteſſo Alberto; allora che ſeppe la Figlia Principeſſa, che 'l Padre ſuo, Azzo Marcheſe d'Eſte relitto delle precedenti due Mogli penſava d'accompagnarſi colla terza; ch'era Aliſia, nata già di Reinaldo Principe Antiocheno; e famoſiſſimo campione delle Crociate. Rinaldo, Signore di Caſtiglione ſul Waino piccolo fiume, era nel ſecolo innanzi, con altri Cavalieri Franceſi, Croceſignati, paſſato nell'Aſia: molto operò nelle Guerre Sacre, molto ſofferſe per aſſai anni; e per la via della Milizia s'avanzò tanto, come s'è veduto in altri tempi fare queſti bravi Capitani, ch'arrivò alle prime dignità del Regno d'Oltremare, ſpecialmente poichè ſposò la Vedova Principeſſa d'Antiochia Coſtanza, ch'era del Sangue de' Re di Geruſalemme. Del Principe Rinaldo parlano grandemente gl'iſtorici della Guerra Sacra, Marino Sanuto, Bernardo Teſaurario, Alberico Monaco di Tre Fonti, oltre Willelmo l'Arciveſcovo di Tiro, e altri. E quanto agl'inſtrumenti, abbiamo ne Veſcovi Piſani appreſſo l'Ughelli carta, che determina l'anno del Principato d'Antiochia di Reinaldo, e fu millecentocinquantaquattro, meſe di maggio, dicendo; *Io Rainaldo per la Dio grazia Principe degli Antiocheni, e meco Conſtanza loro Principeſſa*. Dopo quattro anni circa, ſtando ſempre ſull'arme fra confinanti barbareſchi, reſtò loro ſchiavo; ove durò verſo ſedici anni; come par computi il Sanuto per le notizie di Willelmo. Il quale ultimo, e ſeco il Teſaurario dimoſtrano che la Principeſſa Coſtanza Morì tra queſti fatti: e 'l Principato d'Antiochia devoluto era al Figliuolo ſuo ma del primo Marito. A Reinaldo noſtro nondimeno reſtò il titolo d'Antiocheno, benchè foſſe poi inveſtito d'altro principato. Ebbe per Dote, come, della ſeconda Moglie il Principato di *tutta la Terra di là dal Giordano*; dice Marino Sanuto Lib. III. Part. IX. cap. IV. onde fu padrone dell'*Arabia ſeconda*, chiamata *Petrea* dalla Capitale *Petra*, ch'altramenti s'appella *Krac*, dice Willelmo Tirio Lib. XXII. cap. XXVIII. Onde comandò la *Siria* denominata *Sobal*, oggi che è *Monteregale*; dice l'iſteſſo Willelmo Lib. XXII. cap. V.. Que' ſuoi Principati

erano verſo il Monte Sina, dice Bernardo Teſaurario cap. CXL. Ho copiato qualche parola di queſti Autori, che eſaminai con attenzione: mi pare non ſieno ſempre diligentiſſimi l' uno o l' altro di loro nelle deſcrizioni de' ſiti, o nelle note de' tempi. Per fino pare l' Arciveſcovo Willelmo ſi contradiceſſe nel rappreſentare la condizione di Reinaldo noſtro, quando era a principio Signore di Caſtiglione. Bernardo Teſaurario ſoggiunge, ch'era Fratello d'un altro Cavaliere Franceſe, *Padrone*, dice, *del Geu ſulla Loira*. Bernardo medeſimo chiamò *uomo egregio* queſto Rainaldo. Alberico Monaco lo predicò *inſigne per aſſai probità*. Il Teſaurario ſopradetto, Bernardo, notò la gran modeſtia di queſto Principe nel governo Antiocheno, che ſpecialmente portò ſempre veſtiti ch'erano più da Religioſo che da ſovrano. Ma nell'univerſale di queſti ſcrittori, e d'altri appariſce queſt' uomo un antemurale contro i nemici del nome Criſtiano. Poſto a' loro confini d' una parte o d'altra ſoſtenne de' grand'aſſalti. Anzi fu ſpeſſo l'aſſalitore. Leggendo ſi vede, ch' era d' un ardire così traſportato queſto Comandante, che; ſia a dritto, ſia a torto; voleva ſempre far de' malanni ſopra 'l Turco: ciò che gli fu cauſa la prima volta di quella lunga ſchiavitù: ciò che gli causò dopo la tragica morte; come Willelmo Nangio notò; ſcrive così: *Reginaldo Principe d' Antiochia, ch' aveva ſempre eſpugnati i Saraceni, fu da Saladino, di Mano propria, Decollato*. Fu tale iſtorico anche citato dal Pagi. E ſi parla quì della ſtrage che Saladino Sultano Turco fece de' Criſtiani di Terra Santa l' anno millecento ottantaſette; quando il Regno andò in perdizione, fatto ſchiavo il Re di Geruſalemme; preſo dagl' infedeli il ſalutifero Legno della Santa Croce; ammazzato il Veſcovo che la portava, menati prigionieri quaſi tutti i Principi della Criſtianità d' Oriente. Narra Bernardo Teſaurario nel capitolo centocinquantaſei, che Saladino l'Imperatore Turco dopo tanta Vittoria meſſoſi nel ſuo Campo con intorno la Generalità ſi fece condurre davanti i principali prigioni, che furono il Re Guido, il noſtro Reinaldo, il Figliaſtro ſuo della ſeconda Moglie, poi'l Marcheſe di Monferrato, e dopo altri ancora fu'l Conte Stabile del Regno, cioè'l Fratello del Re. Tutti furono meſſi a ſedere davanti al Monarca Turco; il quale fece portar da bere: fu preſentato al Re il Bicchiero, che dopo guſtato lo paſsò alle mani del Principe Rinaldo che gli ſedeva dappreſſo. Il tiranno Saladino mirando quell' atto, e Rinaldo che beveva, s'inviperì; perchè ſopra tutti odiava queſto Rinaldo: e fuor della tenda lo fece trarre, e di ſua mano gli troncò

il

il Capo. Fallò appreſſo il Baronio chi dalle due prime Lettere Ra: o Ray: cavò'l nome di Raimondo; come ſe queſto, e non Raynaldo foſſe decapitato. Il qual fallo è pur appreſſo 'l Sanuto. E più fallò Muratori, che negli Annali appoſtò a Rinaldo intelligenza co' Turchi: ſi vede qual amicizia paſſava tra queſto campione, ch' altri il dice Martire di Criſto, e coloro. Vno Autore ſenza nome nella Collezione del Bongarſio narrando all'anno millecento ottantaſette; ove fu per errore ſtampato l'anno *ſettantaſette*; queſta diſgrazia dell' Eſercito Criſtiano, ſoggiunge anch'egli de' Prigionieri; *parte ſono*, dice, *riſervati*, *parte per via quanto breve*, *tanto lieta ſono mandati al Cielo*. *Fra queſti è'l Principe d'Antiochia Reginaldo*, *che poſto al conſpetto del Tiranno: coſtui per un furore barbarico*, *o perch' aveſſe riguardo alla ſingolarità di tant' uomo*, *gli tagliò di propria mano quel Capo colmo d'anni e di meriti*. Aggiungo dalla Cronica d'Alberico di Tre Fonti: *fu*, dice, *morto per mano del Sultano il Principe d'Antiochia Rainaldo uomo Criſtianiſſimo*. In avvenire ſarà conoſciuto queſto Rinaldo meglio che non era anche per Muratori: il quale non avvertì d'illuſtrar un perſonaggio, dal quale vennero nella Caſa queſti Rinaldi; e uno di loro nel ſecolo noſtro ebbe fama de' più ſaggi ſovrani. Ma non è ancora terminata la gloria di queſto nome. Un Rinaldo all'età noſtra dà una Beatrice, che, ſi ſpera, farà accreſcimenti alla potenza fino di Caſa d' Auſtria.

Quando ſi nominerà adunque Ailice Figlia del Principe Antiocheno, s' intenderà qual Padre abbia avuto queſta Principeſſa: che viene per eſſere la terza Moglie d'Azo Padre della Beatrice di Gemmola. C' inſegnò Bernardo Teſaurario nel capo centotrentadue, che Rainaldo il Principe non ebbe Figliuoli della ſeconda Moglie: della quale fu 'l *terzo Marito*; dice Willelmo Tirio, libro ventidue, capitolo quinto. Ora nella cronica d'Alberico all'anno millecentoſeſſantaſette leggiamo, che tre *Figliuole* conſeguentemente della *prima Moglie* aveſſe Rainaldo: *una* di loro che *ſposò Manuel Imperatore di Coſtantinopoli*, *del quale ebbe il Figliuolo* nominato *Aleſſio*; l' altra di *loro*, *cioè Agneſe*, che ſi *Maritò con Bela Re d'Ungheria*, *del quale ebbe Americo*, *e Andrea Figliuoli ambedue Re*; *e due Figliuole Regine*, *Coſtanza di Boemia*, *Margherita di Grecia*; finalmente *delle tre Figliuole di Rainaldo*, *la terza ch' ebbe nome Alaide*, *fu moglie del Marcheſe d'Eſte*. Fin qui 'l teſto d' Alberico; unico de' tanti altri dell' antichità, il quale da Muratori foſſe propoſto per fare pienamente conoſcere queſt' uomo principale di-

fenſore della Fede: mentre negligentando le debite notizie, Muratori ſteſſo, ch'era impegnato, come ſi ſa, d'eſaltare gli attinenti di Caſa d'Eſte, paſsò queſto glorioſiſſimo ſuocero del Marcheſe Azzo come ſe foſſe ſtato un diſertore della Fede. E pure non diſſe mica la verità in tutto ora Alberico Monaco, quando notò quelle tre Figliuole, come ſe foſſero generate tutte tre da Rainaldo Antiocheno. Anzi quella delle tre, ch'Alberico aſſeriſce Moglie di Bela, per altri annaliſti ſi vuol piuttoſto d'un Figliuolo di lui, che Godefrido Monaco appreſſo il Freero dice eſſere Emmerado; quello ch'è comunemente chiamato Emerico. Ma Aliſia Moglie d'Azzo d'Eſte ſeppe certamente chi furono ſue Sorelle più che non lo ſeppe quell'Alberico. Così poſſiamo credere, quante volte quella Signora l'avrà detto a noſtro Fra Alberto; Queſte ſono le mie Sorelle. E quante volte l'avrà detto Beatrice; Queſte ſono le mie Ziaſtre. Chi ſono adunque? Dice Fra Alberto: Terza *Moglie d'Azzo fu prole già del gran Principe d'Antiochia Rinaldo, la quale fu Sorella di due Regine, l'una d'Ungheria, l'altra d'Armenia*. Nondimeno paſſiamo, ch'Alberico allora confondeſſe le Figliaſtre con le Figliuole: di più paſſiamo, ch'anche Fra Alberto confondeſſe l'une con l'altre; ſia del primo Matrimonio, ſia del ſecondo: per noi è ſempre l'iſteſſo, che di que' letti, ove giacque Rinaldo, tante Teſte coronate ſortiſſero, le quali molto legavano certamente con Aliſia d'Eſte. Altre oſſervazioni porterebbero troppo in lungo: nè per l'argomento valevano come le precedenti. Abbiamo in Caſa d'Eſte l'Aliſia Figliuola d'un vero Rinaldo; ſecondochè queſto nome ſonava l'Eroe de' Poeti: ma or appreſſo noi ſarà vera iſtoria.

Venne Ailiſia Figliuola d'un tanto Padre qui fra gli Eſtenſi l'anno milledugentoquattro; e del Marito ſuo Azzo col tempo ebbe un Figliuolo egualmente valoroſo capitano del nome cattolico, quanto era ſtato il Padre proprio di Lei; ma fortunato molto più. Due Fratelli adunque la noſtra Beatrice ſi trovò di tal tempo avere; l'uno era Aldobrandino aſſai adulto, e del primo letto d'Azzo ſuo Padre: queſt'altro è Bambino, e del terzo letto; e ſi chiamerà Azo, quanto il Padre: ma è ora Azolino. La Fanciulla Beatrice d'età media tra queſti due Fratelli. E di più c'era altra piccola Sorella, ch'al nome di Coſtanza ſi moſtra del terzo letto Figliuola d'Aliſia già Figliuola di Coſtanza d'Antiochia. Azo il gran Padre di tutti queſti Figliuoli reggeva'l Principato: Aliſia la Madre de' due Figliuoli, Matrigna degli altri due, governava quella Famiglia. Altro Principe Eſtenſe di quel

tem-

tempo era; che si chiamò Bonifacio; già Figliuolo, d'ultima Moglie, d'Obizo Vecchio; conseguentemente Fratello, non per Madre, d'Azo Marchese, quello ch'era stato il Padre d'Azo nostro ora capo del Principato. Quel Bonifacio Marchese, non ancora sortito di minorità, era, benchè Zio, sotto la tutela d'Azo il Nipote capo ora del Principato. La Madre di Bonifacio faceva col Figliuolo: era quella Sofia Principessa ch'Obizo, il vecchio Marito, ricordò nel suo Testamento; molto diversa dall'altra Sofia che fu la Madre di Beatrice: la Madre della Santa fu Sofia di Savoja: la Madre di Bonifacio Marchese è Sofia di Vicenza. Così tratta Muratori molte delle notate particolarità negli ultimi capi delle sue Antichità Estensi; provando quanto basta, quanto ora serve al proposito. Altra Principessa di quella Corte non ha così certa Muratori nel principio del capitolo trentanove. Gli annalisti Camaldolesi non la conobbero all'anno milledugento nove: la nominarono Contessa d'*Alignaino*: ma è veramente di *Megnaino* cioè Mejadino, Villa poco lungi da limiti Estensi. Io ho fino all'anno milledugento quattordici in rotolo originale *Donna Agnese Contessa da Mignayno*. Ma Muratori aveva da poterla riconoscere nell'anno anche milledugentocinque; ch'è di quegli anni ch'ora versiamo piuttosto; ne' quali Azzo il Padre della Santa viveva.

Dice della Santa Fra Alberto cose di quel tempo, che ricercano qualche interpretazione. Scrive così della sua Beatrice: che passata, „ per esempio, l'*età della infanzia*, *o puerizia*, *passò gli anni della* „ sua *Adolescenza* nelle pompe e favori del secolo, in delizie della „ sua carne, e negli ornamenti e vanità di diverso genere, com'è „ usanza di nobili femmine e secolari: salva nondimeno l'integrità „ del suo Corpo; e inviolato il sigillo della sua pudicizia e virginità: „ secondo che conveniva a Figliuola di tanto Principe: il quale in- „ tendeva e desiderava Lei congiungere con Nozze Regali. „ Questo era il testo di Fra Alberto ch'abbiamo altre volte promesso. E quanto alle nozze regali che 'l Padre meditava per la sua Figlia, si conosce, che non era novità a quella Casa l'imparentarsi regalmente; da che gli Estensi abbiamo in quest'Opera anzi veduto per ogni parte circondati dal Sangue di tanti Re, e simili Principi grandi. Ora vien la descrizione che l'istorico Don Alberto fa della conversazione di Beatrice negli anni Fanciulleschi, e poi negli adulti. Parla dell'Estrinseco: era *vanità* questo, era pompa di *secolo*, dice. Noi dobbiamo ricordarsi la probità di Sofia Madre di Beatrice, la Religiosità d'

Azzo il Padre; che l' iſtorico deſcriſſe, come fu da noi poſto nell' altro capitolo. Erano probi, erano pii l' uno e l' altra; ma come rappreſentanti nel teatro d' una Corte. Secondo un Frate che ſcrive, ſecondo un Santo Filoſofo, ogni coſa che non è neceſſaria, diventa vanità: appunto è vanità. Le perſone ſecolari medeſime, pur ch' abbiano ſenno, confeſſano ch' è follia gran parte di quello ch' oprano o non oprano per l' ordine o diſordine della loro condizione. Ma alle volte ſarebbe più forſe diſordine il contravenire. Così crediamo, Fra Alberto intendeſſe, quando parlò della Santa: ſe non contradice ſe ſteſſo. De' Genitori parlando, ſcrive, come ſe la loro probità influiſſe nell' educazione della Figliuola Beatrice. Poi contradirebbe ſe ſteſſo, quando pretendeſſe che la Figliuola patiſſe tanta diſſipazione di corpo e di ſpirito. Indarno ſarebbe ſtato propoſto l' eſempio del Padre, e più della Madre. Vorrà dunque dire, che la Figliuola, come i Genitori di Lei, davano l' interno a Dio; ch' è 'l più ch' importi: laſciavano l' eſterno, cioè quello che non è l' uomo, all' andazzo ſecolareſco. In mezzo alla corte, fra tanti Principi e Principeſſe ch' io numerai; e forſe ſono altri o altre che noi non ſappiamo; fra le diverſità di tanti Padroni, fra la moltiplicità d' aſſiſtenti e miniſtranti; e le tante apparenze che tengano in fede i popoli; e la cura del militare che fu 'l maggior impegno di tutti quegli anni; la comunicazione con altre corti; il paſſaggio d' altri principi o principali d' altre nazioni, ch' erano in gran movimento per affari di quà o di là dal Mare; fra tanti altri aſpetti ne' quali s' immaginerà ogn' uno quella Corte d' Eſte, quando abbia cognizione della qualità de' tempi e dell' iſteſſa Famiglia, dove toccava Beatrice eſſere anche delle figure primarie; fra tutte queſte neceſſità non era poſſibile non parer in qualche modo mondani a quelli o quelle ch' anche non foſſero. E parve mondana Beatrice negli agi, nelle grandezze, nelle mode ſecolareſche. Nel qual tempo confeſſa nondimeno l' Autore, che la Santa frenava le paſſioni che pure ſono più violenti dell' altre. Più forza era da fare, tener cuſtodito il teſoro contra l' inſidie delle delizie preſenti, e contra gli artifizi de' moltiplici deſideranti: e ciò per una vergine Principeſſa d' alta preſenza; che ſappiamo noi ch' era; di bello aſpetto, e d' aſpettazione per illuſtre Marito, che più riſcaldava l' impeto e l' immaginazione degli aſſalitori. A tutto fece reſiſtenza Beatrice; al pericolo che le veniva da ſe dentro, e dagli altri di fuori: e mantenne l' integrità della ſua verginità; dice l' iſtorico Don Alberto.

Il

Il quale per i ſuoi principj angelici forſe giudicò un inconveniente queſto pure, che ſuo Padre voleſſe Lei maritare con uno ſpoſo mondano, benchè foſſe con un Re: quando non è aſſurdo generalmente, che 'l Padre cerchi alle ſue Figliuole, quanto più può, degno Marito. „ Ma quanto a Beatrice, ſia benedetto Dio, *dice Fra Alberto;* „ che non guaſtò le ſperanze del di Lei Padre; nè lo fece reſtar in- „ dietro del ſuo deſiderio. Fu veramente 'l Re de' Re, e 'l Signore „ de' Signoreggianti che con l' annello della ſua fede la fermò per „ ſe, e la veſtì d' una veſte a teſſuto d' oro; e di gemme la circon- „ dò brillanti e fiammeggianti: e 'l volto adornò di Lei come a col- „ lane. In che modo adunque era conveniente ch' ella riſguardaſſe „ altri ad ingiuria del ſuo amatore ch' è 'l Signore dell' univerſo e „ Principe de' Re della terra? Re della Terra non era degno di Lei; „ poichè 'l Re del Cielo ſe la preordinò Spoſa fino abeterno. „ Finquì ſcrive Fra Alberto, che pone la diſconvenienza delle nozze anche d' un Re ma a paragone di quelle di Criſto Re de' Re. Così parevano a lui altre diſconvenienze mondane quelle di Beatrice, ma a paragone delle religioſità clauſtrali.

Erano belle però convenienze di Mondo quelle, che Beatrice, per eſempio, s' adornaſſe nobilmente quel giorno di gran gloria, l' anno mill'dugento dodeci, nell' agoſto, all' ora che venne la nuova come il Marcheſe Azzo Padre della Santa, capo dell' Eſercito Cattolico aveva ſboccate l' Alpi, e poſto di là da' Monti il novello Re Federico Secondo. Era un paſſaggio ſtimato queſto, come ſono ſtati all' ultime età alcuni del rinomato Principe Eugenio, o de' Capitani ſuoi pari. Nota l' Urſpergenſe, che Federico per l' oppoſizione de' nemici non poteva paſſar in Germania. Ma Azo ſuo condottiero, come ſuggeriſce l' Anonimo Padovano Monaco, gli ſeppe trovar nove vie verſo quella parte: perchè queſto Re in fatti *aſceſe nell' Alemagna*, cioè, *con* l' *ajuto del Marcheſe d' Eſte*. E ſoggiungono gli Annali Padovani, tomo quarto Antichità Italiche, *coll' ajuto e viveri del Marcheſe d' Eſte*. Così vuol Alberico Monaco, e dice, che *coll' ajuto ſpecialmente del Marcheſe d' Eſte* potè *Federico ſuperare le ſommità dell' Alpi entrando nell' Alemagna*. Quel cammino fu, ſecondo l' Urſpergenſe, per *ſiti aſpriſſimi delle Montagne mai praticate*, *per* gioghi *altiſſimi piegando*, e non per diretto, *finchè* toccarono *Coira*, per poi valicar oltre. Ciò ch' anche teſtimonia Sicardo Veſcovo Cremoneſe. Era queſto avvenimento di grand' aſpettazione per l' Italia e Germania.

nia. Il Regno di Germania, l' Impero d' Italia venne a Federico per queſto momento ch' ebbe guadagnato ſopra gli avverſari ſuoi coll' ajuto e direzione d' Azzo Marcheſe d' Eſte : ciò che proteſtò anche Alberico Monaco di Tre Fonti . Nè lo diſſimulava Federico medeſimo Re fatto poi Imperatore. Veggaſene pur Muratori nell' Antichità Eſtenſi e negli Annali . Come l' Anonimo Padovano particolarment' eſprime, fu *per comando d' Innocenzio Papa Magnifico* che Federico ſecondo e 'l ſuo Capitano Azzo intrapreſero tale eſpedizione. Sicchè le dimoſtrazioni e le feſte che, per la gran vittoria, Beatrice faceva alla Corte, benchè pareſſero ſecolareſche, non erano vanità, erano queſte pietà Paterne piuttoſto, erano anzi Religione ; perchè il partito Cattolico aveſſe ributtato l' altro ch' era detto ſciſmatico . Altre pompe di queſto genere, altre rappreſentazioni, che non ſarebbero così del tutto vanità, incombevano a Beatrice ; quando il Padre feliciſſimo ſuo Azo ſcacciati di Verona gli avverſari ſuoi s' impoſſeſsò di quella Città : o quando ſcacciati di Ferrara gli altri ſuoi nemici s' impoſſeſsò anche di queſta Città : onde Gualvaneo Fiamma ſcrittore Milaneſe nominò *Azo Marcheſe d'* Eſte *co' Veroneſi e Ferrareſi ſudditi ſuoi* verſo 'l mille dugentodieci . Principalmente fu, quando il Padre ſuo Azo acquiſtò 'l Principato della Marca d' Ancona, con eſtenſione di Dominio, qualità e numero di Città, che, ſecondo il dir d' oggi, ſi ſarebbe potuto il Marcheſe d' Eſte chiamar aſſolutamente non il Marcheſe, ma forſe il gran Duca della Marca d' Ancona. Così fu la Vita d' Azzo, e tali furono di Beatrice gl' impegni durando la Vita del Padre. Che Muratori s' immortalò illuſtrando tant' eroiche impreſe di quel Principe, ch' abbiamo quì dette; e tante altre . S' aggiunge, che furono in difeſa della Santa Sede, ſotto gli auſpicj del Papa, per comando eſpreſſo di lui; ſecondo che diſſe 'l Monaco Padovano. Abbiamo dunque veduto la noſtra Beatrice brillante di tanta giocondità per la gloria del Padre e di tutto il nome Eſtenſe : tanto più che s' univano alla felicità domeſtica gl' intereſſi della Religione.

Ma ſoggiunge il Monaco Padovano: *ſiccome piacque* , dice , *a quel Dio che toglie lo ſpirito de' Principi, Azo Marcheſe d' Eſte* l' anno milledugentododici nel *meſe di novembre*, ſtando *in Verona fu ſottratto di queſta luce:* laſciando una Figliuolanza ben degna di lui. Reſtò di queſto Principe il teſtamento fatto in que' giorni: e laſcia , come ſi vede prima che altro, *alla ſua Figliuola Donna Beatrice*, ch' è la noſtra Principeſſa , *cinque mille lire veroneſi*, dice la carta, cioè quelle della

Do-

Dote di Sofia Madre di Lei. Ancora lasciò Azzo all' altra Figliuola Costanza dugento oncie d' oro. Lasciò poi eredi suoi universali Aldevrandino già maturo, e Azo Fanciullo i suoi due Figliuoli Maschi. D' Azo adunque così defunto i Padri Camaldolesi ultimamente descrissero il sepolcro, quale era un tempo alla loro Badia della Vangadizza. Notarono alcune particolarità ch' adornavano quell' avello. Oltre l' iscrizione di venti versi; ch' era nota per altro; offervarono altre lettere, altri ornamenti: sopra tutto dicono ch' era ivi quella parola Tedesca *VVorpas*: e non la spiegano. Il piccolo scrittote Ciarlini, e più picciolo che 'l suo cognome vuol insegnar a tanti uomini come sono gli annalisti Camaldolesi. Dice nella sua Istoria di S. Gottardo edita l' anno MDCXXVII. ch' *Aldobrandino fece porre nel sepolcro del Marchese suo Padre* quel motto così barbarico, e dice *significare* l' *istesso, che SI Ulterius*. Quel vocabolo oltramontano sarà l' *impresa*, come la chiamano i Blasonisti, che portò Azo Marchese Padre di Beatrice. D' altri Principi, *Imprese*; de' suoi Principi di Savoja contemporanei col nostro pubblicò il Guichenone: come si può vedere nella magnifica opera, della quale fortunatamente possedo io più d' una copia. L' iscrizione poi in versi del sepolcro d' Azo contiene le lodi d' un tal Principe, le quali sono molto conformi a quelle ch' abbiamo poste nel capitolo precedente; e furono per noi tratte dallo scritto di Fra Alberto. Queste virtù del Padre, come quelle della Madre noi abbiamo detto essere state le prime quasi orme per l' incamminamento alla Santità della Figliuola Beatrice.

Nel fine de' racconti sopra Azo Padre della Santa, noi un fallo non dissimuleremo che pare troppo strano d' uomini letterati circa la genealogia di questo Principe. Lungamente s' era fallato credendo il nostro Azo, come se fosse Figliuolo d' Obizo d' Este. Muratori corresse l' errore; mostrò indubitatamente, il nostro Azo essere Figliuolo d' altro Azo piuttosto; essere adunque non il Figliuolo, ma 'l Nipote d' Obizo. Così provato da Muratori nel capitolo quarantesimo dell' Antichità Estensi. Dopo questo i Camaldolesi all' anno milledugentododici rappresentano Azo il nostro come Figliuolo tuttavia d' Obizo. Muratori colle sue prove non ottenne che 'l Nipote sia Nipote d' Obizo. Abbiamo di più. Muratori nella Dissertazione quarantacinque parla d' Azzo nostro come se fosse non più 'l Nipote, ma 'l Figliuolo veramente d' Obizo. Siamo tornati all' antico supposto: e le belle prove di Muratori a Muratori non servono più. Che delirio fu mai

so-

ſopra queſto punto dell' iſtorie noſtre! Per me, a' Camaldoleſi non dirò altro ſe non che rileggano Muratori. A Muratori non dirò altro ſe non che torni a leggere ſe medeſimo. E' facile che prove così convincenti vagliano appreſſo uomini d' intendimento. Io non bado agli ſcrittori minori. Ma non ho potuto diſſimulare l' inganno d' autori così riputati; perchè non reſtaſſero troppi dubbi nelle molte parti d' iſtoria della Beata Beatrice.

C A P O V.

Morto anche il Padre a Beatrice, reſta Aldobrandino il Fratello maggiore che regge lo ſtato. I Padovani gli fanno gran guerra. Pace co' Padovani: e degli Eſtenſi tra loro. Aldovrandino Podeſtà di varie Città; Marcheſe della Marca d' Ancona; Vicario del Regno di Napoli; vittorioſo per quelle provincie; preſto muore. A Beatrice nuovo avviſo delle mondane caducità. Sopra 'l Monte di Gemmola era un luogo di Monaci qualch' anno prima che la Santa fondaſſe là quello per le ſue Monache. Ailiſia Matrigna di Beatrice dopo la morte d' Aldobrandino è ammiſtratrice in Caſa d' Eſte. Fa 'l riſcatto del picciolo Figliuolo Azolino ch' era in pegno per danaro appreſſo gli uſurari. Che voglia dir queſto. Diviſioni in Caſa d' Eſte fra due ſtirpi e più Capi: ove ſi ſuppliſce di molto l' iſtoria Eſtenſe. Beatrice ne tocca le cinque mille lire della dote di ſua Madre diſpoſtele per teſtamento del Padre. Le cinque mille lire Veroneſi o Veneziane vagliono il medeſimo per la dote Materna di Beatrice.

APpunto reſtò ſenza il Padre la noſtra Beatrice, come già dieci anni ſenza la Madre. L' uno dopo l' altro colpo fu, dice l' iſtorico della Santa, che grandemente la ſcoſſero, perchè avvertiſſe alla gran volubilità del mondo, ch' ogni momento varia d' aſpetto. Perchè quanto al Padre, la Figlia certo l' aveva veduto da quella ſublimità preſto cader al baſſo. E nondimeno il Fratello Aldobrandino, che par avrebbe ſoſtenuto lo ſtato paterno; al quale il Papa aveva, ſi può dir, ſubito conferita l' inveſtitura della Marca Anconitana com' ereditaria di Padre in Figliuolo: diſſi, quaſi ſubito; perchè la Morte d' Azo il Padre nel Necrologio della Badia delle Carceri ſi nota come del giorno diciotto novembre, poi l' inveſtitura del Papa per Aldebrandino il Figliuolo appariſce 'l giorno un-

undici gennajo: ma in queſt' anno milledugento tredici; ch' a Ildebrandino era il primo dopo la morte del Padre; i Padovani moſſero a' Principi Eſtenſi una ferociſſima guerra, che 'l Papa anche chiamò ingiuſtiſſima. Terminò queſta differenza, come potè, giudizioſamente 'l Marcheſe Aldobrandino; che non era tanto *giovinetto*, come lo ſuppone Muratori. E 'l Monaco Padovano gli attribuiſce preſentemente la *florida gioventù*; altrove lo dice *molto adulto*. Per altro ha il Muratori molto bene riſchiarati gli avvenimenti eziandio di queſto Principe nell' Antichità Eſtenſi: e pure non eſaurì la materia. Certo fu molto attivo queſto Aldebrandino Marcheſe d' Eſte: che ſubito in que' giorni della morte del Padre, cioè nel milledugentododici a ſedici di decembre porta 'l titolo di Podeſtà di Ferrara; ſecondo eſſo Muratori nell' Antichità Italiche: ch' io poi nell' antedetto milledugentotredici, giorno quindeci marzo, oſſervo Podeſtà di Verona; Lib. quarto delle Chieſe Veroneſi: ch' io a dieciotto aprile trovo in Ferrara, per due rotoli appreſſo i Canonici Padovani: a' ventitrè d' aprile vedo ch' era Podeſtà di Mantova; nel Campi Iſtoria Cremoneſe: nel dì trenta di maggio fa accordi coll' aſtuto Salinguerra Ferrareſe; per Muratori: nel dì ventotto luglio ſta nel ſuo Caſtello o Palazzo in Eſte; per uno inſtrumento a Santo Mattia di Padova. Dopo fu la guerra co' Padovani dannoſiſſima per lui: ma ſeppe far, o moſtrò di far buona pace: venne a Padova, trattò i primi della Città; alloggiò nel Palazzo che fu d' Alberto da Baone, vicino alla Chieſa di Sant' Urbano: qui radunò Gentiluomini e uomini d' arme per andar all' acquiſto della Marca ſua d' Ancona, ſecondo l' inveſtiture Papali. E nel giorno ancora cinque decembre era in Ferrara; come nell' Antichità Italiche del Muratori. Fece adunque Ildebrandino de' provedimenti per una buona guerra, ſecondo i noſtri ſcrittori. Perchè 'l Monaco Padovano a queſto propoſito aggiunge; ch' Aldobrandino per trovar quanto gran danaro biſognava per l' impreſa della Marca non ſolo obbligò i fondi domeſtici, ma la Perſona di ſuo Fratello, ch' era Fanciullo. Staccò, dic' egli, queſto quaſi bambino dalle braccia della dolente Madre, ch' era colle lagrime agli occhi, e lo diede in pegno agli uſurari Fiorentini; ch' allora ſono come gli Ebrei de' noſtri tempi; per tanta ſomma d' oro. A tale ſpettacolo vide ridotto il ſuo ſangue la Sorella Beatrice. S' incontrano per altro nell' antichità alquanto ſimili fatti, che ſono ſempre di contaminazione per una Madre, per una Sorella, per altri di pari pietà. Due Principi dell' altro ramo d' Eſtenſi di

Germania Willelmo, e Ottone; ch' è ſtato poi Imperatore; ſi dicono dati in pegno dal Re d' Inghilterra loro Zio Materno per alquante mille Marche d' Argento che doveva all' Imperatore. Ma l' iſtorico, che riferiſce queſto, aſſimiglia 'l Padre de' due Giovinetti allo ſfortunato Giob, ch' andaſſe come perdendo i Figliuoli ſuoi. Ciò ſi legge nella Cronica, detta così, Stederburgenſe, che 'l celebre Leibnizio pubblicò nel primo tomo della Collezione Brunſuicenſe. Nel Guichenone, tomo terzo, par anche ſi metta ſotto l' occhio la condizione di queſti uomini che foſſero dati in pegno per danaro. Ivi carta d' anno milleſimo Centeſimo Cinquanteſimo dice; coſtoro *convengano al poſto* deſtinato, e, *ſe prima non è reſtituito il ſoldo, non eſcano di là*. Poi altra carta dice: coſtoro *convengano*, e, *ſe non è ſupplito*, *non ſi movano di là*. Aldebrandino adunque il magnanimo, come il Monaco Padovano l' intitola, ſi miſe in punto coll' armata ſua Eſtenſe per domar i ribelli di Santa Chieſa, ch' infeſtavano così la Marca d' Ancona, come la Puglia: nell' iſteſſo tempo difendeva l' una difendeva l' altra provincia. Per lettere Pontificie nel Muratori, ſeſta diſſertazione, vediamo lui ch' era entrato nella Marca d' Ancona fino dal meſe d' aprile d' anno milledugentoquattordici. Poi lo ſcopriamo portar il titolo non ſolo d' *Eſte*, ma d' *Ancona Marcheſe* coll' altro di *Legato e Vicario di tutto* il Regno di Napoli, o, come dice, *della Puglia:* tanto è nel meſe di maggio. Da queſt' altra parte verſo noi eſpediſce di que' giorni la gran differenza ch' era già molti anni fra loro Eſtenſi Figliuoli d' Azzo defunto, e fra 'l Zio d' eſſo Azo, ch' è Bonifacio Marcheſe; il quale s' era traſportato fino a ſepararſi dal partito Eccleſiaſtico ch' era quello degli Eſtenſi, e far lega cogli ſcomunicati, come gli chiamò Innocenzio Papa, nemici della Chieſa. Tutto però s' è ſopito queſt' anno quattordici per provedimento d' Ildebrandino, che ſeppe attendere da molte parti: onde la deciſione ſopra queſto fatta dal Podeſtà di Padova ſi promulgò nel dì ſedici giugno; e ſi riferiſce negli Annali Padovani; tomo quarto, Antichità Italiche del Muratori. Che ſi voleva di più? Pace in Caſa dopo le diſſenſioni; fuori per le provincie, tutto queſt' anno e 'l ſeguente gran gloria: l' eſercito vittorioſo; l' ampia poteſtà per tanta parte d' Italia: gl' iſtorici di quelle età e delle ſeguenti altamente decantano la felicità d' Aldebrandino d' Eſte: pareva niente foſſe perduto alla famiglia per la Morte del Padre due anni innanzi; continuando il valore e la celebrità degli Eſtenſi nel preſente Principe. Quando in Corte

venne

venne queſt' altra nuova ch' Aldobrandino era morto. La ſua Morte fu 'l dieci d' ottobre dell' anno milledugentoquindeci; come porta la nota de' morti, ch' era della Badia delle Carceri. Sicchè nuovo avviſo a Beatrice dell' inſtabilità del Mondo, e ſperanze ſue falſe. Reſtò il governo appreſſo Ailiſia o Ailice d' Antiochia, Vedova del Marcheſe defunto Azo, Madre d' Azo preſente ch' era Fanciullo, e trattava gli affari: ma 'l più dovè interrompere degli affari che richiedono propria preſenza d' uomo; generalati, governi di fuori, ſubiti movimenti d' una all' altra parte d' Italia: ciò che molto repreſſe le fortune Eſtenſi. Il reſto che poteva trattar Ailice come Donna, trattava non Donneſcamente.

Ma a queſt' anno milledugento quindeci era un punto per l' iſtoria diſtintamente di Gemmola: giacchè noi qua dovremo finalmente ridurſi. Io ho adunque ſcoperto di fatto all' archivio di S. Benedetto novello un rotolo originale notato l'anno milledugentoquindeci, coll' indizione terza, che regge beniſſimo; il giorno è quattordici marzo. Ivi è 'l teſtamento di Pietro chiamato *Grengole*, ſcrive, da *Montaone*: Coſtui morendo laſciò a Santo Spirito di Padova: e poi laſcia agl' infermi, cioè, leproſi, di Bagnarolo di Monſelice. Conſeguentemente laſcia a tre luoghi pii che ſono ſu' Colli del Padovano, e dice, *laſcio venti ſoldi a'* Signori, o, come porta lo ſcritto, a' *Domini*, cioè, a' Donni *di Venda; venti ſoldi a' Donni del Monte di Monſelice; venti ſoldi a' Donni di Zemola*. Quì ſcopriamo tre Monaſteri di Donni, o Signori, cioè Monaci: come d' altro ſeſſo Monaſteri alle volte ſi chiamavano di Signore; *di Donne*, cioè Monache. Queſto apparirà andando avanti. E riferiſce veramente Don Alberto l' iſtorico noſtro, che ſul Monte di Zemola foſſe Monaſtero d' uomini; qualunque foſſe 'l Monaſtero, qualunque foſſero gli uomini: ma dice ch' ivi furono coſtoro prima di Beatrice. L' anno adunque ſarà loro certo queſto milledugentoquindeci: del quale i PP. Camaldoleſi fecero un breve motto, ſulla fede però de' miei Manoſcritti; ch' io loro molto volontieri comunicai tutti: come ſi dee fare tra amici. Quanto a' Monaci di Gemmola, ſi vede, queſti allora avevano credito appreſſo il popolo, che loro faceva legati per opere pie. Quando laſsù la noſtra Beata ſi porterà poi, vedremo, quale ſarà la deſcrizione del ſacro luogo fatta da Don Alberto l' iſtorico della Santa.

Ma non è ancora quel tempo: e Beatrice ſi ſta intanto alla Corte con la Matrigna, ch' eſercita virilmente la ſua amminiſtrazione. Così

l'anno che ſegue, milledugentoſedeci, giorni quattordeci marzo, fa per ſe e per lo Figliuolo Azo pupillo una tranſazione colla Badia della Vangadiza ſopra cento manſi di terra, che vorrebbero eſſere duemilla Campi, a Mardimago e ſiti in giù. Nel giorno dieciotto d'agoſto di quell'anno cede alla detta Badia tante tra terre e acque nel contorno della Villa di Piaſenza fino al prezzo di lire novecento veneziane, ch'adoperò, dice, *per lo riſcatto del detto ſuo Figliuolo ch' era in pegno per tal ſomma appreſſo i Fiorentini*, cioè, uluraj. Par in tal anno Ailice proſeguiſca gli atti dell'accomodamento tra 'l Colonnello de' Principi ſuoi d'Eſte d'una parte, e Bonifacio Marcheſe loro Zio dall altra; ch'abbiamo ſopra notato. Di queſto affare, che fu ſtrepitoſo, oltre ciò che trattarono Pellegrino Priſciano, e poi Muratori fra moderni, oltre ciò ch'accennarono 'l Mauriſio ſcrittore Vicentino, e l'Anonimo Annaliſta Padovano fra gli antichi, ho io nuovo monumento che meglio riſchiarerà il tutto. Il Mauriſio Vicentino parla di queſto aggiuſtamento come ſtipulato ſotto Marino Zeno Podeſtà di Padova; l'annaliſta Padovano par che ſotto Albizo Foreſe Podeſtà ſucceſſore; l'altro mio documento aggiunge, come ſe dopo anche la Podeſtaria del Foreſe. Non è contradizione tra queſti documenti: perchè l'affare ſi maneggiò ſotto tre Podeſtà almeno, o quattro; negli anni quattordeci, quindeci, ſedici di queſto milleſimo. Baſta che ſi ſappia, come in quel tempo i Podeſtà di Padova per regola terminavano il reggimento agli ultimi di giugno, cominciavano ai primi di luglio; di che le noſtre Croniche a ſtampa teſtificano fedelmente: ma io oltre queſto, ho riconoſciuto le Padovane Podeſtarie ne' rotoli di que' tempi anno per anno, e trovai, che quanto ſi è pubblicato ſopra queſta materia, tutto veramente conſente co' manoſcritti degli archivi. Dunque diremo. Ove gli Annali Padovani, tomo quarto Antichità Italiche, ſignificarono che 'l Podeſtà di Padova ſentenziò in quelle controverſie Eſtenſi, nell'anno cioè milledugento quattordici, nel giorno ſedeci giugno, ciò ſpiega 'l teſto del Mauriſio Vicentino, che dice Marino Badoero eſſere ſtato quello che concordò fra gli Eſtenſi: perchè ne' giorni che ſuggerì l'Annaliſta Padovano, era Podeſtà a Padova quello ch'è poſto dall'iſtorico Vicentino. Ciò quanto al primo Podeſtà ch'entrò in queſte controverſie. Quanto al ſecondo Podeſtà, Albizi Foreſe, che parve entrare in quelle faccende per autorità degli Annali Padovani, v'entrerà in avvenire piuttoſto per il teſtimonio del nuovo ſcritto ch'io diſſi d'avere ſcoperto. Queſto ſi tro-

va

va quì nell'archivio delle Monache di S. Giorgio di Padova. Non ha anno prefiſſo: ma riferiſce d'alcuni eſecutori del concordato Eſtenſe, *poſti*, dice, *per* Albizo, o *Albizone Fioreſe Podeſtà, allora di Padova.* Queſti ſono i propri termini del nuovo noſtro documento. Albizi Fioreſe era ſucceduto a Marino Zeno: queſti terminò gli ultimi di giugno, quell'altro cominciò i primi di luglio del milledugentoquattordici. Il Zeno in fine di ſuo reggimento publicò'l laudo ſopra le liti Eſtenſi: il Foreſe che ſubito gli ſucceſſe, mandò gli atti conſeguenti circa l'eſecuzione, ch'era principalmente ſi divideſſero i beni di Caſa d'Eſte; parte per il Zio Bonifacio, parte per i Nipoti. Il Foreſe delegò uomini adunque, che faceſſero quelle diviſioni: tanto enunzia queſto nuovo ſcritto. Ma nel tempo ch'attualmente ſeguivano le diviſioni, Albizo Fioreſe non era più Podeſtà di Padova. Dicono i periti: *noi che ſiamo poſti diviſori dal Sig. Fioreſe Podeſtà allora di Padova:* non è Podeſtà ora di Padova. Terminò'l Fioreſe la Podeſtaria l'anno milledugentoquindeci, terminando giugno. Le diviſioni ſeguirono poi. L'anno milledugentoquindeci nel meſe d'ottobre morì Aldobrandino capo del Colonnello noſtro d'Eſtenſi; ove reſtò Ailiſia l'amminiſtratrice. Nel nuovo documento ch'io ſcopro, Ailiſia rappreſenta l'attrice, Bonifacio l'attore: così mette lo ſcritto: *Noi Petrono meſſo del Signore Bonifacio con Otulino meſſo di Donna Ailice Conteſſa*: poi ſono i diviſori; e dividono alla Villa di Soleſino. Una ragione particolare ſua aveva Ailice nella diviſione di Soleſino, che'l Marito ſuo Azo marcheſe defunto, l'anno milledugento dodeci nel codicillo dice; *laſcio a mia Moglie Donna Ailiſia*, dopo altro fondo *la quarta parte e mezza della curia di Soleſino*. Nondimeno l'eſpreſſioni dello ſcritto novello non toccano queſta ragione così particolare d'Ailice, ma propongono l'univerſale d'ambedue i Colonnelli qua convenuti per l'eredità de beni l'uno Paterni l'altro aviti. Ecco la propoſta: *Noi*, dicono, *diviſori di tutte le poſſeſſioni e quaſi poſſeſſioni, che'l Sig. Obizo Marcheſe tenne a ſue Mani: eccetto le Maſnade*, o Famiglie de' ſervi, *e loro peculi: e ſeparando ciò che'l Marcheſe Azo, o Aldevrandino e Azolino Fratelli comprarono dallo Schinella.* Mai più s'è nè pure ſaputo la conteſtazione di queſta famoſa cauſa fra gli Eſtenſi, ch'allora fece tanto fracaſſo per tutta la Marca noſtra di Trevigi. Ora trattando Ailiſia l'intereſſe così comune della Famiglia, moſtra ciò fare qual amminiſtratrice, che fu dopo la morte d'Aldobrandino, e ſu queſt'anno preciſamente milledugentoſedeci ch'era in diſcorſo.

E ſi

E ſi è dovuto condurre queſto trattato delle diviſioni di Caſa d' Eſte non ſolo per la curioſità della bella materia ch' è queſta fra gl' intendenti, ma ſingolarmente per quello ne toccò ivi Beatrice. Che ſotto queſto appunto anno milledugentoſedeci, agli otto novembre, ſi ha un comandamento del Podeſtà di Padova a favore di Beatrice per la tangente ſua de' beni che riſultavano da quelle diviſioni. Onde appariſce, come ſi davano mano i Podeſtà noſtri l' uno con l' altro in queſte vertenze de' Principi Eſtenſi: perchè non è mai dichiarato, ſe ciò foſſe per autorità ordinaria del Reggimento, o per arbitraria compoſizione di conſenſo d' ambe le parti. Il Podeſtà ch' ora mandò la comiſſione per Beatrice d' Eſte, come non è Marino Zeno, che primo ſi nominò in queſti affari; come non è Albizo Foreſe veduto da noi il ſecondo; così non è nè pur quello che diede il cambio al Foreſe, e ſarebbe ne' regiſtri un Bonifacio de Guizardo: ma è uno altresì dopo, e ſi chiama Folco de' Guarnerini. Sotto queſti quattro Podeſtà Padovani continuò quello ſcabroſo trattato. Tre de' quali conſta, che v' ebbero a far degli Atti: e di due s' è veduto: ora appartiene più ſtrettamente del terzo. Queſto Podeſtà noſtro preſcrive ch' a Beatrice d' Eſte ſia aſſegnato per tanto di fondi Eſtenſi ch' equivaglia la ſomma di lire cinquemille, dote materna. Azo il Padre defunto nel teſtamento le dichiarò queſte lire cinquemilla. Nel preſente editto del Podeſtà ſi ſpecifica quali ſaranno queſti fondi per la dote materna di Beatrice, cioè del proprio aſſe *già del Sig. Aldevrandino* Marcheſe d' Eſte, e d' Azzo novello vivente Fratello di lui; Fondi un tempo ſtati del Sig. *Azo Marcheſe d' Eſte:* così reſta qui preſcritto. E ſe guardiamo l' ultima carta tra Ailice e Bonifacio Eſtenſe, troveremo che nelle diviſioni Eſtenſi era da trar fuori ciò che foſſe perſonalmente acquiſito per il Marcheſe Azo, o per i ſuoi Figliuoli Aldevrandino e Azolino. Ora ſi vede ch' era ciò ſtato fatto. Che beni inveterati della Famiglia, ch' acquiſti nuovi erano ſtati diſtinti; ch' era diviſo il diviſibile; che meſſo da parte l' indiviſibile. Eziandio ſi conoſce, che prima di queſti eſami, di queſte eſtrazioni, di queſti riconoſcimenti nè ſi ſarebbe venuto alle diviſioni generali; nè prima delle diviſioni generali ſi ſarebbe paſſato alle particolari. Sicchè reſta chiaro tuttavia che nè pur a Beatrice ſi poteva far l' aſſegno per la dote materna, ſe non ſi depuravano i fondi perchè foſſero aſſegnabili. E ſi vede finalmente che l' aſſegnazione fra tanti torbidi domeſtici non ſi potè fare tutto quel tempo: e per queſta ragione s' è aſpettato dagli ultimi meſi dell' anno milledu-

gen-

gentododeci, che fu 'l teſtamento Paterno, agli ultimi meſi dell'anno preſente milledugentoſedeci ch' è l' inveſtitura della dote materna. Il medeſimo ſi potrebbe dire delle diviſioni a favore d' Ailice relitta d' Azzo Marcheſe nella Curia, o *Comitato*, come la carta noſtra lo diſſe, di Soleſino; o altrove. L'una l'altra Principeſſa legatarie del teſtamento d' Azzo dell' una Padre, dell' altra Marito, dovevano partecipare de' beni legitimamente riconoſciuti già del teſtatore; così dovevano ambedue tardare finchè tali beni foſſero legalmente riconoſciuti come del teſtatore. Qualche altro documento era concernente la aſſecurazione della materna dote di Beatrice. Perchè nell'archivio delle Monache reſta 'l ſummario così concepito volgarmente; MCCXVI. quindeci ottobre; „ Nodaro Alberto Mondo da Padova. Inſtrumento, quo Azzo- „ lin novello da Padova dà in pagamento a Donna Beatrice Figlia „ del Sig. Marcheſe Azzo d'Eſte creditrice di lire cinquemille per la „ dote della Signora ſua Madre, tutti li beni ſtabili, ragioni & attio- „ ni che il medeſimo ſi attrova havere ſotto Montagnana. „ Summario che di ſua mano a quell'archivio copiò Muratori ſteſſo, e lo ſtampò alla fine del capitolo quaranteſimo dell'antichità Eſtenſi. Altro rotolo ivi propoſto da Muratori come de' medeſimi anni, era molto lontano da quelli: o piuttoſto era ivi molto lontano Muratori dalla verità. Altrove di ciò vedremo.

Adunque dell' anno milledugento ſedici non uno, ma due ſtati ſono gl' inſtrumenti ch' aſſegnavano quella facoltà alla noſtra Beatrice per teſtamento del Padre. Dell'uno quindeci ottobre, non abbiamo, dopo lunghe ricerche trovato altro che quell'eſtratto. Ma del ſecondo, agli otto novembre, abbiamo nell' archivio delle Monache tuttavia l'originale. Queſto è pure ſtato alle mani del Muratori, che ne ſtampò veramente poco; e quel poco, molto male. Per noi non par una parola da perdere; giacchè tale ſtrumento ci vorrà eſſere la prima notizia delle pie liberalità della Santa Donna verſo il ſuo Monaſtero che poi fondò per le Signore di Gemmola. Fu da noi volgarizato così. „ In nome del Signore. l' anno della ſua Natività milleſimo ducente- „ ſimo ſeſtodecimo, quarta indizione, giorno ottavo entrando novem- „ bre. In Montagnana al ſedime Dominicale, preſenti Tonſo gaſtal- „ do, Steffano della Calva, Albertino di Tedaldo, e Dinaro; e Meſſ. „ Grimaldo da Monteſelice; e altri. Ivi Otolino comandadore di Pa- „ dova per comiſſione di Meſſ. Folco Podeſtà di Padova; come eſſo „ Otolino diceva; diede la tenuta e 'l poſſeſſo a Meſſ. Aicardino giu-

„ dice

„ dice da Monteſelice procuratore di Donna Biatrice Figliuola del fu
„ Signor Azone Marcheſe d' Eſte; come eſſo Aicardino diceva ; ac-
„ cettante per nome e in vece di detta Signora Biatrice per tan-
„ to di beni del fu Signor Aldebrandino Marcheſe , e del Fratel-
„ lo ſuo Azo Novello : che furono beni del Signor Azo Marcheſe
„ d' Eſte poſti in Montagnana : cioè d un ſedime ; giace in Villa
„ Montagnana appreſſo 'l Signor Bonifacio Marcheſe , con Caſa ſo-
„ pra , con grani , arche , e Bottami : accettante quanto a queſti ca-
„ pitali , e altri beni e poſſeſſioni e quaſi poſſeſſioni ; e Maſnade , o
„ Famiglie di Servi ; e Molini ; e terre , prati ſedimi che tengano sì
„ a Montagnana come nel ſuo circondario ; sì nella Villa ch' alle baſ-
„ ſe o paludi . Commettendo per queſto eſſo Otolino per parte di
„ detto Meſſ. Folco Podeſtà di Padova in pena del giuramento ai ſot-
„ toſcritti; che ſono Albertino Portazoje, Girardo di Verona , Wazo,
„ Gandulfo di Carlaxare , ſuo Fratello Giovanni , Bonifacio Fabro ,
„ Bono di Gandulfo, Gennaro Cazzedo, Engleſco della Calva , Enre-
„ geto d' Almengardina , Azone di Loto , Briano di Trabaldello, Ge-
„ rardo di Salvafrà , Dinaro , Alberto di Ricardo , Briano di Fruge-
„ ro , Pietro di Cono , Azone Carantano , Belloto d' Arzimano , Gio-
„ vanni di Gomberto , Gerardo d' Arnulfo, Bernardo di Siginza, Ber-
„ tolomeo, Gerardo di Gaſdia, Simeone, Giovanni d' Engelenda, Gio-
„ vanni Fridolano, Domenico Fabro , Viviano di Cerruda , Enregeto
„ Fridolano , Fredenzone di Prima , Pizolla relitta d' Enrico di Gio-
„ vanni Fabro, Madio Almenardo di Cerrate, Boaro, Albrico di Ga-
„ liana , Gerardo di Cerrate , Albrico di Maſina , Bonifacino di Vi-
„ valle , Witaclino di Targella , Bono di Tamanto , Carrato , Briano
„ di Ceſone, Zambono, Enregeto di Bonogiovanni, Alberto di Glaza-
„ rollo , Gerardo d' Arzimano, Azone d Onaſio , Manfredo di Golfo ,
„ Litaldo di Gonfo , Ordalafo , Gerardo di Gombo, Azone di Fruge-
„ ro, Michellino , Frademo, Zanello di Parente, Bellomo di Gonfo,
„ Alberto di Balduino , Clero , Carlaxario di Gaſdia , Garſcendino di
„ Coa, Albrico d' Amigeto , Otone di Wipaltone , Azone di Bortolo-
„ to , Ugozione Pellipario , Rolando di Torengo , Otonello di Groſ-
„ ſolo, Spentaleone , Negro di Gerardo colono , e Cavedone ; livel-
„ lari e abitatori di detti Signori Marcheſi Adevrandino e Azo No-
„ vello Fratelli , che ciò che avevano e tenevano per i detti Signo-
„ ri, debbano da indi innanzi avere tenere poſſedere per detta Donna
„ Biatrice . E l' affitto ch' in paſſato rendevano a detti Signori debba-

„ no

„ no in poi rendere a detta Donna Biatrice, o a Tonſo ſuo Caſtal-
„ do. E veramente tutti i predetti abitatori e livellari, ciò ch' in
„ paſſato avevano e tenevano, per i ſopraſcritti Signori Marcheſi,
„ proteſtarono e ſi proferſero che nell' avvenire terranno, avranno,
„ poſſederanno per la detta Donna Biatrice, e Meſſ. Aicardino Giu-
„ dice ſuo procuratore. E queſto fu per cinquemille lire di Denari
„ Veneti che detta Signora domandava per la Dote della ſua Madre,
„ e ſeco il detto Meſſ. Aicardino ſuo procuratore: ſalva però la ra-
„ gione di cadauna perſona. Io Uberto Nodaro del ſacro Palazzo
„ fui preſente e ſcriſſi. „

Qui le cinque mille lire ſono Veneziane quelle che l'anno milledugento dodeci furono dette Veroneſi. Così volle nel ſuo teſtamento il Marcheſe Azo Padre della Santa; *laſciò a ſua Figliuola Donna Beatrice lire cinque mille Veroneſi*. E ora nel ſedeci alla fine dell'eſpoſto inſtrumento la Santa riceve per *cinque mille lire di Danari Veneti già Dote della ſua Madre*. Appunto cinque mille lire Veroneſi, allora che parliamo, erano come cinque mille Veneziane. Ciò fu per me opportunamente trattato nella mia opera *delle Monete de' Padovani*, al capitolo quinto. Ove moſtrai coll'autorità di più documenti, ch' al termine del ſecolo duodecimo, al principio del terzodecimo era tanto moneta Veneziana, quanto Veroneſe; l'iſteſſo prezzo e valore. Queſta parte d' erudizione ſpiegai io prima degli altri. Gli altri l'appreſero tutti; e non è più dubbio fra noſtrali trattatori. I primi ch' avvertirono sì fatta mia oſſervazione ſono a Firenze que' Giornaliſti che fecero gli Eſtratti diligentiſſimi del mio libro; e poſero a quella parte, ch'io nomino, queſte parole: *dall'anno millecentoſettantatrè fino al milledugentoventuno ritornò nel ſuo priſtino corſo la moneta Veneta unitamente alla Veroneſe; in guiſa tale però che o coll' accreſcimento della prima, o colla diminuzione della ſeconda ſi riduſſero finalmente ambidue all' iſteſſo valore, che per l'addietro era ſtato differentiſſimo*. Giornal. de' letterati Tom. III. Part. III. Articol. I. MDCCXLIV. Dopo quel tempo ho appreſſo di me anche maggiori prove, ſe biſognaſſero: che tanto in fatti era legar a Beatrice lire cinque mille Veroneſi l'anno milledugentododeci, quanto adempiere detto legato con lire cinque mille Veneziane, l'anno milledugentoſedici. Così le noſtre diligenze d'altri tempi ſervono a ciò preſentemente, che ſi corriſpondano tra loro tutte le memorie della Principeſſa Beatrice.

C A P. VI.

Accreſcimento di facoltà a Beatrice fatto per le diviſioni de' beni di Montagnana con Ailiſia Conteſſa amminiſtratrice Eſtenſe. Livellari e abitatori della Santa, Vaſſalli, Giuriſdizioni, altri proventi; che tutto diventerà a ſuo tempo proprietà del Monaſtero di Gemmola. Qual giorno Beatrice colla Matrigna ſua Ailiſia ſi trovi ſu nel Caſtello di Calaone: rifleſſione in tal propoſito. Intanto la Beata fatta più libera di ſe medeſima penſa meglio alle miſerie ſecolareſche: quando pur in quegli anni riſorgeva Caſa d'Eſte nella perſona d'Azo il Fratello, ch'andava ripigliando tutti gli ſtati Paterni. Soggiorno di queſto Principe in Ferrara per lo più. Di qua prende conſiglio la Santa di ſottrarſi all'improviſo dalla Corte. Manda per i due Fra Giordano di S. Benedetto di Padova, e Fra Alberto di Montericco di Monſelice. Qualità di queſt'ultimo. Iſtoria vera della fuga di Beatrice al Monaſtero di Salarola. Di qual tempo o anno avveniſſe.

IO 'l diſſi, anzi 'l diſſe Muratori, ove parlò di queſti fondi ch' a Beatrice preſentemente s'aſſegnano: *e tutti*, ſcrive, *queſti beni furono dalla generoſa vergine impiegati per dote del ſuo Monaſtero*. Noi ſiamo in queſta bella curioſità di ſapere che poſſeſſi verſo queſti anni foſſero alle mani o della proprietà della Santa, per intendere meglio qual ſia poi ſtato il ſuo diſtacco dalle ricchezze del Mondo; quale il ſuo coraggio d'offerire ſe medeſima co'ſuoi averi tutto a Dio e alla Religione: di più, qual pianta di monaſtero per lei foſſe fatto, allorachè fabbricò e Dotò delle proprie rendite S. Giovambatiſta di Gemmola. Perchè oltre l'inſtrumento precedente dell'anno dugentoſedeci, che ſi è interamente prodotto, abbiamo quì nell'archivio dell' altre carte che pur vide e trattò Muratori: benchè noi ſopra quelle ſaremo più diligenti. Contengono le nuove carte, ch'io dico, anch'elle de' livellari e abitatori aſſegnati a Beatrice. E numerando s'oſſervano circa pari numero di coloni o piuttoſto colonie; verſo ſettantacinque; quali erano la prima volta, così eſſere queſta ſeconda. Le Carte queſt' altra volta rappreſentano l'anno milledugento dieciſette, giorni ſette prima ch'eſca novembre; cioè ventiquattro di quel meſe. Ma i nomi degli affittuali ſono la più parte diverſi queſta volta che non erano l'altra: tutti però della parte di Montagnana queſti, come ſono

ſtati

ſtati quegli altri. La prima volta fu l'aſſegnazione del Podeſtà di Padova: oltre la ceſſione d'Azzo novello; a favore di Beatrice: queſta volta ſono diviſioni, che dice il nuovo ſcritto, fra le due Conteſſe Eſtenſi Ailiſia e Beatrice. Non è dichiarato, ſe queſta nuova tranſazione ſia qualche aggiuſtamento dopo il decreto del Podeſtà di Padova l'anno innanzi: o ſe vengano, dopo quel decreto d'aſſegnazione per la dote Materna, fatti a Beatrice degli altri rilaſci di beni e fondi per altre ragioni o preteſe di ſangue o altro: che di tanta vetuſtà le memorie non reſtano tutte. Ma queſto è certo che'l decreto non ſi vede reſciſſo, nè regolato che ſi dica nelle diviſioni ch'ora ſuccedono. E per chi crede, che queſti tutti o quaſi tutti foſſero a Beatrice, oltre la dote materna, altri accreſcimenti di poſſeſſi, non abbiamo noi in contrario. Ma quel ch'importa per la ſentenza del Muratori, mi pare diſtintamente queſto. All'una delle ſcritture nuove; che queſte ſono due; fu poſta ſotto una clauſula: nè ſi ſa di qual anno: ivi proteſta Ailice d'aver aggiunti alcuni fondi alle diviſioni per cambio d'altri ch'erano ſtati ſmembrati alla porzione di Beatrice: *dati poi i predetti fondi a Donna Beatrice*, ſoggiunge Ailiſia, *cioè alle Signore di Gemmola:* vuol dir, alle Monache ivi ſtabilite poi. Allora Ailice dà alle Monache quello ch'era di Beatrice. I poſſeſſi della Beata diventano allora del Monaſtero di Gemmola. Per queſto le Monache noſtre già di Gemmola, ch'ora ſono di Santa Sofia, conſervano le carte delle poſſeſſioni di Beatrice. Allora quando fu'l tempo, acquiſtarono la perſona, gli averi, i titoli della fondatrice loro. Ecco la concluſione legitima che fece Muratori trattando le preſenti carte, come notai al principio di queſto capitolo. I beni dotali della Madre, i naturali di Caſa d'Eſte ſono *poi impiegati dalla generoſa Vergine per Dote* di quel fortunato *Monaſtero*. Tanto ebbe la Beata predilette le ſue Monache: tanto queſte debbono a lei: non ſolo come a glorificata da Dio; che tutti le dobbiamo venerazione per queſto: ma elleno come Figliuole a Madre cordialiſſima, che ſi ſproprió di tutto il ſuo per dar a loro volentieriſſimamente.

Intanto impariamo per queſte ſeconde carte ciò che poſſede Beatrice. Suoi poſſeſſi ſono al Braido di Montagnana; che ſono luoghi in vicinanza del Caſtello: ivi cinque abitatori; uno Iſnardo Bavoſo, l'altro Enrigeto Friolano, già veduto nella nota dell'anno innanzi, milledugentoſedeci; il terzo è Giovanni pur Friolano ricordato nella medeſima nota; quarto è Lorenzo; quinto è Telda vedova di Zuanello.

Fuor de' circondari della *Villa*; come dice lo ſcritto; in Graizara, o, ſecondo altra lezione, Garzara, ſono altrettanti abitatori; uno è Wacio o Wazo nominato l'anno avanti; l'altro è Portazoja notato pur l'anno avanti; terzo è la moglie di Mainente; quarto Giovanni di Palma; quinto Gerardo di Waſtavillano. Sopra'l Fiume ſta un abitatore della Santa nomato il Figliuolo di Lazerino. Altri ſono ſulla via di Gerardo detto da Verona; ch'era altro uomo anche queſti nominato l'anno di là: ora ſtanno ivi quattro abitatori, cioè Gerardo Minigelli, e Panifa così chiamato, e la vedova d'Uguauto o Uguante, poi Enverardo dall'Aſino; era cognominato così. D'altro ſito, ch'è detto Alla via del Gatto, altri cinque ſono gli abitatori; Carlaxario, Tonſo Caſtaldo ch'ebbe luogo nello ſcritto l'anno avanti; e poi è Volio; indi Matarello. Altro abitatore ſi ha al ſito appellato le Albare: ivi tengono i Figliuoli del fu Gaimoro. Tre abitatori anno pur l'onore d'eſſere nominati; Guido Fabro, poi Michele, poi Gandolfo di Lova: queſti tre ſono agli ultimi limiti del Montagnaneſe, verſo'l Veroneſe luogo chiamato Tricontai, poco noto ai moderni, ma celebre nell'antichità ſpecialmente per una Battaglia ch'Enrico Imperatore guadagnò ſopra le genti di Matilda la gran Conteſſa comandate dal Principe Ugo Eſtenſe. Dopo gli abitatori vegnamo ai coloni della Principeſſa noſtra Beatrice. Primo è alla via de' Bindoli Alberto de Pugneto con Bartolomeo e Guido ſuoi Fratelli: queſti ſono alle baſſe d'acque in palude; come le carte le chiamano. Oltre la via tengono Steffano dalla Calva notato nell'altro ſcritto, e Gioan di Carboſato o Carlaxare notato pure nell'altro ſcritto, e con loro Simeone. Altri coloni erano a quella parte i Figliuoli di Beto o Boto defunto. Alla via della Peſcara, ſe non è della Reſtara per altra lezione, ſta altro colono detto Guaſtavillano. Coloni tre inſieme tengono appreſſo gli Arardi cioè Bellomo di Graſſi o Garſi; e Girardo di Arimano o Arzimano ricordato l'altro anno; e Alberto d'Urbanello o Urbanela. Coloni cinque tengono inſieme dalla Via del Rovere, e ſono Giovanni di Gomberto già nominato l'anno innanzi, Giovanni Friolano anch'egli, Bavoſo e Caverlato o Cavrolato con Armenardo di Bovero. A quella parte medeſima è Adamo di Pizigulo altro colono. I terreni di coſtoro ſi dicono eſſere appreſſo'l Bampaduro grande, quando il vocabolo Bampaduro o Bampadura ſignificò un ſoſtegno nel Fiume: come nell'altra parte del noſtro Padovano erano Bampadure negli altri fiumi; e d'una di loro ſi dice ch'era ſolita levarſi per laſciar correre i legnami

mi a ſeconda dell' acqua : ciò ch' io ricavo da teſtimoni dell'anno millecentoottantaſette nell' archivio capitolare . Succedono altri coloni di Beatrice: queſti ſono i Figliuoli d' Ardizone. Alla parte poi d' Altano o Altavo tengono Janno o Januario notajo , e Zanza con lui. Tengono Clero l' anno avanti nominato , con lui Guaſco, e Olderico ; e Cazeo, Cazedo , Cazeto, cioè Gennaro pure nominato l' altro anno . Al ſito detto Martire tengono Waſco, o Guaſco, tengono ivi Azo, e Pietro di Frugero. All' altro ſito chiamato Stajenara, chiamato per altra lezione la Fraſenara , tengono inſieme Alberico Travagna , colla Moglie di Clemente , e Bonizo . Al Cantone ſono altri coloni inſieme , Pizigula , Enzilero , il Figliuolo di Bertolammeo, con Antelda. Tengono ivi altri, cioè Giordano e Fratelli. Alla via della Mota coloni ſono Azo Carantano altrove nominato, e ſuoi Fratelli. Sono i Figliuoli di Drizaſtralli . E' pur ivi Bruno o Briano di Waſtavillano. Dalla via detta del Martire tengono Gennaro Cazeto, ſeco Michilino . Tengono Salandino , Giovanni di Graffo o Garfo, e Gatto, e Briano d' Allegro. Al detto luogo del Martire tengono i Figliuoli di Giovanni de Gunta: tiene ivi Gumberto di Lecabinda ; dice altra lezione , ch' è Lanzabarda : tien altro colono di nome Goda . In Altano o Altavo tengono i Barateri . In Rovenaga maggiore verſo Preſa ; o Preſana per altra lezione; ſono aſſegnati a Beatrice di que' terreni che 'l Padre ſuo Azo , o Aldobrandino e Azolino di Lei Fratelli comperarono da Schinella Conte noſtro di Padova ; della qual compera fanno motto i diviſori dal Foreſe Podeſtà noſtro delegati : e n' abbiamo parlato all' anno milledugento ſedeci . Altro terreno in Rovenaga vicino i Figliuoli della Calva. Così altro terreno ivi tenuto da Jano o Januario notajo verſo Montagnana. Coloni a Fignine Gandulfo Omodeo, e Madio già notato l' altro anno . Altro terreno tengono i Clazaroli . Anche in Rafolina tengono Omodei , con Cavedono che fu nominato l' anno ſcorſo , e Azo de' Luchi . Ove tengono inſieme Bardo e Adamo d' Imizola . Tiene dopo loro Azo de Beto o Bota . In Fraſenara coloni due , Briano di Frugero già nominato altrove ; con Allegro di Zenone da Preſana. Dall' Arzere ſono i Figliuoli di Tributo. Altro di que' coloni Gazio tiene de' terreni alla Calle di Maratica ; del ſito della quale vedi gli Annali Camaldoleſi, libro ventitrè, numero trenteſimo. All' altro ſito di Laggimario o Lagimorio tiene e lavora Grimerio . Queſti è l' ultimo in quella liſta di coloni. Fuor di ſito e forſe d' altro tempo ſi

regi-

regiſtrano Ubertino di Domino Guido, Bonifacino Fabro, Landriſio. Queſti ho chiamato coloni ch' avevano i terreni a livello: altri ho detto abitatori che tenevano i ſedimi. E ſe ſtimano alcuni ſoverchie queſte minuzie; non le ſtimano alcuni altri, ch' intendono meglio lo ſtudio dell' antiquaria: ſicchè trovano ſpeſſo le bagatelle come principio per arivar alla cognizione di coſe grandi. Certamente qui la deſcrizione delle piccole particolarità gioverà a molti, ſe ſarà di tedio forſe a pochi: i quali vorrebbero ſempre racconti che facciano grande ſtrepito, mentre noi attendiamo a memorie ch' apportino maggior iſtruzione. Per altro altri beni e fondi ſempre Montagnaneſi a Beatrice ſono aſſegnati per le medeſime carte: ecco. Di tutta quella terra che giace oltre il Bambaduro grande verſo Saleto, in palude la detta Signora Beatrice dee degli otto campi avere tre Campi: e di tutta quella terra che dalla Bambadura grande giace in qua verſo Montagnana, terra tutta vegra, la quale non è diviſa, dee la Signora Beatrice degli otto campi avere tre campi: e del Palude ch' è alla Prua, cioè lungo tratto di terreno tra acque, Donna Beatrice dee degli otto campi avere tre campi. E degli affitti di Molini di Montagnana dee delle otto Moggia egualmente avere tre. E de' Vaſſalli de' Ronzini, o da Ronzino, delle otto parti tre. Degli altri vaſſalli, e delle terre novamente ſboſchite, che ſono dette Ampli, e di tutte le Giuriſdizioni o Contadi la Signora Beatrice delle ſette parti avere due parti. E di tutta la terra che fu data per cambi di Cautano; o, ſecondo altra lezione, di Caurano; detta Beatrice dee delle otto parti avere tre parti. Terminano finalmente le deſcrizioni.

Ora che s' è deſcritto, diventerà un' iſtoria queſt' apparato piuttoſto; e non ſarà ſolo un' immaginazione. Tanti nomi, e ſiti, e titoli ſono ora preſenti. Nè tutto anche la noſtra diligenza potè individuare. Ma a numero almeno, a recita di così lunga liſta dobbiamo ſempre comprendere non mediocre facoltà. L' inſtrumento di queſte diviſioni fu ſcritto in Calaone ſu nel Caſtello, anzi nel Palazzo ove abita Donna Ailiſia Conteſſa; come profeſſa il Notajo. Ivi è per altro anche la noſtra Beatrice. Quella già Moglie, queſta Figliuola; già ſappiamo per altra Moglie; del fu Marcheſe Azzo d' Eſte. Queſte due Principeſſe fanno ivi ſoggiorno, colla comitiva del Nobile Gerardo di Famiglia de Paltoneria nominatiſſima Monſeliceſe; dell' altro Meſs. Aicardino Giudice pur da Monſelice ch' abbiamo veduto l' altr' anno eſſere procuratore di Beatrice; continuò pur in queſto. So-

no

no altri in compagnia; come par uno della Casa da Urbana de' nobili militi della Corte Estense: finalmente con altre persone. Rileggendo tutti gli Atti della Santa, noi non la troveremo di stanza nominatamente se non in tre luoghi; questo Calaone, Salarola, Gemmola. Mi pare: qualche particolare dimostrazione dovrebbe far in tal giorno il primo di questi tre luoghi, per memoria d' essere stato quella volta che si sa, terreno anch' egli calcato da que' Santi Piedi.

Poi che fa Beatrice, quando pare che sia dispotica delle sue facoltà; quando mostra d' essere più libera di se medesima? Risponde l' istorico suo Fra Alberto, che fatta più libera di se, e più sciolta che non era innanzi, e trapassata l' età anche degli adulti, entrando nella „ Gioventù, avendo acquistato già 'l dono della scienza più matura, „ del consiglio più sano, ritornò al suo cuore; considerate seco tutte „ le cose ch' aveva fatto, e le fatiche nelle quali indarno aveva su„ dato, giusta la definizione del savio, vide in tutte essere vanità e „ afflizione dell' animo, e niente essere durevole sotto il sole. Però „ ajutata dalla grazia di Dio, e sparsa dell' unzione dello Spirito „ Santo, determinò dall' intimo del suo cuore disprezzare con la men„ te la gloria della dignità e nobiltà terrena; perocchè tutto è vani„ tà: e piuttosto anelare con ogni sforzo delle sue viscere a quella „ Celeste ch' è vera Gloria. „ Così descrive Fra Alberto la nobile pugna contra 'l Mondo, che fa Beatrice stando ancora nel secolo. Poi continua con queste avvertenze l' istorico nostro: come la vergine saviſſima „ considerando quello ch' è scritto, che chi va con sapienti, „ sapiente sarà: e chi si fa amico dei matti, diventa simile: perchè „ dal convivere si formano i costumi: e costumi anche buoni si gua„ stano per i mali discorsi. Insieme temendo che, se toccasse la pe„ gola, non s' imbrattasse da quella; similmente che la malizia non „ pervertisse il buon senso; nè l' inganno facesse tradimento all' anima „ sua, dispose fra se di fuggir il consorzio delle persone secolaresche, „ lasciando totalmente quelle lubricità della Corte. „

Finquì 'l discorso di Fra Alberto da me parola a parola volgarizato. Quanto poi alla Corte Estense: veniva risorgendo questa dopo anche la Morte d' Aldobrandino: sicchè nell' istesso anno ch' abbiamo trattato milledugentodiecisette si trova Azo Novello benchè Giovinetto aver ottenuta già l' investitura della Marca d' Ancona; quale suo Fratello, e quale tenne 'l Padre suo Azzo. D' altre investiture minori è 'l documento qui nell' archivio del Duomo; ove Azo Novello

par

par che foſſe in Padova l' anno milledugento dieciotto , ultimi giugno , a ricevere la confermazione d' ogni ſuo Feudo ch' aveſſe dal Veſcovato Padovano ; ch' erano l' intere Ville e Caſtella . Certo era qui 'l ſuo procuratore che giura fedeltà invece d' eſſo Marcheſe Novello; *fino al tempo legitimo*, dice, *che l' iſteſſo Marcheſe farà detta fedeltà:* non eſſendo legitima preſentemente per l' immaturità del Marcheſe novello Azo . In Caſa d' Eſte era 'l Principato pur di Ferrara: mentre ſappiamo anzi per l' iſtorico Rolandino, che 'l giovane Principe piuttoſto abitava Ferrara che gli altri luoghi del ſuo Dominio . Queſte ſono le parole di Rolandino Gramatico : *dopo la morte d' Azo Marcheſe d' Eſte, e del Figliuolo ſuo Aldevrandino , eſſendo nella famiglia d' Eſte rimaſto ſolo Azo Novello , d' età ben giovane ma di probità e prudenza maturo , abitava per lo più del tempo in Ferrara ;* Lib. II. cap. II. Non dico io, che queſto Azo Novello foſſe 'l *ſolo* ora di Caſa d' Eſte; benchè l' ha detto quì tale iſtorico dell' antichità; e lo diſſe poi Muratori negli Annali ſuoi . Bonifacio Marcheſe d' Eſte viveva ne' preſenti anni . Ma io dico : l' annotazione di Rolandino illuſtrerà molto il racconto , ch' indi porremo dell' iſtorico Fra Alberto nella vita della Santa . Che dunque Azzo Marcheſe Fratello della Santa per ordinario ſtaſſe colla ſua Perſona a Ferrara, lungi dalle parti noſtre del Padovano, ciò ſuggeriſce l' antico Rolandino . E Fra Alberto l' iſtorico noſtro ci rappreſentò Beatrice , che macchina l' abbandono dalla Corte del Principe ſuo Fratello .

Ma avverte l' iſtorico, che la ſavia Donna capiva beniſſimo i pericoli che ſopraſtavano al ſuo *ſanto propoſito* . Vedeva l' impedimento ch' avrebbero poſto ; e ſi vien enumerando ; o gli *amici ſecolareſchi* , o gl' iſteſſi *clienti* , cioè Vaſſalli , quaſi la milizia del Principato ; o la *famiglia della Corte* . Queſti avrebbero fatto oſtacolo, quando Ella pubblicaſſe di ritirarſi . E non ſi dice per tutto queſto racconto , che ſopra tutti ſarebbe ſtato il Fratello pronto a proibire . Da Rolandino ſappiamo il perchè: perchè 'l Fratello non era preſente per ordinario: ſtava lontano di qua . Onde noi penſeremo piuttoſto ; che luſingata Beatrice dalla ſolita lontananza del Principe ſuo Fratello , ſtudiò poi con arte di prevenire gl' impedimenti minori . Qui dobbiamo ben attendere; perchè ſiamo ad un tratto d' iſtoria ch' è molto interpolato da favoleggiatori . E' vero che la Santa *volle far un pio latrocinio di ſe medeſima ;* come dice Fra Alberto : è vero che Beatrice trattò *di ſchivar occultamente l' inſidie o la forza* degli opponenti: che

fe-

fece venir a ſe Donno Giordano di San Benedetto di Padova, *Donno Alberto del Collegio di Monte delle Vigne*, o ſia Montericco, *Priori* l' uno e l' altro; e ambedue ch' erano *uomini Religioſi e probi*, ambedue *maturi di ſapere, e d' anni*. Vero tutto. E ch' ambedue certificati dell' occulto machinamento, come *eſercitati in queſte opere di pietà*, accorſero *con ilarità e preſto; rapirono quella preda gratiſſima; traſſero come fuor di Babilonia quel prezioſo teſoro*, ma *occultamente* che non foſſero ſorpreſi. Tanto ha l' iſtorico legitimo e ſincero. Che c' iſtruiſce di fatto, come gli accorti due rapitori *accompagnando via* l' illuſtre fuggitiva con tutta l' *oneſtà* e *riguardo* ch' era conveniente, la conduſſero alla *Rocca della Santità cioè al Monaſtero di Religioſe Femmine poſto nel Monte il quale ſi dice Salarola*. Vero anche queſto; e tali ſono le parole non che poi i ſenſi del buon iſtorico. E narra conſeguentemente, che quelle *Suore di Salarola confidando* per altro *nell' ajuto di Dio riceverono con allegrezza quella prezioſa Margherita:* ponendo lo ſcrittore queſt' ultimo vocabolo per una cert' alluſione, che 'l Monaſtero di quelle Monache era dedicato a Santa Margherita. Nè laſciò d' avvertire, che veramente *gran pericolo a quelle Religioſe poteva naſcere da' Caſtellani di Calaone e di Cerro Caſtelli del Marcheſe Azolino Fratello di Madonna ſopraſcritta*; mentre *ſotto quelli era poſto il predetto Monaſtero; ſituato* anche *nelle terre e contado* pur *del Marcheſe predetto*. Queſta era l' iſtoria, come la pone Fra Alberto, queſto il filo di tutto il ragionamento ſopra il ritirarſi di Beatrice dalla Corte del Fratello al ſacro luogo di Salarola. Tra mezzo non ſono altri epiſodi, non altri nomi di perſone; uomini o Donne; con titolo di parenti, d' amici, o di condottieri, o di guardie. Tutto il commovimento o ſia l' aſſalto della gente di fuori è anche finito al chiuderſi della pia Matrona fra le Religioſe di Santa Margherita.

Non pareva queſto ſolo, com' è deſcritto, un atto memorando ai noſtri accreſcitori, ſe non ingombravano la verità con tante loro dicerie: in vece d' ammirare quello che è, vanno fantaſticando quel che non è. L' iſtorico ha detto aſſai, quando ci deſcrive la vergine la Principeſſa Beatrice; ricca, libera, nobiliſſima; le ſperanze del parentado, il deſiderio delle Corti ſtraniere, l' innamoramento de' buoni; che, come altrove era detto, poteva ſperar una corona ſul capo con qualche Matrimonio di Re; ſecondo tante altre principeſſe viventi o morte, ſue affini; quando tornava ſu nel gran colmo la gloria del Sangue Eſtenſe: ch' una tale Signora, di tanta bellezza; ch'

era *ammirabile*, come arriva per fino a dire il Monaco Padovano; una Donna con pregi sì fatti ſuoi, con tali aggiunti d' intorno, s' avanzi a far una ſeparazione da tutto, e traſmutarſi d' uno aſpetto in altro così diverſo; d' una ſuperba Regina che ſtata ſarebbe, divenire l' umile ſolitaria: con tanto ingegno macchinare queſta ſua diſpoſizione, con tanta determinazione condurre 'l ſuo proponimento, e con tale arte ſortire felicemente l' impegno: e la deſcrizione di tutto ciò ch' appariſce dal ſuo fedele ſtorico informatiſſimo d' ogni particolarità ch' ebbe in quell' incontro, fa ben vedere queſto ſolo, ch' è deſcritto, qual anima forte foſſe dell' eroica Donna, che ſi metteva ſotto a piedi tutte le mondane ſublimità, e ſi levava nondimeno verſo maggior aſcendimento. Nè biſognavano altre invenzioni: molto meno era lecito introdurre falſità in argomento così religioſo. La ſcelta de' due perſonaggi cooperatori al ſuo maraviglioſo diſegno moſtra l' accorgimento di lei, quando tramava quella difficil impreſa, che per altro riuſcì.

Due uomini furono queſti e l' uno e l' altro di gran riputazione verſo detti anni, Don Giordano Priore di S. Benedetto di Padova, Don Alberto Priore di S. Giovanni di Montericco di Monſelice, dotti, prudenti, operativi nelle coſe di Dio, ambedue fondatori di loro Monaſteri: degnamente l' uno e l' altro uomo lodati dall' iſtorico noſtro di Santo Spirito. Perchè, laſciando anche del Beato Giordano di Padova; il nome del quale empie tutte le ſtorie de' Padovani: ma l' altro eziandio Priore Don Alberto del Monte di Monſelice, che par alquanto più ripoſato dell' altro, pure ſta in perpetuo moto fra monumenti noſtri: e l' anno milledugentoventuno, frequenta il *Palazzo del Veſcovo* Padovano; nell' anno dugento ventidue fa 'l *Collettore del danaro* Apoſtolico per deputazione del *Cardinal Legato:* ciò per due rotoli all' archivio Capitolare. Nell' anno ventidue, nell' altro ventitrè fa 'l *giudice delegato* dal ſommo pontefice nella *cauſa* rilevante ch' era fra 'l *Patriarca di Grado*, e 'l *Veſcovo di Caſtello* dall' una parte contro il Monaſtero di *S. Giorgio Maggiore* di Venezia dall' altra; com' è in proceſſo dell' archivio Caſtellano. L' anno milledugentoventotto era nominato nella *Romana curia giudice* delegato nell' affare ſtrepitoſo per l' *elezione* de' Veſcovi tra 'l Capitolo Padovano, e d' altra parte l' Abbate di Santa Giuſtina con altri ſeco: il che ſi legge nell' archivio di queſti Monaci. Altre comiſſioni pontificie, ch' ebbe il noſtro Alberto, regiſtrano gli Annali Camaldoleſi mille dugentoventinove, e poi: ſicchè quegli Annaliſti potrebbero, per queſto e per altro, anche lui

chia-

chiamar *uomo insigne*, come chiamarono uno confratello d' esso per simili ragioni. Questo adunque Prior Alberto Monselicese, l' altro Padovano seco, degni ministri alla Santa principessa hanno l' applauso de' buoni per l' opera che prestarono al gran cimento; ove gl' inimici visibili, ove erano gl' invisibili ; e gli uni e gli altri facili a star incontro. Ma l' ingegno o l' inganno lodevolissimo delusе gli uni e gli altri.

Avvenne l' illustre fatto ch' abbiamo descritto, cioè la fuga di Beatrice ne' chiostri di Salarola verso 'l principio, che si può facilmente conghietturare, dell' anno milledugentoventi: il qual punto sarà a poco a poco da noi meglio rilevato. A Salarola certo lei pone verso il fine d' esso anno qualche copia d' uno instrumento, la quale si trovò a Santa Sofia: ma non s' è ivi scoperto ancora l' originale primitivo. Comunque sia, dice; „ L' anno del Sig. MCCXX. Indi-
„ zione VIII. dì quindese dell' intrante mese d' ottobre: in Salarola,
„ alla presenzia di Pizaguerra, Artusio della Villa Marzana, Galvano
„ da Calaone, & altri. Ivi *Albano* supla de Montegranato ha dato
„ cesso venduto & alienato & rimesso & renuntiato alla Sig. Beatrice
„ Figliuola del quond. Dno Azone di Este Marchese di B. M. ogni
„ ragione attione e dimande reali e personali qual & quali esso ha-
„ veva & di havere pretendeva ne' beni, possessioni, & entrate ap-
„ presso i suoi beni lavorativi & che havevano esse possessioni & en-
„ trate di detta Sig. Beatrice, de Montagnana: come appare nella
„ Carta d' attione & cessione fatta per me Henrico Notaro: & del
„ confine di Montagnana ragionevolmente a essa cesse nel predetto &c.
„ Constituendo essa procuratrice come in cosa sua & in loco di lui
„ così direttamente che essa Sig. Beatrice possa trattare convenire &
„ valersene de' sopradetti beni possessioni, entrate, come haverebbe
„ potuto fare esso *Albertino*. & se la carta di procura, qual haveva
„ essa Sig. Beatrice a detto *Albertino* data nelle cose & circa le cose
„ predette, sarà , sia annullata cassata, & di niun valore stimata.
„ Io Enrico del Conte Palatino Notaro, Figliuolo già del Mae-
„ stro Negro di Este presente pregato ho scritto. „

CAPO VII.

Salarola Monastero ove si ricoverò la Santa, era fondato nel MCLXXIX. Fondatori, benefattori; sue Monache; Abbadessa, di che tempo: queste riceverono adunque la Santa B. la quale per altro non vestì l' Abito loro,

nè fu Monaca di Salarola. Fra Alberto sì Priore del Montericco di Monſelice molto aſſiduo fra le Monache di Salarola. Però queſti ne' pochi meſi del ritiro di lei a quel Monaſtero fu 'l capo forſe de' buoni conſiglieri della Santa notati per Alberto l' iſtorico Veroneſe; mentre il Monaco Padovano deſcrive i conſiglieri avverſari. Beatrice rigetta queſti, ammette quegli altri; e diſpone paſſar a Gemmola ove fondare il Monaſtero delle Monache, ove metterſi alla religione. Deſcrizione del paſſaggio da Salarola a Gemmola con accompagnamento di Religioſi e Religioſe, con ſeguito della Corte delle Principeſſe, cioè Aliſia Madre di ſuo Fratello, e la Moglie ch' ebbe nome Giovanna. Monaci devaſtatori di Gemmola. Però cattivo alloggio della Santa laſsù: paragone con Eliſabetta d' Ungheria. Nondimeno ſi ha 'l Monaſtero di Gemmola ſtabilito l' anno MCCXXII.

IL Monaſtero di Santa Margarita di Salarola, dove Beatrice Principeſſa d' Eſte con pia fuga ſi ſottraſſe ne' primi meſi dell' anno milledugentoventi, era nell' anno proprio millecento ſettantanove ſtato poſto ne' Monti d' Eſte, curia di Baone, territorio Padovano. Albertinò da Baone con Alberto, Cugini Germani, Cittadini Padovani, per il gius loro: Obizo d' Eſte co' Principi ſuoi conſorti per il gius loro, cedevano quattro Campi di terreno ſull' *apice*, dicono, del Monte ch' è chiamato Salarola; perchè foſſe luogo alla Religioſa fondazione: Gerardo Veſcovo di Padova diede la prima pietra per lo fondamento sì della Chieſa come del Monaſtero delle Signore o Donne o ſia Monache, ch' ivi ſi raccoglievano in ſervizio di Dio. Così tre Carte fondamentali reſtano ancora nel ſuo originale ch' è ora all' archivio di Santo Mattia di Padova: giacchè Salarola fu traſportato qui. Furono quelle tre carte de' giorni ſei e ſette di luglio. Nell' anno millecento nonantacinque nuovo benefattore ſi ſcopre Girardo Nobile di Caſa da Calaone; giorno diciotto di maggio: per altra carta poi; nel giorno anche quarto di luglio. Per altra carta tuttavia, giorno dodeci ſettembre, ſi moſtra Caſa da Baone beneficare novamente la pia famiglia di Salarola; *fatto in Eſte* nelle Mani d' Azo Marcheſe buon Padre della noſtra Beatrice. Del quale ſi ha altro monumento di pietà; che, giorno quindeci del ſettembre, s' è moſſo, e venne davanti al Veſcovo di Padova per far un' altra ceſſione di fondi a nome ſuo e di ſuo Zio Bonifacio Marcheſe pupillo in favore del luogo. Segue a dire la carta; che fino a Padova davanti al Veſcovo,

in-

insieme col Marchese Azo, si trovava quel giorno Osanna, che tale si chiamò, Religiosa del Monastero, a prendere per se e *Suore* sue di *Salarolo* dalle sacre mani del suo Pastore la pia liberalità del Principe suo Azo. Per altri poi archivi, cioè capitolare di Padova, Patriarcale di Venezia, l' anno millecentononantanove, dieci giugno, le *Donne* o Signore *che dimorano in Salarolo*, sono riconosciute per un legato pio che fa loro Speronella Matrona famosissima degli Scrittori Padovani. E' dunque molto notabile, come Salarola fino dal principio della sua fondazione fosse in tanto concetto appresso i grandi specialmente della Patria; come si vede tutto quel secolo. Tornando ai rotoli di Santo Mattia ch' importano a noi: l' anno milledugento in punto, mese di marzo, due Religiose di Salarola sono in pronto, Donna Elica, Donna Concordia: l' anno milledugentotrè, giorno sei maggio, donna Massa, ch' era a Palazzo del Vescovo in Padova con Alberto famoso da Baon: anno milledugento otto, Donna Elica, Donna Massa, Donna Fina, Donna Concordia, Donna Pace: l' anno milledugento undeci, Donna Sofia con titolo di *Conversa*, coll' altro di *Sorana*; riceve per nome dell' altre, dette pur *Sorane*, o sia Converse: nè Sorane vuol dir altro che Suore. L' anno medesimo finalmente dugento undeci, giorno quattordeci ottobre, appariſce Donna Concordia, ch' ha 'l titolo d' *Abbadessa* e *Signora* della Chiesa di Santa Malgarita da Salarola: quì la prima volta riconosciamo collegio colla sua Superiora. L' anno dugento duodecimo, dì quattro marzo, Donna Concordia l' Abbadessa, Donna Pace, Donna Fina, Donna Elica, Donna Becara, Donna Sirigaita. Mille dugento dieciotto, Donna Concordia l' Abbadessa del luogo di Salarola; quindeci gennaro; poi, quattro febrajo. L' anno diecinove, primo maggio, Concordia pur Abbadessa. L' anno ventitrè, giorno ventidue d' ottobre, Donna Concordia del predetto luogo Abbadessa; fino al ventotto ancora, nel mese di decembre.

Dal che primieramente conosciamo qual fosse il nome della savia Donna, Badessa di Salarola, che trattò coi due Religiosi Personaggi, uomini di senno e di petto, il ricevimento nel Monastero della fuggitiva Principessa Beatrice. Conosciamo pure molte delle pudiche Vergini che con allegrezza ricettarono la Beata fra loro; ma che furono insieme coll' apprensione di qualche pericolo, che l' Autore della Vita non dissimulò. Un altro argomento nondimeno io ritrassi dall' esame delle precedenti carte. Ritorniamo all' instrumento rogato pur in

Sa-

Salarola per nome di Beatrice ſopra quell' alcune tenute Montagnaneſi, e poſto da me alla fine del Capitolo innanzi. Oſſervo che queſto ſolo indica molto diverſamente da tutti gli altri, ch' io inſieme regiſtrai qui, ſpettanti all' iſteſſo luogo di Salarola. Tutti, dico, queſti anno maniere differenti da quello. Se l' Abbadeſſa tratta, ſe le *Signore* come ſi dicono, o le *Donne*, ſe le *Converſe* le *Sorane* le *Suore*; queſte perpetuamente ſi dichiaravano che trattano ma per Santa Margarita', ma per la Chieſa, per lo Monaſtero. Beatrice mai queſto: tratta per ſe. Quelle dicono, i beni eſſere della comunità: Beatrice tratta per i ſuoi ſoliti fondi Montagnaneſi. Quelle ſi profeſſano eſſere perſone del Monaſtero: Beatrice non fa mai queſta dichiarazione. Quelle aſpettano il conſenſo l' una dell' altra, l' une dell' altre; Beatrice fa liberamente, conclude ſola; tutt' altri tace. Laſcio che l' altre non ſi diſtinguono mai col nome del Padre: ma Beatrice nell' inſtrumento di ſua ragione s' intitolò ſecolareſcamente la *Figliuola del fu Sig. Azo Marcheſe*. Qualch' altra diſtinzione troverei ancora, s' io aveſſi l' antico latino dell' inſtrumento ſotto gli occhi: ora abbiamo la ſola volgarizazione del ſecolo paſſato. Ma in ſomma noi per Alberto ſcrittore della Vita non ricaviamo, che Beatrice la quale ſi ritirò fra quelle Religioſe di Salarola, veſtiſſe però l' abito loro: mentre l' inſtrumento da lei rogato, quando ſi trova fra quelle Monache, tutto fa conoſcere ch' ella non dipendeſſe, non ſi ſpropriaſſe del ſuo, non profeſſaſſe monaſtica regola.

In vece dell' abito della Santa trovai a Salarola ſpeſſo Don Alberto quel noſtro famoſo da Monſelice. Cominciamo: l' anno milledugento dieciotto, giorno quindeci gennaro, *in preſenza di Maeſtro Alberto da Monſelice*; *fatto in Salarola*: poi giorno quattro di febrajo, *in preſenza di Maeſtro Alberto da Monſelice*; *fu fatto in Salarola*: così milledugento diecinove, giorno primo di maggio, *in preſenza di Don Alberto da Monſelice*; *fu fatto in Salarola*: ancora, milledugento ventitrè, di ventidue ottobre, *in preſenza di Don Alberto del Monte di Monſelice*; *fatto in Santa Margarita di Salarola*. Quanto al milledugento ventiſette, ſi ha queſto in giorno dodeci d' agoſto; che la buon' Anima di meſs. Lambertino da Eſte laſciò un legato fino alla ſomma di *lire quattrocento a Maeſtro Alberto Sacerdote del Monte di Monſelice*; già vedemmo altrove che queſto è Montericco; e che l' agente di Santa Margarita di Salarola riſquote preſentemente per il detto *Donno* Alberto. All' anno milledugentoventotto, venticinque decembre *preſenti*

Don-

Donno Alberto di Monſelice con altri . Grand' aſſiduità veramente del Prior Alberto di Montericco fra quelle Monache : e 'l gran bene par ch' ivi faceſſe per loro: ſicchè l' affare di Beatrice, lo ſcampo, il ricevimento in Salarola ſi ſoſpetterà che ſia ſtato opera principalmente di lui; che trattaſſe colla Principeſſa ; mentre , ſi può dir, aveva in pugno le Monache .

L' altro , Don Alberto ſcrittore della Vita continuava la ſua Leggenda; ſcrive ch'anche Beatrice *ſtando fra quelle Monache per uno anno e quaſi mezzo* , finalmente *per i conſigli d'uomini ſaggi e che temono Dio pensò di fondar un altro luogo in onore di Dio*. De' ſaggi conſigliatori noi faremo primo ſubito Don Alberto Monſeliceſe ; giacchè era frequentiſſimo a Salarola per aſſiſtere pietoſamente quelle buone Signore : già l'abbiamo veduto. Ora ſarà tempo di rappreſentare due truppe di conſiglieri; d'una parte mondani, dall'altra ſpirituali. Que' mondani ſono propoſti dal Monaco Padovano ſcrittor Anonimo , che fu poco fin'ora citato veramente per tutto il corſo degli Atti della Beata Beatrice ; voglio dire di quelli, che toccano propriamente lei . Ma quì gran parte ne daremo tutto in un fiato. L'Autore comincia così 'l ſuo diſcorſo . „ S' aggiunge alle lodi della Nobiliſſima Caſa d'Eſte, „ che non ſolo uomini illuſtri con egregie opere la decorarono , ma „ da quella provennero generoſi germogli d'inſigni Femmine, che vin- „ cendo la concupiſcenza della carne , e 'l Mondo , e trionfando del „ Principe di queſto Mondo , ſi levarono , come piamente ſi crede, „ verſo al Regno de' Cieli . Prima di queſte fu la Nobiliſſima Vergine di fatto e di nome Beatrice Sorella d'Azzolino ch' abbiamo „ detto il Marcheſe ; la quale eſſendo riguardevole per una maravi- „ glioſa bellezza del Corpo, e per moltiplicità di virtù, ſprezzò non- „ dimeno il mondo colle ſue pompe, ricusò di ricevere ſpoſo morta- „ le, deſiderando meglio di pervenire, quando che foſſe, agli ampleſ- „ ſi dell'Eterno Marito , avvenente ſopra i Figliuoli degli uomini . „ Veramente queſto Santiſſimo propoſito della Vergine devotiſſima cer- „ cavano per tutte le vie d'impedire l'illuſtre ſuo Fratello, turba d'a- „ mici, e folla di Signore Nobili, amando il preſente ſecolo, dimen- „ ticando il futuro; proponevano ora la gloria del mondo, ora 'l con- „ giungimento del nobile ſpoſo , e la felicità della dolciſſima prole ; „ con tutto ciò luſingando la caſta Vergine : d'altra parte il precipi- „ zio della Famiglia, l'addoloramento degli amici, la baldanza de' ne- „ mici che ſeguirebbe per tale mutazione. Con queſte, con perſuaſio-

„ ni

„ ni ſimili a queſte cercavano d'ingannare l'animo della Vergine, che
„ ſi rivoltaſſe dal buon propoſito. Ma la Vergine prudentiſſima ch'a-
„ veva l'illuſtrazione della grazia ſettiforme dello Spirito Santo, il
„ quale rende eloquenti le lingue de'fanciulli; però teneva per niente
„ le parole de'conſigliatori mondani, le quali avevano qualche appa-
„ renza, non ſoſtanza, di verità: e con argomenti efficaciſſimi pro-
„ vava loro, che ſi dee ſolo ſervir a Dio; perchè tutto quello che
„ ſi tratta in queſta vita, ſi perde. Sicchè'l proponimento ch'aveva
„ fatto in ſuo cuore la ſaggia Vergine, deſiderando d'adempiere coll'
„ opere vere fruttificatrici; ſpeditamente paſsò al Monte che ſi nomi-
„ na Gemmola, ove è di San Giovanni Batiſta fabbricato l'Oratorio. „
Con quel che ſegue, che tratteremo poi. Quì s'era propoſto da me primieramente de' conſiglieri. Diſſi ch'alla Santa due ſorte di coſtoro ſi preſentavano gli uni contra gli altri; quei dell'una parte erano prima ſignificati da Don Alberto Priore Veroneſe; quelli dell'altra ſono deſcritti dal Monaco Padovano. S'avanza ora l'oſſervazione, che per queſt'ultimo ſcrittore s'è ſcoperto qual forza era de' ſeducenti, qual numero; Uomini e Donne, quali magnifiche tentazioni facevano moſtra contro il propoſito della viril Principeſſa. L'oſſervazione adunque s'avanza per intendere quanto più forte conſigliatore ſarà nondimeno ſtato Don Alberto da Monſelice, che de' buoni conſiglieri, da Don Alberto Veroneſe notati, ſtimiamo il primo appreſſo la Santa, per indizio de'propoſti documenti. Don Alberto da Monſelice colla ſua forza del conſigliare ſpirituale, qual indica lo ſcrittore Veroneſe, vince tutti i fortiſſimi conſigliatori profani, che diſſe l'Anonimo Padovano. Queſto ſarà anche per noi il primo confronto fra'l teſto dell'uno coll'altro di queſti due Iſtorici.

Sarà'l ſecondo queſto, e contiene tre come difficoltà. Il Monaco Padovano par che ſignifichi che la Santa nella ſua fuga ſi ritraſſe a S. Giovambatiſta di Gemmola, quando lo ſcrittore Veroneſe notò, ch'a Santa Margherita di Salarola. Poi il Monaco Padovano par che teſtifichi, ch'appreſſo tutti ſi ſapeſſe l'intenzione di Beatrice d'allontanarſi dalla Corte, ſicchè tutti la diſſuadeſſero; mentre Don Alberto Veroneſe narrò che foſſe molto occulto il conſiglio ſuo e lo ſcampo. Ancora l'Anonimo Padovano par che conſideri Azo il Fratello della Beata più pronto degli altri, e diſſuaſore più ch'altri; ove l'iſtorico Don Alberto allora tacque di lui, come d'uomo lunge da quell'avvenimento. Non è vano l'avvertire, che'l Monaco Padovano quanto deſcri-

ve,

ve, profeſſa d'aver avuto dalle Monache già compagne di Beatrice. D'Alberto poi Veroneſe poſſiamo credere quanto colla Santa confabulaſſe di queſte materie. Sicchè tra due ſcrittori che ſi ſuppongono così bene inſtruiti ambedue, non ſarebbe da ſoſpettare qualche contradizione: piuttoſto ſi dovranno diſtinguere i tempi. Tutto il diſcorſo d'Alberto Veroneſe toccherà Beatrice, prima d'andar a Salarola; quello del Monaco Padovano, dopo. La Santa, ſecondo il Padovano paſſava ben a Gemmola; ma dopo ch'era nondimeno ſtata quell'anno e quaſi mezzo a Salarola; come dà 'l Veroneſe. Così le turbe venivano a ſconſigliare la Santa; ſecondo il Padovano: ma dopo ch'era ſaputo il di Lei ſcampo a Salarola; come pone il Veroneſe. Azo poi il Fratello avrà, ſecondo il Padovano, alla Santa propoſto il ſuo riſentimento: ma dopo il fatto di Salarola, trovandoſi qui; che non era innanzi; come ſi ſuppone per il Veroneſe. Finquì ſaranno conciliati gli ſcrittori vetuſti. Quanto a' moderni, debbono loro conciliarſi col Monaco Padovano, che pure preſentò loro davanti il Fratello Azo Marcheſe contradicente; ciò che non fece lo ſcrittore Veroneſe. Contradiceva il Principe in fatti; ma non al modo beſtiale de' moderni. Il ſuo contegno è deſcritto come quello degli altri contradicenti, Dame, Signori, Parentado, Cortegiani. Uſarono gli altri, usò il Marcheſe Azo delle perſuaſioni, delle ragioni, veramente d'ogni ſorte, veramente forti quanto ſi ſarebbe potuto; e l'Anonimo relatore tutte le deſcrive: ma non vi è niente di que' furori, che per coſtoro d'oggidì ſi dicono eſſere intervenuti.

Finalmente del Monacato di Salarola, ch'era l'univerſale ſuppoſto di ſimil gente, non parla mai l'Anonimo Padovano: e tutto quello che dice nel ſuo racconto, farebbe anzi contro coſtoro. Tutte le viſte di queſto Autore ſono volte verſo Gemmola; che fatta era il termine all'intenzione di Beatrice. Noi pur andremo là ſeco per la belliſſima via che ci apre Fra Alberto di Santo Spirito; e ſaremo nell'accompagnamento di Lei, che parve quel giorno piuttoſto uno ſpettacolo trionfale. Perchè „ venuto quel giorno atto all'adempimento del „ ſuo propoſito e del ſuo deſiderio, chiamati, *ſecondo il ſolito*, a ſe „ uomini Religioſi e probati ch'andaſſero con lei; tolte ſeco l'Abba„ deſſa *Donna Concordia* fuor del Monaſterio di Salarola con altre del„ le Suore non poche, che l'accompagnaſſero nel cammino; di più „ venivano *le due Principeſſe dette* le due Conteſſe Eſtenſi, una la Ma„ dre, l'altra la Moglie del Fratello, con le Dame e Cavalieri d'ac-

„ compagnamento e di ſeguito ; „ Nobiliſſima comitiva . Non era preſente il Fratello , cioè Azo Marcheſe , nè forſe vicino era in quel giorno del propoſto paſſaggio: ma altri grandi affari, come il più, lo tenevano altrove . Le Conteſſe , le due ſovrane , compagne di queſto giorno, l'una ſappiamo ch'era Ailice già Figliuola di Rinaldo il gran Principe Antiocheno. L'altra vorrà eſſere pure celebrata per noi ſotto a queſto anno ; che tutti gl' iſtorici la traſcurarono .

Molto in tenera età dee 'l Marcheſe Azolino aver preſa queſta Moglie: mentre noi ora ſiamo all'anno milledugentoventuno; e la Donna certamente ſi dice moglie di quel Signore. Due mogli al Marcheſe Azo aſſegna la cronica Ferrareſe , tomo ottavo degli Scrittori Italici , e l'ultima di quelle , come foſſe ſterile . Ma queſta del preſente giorno ch' è ſenza dubbio la prima , propagò fino alle preſenti età il ſangue Eſtenſe . Il mio venerando Scalabrini , che ci ha fatto parte del bel teſoro della Vita primitiva della Beata Beatrice di Gemmola , mi mandò anche qualche pezzo della Vita della Beata Beatrice di Ferrara , cioè tolto dal codice MSS. ove era a propoſito delle due Principeſſe , compagne alla Beatrice noſtra del viaggio d'oggidì . Parla di Azo il Fratello della Santa : che *la magnanima e ſapientiſſima di lui Madre* foſſe *Madona Ilixe Fiola de Rainaldo Principe d' Antiochia in Siria , la quale era Sorela de la Regina de Ongaria* . Che detto Azo , *eſſendo in etade , tolſe Mogliere ; la quale aveva nome Madona Joana* . Tempo adunque delle Nozze d'Azo era queſto : e ſua Moglie , quì ſcopriamo , ebbe nome Giovanna; per altro non della Famiglia de'Re Napolitani Angioini , che vennero anni e anni dopo la morte anche di queſta Giovanna moglie d'Azo Marcheſe . Pure quella *Joana* fu detta *la Sorela di lo Re Ruberto Re de Puja*. Di lei vedremo nel necrologio delle Carceri all'anno milledugentotrentatrè . Ora coſtei che fu poi Madre d' un' altra Santa, Beatrice , venga ſeguendo oggi la Noſtra per lo divoto cammino , a paro colla ſuocera Ailiſia , la Figlia già d'uno, che per alcuni fu detto anche Martire e Santo.

Eſpone l'iſtorico Don Alberto: nella *divota* proceſſione la Santa precedeva: l'altre due Principeſſe *venivano dopo ;* e l' altre Perſone, come ſi può concepire, ſecondavano così bell'incamminamento; altre dell'ordine Religioſo, altre della Nobiltà, altre d'ogni altra condizione, ma numeroſiſſimo popolo , e tutti in ſomma commoſſi dalla novità della rappreſentazione : que' colli attorno erano circondati dalle file degli ſpettatori . Principalmente vedere quelle gran Signore con che pietà,

e come compoſte *d'umiltà* avanzavano paſſo paſſo per quella pianura verſo il Monticello di Gemmola. Di che l'Autore, che queſto ci rappreſenta; fu teſtimonio di viſta forſe. Parlando egli delle due ſovrane Eſtenſi; non che dell'altra, ch'è la noſtra Beatrice; venivano, ſegue a dire, *con umiltà veramente* non che la Santa ch'era l'eſempio di tutte, ma l'altre due Matrigna e Cognata *per riverenza di lei;* e quante e quanti erano ſeco di quella funzione. Perchè non in *Cocchi* dorati le Donne, cominciando pur le Principeſſe, non a pompa di Cavalli gli altri Cavalieri, non a sfarzo di Palafranieri e Staffieri; ma tutto quello dirò quaſi pellegrinaggio benedetto fu fatto *a piedi* anche dalle *delicate Donne*. La tenera condottiera Beatrice, ma di Cuor forte *non s'ebbe in queſto compaſſione, e non compaſſionò altri; nè permiſe ch'altramente là ſi faceſſe: avvegnachè la via e l'aſcendere foſſe difficile molto, e faticoſo, e duro: nè forſe Donne così molli* e tanto ſenſitive *mai fatta aveſſero ſimil prova*. Anelava la Vergine; come la deſcrive'l ſuo Iſtorico; *al Monte eccelſo* dell'anime pie, cioè a quel *Monte di Gemmola;* dalla cima del quale doveſſe poi quella *chiariſſima gemma da lungo e da largo diffondere ſplendienti raggi della clarità ſua e Santità, per illuminare chi ſiede fra tenebre, e nell'ombre della Morte; le Donne ſpecialmente nobili: ove un rifugio aveſſero le Donne timorate di Dio, che voleſſero là raccoglierſi per ſalute dell'Anime loro, e preſervarſi da naufragi del preſente ſecolo ribaldo.*

Con queſta intenzione, per una tal via, con accompagnamento così fatto „ Secondando lo Spirito Santo, ſi venne finalmente nell'al- „ to della Montagnetta, ſpaziando la compagnia lieta nel ſuo Cuore „ fino al deſtinato luogo. La Santa colle compagne principali s'era- „ no meſſe per entro alcune piccole Caſe, come trovarono là; vuote „ per altro; e ſolo i muri; tanto che quelle Signore così, com'era- „ no, ſtanche, ſe volevano giacere, o ſedere, non avevano che la „ nuda terra. „ L'autore, che ciò riferiſce, dà la colpa d'un tale ſpoglio, fatto in quel tempo, a certi Frati, dic'egli, *aſſai indevoti, e degni del diſprezzo* d'ognuno. Queſti ſono i Frati ch'appreſſo i moderni pure ſi nominavano; per altro in confuſo: come notai all'anno milledugentoquindeci, ove ho diſtinto, mi pare, tutto queſto fatto, meglio che non era ſolito. Allora que'Frati que' Monaci, que' Signori, comunque s'intitolaſſero, parevano buoni Criſtiani per altro; ciò ch'ho anche notato a quell'anno: allora col buon eſempio ſi meritavano la ſtima della gente da bene, che loro faceva de'laſciti pii per

prezzo delle Sante Orazioni . Ora la Santità Monaſtica degenerò in tanta indevozione che diventarono l'altrui vitupero . Forſe queſti indiſciplinati preſentendo, crediamo noi, la venuta della Santa, trafugarono gli utenſili e le maſſarizie tutte ; che nè pur erano , come dice l'iſtorico, roba loro . E nondimeno le aſportarono ſeco , evacuando e derubando gli appartamenti. Onde la noſtra Signora colla ſua Compagnia ſi trovò a molto triſto albergo . Come par ſi racconti nella Vita d'Eliſabetta altra Santa, detta la Regina d'Ungheria , che ſi può dir in certo modo anche parente della Beatrice di Gemmola . Santa Eliſabetta proponendo anch' ella di fabbricar un Religioſo ricettacolo per le Monache, ſi ricoverò alla prima, come narra l'autore della ſua Vita, cap. XX. *nell' atrio*, dic' egli, *d'uno edificio vetuſto* , ch'era molto ridotto a male ; ſicchè per abitarlo fu neceſſario farſi un coperto ſopra d'alquanti fogliami d'alberi; e non baſtava queſto per comodo: mentre quel tugurio così, come era fatto , era anche pieno dentro ora di fumo, ora di pioggia, vento, caldo, e tutte altre incomodità . Una Principeſſa tale volle per amore di Criſto diſcendere a tanto abbaſſamento. E notò appunto l'autore d'Eliſabetta, come la Santiſſima Donna *ſofferendo placidamente* il tutto *veniva ringraziando Dio* . Perchè l'iſtorico noſtro di Beatrice narra ſimilmente, ch'ella vedendo in quale ſtato i villani Monaci avevano laſciato quelle povere Caſe , era tranquilla però ; e nel volto o nell'animo non ſi turbò. *Che penſi?* dice il Relatore , *che la Colomba ſenza fele s'alteraſſe per ciò* , vedendo quell'indegniſſimo fatto? *non già queſto ;* ſoggiunge: *ch'ella era* troppo *mite*, era *umile di cuore*. *Credi tu , che la pecorella di Criſto ſi ſpaventaſſe nè ſi turbaſſe* per quello incomodiſſimo alloggio? *ciò nè pure* ; che *vera povera*, che *vera amatrice era di povertà*. &c. Com' Eliſabetta , così Beatrice godevano di ſtar male , con grand' avvilimento , per dar gloria a Dio .

Nè del nobile accompagnamento, o del ſeguito trionfale che fu deſcritto , parla poi altro l'iſtorico di Beatrice . Tutto era ſvanito in breve, com'è l'ordinario di tali ſpettacoli: e forſe terminò anche più preſto per volontà della Santa Vergine ; che , poſſiamo ben credere , non amava ſimili pompe, nè dimoſtrazioni. Però ſeco raccolta coll'animo ſuo, ivi conſiderando l'indigenza di tutto, ove era ſua intenzione di mantenere tanta famiglia , deſcrive l'iſtorico ſempre diligente , che la franca Donna *ricercò l'ajuto del Cielo* oltre'l ſovvenimento, che ſapeva, ſarebbe venuto da lei . E veramente *le venne dal Cielo il ſoc-*

cor-

corso che domandò: *Perocchè si è fatto a lei proveditore e procuratore quegli il quale è ricco verso tutti coloro che lo chiamano in verità; che dà il mangiare a ogni carne; che riempie ogni animale di benedizione:* quegli *il quale visitò Daniele posto nel lago de' lioni, e per lo profeta Abacuc lo reficiò:* quegli *che di cinque pani saziò* quasi *cinque mille Persone*. Così l'istorico accompagna la Santa Vergine con queste pie considerazioni. S'era accennato in parte di questo capitolo, come'l passaggio da Salarola a Gemmola fosse fatto dalla Santa l'anno milledugento ventuno. Ora aggiungeremo che questo avvenisse alla metà di quell'anno: il che si prova facilmente per il computo degli altri anni, che sogliono poi assegnarsi all'altre azioni, anzi a tutto il resto del vivere di questa Signora. Nè par in questo sarà generalmente questione. Poi, come l'istorico avverte, che quanto Beatrice richiese, tanto impetrò dall'Altissimo, resta comprovato ciò dagl' instrumenti ch' abbiamo l'anno dopo subito milledugentoventidue: perchè s' osserva per uno di questi essere già ridotto a buon termine il Monastero di Gemmola co' suoi ripartimenti di stanze non solo interni, ch'erano i più necessari, ma quelli anche al di fuori; come parlatorio; simili. Onde è notato, ivi l'instrumento essere *fatto in Zemola* appunto, *alla casa del Parlatorio*. Bellissimo tratto d' osservazione che dobbiamo al Muratori, capitolo quarantadue dell' antichità Estensi, all' anno sopradetto MCCXXII.

CAP. VIII.

Fonda Beatrice il suo Monastero nella cima del Monte Gemmola. Altri Monasteri o santuari sulle cime de' Monti vicini. Sulla cima di Gemmola altre Fraterie prima della venuta di Beatrice. Altri giuridicenti o possessori su quel Monte. Monastero di S. Giovambatista di Gemmola fu doppio; cioè che Frati ivi abitavano colle Monache; com'era a Salarola, come altrove. Di qual Ordine fu'l Monastero di Gemmola. Chi crede Beatrice Figliuola spirituale di Fra Giordano e Fra Alberto Benedittini Bianchi, la tenne di quell'Ordine, lei e'l suo Monastero. Ma Figliuola spirituale fu d'altro Alberto, ch'era Canonico dell'Ordine di San Marco di Mantova, d' Instituto Agostiniano. Pure la Santa non abbracciò la Regola del suo Maestro di Spirito: e fondò il Monastero che fu Benedettino: nè si sa poi di certo, se Benedittino Nero o Bianco. Gran folla per altro di Monasteri Bianchi allo-

allora ſul Padovano . Ciò ritrattaſi con qualche ordine dopo gli Annaliſti Camaldoleſi .

SAn Giovambatiſta di Gemmola ha'l principio di queſto capitolo, come dell altro ebbe Santa Margarita di Salarola . Al principio del capitolo antecedente s' era notato , Santa Margherita ſtare nell' *apice* , come diſſero , o ſia ſommità del Monte chiamato Salarola: così dava l' inſtrumento d' anno millecentoſettantanove dall' archivio di Santo Mattia . Quì del San Giovambatiſta adunque diremo , ch' era medeſimamente : le carte lo dicono poſto *nella ſommità del Monte* ſuo *Zemola ;* come ſono le formole d' uno ſcritto anche milletrecentocinquantotto , oltre altri , dell' archivio di Santa Sofia . Verſo quelle parti l' altro San Giovambatiſta , Priorato del celebre Don Alberto da Monſelice , ſi dice ch' era ſimilmente poſto *nella ſommità di Montericco ;* in un teſtamento ch' è del milleſimo ducenteſimo nonageſimo , all' archivio de' Padri dal Santo . E parlando d' altro che di Monaſteri , anche la Pieve del Monſelice l' anno milledugento cinquantaſei s' aſſeriſce ch' anticamente foſſe *nella ſommità di quel Monte ;* ſecondo ch' io ho ultimamente ſcoperto l' originale belliſſimo alla Cancellaria de' Veſcovi noſtri: oltre tutti gl' inſtrumenti ch' io ebbi all' archivio di quella Pieve . E laſcio , come ſi può credere ; ben molti altri eſempi di queſto genere . Purchè baſti preſentemente per avvertire , come nel breve circondario d' alquanti de' noſtri colli Euganei , ſopra quelle cime propriamente s' aveſſero così molte Fabbriche di queſti Santuari ; con queſto di più; che la divota vetuſtà ſi faceſſe poi debito di rammemorare come per modo di formola ne' documenti pubblici quelle pie fondazioni particolarmente ne' Monti . Sicchè Beatrice tenne il coſtume , direi così , della Patria , fabbricando in quell' alto la ſede ſua di Religione : quando non aveſſero anche altri moſtrato prima l' opportunità del ſito . Perchè ſu quel monte di Gemmola ſi ſono veduti ſtar i Frati all' anno milledugentoquindeci , nel giorno quattordeci marzo . Queſti ſono adunque che prima di Beatrice piantarono il Chioſtro laſsù : queſti decorarono la cima d' eſſo monte d' un ameniſſimo ricettacolo della pietà . E non ſappiamo di quanti anni anche avanti il quindeci foſſe ivi quell' inſtituto : mentre gli altri Santuari , ch' abbiamo nominati ſu gli altri Monti , moſtravano qualche tempo precedentemente .

Nel quindeci poi , quando appariſcono in quell' inſtrumento i noſtri

ſtri di Zemola, con quelli di Venda, cogli altri di Monte di Monſelice, o ſia Montericco, tutti queſti Frati del primo e dell' altro e del terzo luogo ſi notano in quell' incontro col titolo di *Domini*, o Donni, ch' ordinariamente ſignificherà ivi un Collegio di Sacerdoti. I Monaci appreſſo quelle età ſono generalmente chiamati Frati; Sacerdoti o Converſi che ſieno. Quando poi è 'l titolo di *Donni* o Signori, queſto nell' antichità compete non a Frati Converſi, ma a Frati Sacerdoti. Salvo rariſſimi caſi. E veramente congregazione di Sacerdoti era il Monaſtero di Venda, era l' altro di Montericco. Ora queſto terzo di Gemmola egualmente titolato vuol eſſere alla condizione degli altri due de' noſtri contorni. Non baſta ſopra Zemola: perchè trovo pochi anni appreſſo inſtituirſi alla cima del detto Monticello un' altra caſa di perſone religioſe, chiamati i *Frati del luogo del fu Sig. Martino de Milano*. Però due caſe religioſe laſsù furono prima che veniſſe Beatrice: quelle tenevano ambedue la ſommità del monte. Fu per altro quel *Sig. Martino* così nominato negl' inſtrumenti un perſonaggio venuto da Milano; e ſi fermò tra noi: e ſi compiacque d' abitare que' ſiti del Montegemmola. Come negli archivi o del Capitolo noſtro di Padova, o di San Giorgio di Venezia abbiamo agli anni ottantotto e poi del precedente ſecolo millecento un altro pur da Milano *Sig. willelmo*, che venuto all' uno de' Podeſtà noſtri per Giudice, ſi fermò conſeguentemente fra noi; e fu fatto anche nazionale noſtro, cioè, come dicono le carte, *Cittadino Padovano*. Ora di Martino da Milano vogliamo parlare, che nobilitò il bel Montegemmola: ch' è ſtato il teatro alle Sante Azioni della noſtra Beatrice. L' anno dunque milledugento quindeci, ventuno aprile, certo terreno ſituato *nella ſommità Gemmola*, dice lo ſcritto, ha confinanti queſto *Signore Martino da Milano*, d' altra parte il *Signor Traverſino* di famiglia nobile d' *Ongarelli*, vecchio Padovano ſtipite. L' anno medeſimo quindeci, giorno ventiſette luglio, *meſſ. Martino*, *fu da Milano*, *ch' or' abita in Gemmola* comperò *a lire otto il Campo tre Campi*, e tanto *più terreno* che val *ventiquattro ſoldi*; il tutto ſituato *nella ſommità Gemmola*; confinanti eſſo *Domino Martino*, altrove l' antedetto *Domino Traverſino*; oltre altri. Ma quel giorno pare che ſi fabbricaſſe forte in Gemmola, perchè preſenti s' annoverano *Muſſo Muraro*, *Rainerio Muraro*, *Mantegacio Muraro*, con altri. E l' inſtrumento era *fatto* ivi *in Zemola*. Pur nel quindeci, del ventitrè novembre, altre due carte portavano eſſo Martino: una lo dice *da Milano*, l' altra

da

da Zemola . Monteroſſo aggiunſe l'altra d'anno milledugentodieciotto, ventidue luglio, come nuova compera d'altro terreno fatta da Martino di Gemmola ſu la ſommità del monte . Ciò ſi ſtipulò *in Gemmola, appreſſo la Chieſa di San Giovanni* . Queſte notizie tutte venivano dall'archivio di Gemmola . Da quello poi del Duomo noſtro eſce carta che era dell'anno milledugento ventuno, diecinove aprile, nominando i *Frati Gerardo e Giovanni da Zemola, vale a dir dal luogo di fu Martino de Milano*, che trattano quel giorno *per ſe* e *per gli altri ſuoi Frati*, ch' erano *aſſenti*. Perchè queſti due, ch' abbiamo conoſciuti per nome, ſono a Padova in quell' ora davanti al Veſcovo ; per una mala creanza ch' avevano uſato eſſi cogli altri al *Nunzio* della curia veſcovile . Non ſi ſa, con che patti, riſpetto ai Veſcovi, Martino da Milano inſtituiſſe quel ſuo luogo di Religioſi. Certo è che preſentemente queſti due per nome anche degli altri ſi ſcuſavano appreſſo Giordano Veſcovo noſtro, *dolendoſi, contriſtandoſi d' averlo* molto *offeſo : e gli domandavano perdono*. La concluſione fu ; che *rinunziavano a qualunque diritto aveſſero in detto luogo*, o Caſa loro propria : perchè ſi contentarono di *ſtar ivi nell' avvenire con permiſſione del Veſcovo ;* e fino a quel tempo o modo che *gli piacerà* . Ciò fu dunque eſpedito dentro quell' aprile . Poi la Santa, ſecondo i computi di Fra Alberto, venne laſsù colle ſue Compagne dopo il meſe anche di maggio d' eſſo anno milledugento ventuno . Laſsù trovò ella de' Frati poco devoti, ch' avevano ſpogliato l' abitazione delle ſupellettili : ch' avevano abbandonato il chioſtro diſpettoſamente: che diſperſi erano altrove . La Santa ſi poſe là; comunque foſſe reſtato quell' abituro : ma lei e la novella ſua compagnia di Vergini ſubentrarono in luogo de' Frati ſbanditi, o ſbandati. Nondimeno Frati abbiamo poi a Gemmola che ſono totalmeute diverſi dal nuovo ſtabilimento di Beatrice . Perchè l' anno milledugento trentadue, quindeci agoſto, era lite fra queſto Monaſtero delle Monache dall' una parte, certo poſſeſſore di Turmino dall' altra. Fu fatto compromeſſo in un terzo ; e dice la ſcrittura, che 'l giudice compromiſſario furono due Religioſi cioè *Frate Giovanni e Frate Martino da Zemola* . A me queſti ſuonano i Frati del luogo di fu Martino da Milano, per quel tal modo così d' intitolarli ; che mi pare come quello dell' anno milledugento ventuno . E s' aggiunge l' iſteſſo nome di quel *Frate Giovanni* . Allora ſi dicono i *Frati da Zemola*, ora i *Frati da Zemola :* come nel cataſtico delle Decime della Pieve di Monſelice, da me celebrato in altre mie opere, che fu com-

pi-

pilato gran parte verſo la metà del ſecolo milledugento, ſi notano più d' una volta *quelli da Zemola :* che ne' Libri de' Feudi de' Veſcovi Padovani ſotto l' anno ottantotto; ma appartengono a tempi innanzi; s' interpreta di loro, che ſono veramente queſti *Frati di Zemola*. Almeno appariſce per i citati due codici, e per più luoghi di loro, che due partite differenti furono allora continuando quel ſecolo; queſta che diciamo de' *Frati da Zemola*, quella ch' era *del San Giovanni*, cioè delle Monache noſtre del *Monaſterio di Zemola*. Perchè di que' *Frati da Zemola* mi par intendere l' altro documento all' archivio di Santa Sofia dell' anno milledugento nonantuno, undeci di novembre, che ſi dice ſtipulato *ſotto il portico della Caſa de' Frati da Zemola; preſenti Inrico Teutonico Famiglio di detti Frati*. E fino a qui reſtino le notizie, ch' io ſtimai eſſere di queſti Frati: alcune delle quali mi pajono probabili, altre convincenti.

Perchè di Frati a Zemola cominciarono eſſere d' altra ſpecie dopo la venuta della Santa colle ſue Monache ſopra quel Monte. Anzi nell' iſteſſo documento ora citato dell' anno dugento nonantuno, che ſi ſtipulò al Portico de' Frati da Zemola, appariſce poi uno dell' altro ordine ch' io dico, e fu *Frate Rinnovato Converſo del Monaſterio di San Giovambatiſta di Jemola come nuncio Sindico e Procuratore del Monaſtero e Convento di quello*. Dunque fu coſtui ſicuramente d' altra ſorte di Frati, che non erano le due Fraterie, ch' io innanzi deſcriſſi, del Monte Gemmola. Fu Renovato di que' Frati, che colle Monache inſieme componevano il Monaſterio di Beatrice: e 'l Monaſterio di lei fu di quel genere di Monaſteri che nel medio evo ſi chiamavano doppi. In queſta maniera fu doppio il Monaſtero di Salarola; ch' apparirà preſto o tardi anche queſto. A Gemmola preciſamente nel Monaſterio di San Giovanni furono Frati, col nome di Converſi, in quello dimoranti Santamente colla noſtra Santa, colle Monache di lei. Queſto Monaſterio di Zemola fu così doppio, come tanti altri d' antichità: ove erano Frati e Suore, l' uno e l' altro ſeſſo in abito di Religione. Sopra il qual articolo de' Monaſteri doppi non farò io nuova diſſertazione. Che baſtantemente ne parlarono Trattatori di queſto ultimo ſecolo, anzi di queſta ultima età: e quaſi n' ho detto io più degli altri nel mio Libro delle *Canonicheſſe*, poi nell' altro intitolato *Delle Carte di Santa Giuſtina di Padova ;* quello ch' io ſcriſſi in volgare, queſto in latino. Ivi ho notato più Monaſteri ſpecialmente del Padovano, o d' altre Provincie, ne' quali coabitavano Maſchi

e Femmine; Sante Donne, Probi Uomini al Servizio di Dio. Furono Chioſtri di queſto modo, ove prevalevano gli Uomini; altrove le Donne: cioè ch' appreſſo le Religioſe era la principalità, nei Religioſi la ſubordinazione: le Suore facevano come da Padrone, miniſtravano i Frati; almeno in più caſi: che nè tutto anche ſi può determinare di tempi così lontani da noi, e di coſtumi tanto vari fra loro, non che diverſi da' noſtri. Pure fu Gemmola di queſta ſeconda ſpecie di Comunità; e Salarola fu medeſimamente; che le Monache fecero da Superiore del luogo, i Frati fanno da dipendenti. Di queſt' ordine adunque ſaranno i Frati di Gemmola, ch' andremo parte per parte riconoſcendo nella continuazione dell' opera. Solo per il compimento della ſpiegazione circa le Fraterie del Monte Gemmola ſempre s' oſſervi, che queſti Converſi o Frati, ch' erano appreſſo le Donne Monache, non poſſedevano eſſi da ſe, o trattavano eſſi per ſe: anzi le Donne facevano da poſſeditrici; quelle facevano da Principali. Però ne' due Codici, ch' abbiamo citati, l' uno delle Decime, l' altro de' Feudi; in ambedue quali fecero innanzi da poſſeditori, fecero da principali que' Frati chiamati da Zemola; è ſegno, che queſta gente non erano que' Frati Converſi, o Famuli delle Monache noſtre, venuti quando eſſe nel Gemmola. Sono in fatti quegli altri, prima che le Monache, piantati laſsù: ch' io in ſomma congetturando ſtimai *del luogo* di Meſs. *Martino da Milano*. Finalmente dirò, che la roba di coſtoro, o parte di quella venne al Monaſterio di S. Giovanni di Gemmola verſo i principj del Milletrecento. Il che raccolgo per quel cataſtico delle decime Monſeliceſi, in certe note al margine. Molte poi carte ſi tengono oggi all' archivio di Santa Sofia; che fu di Gemmola: che vennero alle Monache inſieme con que' poſſeſſi.

Tale fu la ſorte del bel Monte di Gemmola deſtinato a ſoſtenere lui ſolo, quando una, quando altra, più Caſe di Religione. D' altre ſommità intorno de' Monti pari a quello, noi non ſappiamo altrettanto. E quanto a quegl' Inſtitutori, ch' io diſſi; che là ſi poſero prima che veniſſe la Santa; noi ben abbiamo detto, eſſere coſtoro ſtati a lei quegli arditi moſtratori nell' illuſtre impegno della novella ſua fondazione. Poi contemplava Beatrice l' altre cime, che pur al principio notai, del Salarola ſuo, del Montericco, del Monſelice inſieme; per non dir d' altri intorno intorno, ove erano a gara gli altri Monumenti della priſca Religioſità de' Paeſani. Tutto queſto aveva finalmente dato a lei animo alla bell' opra. Nondimeno que' ſiti de'

Mon-

Monti, ſpecialmente l' aſpetto di Gemmola, non erano meno che ſolitudini, per gli compoſitori delle ſolite vite di Beatrice. Fino agli Autori, o delle Chieſe Venete nell' iſtoria di San Biagio e Cataldo, o degli Annali Camaldoleſi all' anno milledugento ventidue, s' eccitò l' immaginazione di queſto deſerto laſsù, nel quale ſi foſſero meſſe la vergine Eſtenſe colle compagne ſue. Secondo queſti famoſi trattatori, le noſtre di Gemmola ſtanno là *in Deſerto e aſpero luogo* pur *occultandoſi*; dicono eſſi: e forſe l' ha detto alcun altro. Anche al Veſcovo Tommaſini piacque ſommamente quella, ſecondo lui, *ſolitudine* del noſtro Gemmola. Appreſſo il Monteroſſo era il Colle di Gemmola come *remoto confine* dalla converſazione de' mortali; *nè dall' umano ingegno ingombrato di veruno Edificio*. La vita, ch' ancora ſta Manoſcritta della Beata fa lei pur *aſcendere a queſto luogo deſerto di Gemmola:* conſeguentemente fa naſcere ſotto la penna molte belle conſiderazioni ſopra queſto aſcendimento al *deſerto:* e cava materia di lodi per lo Soggetto propoſto. Così naſcono i bei concetti de' Panegeriſti; da queſto ritirarſi, che ſi ſuppone, da queſto naſconderſi, da queſto ſottrarſi a tutto, come penſano, l' abitato. Allora queſti dicitori pretendono, che Beatrice ſia il belliſſimo *lume* poſto però *ſotto il modio*, contra l' intenzione dell' Evangelio, che la vuole piuttoſto *ſul Candelabro*. Il bel Montegemmola nobilitato di Santuari, ornato d' Edifizi, frequentato d' abitatori, domicilio d' eſteri egualmente che de' nazionali, fu quel fortunato luogo ove ſalì Beatrice, ove s' aggregarono ſeco le compagne di lei: non un Boſco o un eremo, o una tenebroſità. E peggio ha lo ſcrittore della Vita di Giuliana Collalto appreſſo i PP. Bollandiſti autore moderno, ch' aſſeriſce, Gemmola non ſolo eſſere un deſerto luogo; ma che le vergini e Beatrice loro Duce ſi foſſero, come tante fiere, così poſte per le tane, per *antri* cavernoſi dell' orribiliſſimo quaſi Monte Gemmola. In tal modo alterano la verità quelli che lodano ſenza fondamenti d' iſtoria. I Panegeriſti ora cambieranno diſcorſo; e diranno, che l' inſtituto di Beatrice fu di più merito ch' anche non era ſuppoſto. Perchè le ſue buone opere non furono come in occulto, lungi dall' umano conoſcimento o conſorzio, nè fra gli alberi o le foreſte; ma furono anzi nella viſta del Mondo, in una parte del noſtro paeſe, ove era il ſoggiorno della gente; che prenderebbe l' eſempio dell' ottimo vivere, che formerebbe il ſuo coſtume ſu quella Religioſità delle Monache: ove i Divini Offizi, e l' altre Eccleſiaſtiche funzioni ſarebbero e d' eſercizio per le

Religioſe dentro; e fuori del Chioſtro anche d' Edificazione per i circonvicini. Fu pietà doppiamente utile queſta di Beatrice: perchè non l' adoperò in aſtratto ſolamente colle Sante ſue Orazioni; ma l' applicò in atto, inducendo coll' opere medeſime gli altri al ben fare. Noi per le regole dello ſtudio noſtro non abbiamo laſciato di porre la deſcrizione de' luoghi, che ſono argomento all' iſtoria che trattiamo. Perchè l' iſtoria non ha la ſua perfezione, ſe diſtintamente non ſi ſappia, dove ſucceſſero i fatti: come non ha pure perfezione, ſe non ſi ſappia, quando ſucceſſero i fatti, che ſi raccontano: e queſto è l' altra regola; cioè che 'l tempo accompagni l' iſtoria: tanto che ſi ſuol dire, che due ſono gli occhi all' iſtoria, l' uno Geografia, l' altro Cronologia. Però aſſegnato altrove il tempo ſuo allo ſtabilimento di Beatrice, quì s' è anche rappreſentato il luogo; e qual foſſe la condizione del luogo: e ſu qual vero campo la Santa ſpiegaſſe l' onore delle ſue belle virtù; parlando anche riſpetto al ſito terreno.

Adunque poſto ſopra quello così fatto aſpetto di Mondo il ſuo Monaſtero; congregato così queſto non ſolo di Donne Religioſe, ma d' Uomini inſieme, Religioſi; come s' è detto; ella v' introduſſe l' inſtituto che ſeppe il meglio, o ſeppero ſeco i ſuoi cooperatori. E come queſti fino oggi ſono ſtati creduti Don Giordano da Padova, Don Alberto da Monſelice, perciò conſeguenza parve, che quale fu la Regola o l' inſtituto loro, tale foſſe di Beatrice. Così due ſcrittori ultimamente che potevano ſopra gli altri far autorità; e ſono gli Annaliſti Camaldoleſi; poſero come punto manifeſto d' iſtoria, che 'l Monaſterio di Gemmola, che diciamo, teneſſe le Leggi e quelle di San Benedetto di Padova per cauſa del Priore Giordano, e qnelle di San Giovanni del Monte delle Vigne, per cauſa del Prior Alberto; lib. XXXI. num. VI. più ſotto vedremo che leggi erano di queſti due Monaſteri Padovano e Monſeliceſe. Dobbiamo per altro avvertire, come principale cooperatore della Santa s' era ſcoperto per noi eſſere piuttoſto Alberto Veroneſe: però di queſto anzi ſarebbe da cercare propriamente l' inſtituto. Io non tengo già queſto principio, che l' Inſtituto Religioſo del Direttore moſtri così quello delle Monache Penitenti: e m' appello ſubito ai tempi moderni. Pure ſu queſto principio, ſe ſi vuole, ragioniamo. Per trovare che regola profeſſaſſe Don Alberto di Santo Spirito di Verona, ricorſi all' opera delle chieſe Veroneſi; e mi ricordo, trovai molte confuſioni. Cercando poi altrove, trovai una Bolla di Gregorio Papa Nono; la quale è nel tomo quarto

to delle Chieſe Veneziane. Se queſta ſi purghi d' alcuni errori degl' impreſſori, vorrà dire così; *Gregorio Veſcovo* &c. *ai diletti Figliuoli*, che ſono i *Priori* l' uno di *San Marco Mantovano*, l' altro di *Santo Spirito Veroneſe*, il terzo di *San Tommaſo Vicentino*; tutti e tre *dell' ordine di San Marco*. La Bolla fu dell' anno *ottavo* del *Pontificato* di Gregorio Nono; ficchè milledugentotrentaquattro, che vive e fioriſce il noſtro Alberto Priore Veroneſe; di chi ſi parla veramente nel breve Papale; che ci preſentò Don Alberto con gli altri due preſenti, priori tutti dell' ordine di San Marco di Mantova; famoſo ordine di Religioſi e Religioſe, ch' era ſorto a que' tempi nella Città appunto di Mantova; dilatato poi ne' paeſi d' intorno: e 'l Monaſtero delle Vergini di Venezia, Frati e Monache; per chi furono ora quelle Lettere Papali; tenne in fatti quell' Ordine. Che Regola adunque profeſsò queſto San Marco di Mantova? conſeguentemente mi ſi domanderà. Ove riſpondo che la Regola fu quella di Santo Agoſtino. All' iſteſſo tomo quarto delle Chieſe Venete ciò ſi riconoſce per alcune deduzioni: E meglio per queſto ſervono gli Annaliſti Camaldoleſi, che, tomo loro quarto, nel fine, producono quantità di Carte: onde conſta partitamente, quella di San Marco eſſere una Congregazione d' uomini e Donne, Canonici e Canonicheſſe, viventi regolarmente ne' Monaſteri, e profeſſanti l' Inſtituto Agoſtiniano. Ivi è fra l' altre, la bolla d' *Onorio* terzo *al Priore e Canonici di S. Marco dell' Ordine di Sant' Agoſtino della Mantovana dioceſi:* e fu ſotto l' anno milledugento diciotto. Oltre queſto, che ſi è detto, non importa altro circa la profeſſione di Fra Alberto Agoſtiniano di Santo Spirito, nè le vicende ſue nella Religione, o la gran figura che fece fra ſuoi. Troppo è a ogni paſſo da diſſertare ſopra l' erudizioni particolarmente noſtre.

Noi dobbiamo ora cercare più preſto la regola di S. Giovambatiſta noſtro di Gemmola ne' tempi della ſua fondazione: che prima d' altro ſi ſcopre nulla aver che fare col ſuo coiſtitutore Don Alberto di Santo Spirito. Profeſſa di ſe chiaramente Don Alberto circa la Santa Donna, ch' egli era *ſuo famigliare conſiliario & fidele Amico;* che ſono i preciſi termini del teſto volgare della Vita. Nondimeno da Bolle di Papi, e d' anni ch' ancora, credo, viveva Don Alberto, ſappiamo come la fondatrice di Gemmola non aſſunſe l' ordine Agoſtiniano del ſuo conſigliero ſpirituale, ma ebbe propoſto ivi l' inſtituto Benedettino. Queſte ſono parole d' Innocenzo Quarto all' anno milledugentoquarantaſette nel privilegio fatto alle Monache di Gemmola; *purchè*, dice,

dice, *l' Ordine Monaſtico, che ſecondo Dio e la regola di S. Benedetto ivi ſtabilito ſi vede, reſti a perpetui tempi oſſervato nel predetto luogo inviolabilmente:* dall' archivio di Santa Sofia. Dicono gli Annaliſti Camaldoleſi: ma Giordano da Padova, con Alberto da Monſelice profeſſarono il Benedettiniſmo. E' vero. E lo profeſsò, dicono, la Santa di Gemmola. Vero anche queſto: ma io dico, non lo profeſsò per loro. La Santa Beatrice ebbe più preſente maeſtro, Alberto Agoſtiniano di Santo Spirito, e non profeſsò l' ordine di lui.

Soggiungono i Camaldoleſi, che Giordano con Alberto Monſeliceſe profeſſarono il Benedittiniſmo Bianco. Qui tocca l' argomento ch' abbiamo altrove promeſſo. I dotti Camaldoleſi illuſtrarono molto l' iſtoria de' Benedettini Bianchi del Padovano: e loro ſaremo grati noi Padovani. E' poi il caſo veramente diverſo ove alla Congregazione di queſti Bianchi aggregarono il Monaſterio di Gemmola. Vorrei anch' io aggiungere queſto pregio al Benedettiniſmo di tal colore, che per cauſa d' eſſi Camaldoleſi oggi è l' ornamento de' Monaci Benedettini d' Italia. Nè dico, Non era bianco il Monaſtero di Gemmola: dico, non ſi può provare, che foſſe tale. Gli Annaliſti Camaldoleſi pongono per que' tempi nella Padovana tutta non ſolo de' Monaci che noi direſſimo generalmente Bianchi, ma poſero una congregazione particolare di Bianchi tale, che queſti foſſero diſtinti da tutti gli altri Bianchi. Dicono i preſenti Camaldoleſi, che S. Giovambatiſta di Gemmola non ſolo fu bianco, ma fu di queſta congregazione di bianchi: e ne parlano all' anno milledugentoventiſei. Oltre queſti erano poi altri Bianchi per la Dioceſi, come Ciſtercienſi, Camaldolenſi, Umiliati, altri ſenza definizione: ma ch' io con diſtinzione propongo di tutti, per dar quanto peſo ſi vuol mai all' opinione dell' Abito bianco di Beatrice. Ottimo uſo i Camaldoleſi moderni Annaliſti anno fatto delle mie Collettanee ſpecialmente in queſta materia. Ciò ſopra tutto, che dicono della congregazione de' Monaci Bianchi di S. Benedetto nella Dioceſi di Padova, par che prendano la più parte da' miei documenti, ch' io loro comunicai, e dal Codice Benedittino Albo ch' io impetrai loro dalle Religioſe Gentildonne di S. Benedetto vecchio di queſta Città. E per me ſempre ſon pronto d' offerire le mie ſcoperte a chi ne ſappia far uſo. Anche i Camaldoleſi a me del proprio furono liberali. Così credo ſia di buon eſempio confeſſare gli ajuti reciprochi abbiamo gli uni dagli altri. E' vero, ch' eſaminando ora per queſto biſogno i miei Manoſcritti, trovo qualche particolarità,

ch'

ch' altre volte non mi parve. Ma il più pubblicarono veramente quegli Amici miei: nè citerò altri che loro in avvenire: già di loro ordinario ſono diligentiſſimi. E delle citazioni per lo più s' avrà un eſatto riſcontro anche negl' indici ſoli de' loro tomi. L' altre poi oſſervazioni mie, che nuove ſaranno, farò che riſaltino come tali; e dirò, ch' io a quell' ora appunto oſſervo di nuovo.

San Benedetto di Padova ha 'l ſuo principio l' anno millecentononantacinque. Queſto Monaſtero fu la *prima Caſa* dell' Ordine de' Monaci Albi di S. Benedetto di Padova. San Gioan Batiſta del Monte delle Vigne, o ſia Montericco di Monſelice: fu la *ſeconda Caſa*. Oſſervo ora di nuovo, che queſto Monaſtero ſi fondò l' anno milledugentotre. Queſta particolarità crederemo al Tommaſini Scrittore della Beata di Gemmola. Santa Maria del Monte delle Croci ſegue per ordine di tempo; e fu la *terza Caſa:* ivi regge Gregorio Priore l' anno milledugentoſedici. San Giacomo di Monſelice; altra *Caſa*. ivi è Steffano Priore che regge, l' anno milledugentodiecinove. Santa Maria di Porcilia; cominciò l' anno milledugentodiecinove. L' antico Scrittore del B. Antonio Peregrino ricorda in fatti Porcilia noſtro, e lo dice *luogo dell' Ordine de' Monaci Albi di Padova;* nel ſecolo del dugento. Nell' altro del trecento, cioè all' anno milletrecentoſettantuno ſi ha ancora l' *abito albo* in Santa Maria di Porcilia. Santa Malgarita di Polverara. Oſſervo, ch' alla Canonica di Padova in rotolo d' anno milledugentoventuno è la Chieſa di Santa Margherita di Polverara. S. Gioan di Verdara cominciò l' anno milledugentoventuno. S. Giacomo di Pontecorbo. Io ora noto, ch' appreſſo le Monache di S. Giorgio trovai rotolo d' anno milledugento ventidue, meſe di gennajo, ove ſi nomina *San Giacomo di Pontecorbo e ſua Chieſa*. Santa Margherita di Salarola. Qui ſi pone dopo l' antecedente di Pontecorbo; perch' ora debbo avvertire, come nell' archivio di Santo Mattia traſſi inſtrumento d' anno milledugento ſeſſantaſette meſe di decembre, ove era *Don Enrico Priore di San Giacomo di Pontecorbo, Viſitatore di dette Signore di Santa Malgarita di Salarola*. Santa Maria in Vanzo. S' oſſervi, che per autentico alla Cattedrale di Vicenza, d' anno milledugentoventiquattro e meſe di giugno è notato un *Fra Gioachimo Priore di Santa Maria in Vanzo di Padova*. Santa Malgarita d' Agna: cioè Monaſterio fuor di Città, a Porta Santa Croce, e non ad altre parti per lo territorio; com' io ſuppoſi già nel mio libro delle Ca-

nonicheſſe. Fu luogo, ov' è mandato a reggere Fra Matteo Monaco di Vanzo l' anno milledugentoventotto. Ogniſanti di Padova; che l' anno milledugento venti nove s' aggregò all' ordine di San Benedetto de' Bianchi. Carta fondamentale. Poi nell' anno milletrecentononantaſei *Ogniſanti* è detto tuttavia *della medeſima regola del prefato San Benedetto di Padova*. Ciò notai nell' archivio de' Veſcovi. Santa Maria d' Orbiſe. La memoria d' anno milledugento trentatrè era all' archivio della Cattedrale di Padova. Santa Cecilia di Padova, ch' io ora ſcopro al detto archivio della Cattedrale fino dall' anno milledugentotrentotto, meſe d' Agoſto: così San Gioan Evangeliſta, fuori da Santa Giuſtina verſo Pontecorbo: così Sant' Agneſe di Foſſarnoardo di Polverara: così Santa Maria di Treſone di Polverara: così San Vito appreſſo Pieve di Sacco: così Sant' Antonio dal Covalo. Santa Maria poi della Riviera di Polverara; con San Giovanni di Pontelongo; con San Giuliano d' Urbana ſi ha all' iſteſſo archivio per inſtrumenti d' anno milledugento trentanove; carte fondamentali. Anzi dell' ultimo di queſti tre luoghi oſſervo per autentico appreſſo i Veſcovi d' anno milletrecentononantotto, quindeci gennajo, ch' appunto il *Monaſterio di San Giuliano d' Urbana dell' Ordine di San Benedetto* era intitolato ancora *de' Monaci Albi*. Santa Maria di Silvazano inſieme col Monaſterio di Serravalle ſono regiſtrati con altri antecedenti nel codice ch' appreſſo gli Annaliſti Camaldoleſi vien detto *Benedittino Albo*. Altro è 'l Monaſterio di Villa, che par aggregato a detto Ordine Bianco per inſtrumenti d' anno mille dugento cinquantanove. Così notarono i predetti Camaldoleſi; come Rolandino Gramatico noſtro in più luoghi della ſua iſtoria nominò i *Frati Albi* in Padova a tempo d' Ezelino: e dicono che furono i Monaci di queſta congregazione particolare di S. Benedetto. A queſta vogliono aggregare, ch' io non ſo come, il Monaſterio di Venda; ch' è per altro antichiſſimo, Bianco, entro il Secolo millecento. Io ho uno autentico appreſſo i Veſcovi ma d' anno milletrecentoottanta, meſe di gennajo ove il *Monaſtero di San Gioan di Venda* ſi dice pure *dell' ordine de' Monaci Albi di San Benedetto*, che *Priori di detto Ordine e abito furono ſoliti governare* fino a quel giorno. E San Leonardo di Boccone fu Monaſtero di Donne fondato e Dotato da' Monaci di Venda, così di loro anche

giu-

giurisdizione. Ciò ch' io provo ora quanto a quest' ultima parte, con antico rotolo d' anno milledugento trentotto, mese d' Agosto, nell' archivio qui del Duomo: ove si dicono *le Suore di Boccone, che sono sotto ai Frati di Venda.* Bianche le Monache adunque, e Bianchi i Monaci de' tanti Monasteri di quella Congregazione proposti dagli Annalisti Camaldolesi: che tutti i luoghi non avranno registrati per altro; ma quelli solamente de' quali trovarono le memorie dell' instituto particolare di S. Benedetto Bianco. Altri avremo di que' tempi dentro e fuori di Città, ch' ora non possiamo più distinguere. Nell' istesso modo i Bianchi dell' ordine Camaldolese mostrano in quelle età non essere alieni dal Padovano: e 'l Monastero di San Pietro di Monselice fu Camaldolese perpetuamente. San Fermo d' Este si scopre Camaldolese l' anno mille dugento ottantasette; ma sarà stato innanzi. Osservo che tale s' era mantenuto fino agli anni anche milletrecento ottantatrè, sesta indizione, diecisette febrajo; per autentico de' Vescovi. Era Camaldolese pure San Pietro d' Este per una prova ch' esce all' anno milledugentononantadue: tale durò poi negli altri anni. E Camaldolese fu San Salvaro ne' confini della Diocesi; com' apparisce nell' anno milledugentottantatrè. Rua famoso Eremo de' Monti Euganei fu Camaldolese nel secolo dopo. Curioso è, come nell' anno milledugento ottantadue si fa Camaldolese propriamente S. Benedetto nostro di Padova: S. Benedetto però Novello; ultimamente fondato per i Monaci quando si separarono dalle Monache. Quanto alle Monache, le quali restarono al S. Benedetto vecchio, gran contrasto loro fu sopra 'l nuovo instituto Bianco; cioè questo Camaldolese. Ma comunque ciò fosse, durarono coll' Abito Bianco le Monache fino a metà d' altro secolo. Talchè in registro delle spese nel governo d' Anna *Buzaccarina Badessa* trovo ora questo articolo fra codici del Monastero: *ancora aquistò per autorità Papale la dita Madona de San Beneto de* M. III. LVII. *o circha, dignitade vestirse de negro: e deser velade: che nanci porta no chapuciti: e foge conceso per lo Biado Urban* PP. Sesto. *montò la spesa Ducati* LI. *doro.* Aggiungerò altro articolo ivi delle spese, che servirà per illustrazione de' tempi: *degnetade de portare Fusto. Ancora aquistò la dita Dona, Madona de San Beneto, per ela e per le soe sucesore per autorità papale, de portare Fusto: e foge conceso per el Papa Gregoro* XI. *dredo a Biado Urbam. E alora fe fare uno Fusto belisimo che montò de* MCCCLXXV. *ducati cento e nove: e pagogelo la soa*

benedeta e illuſtre ſerore Dona Madona Fina digniſima de Padoa.

Altro inſtituto de' Bianchi s' inteſe per quelle età eſſere fra noi Padovani. Certo io ora noterò de' Monaci Ciſtercienſi, ch' all' anno milledugento nonantaquattro, dì dieciſette giugno, ſono poſti a *Sant' Orſola* fuor di Città, *lungi a San Gregorio quaſi mezzo miglio*; come dice l' inſtrumento, il qual ci teſtifica ivi l' Ordine Ciſtercienſe. Così da principio fu Sant' Orſola: e ſi trova all' archivio de' Canonici Padovani. Altro inſtituto Bianco erano pure gli Umiliati dentro e fuori della Città. E tardi ſi ha in archivio di Ca' Panego d' anno milletrecentoſettantaquattro, quindeci aprile; *in Padova nel chioſtro del Monaſtero di San Franceſco dell' Ordine de' Frati Umiliati di Padova*. Nondimeno San Franceſco fu Monaſterio di Maſchi e Femmine; e di Maſchi giovani, e di Femmine giovani; come ſi vede pur troppo in un proceſſo ne' primi tomi *de' Diverſi* all' archivio del Veſcovo. Fra gl' inſtrumenti veramente del Monaſterio di Praglia, ſotto milletrecentoquattro, trenta aprile ſi predicano *le Suore del Monaſterio di San Franceſco di Padova*. Ma più d' antico ſono rammemorate le Monache Umiliate ſul Padovano per uno inſtrumento dell' anno milledugento cinquantuno appreſſo gli Annaliſti Camaldoleſi all' anno milledugento quarantotto: ecco le parole d' un teſtamento; *laſcio alle Chieſe di San Bernardo, di San Franceſco*; &c. *laſcio a' Signori di Venda, alle Suore di Salarolo, alle Suore degli Umiliati d' Eſte*. Che cerchiamo però noi prove più lunghe dell' Abito bianco di que' Secoli? Chiameranno i ſaſſi ſteſſi queſto coſtume del Monachiſmo d' allora. Come fa lapida Gotica ſul muro alle Monache di Santa Maria Mater Domini lungo la ſtrada pubblica. Noi ſu quel ſaſſo leggiamo, che le Religioſe del Monaſtero all' ora dette le *Convertite* mutarono l' abito loro *di Bianco in Negro* l' anno finalmente mille trecentoottantaſette. Nell' archivio del Santo, all' anno milletrecento ventuno, meſe di novembre ſi fa menzione delle *Suore di Santa Maria delle Convertite dall' Arzere*. Fino da queſti anni, o da molto più vecchio, ch' ora non ſi ſa, avranno quelle Monache veſtito l' abito bianco: e non ſappiamo pure di qual inſtituto de' bianchi.

C A P. I X.

Poichè s' era detto antecedentemente del ſito del Monaſtero di Gemmola; e della qualità di quella congregazione ch' era di Maſchi e Femmine;

ne; e dell' inſtituto che fu Benedittino; poichè s' è oſſervato della gran dilatazione dell' abito Bianco ne' Monaſteri della Dioceſi: ora ſi vien particolarmente all' abito delle Monache di Gemmola e di Beatrice: Il quale per un ſolo iſtorico A. Monteroſſo notajo Padovano del paſſato ſecolo può aver qualche probabilità di Bianco. Più certe della Santa ſono le virtù colle quali ſtabilì quel ſuo Monaſtero. Fece ivi eleggere in Abbadeſſa Donna Deſiderata: ſotto lei fece gran prove delle quattro virtù Carità, Umiltà, Obedienza, Pazienza. Su queſto propoſito concordia di due ſcrittori della ſua Vita del ſecolo milledugento. Contradizione, che pare, d' uno di queſti due co' monumenti del Monaſtero circa il tempo del governo di Deſiderata. Altro nome di Badeſſa del Monaſtero, cioè Imiza, l' anno milledugentoventicinque.

E' Facile vedere a che vagliano quelle ſcoperte dell' Abito bianco ne' Monaſteri del Padovano. Vagliono a queſto, che gli annaliſti Camaldoleſi, de' quali s' era parlato nell' altro Capitolo, non abbiano vanamente ſuppoſto abito Albo nel Monaſtero della noſtra Santa di Gemmola. Giacchè tale abito era a Salarola, Venda, Boccone, Orbiſe, Monte delle Croci, Montericco, San Pietro l' uno, l' altro San Giacomo di Monſelice, San Fermo l' uno, l' altro San Pietro d' Eſte, gli Umiliati e l' Umiliate d' Eſte, San Giuliano d' Urbana; luoghi tutti del vicinato: oltre gli altri d' altrove. Ma e fra 'l numero de' Monaſteri bianchi potevano altri nondimeno eſſere Negri; e molti erano di fatto. Veramente noi contemplando ne' documenti, abbiamo davanti altro aſpetto allora del Monachiſmo, circa l' abito particolarmente. Di negro vediamo ora veſtire tutte le Benedettine del Padovano: e non è tra Monaſteri di queſte pur uno che ſi metta a bianco. Altre volte non era così: molte erano delle Monache noſtre: oltre 'l numero maggiore de' Monaci, che preſentemente non è; dico, meſſi a bianco. Ma gran forza era egualmente dell' Inſtituto Negro; che ſi ſtimò anzi 'l fondamento del Monachiſmo quì tra noi. E ciò preſentirono pure gli annaliſti Camaldoleſi: onde non ci toccano mai i monaſteri principali noſtri di Donne o Uomini; Santa Giuſtina, San Pietro, Santo Steffano, di Città; o per lo territorio, Praglia che fece con San Benedetto di Mantova; nè Candiana, quando era Benedittino, che fece con S. Pietro di Modena; o Saccolongo, Carrara, S. Daniele: nè le minori dette qualche volta Celle, che dipendevano da San Zaccaria di Venezia, da San Cipriano di Murano,

da Monaſteri altri eſteri ; altre da Monaſteri maggiori noſtri ; poſte quà o là per lo territorio, a Monſelice, a Conche, poi Val-Sanzibio; o per molti altri ſiti : altre, come San Biagio, Santa Margarita, Sant' Urbano ſituate dentro Città: e tutte ſi reputavano generalmente Cluniacenſi. Fa quaſi maravigliare la moltitudine de' Monaſteri, piccioli o grandi, ch' occupavano in quelle età, entro o fuori, la noſtra Padova, le terre, Ville, Caſtelli, Monti, Colli, de' Padovani; Millecento, Milledugento, e ſecoli innanzi, e poi. Molto s' è notato di queſta moltiplicità di tanti Chioſtri nel mio libro delle Canonicheſſe. Ma in tutti queſti anni dopo, ch' ho ſempre ſcoperto nuovi monumenti, ho trovato anche di queſto genere, poſſo dir, un terzo più d' altri Monaci o Monache : onde s' avrà oltre un centinajo di queſte Religioſe comunità, in tanti e tanti ſiti ch' erano poſte della vaſta provincia trai Monti e l' Adige e 'l Mare. E veramente non ſappiamo noi appena della metà, qual inſtituto profeſſaſſero, qual abito veſtiſſero. Ove ſiamo certi ; troviamo quaſi pareggiato il numero tra chi tenne l' uno, o tenne l' altro colore. L' altra metà forſe reſta nell' incerto ; e non ſappiamo più l' uno veſtito, che l' altro.

Ci reſtano ora dell' incertezze per fino da due Codici di varia età, che contengono Vite della Santa: ma l' uno di loro la veſte di nero, l'altro di bianco. L'una delle due vite manoſcritte moſtra d' eſſere lavoro alla metà del ſecolo di millecinquecento, quando le Monache ſtavano ancora a Gemmola. Nel principio del Codice s' ha l' effigie della Santa Beatrice ch'era veſtita da Monaca con Abito intorno che par ombreggiato a Nero, o Miſchio. Sarà detto libro quello che fu compoſto dal P. Olzignano, del quale ſi raccontano favole forſe da narratori poſteriori. Ma paſſiamo loro queſta picciola queſtione. L' altro Codice poi, che dà l' altra vita della Santa, fa vedere lei Monaca d' altro Abito, cioè bianco. Nel principio dell' Opera un quadro, ch' empie tutta la carta, ci rappreſenta l' apparizione della Colomba davanti a Beatrice, quando era a Menſa : miracolo noto a moderni. Il quadro è dipinto a quel modo, che dicono *Acquerella* gli artefici. Moſtra il Refettorio colla tavola, ove la Beata Monaca ſiede al mangiare. La Colomba per terra davanti alla tavola. Quale è 'l colore della Colomba, candidiſſimo, tale è quello del veſtire della Religioſa Beatrice. Sopra ſta appeſo in altra parte del muro un picciolo come quadretto coll' immagine di San Benedetto Abbate pur in abito bianco. Adunque il Benedittiniſmo bianco inventò quell' autore dell' opera

e del-

e della pittura . Benchè quell' autore fu Benedettino appunto Negro ; cioè fu *Don Domenico di Breſcia Monaco Caſineſe ;* come ſi ſottoſcrive in due lettere ſue che conſerviamo nell' archivio . Per le quali pure ſcopriamo, che queſt' opera della vita, benchè foſſe in eſſere fino dall' anno MDCXXV. nondimeno reſtò nel ſuo manoſcritto , che anche era il principio dell' anno MDCLI. E pare una ſpezie di lavoro queſto, ch' avrebbe ſempre voluto reſtare celato nel ſuo manoſcritto ; E ciò pare s' auguraſſe l' autore medeſimo in quelle ſue lettere , che citai. Ma un tal Antonio Monteroſſo Notajo verſo quel tempo ch' andava per Padova confondendo le Carte dell' antiquaria , ſcartabellò anche queſto ſcritto della vita , ch' era un' opportuniſſima confuſione per la Teſta di lui. Che per queſto la ſtimò aſſaiſſimo, la promoſſe, la corredò d' aſſai annotazioni ſue; le quali conveniſſero col teſto, cioè apocrife con apocrifo; la fregiò di prefazioni e di dediche, l' una all' anno MDCXLIX. l' altra all' anno dopo : finalmente pubblicò tutto ; il teſto e le note : ma con un frontiſpizio da far credere ſuo egualmente il teſto che le note . Il teſto manoſcritto dà queſto titolo ; cioè *Trionfal umiltà della Beata Donzella di Criſto Beatrice d' Eſte*. Lo ſtampato ritenne l'iſteſſo titolo. Monſignore Tommaſini citò nondimeno il manoſcritto della trionfal umiltà; credo perchè, prima che Monteroſſo lo ſtampaſſe , già quel Prelato aveva terminata la ſua Vita di Beatrice . Queſti nell' anno pure MDCLI. preparava la ſtampa del ſuo libro, quando il Monteroſſo faceva la ſtampa del ſuo: coſpirando l'uno e l' altro inſieme cogli altri a far un bel nulla d' iſtoria . Monteroſſo nel manoſcritto della Vita , ch'apprezzò tanto , vide quell' abito bianco di Beatrice, ch' abbiamo deſcritto : e vide San Benedetto d' Abito bianco. Nel frontiſpizio del medeſimo codice ſta l'Aquila bianca degli Eſtenſi illuminata ſimilmente che le figure di S. Benedetto e di Beatrice , cioè di quel belliſſimo bianco . Poi Monteroſſo nelle ſue annotazioni a quella vita notò d' un Beato noſtro Padovano, che veramente fu d' abito bianco; e lo chiamiamo il Beato Compagno: e fondò il Monaſterio di Porcilia ſotto l' anno MCCXIX. Monteroſſo a queſto Beato Compagno attribuì anche l' eſſere dell' ordine *Camaldoleſe ;* cioè l' eſſere bianco . Ma frate bianco e frate Camaldoleſe non era l'iſteſſo , come tutti confeſſeranno . E 'l Monaſterio di Porcilia , che fu bianco , non fu però Camaldoleſe : come diſtinguono gli ſteſſi annaliſti d' oggi Camaldoleſi. Queſto per altro è il fare del Monteroſſo quelle volte che fa il manco male ; cioè confonde qualche notizia buona

con

con altre non buone. Come nel caso presente faceva bianco il Beato Compagno; e sarebbe ciò bene. Ma lo fa bianco Camaldolese: ciò che va male. Non dico io il Monteroſſo generalmente falso nelle tante sue collettanee, che sono fra noi. Ha qualche volta le sue verità: ma si teme, non mescoli falsità. L'abito bianco di Beatrice, che 'l Monaco Casinese delineò, che 'l Monteroſſo approvò, avrà appresso costoro avuto le probabilità sue: come non era falso appresso il Monteroſſo un certo abito bianco del Beato Compagno. Ma essendo questa gente così pronti alla falsificazione: in qual modo ciò facciano: o perchè alterano in parte il vero, o propongono in tutto il falso: per questa ragione ciò che costoro ci porgono, com'era presentemente dell'abito bianco di Beatrice, sempre sta in pregiudizio tra 'l vero e 'l falso; quando altre prove non concorrano d'altra parte per l'uno o per l'altro discorso. Fin quì sarà detto circa il Codice dell'anno milleseicentoventisei dall'abito bianco di Beatrice. Quanto all'altro manoscritto anteriore, che per contrario fece l'abito negro alla Beata Beatrice, questo autore quì non avrà cercato altro, che quello era invalso alle nostre parti dopo la riformazione del Monachismo. In pittura che vidi colla nota dell'anno M. D. IIII. la Santa colle sue Monache allora portano abito nero. Altra pittura che non vidi, m'è riferito essere, come la precedente, già nota nel Monastero: ma ch'or non si trovi. M'è detto, che questa certamente rappresentasse l'immagine di Beatrice ch'era con un abito bianco. Curioso monumento, se si sapesse di quale età: o se fosse creduto dagli altri: come io non lo negherei. Ma su quello che non si può più vedere, non si può più consultare; secondo la severità specialmente dello studio diplomatico. A me per altro era detto anche d'un officio divino, che fosse quello ch'adoperò la Santa quando era in Coro; e si custodisse presentemente dalle sue Monache. Trovo di più ch'altri a questo racconto ebbe prestato fede; come si può presumere dalle stampe del Tommasini al capitolo quindeci. Quando io vidi quell'*Officio* così *scritto a penna*, ch'era a me porto con simili preamboli, so d'aver osservato che Beatrice non avrebbe potuto leggere su quell'officio, se non resuscitasse dopo cento circa cinquant'anni, che morì: perchè la forma del carattere mostra, che chi lo scrisse, scrisse verso la metà del secolo, dopo milletrecento. Altra pittura sussiste nel Monasterio: ma è anche questa moderna più che la prima; benchè ricordi que' tempi di Gemmola. Così porge nel campo in lontananza quel sacro Monticello.

lo. Avanti ſta la Santa d'Abito nero: alla deſtra di lei San Giovambatiſta già titolare del Monaſterio: a ſiniſtra altro Santo, cioè Monaco, ma d'Abito bianco; che tien il paſtorale; che porta il Codice. Fors'è 'l Codice della Regola di tutto il Benedettiniſmo, e queſto Santo ſia 'l S. Benedetto? forſe veſtito a bianco in memoria che 'l Monaſterio foſſe già del San Benedetto bianco, nel modo ch'era Salarola primo ritiro della noſtra Beata? Però ſieno queſte come reliquie d'anteriori conoſcimenti; o ſiano altro; noi non abbiamo altro, che lieviſſimi fatti per dar peſo alla non lieviſſima conghiettura Camaldoleſe circa l'abito bianco di Beatrice.

Certe nondimeno, ſe non è queſto colore dell'abito, ſono le virtù della Santa; con che ſtabilì quel ſuo luogo; ſono le magnifiche celebrità di que'giorni, ſubito che s'udì fra la gente queſto novello cambiamento di Beatrice nel ſacro monte di Gemmola. Quì ſi ha ben altro teſtimonio d'autorità a noſtri racconti; e fu 'l Veroneſe Don Alberto: il quale ſcrive; che *ſparſa la voce* fra gli uomini *della mutazione ch'aveva ſopra quella* Signora *fatto la deſtra dell'Altiſſimo: e la fama* d'una tanta novità *correndo* preſto *per le Città, per gli Caſtelli e per varie contrade*, fu gran commovimento a tutte le parti: *e molte Donzelle* d'alta *Nobiltà ſcampando i naufragi del Mondo correvano all'odore degli unguenti della* nuova ſpoſa di Criſto, e ſi traſſero lietamente a *Gemmola: diſprezzando* ivi *le pompe, vanità, onorificenze di ſecolo, e le ſue ricchezze:* ſopra tutto, *i godimenti della carne* ſchivando, e *l'altre delizie; tanto che moltiplicate*, ſegue egli a dire, *le gemme, ſu per lo monte di Gemmola, riſplendè più bella luce e maggiore per ogni parte* di quello. I principj del Monaſtero di Gemmola adunque ſono queſti veramente magnifici, ſecondo la relazione di Don Alberto. E ſeguita per fino a dire, che *dieci Figliuole di Conti*, cioè Caſe principeſche, *ſi trovarono* coll'altre vergini là ſu. *L'altre poi furono*, dice, *per gran parte Figliuole di nobili Padri, e ricchi, e potenti*. Don Alberto così fece la ſua narrazione. Molto ſi conforma ſeco il Monaco Padovano, quaſi nelle parole, non che nel diſcorſo; anzi ne' lumi e proprio movimento dell'orazione, dirò così; non che nel racconto. Udiamo queſto ſecondo raccontatore: *la fama però della pregiabile converſazione della vergine ſcorrendo* così *per lungo*, dice, *e per largo*, fece che *molte chiariſſime vergini cominciarono anche da lontani paeſi; come* tante *colombe fuggendo il Falcone* maligno; a *venire verſo il predetto luogo* di Gemmola, ove *deſideravano apprendere* nella ſcuola della

San-

Santa , volevano approfittarſi *nell' eſempio della ſua Vita* , bramavano illuminarſi *ne' ſuoi divotiſſimi diſcorſi. E qui della venuta loro ſi compiaceva la vergine ringraziando ſua Divina Maeſtà , pregando con lagrime Dio Signore , che , poi che da diverſe parti là congregò quelle vergini , faceſſe loro grazia di cuſtodirle per gloria e onore del nome ſuo , nell' oſſervanza della Santa religione.* Tali ſentimenti Criſtianiſſimi l' iſtorico pone conſeguentemente nell' animo della nuova Maeſtra , che piantava laſsù cattedra di ſacra Filoſofia . Quelle ſono dunque le prime lezioni che la miniſtra del celeſte ſapere dettò nel principio del ſuo magiſtero alle tenere diſcepole , che vennero a lei .

Chiude l' anonimo Relatore l' iſtoria dell' ingreſſo della Beata nel Monaſtero di Gemmola rammemorando , come *per opportuno conſiglio* , dic' egli , della *prudentiſſima vergine tutte l' altre vergini eleſſero una tra loro* ch' ebbe nome *Deſiderata* , perchè con titolo d' *Abbadeſſa provedeſſe virilmente* ne' biſogni del *tanto ſantiſſimo collegio :* puri e meri termini dell' iſtorico . Il quale veramente non ſi laſcia molto ben intendere poi , quando ſcrive , che tutte quelle *vergini* del nuovo convento erano fino a *dieci* , o , per dir meglio , che non erano altro che *dieci* . Don Alberto l' altro ſcrittore notò queſto numero di dieci anch' egli : come s' era precedentemente veduto : ma *dieci* diſſe che furono quelle tra l' altre d' eminente condizione , ſecondo il Mondo , ſicchè venivano da Famiglie niente meno che di Conti ; o ſia Principeſche . Non erano però ſole queſte nobiliſſime *dieci* Monache nel teſto d' Alberto : ma oltre queſte , erano l' altre , ch' ei dice d' altri Genitori , cioè nobili , cioè ricchi , cioè potenti ; finalmente d' altri d' altra ſpecie : queſto abbiamo letto innanzi nell' Alberto iſtorico Veroneſe . Quando non diceſſimo , che l' uno egualmente che l' altro de' due narratori ſcrivono la verità : ma nel fatto raccontato da loro ſiano da fare certe diſtinzioni , che far avranno potuto i più vicini a que' tempi ; ora non poſſiamo noi , che ſiamo tanto lontani : però mancanti d' altri lumi , ch' altrui abbondavano , per intendere tutte quelle particolarità .

O almeno ſta certo nell' uno e nell' altro de' due ſcrittori , che Beatrice fra quelle compagne , quante pur ſiano , come pur ſi diſtinguano fra loro , ſempre ſi moſtra la prima di merito , d' opere , di virtù : l' altre ricorrono a lei , prendono eſempio da lei , tutte ſi conſigliano con lei . Tanto l' aveva ricolma Dio di doni e di grazie ſopra tutte l' altre . L' autore della vita , cioè Don Alberto ; tanto benemerito della noſtr' Opera , anzi dell' iſtoria di Gemmola , e della Santità me-

de-

desima, dirò così, della Santa Vergine Beatrice; quell' uomo, poichè tutta la diligenza, ch'abbiamo veduto, usò nella descrizione di quanto era occorso e di lontano e d'appresso, fino che s'arrivò a stabilire quell' amabile Congregazione delle serve di Dio; ora Don Alberto quando vuol mettersi poi all' altro impegno, ch'era quello di cominciar a descrivere la preziosità della conversazione, ch' era del sacro luogo, in vece di narrare, quel buon uomo s'è messo a far delle esclamazioni, e dice: „ deh qual può lingua raccontare, qual intelletto „ comprendere, quante le consolazioni erano di quel Reverendo col- „ legio; fra le vigilie, fra gl' inni e cantici spirituali; ne' digiuni *poi*, „ nelle fatiche diverse; *più* nella fame, nella sete; nel freddo pure, „ nella viltà delle vesti, nell' asperità de' cibi. „ Di santità aspetto veramente maravigliosо! e di questo erano gli stupori, ch' abbiamo detto, nell' animo dell' istorico ivi testimonio di vista: ch' avrà anzi avuto il merito di promovere quell' angelica conversazione, ch' ora descrive: confessando nondimeno, che fra *tutti gli atti* d' alta santità ch' esercitavano le devotissime vergini *sopraluceva sempre quella gemma splendidissima*, *come stella matutina*, *perchè sopravanzava sempre nelle varie spezie* d' illustri *pregi*.

Tanto depone per la verità il direttore suo di spirito: e segue a dire, quali sono questi pregi di lei. Primieramente, dice, *mirabile carità: umiltà;* egualmente, dice, *mirabile*. Mirabili pajono appunto queste espressioni. Il suo direttore spirituale non si contentò di dire, che la Divota Beatrice nella vita religiosa non mancasse, per esempio, di carità; non d' umiltà: nè dice solo, che fossero in lei grand' umiltà, o gran carità: non avanza, d'esaltare queste virtù, che fossero in grado anche massimo, onde le predichi e grandissima umiltà e grandissima carità: non basta, che l' una che l' altra virtù fossero nella Santa, quali non sono d'ordinario fra Santi; però dicesse che queste nella Beata sono straordinarie, che sono supereminenti. Al confessore Fra Alberto parve ch' era da dire più di tutto questo ancora: dice, che tali virtù nella Religiosa Beatrice sono a segno, ascendono a grado, arrivano a tanto di sublimità e ultimo punto d' immaginazione, che finalmente, pare che dica, lo fanno restar estatico: e non sa poi dire, se non; Erano mirabili carità, umiltà, nel cuor di Beatrice. L'altre virtù corrispondevano. Perchè la *pazienza* dice l'istesso Alberto, *era molta; più che molta*. Perchè l' obedienza similmente *era più che molta*: come volesse dire; Quest' altre virtù due di lei ar-

rivavano oltre il confine, che ſi può credere. Di queſte quattro virtù della Santa parla colla medeſima forza l' Anonimo Padovano. Dopo che poſe nel collegio di quelle vergini la Superiora Deſiderata: *ſotto il governo della quale*, dice, *lungo ſarebbe troppo a diſcorrere partitamente, con quanta umiltà, con* che *carità, obedienza, pazienza menò angelica vita ſu queſta terra la* noſtra *Vergine*. Grand' uniformità di penſamento in queſta parte è d' ambedue gli ſcrittori. De' quali il Veroneſe, cioè Don Alberto, ſoggiunge quanto *gran diſprezzo del Mondo* era in Beatrice, *quanto di ſe*. Ma riſpetto al ſuo proſſimo ebbe così fatto contegno. *Non oltraggiò altrui malizioſamente: laſciava* poi, *ch' altri oltraggiaſſe lei. Non vantarſi; non arrogarſi; nè dar indizio dell' uno o dell' altro fuori ne' portamenti o nelle parole; come da gran tempo ſi foſſe dimenticata dell' eccellenza ſua e grandezza ſecolare*. L' altro de' due ſcrittori, ch' è l' anonimo Padovano, quì pure conſente: *Narrarono a me*, dice, *le ſante vergini, che meritarono eſſere nel conſorzio di queſta piiſſima vergine; e poſſo atteſtare di certo; che tanto i detti quanto i coſtumi di lei erano conditi di diſcrezione, ricolmi d' oneſtà, riſpettabili d' ogni bontà; grati a Dio e agli uomini: ſicchè per la convenienza del vivere, per gli movimenti della perſona ben ordinati, per la pietà per l' utilità de' ſuoi detti, faceva credere chiunque la vide, che Dio veracemente, come in proprio letto ripoſava nel di lei cuore*. Qui ſoſpende il Monaco Padovano; ch' anch' egli, che non vide la vergine, parla però per bocca delle buone compagne, che la trattarono, che coabitarono ſeco. E l' iſtorico Veroneſe ch' intimamente maneggiò il di lei ſpirito, vien anche particolarizando alcuno di que' fatti che gli occorſero con la Santa Donna di Dio. Però ci riconviene così: *vuoi, o Lettore*, dice, *conoſcere, quanto ella foſſe amatrice nobile di povertà? Eſſendo una volta trattato di ricevere una Donna, la quale aſſai abbondava in ricchezze, non parve ella gradiſſe d' udir queſto. Onde io le diſſi, come familiare conſigliero e fedele* amico; Perchè queſto? *e quella riſpoſe. Perchè temo, che queſto luogo non s' intepidiſca dal fervore della Religione per l' abondanza degli averi temporali; e 'l cuor delle Suore non ſi raffreddi nell' amore de' beni eterni e della ſpirituale divozione*. Queſte ſono di quelle così fatte parole della Santa che 'l Monaco Padovano diceva che ſolevano eſſere di gran profitto e di gran pietà: come abbiamo già riferito.

E s' oſſerva. Quegli ſcrittori; cioè due che ſono veramente gli autentici; i quali ci porgono la vera vita di Beatrice; l' Alberto Vero-

ne-

neſe, l'anonimo Padovano; queſti, dico, non atteſero di fare de' groſſi Tomi nel deſcrivere parte per parte gli Atti delle di lei virtù eroiche: i quali atti ben s'immaginiamo, che ſarebbero ſenza fine. Ma que' due ſaggi Maeſtri di ſpirito ebbero cura principalmente di ridurre come in ſomma tutte le prove della perfezione Monaſtica dell'eroina loro che celebravano: e fecero in quella maniera ch' appunto i gran maeſtri dell'altre facoltà; i quali piantano le regole generali pur delle ſcienze che profeſſano; e non badano a far un regiſtro de' caſi particolari. Alcune perſone ſemplici, credo curioſe piuttoſto che raſſegnate, non ſi contentavano di poca ſcrittura circa le virtù, dicono, della Beata di Gemmola: nè parevano ſoddisfatte de' lodatori di lei, cioè degli antichi, perchè ſcritto abbiano poco. Ove altri riſponde al contrario, che tali ſcrittori diſſero anzi molto: purchè ſieno preſi per lo buon verſo. Coloro che della Santa notarono ciò ch' abbiamo preſentemente, credevano dir aſſai per lo profitto ſpirituale di chi leggerebbe, quando poſero quelle quattro virtù ſpecialmente per le Monache: alle quali Don Alberto Veroneſe ſcriveva quella Relazione della Santità di Beatrice; dalle quali, cioè Monache tuttavia, l'anonimo Padovano ricevè quelle relazioni, che pubblicò, della Santità di Beatrice. Quando ambedue queſti narratori; così d'accordo, come abbiamo veduto; propoſero delle quattro virtù che fino alla maraviglia foſſero in colei che lodavano; carità a quel ſegno, umiltà, obedienza, pazienza; ſtimarono quegl' intendenti della vita Perfetta, che ciò foſſe dir infinitamente per ajuto dell' anime ſpirituali. E ſi ſarebbero contentati, che le Monache, o altri clauſtrali, all'eſempio di Beatrice profeſſaſſero tanta carità, umiltà, obedienza, pazienza. Non è da cercare qualche volta molta ſcrittura: baſta meditare molto quel poco ch' è ſcritto. Chi vuol aſſai virtù nella Santa, contempli attentamente le poche parole, che due tali uomini ſtimarono, con poco altro, baſtare per ammaeſtramento della poſterità.

E nondimeno l' Alberto Veroneſe volle con qualche più diſtinzione ſpecificare quanto a quel diſprezzo delle ricchezze, del quale pure ebbe detto innanzi. Or aggiunge queſto: *ancora ſta attento*, dice, *ſe ti piace; teco rallegrati, e nota; rallegrati ſeco: che eſſendo una volta ſtato caſualmente trovato un danaro, de' groſſi, d' argento ſopra l' Altare; mentre non era nel luogo altro oro o argento, oltre quello; fece quello offerire nel teſoro di Criſto; perchè lo fece dar a' poveri: fatta quaſi ſimile a quella poverella vedova, della quale è lode nell' Evangelio dal teſti-*

monio di verità ; che mettendo ſolamente due minuti nel teſoro, miſe più che tutti gli altri , perchè diede tutto il ſuo vitto ; quando altri offerivano abondantemente delle abbondanze loro. Tutto è fin quì racconto inſieme co' ſuoi concetti, del Religioſo Don Alberto . Il quale da Maeſtro , abbiamo detto, ch' era della vita ſpirituale , vide ne' Santi quello ch' è fondo di Santità , e quello che eſtrinſeca glorificazione ; diſtinſe ciò , che 'l vulgo penſa ignorantemente che ſia qualche volta ſegno d' interiore ſantificazione , ciò che non è che dono ſuperficiale ; come le profezie , i miracoli, o ſimili: altre volte ſi credono azioni, e però meritorie , quelle d' uomini ſegnalati , e non ſono che paſſioni, e però niente meritorie ; come i ratti o l' eſtaſi o ſomiglianti violenze , che provengono più dalle qualità del corpo , che dalle virtù dell' animo : e non anno coll' uomo ſpirituale niente che fare, ma ſolo imprimono , o , come ſi dice nell' arte , affettano l' animale . Si dichiara finalmente Don Alberto ; ciò ch' abbiamo noi avvertito innanzi ; che per lui non s' era tanto ſcritto ai curioſi , come ai devoti . Adunque conclude queſta materia : *ſe per avventura la gente curioſa domandaſſe* , dic' egli , *de' ſegni o miracoli corporali , i quali alcuna volta poco ſono utili , nè tengono piena verità , pure* legga *e oda que' ſegni di pietà che ſopra ſono ſtati deſcritti : giacchè quelli ſono i veri ſegni del culto Divino : il quale è utile a tutto ; e , come dice l' Apoſtolo , anno promiſſione di vita , quella ch' è addeſſo , e l' altra che ha a venire*. Noi però degli altri meriti, che la Santa ſi procacciò in queſta vita, diremo poi.

Perchè tra via ſorge un' offervazione, la qual intereſſa egualmente la Santa , che 'l ſuo luogo di Gemmola . Abbiamo veduto , quando il Monaco Padovano poſe per prima Badeſſa di queſto Monaſterio una donna chiamata Deſiderata . Soggiunſe il Monaco ſcrittore , che tale elezione era ſtata fatta per infinuazione della religioſa Beatrice; ch'era come la maeſtra fra tutte quelle novelle Monache : perchè diſſe queſto ancora l' anonimo Padovano . Diſſe per terzo il medeſimo autore, che ſotto queſta Superiora viſſe la Santa noſtra con quelle virtù , con quel contegno , con quella religioſità ; che tutto è diligentemente deſcritto da lui . Ma una clauſula fa poi a queſto ſuo diſcorſo ; la quale vorrebbe qualche ſpiegazione : perchè queſto anonimo dice , che la Beata nel modo finora deſcritto viveſſe come *lungo tempo* : così porta il ſuo teſto latino . Ora noi diciamo , che Beatrice , ſotto il governo cioè dell' Abbadeſſa Deſiderata non viſſe queſto lungo tempo . Perchè

tro-

troviamo essa Desiderata non essere più Badessa nell' anno milledugento venticinque . Cominciando anche dalla metà del milledugentoventuno , Desiderata Badessa governerebbe poco più di tre anni : però Beatrice sotto lei non durerebbe così lungo tempo , come si dice : nè lo spazio di circa tre anni è questo lungo tempo . E' nell' archivio di Santa Sofia l' instrumento originale d' una compera che fanno le Monache di Gemmola , quest' anno , ch' io dico , „ milledugentoventicinque , indizione tredeci , giorno dodeci anzi ch' esca maggio ; pre„ senti Domino Albertino de Carraria , Domino Gerardo de Gnanfo , „ Giovanni Pataro Notajo , e altri . Ivi Cando di Andrea de Zusta „ da Padova , per trecento e venticinque lire di danari Veneti , ch' a „ nome di prezzo finito e compiuto e convenuto confessò aver avuto „ da Fra Odolino Sindico e procuratore di Donna Imiza Abbadessa , „ e del Convento di San Giovanni di Gemmola , e della sua Chie„ sa ----- diede , consegnò , e rifiutò al medesimo Odolino ---- sei Cam„ pi e mezzo di terra con vigne ; giacciono tra confini e 'l territorio „ di Tormene . Che già detti Campi esso Cando ebbe e tenne per „ vendita fattagli da' Signori Gerardo e Wilielmo Fratelli , già Figli„ uoli del mess. Gerardo da Calaone : come si contiene in carta fatta „ per Giacobino d' Engelerio Notajo . Cesse ogni gius e ragione; *&c.* „ fatto in Padova nel Curtivo di Santa Maria da Vanzo. Io Uberti„ no ; *&c.* ; Notajo . „ Ma è in archivio l' instrumento anche citato quì nell' antecedente : sicchè l' anno era *milledugento diecisette* , *nono giorno anzi ch' esca aprile* , che quei due Signori Gerardo e Willielmo Fratelli , già Figliuoli di mess. Gerardo da Calaone per *trecento e cinquanta lire di Danari Veneti* vendettero a Cando que' Campi *sette* con vigne posti al *confine e territorio di Tormeno* . E differo essere di que' vignali ch' avevano *comperati da madonna Ailice* la celebre *Contessa* nella nostra Istoria . Quale instrumento di vendita era stato fatto *in Padova appresso la torre già d' Oliverio d' Aldrigeto :* e fu *scritto* per mano di quel *Giacobino* d' *Engillerio* citato nell' antecedente strumento. Però noi con queste due carte illustriamo più Padovane Famiglie , parte che mancarono ; parte sussistono : illustriamo alcuni luoghi ; e fra questi Calaone ch' abbiamo veduto ; la Santa colla sua presenza Santificò , quando era al secolo : e rammemoriamo il nome d' Ailice Contessa , che tanto nobilita la nostra Opera . Nel primo , ch' abbiamo notato , de' presenti due scritti è quell' Odolino col titolo di Frate ; ch' è 'l primo Religioso che si trovi nominato di quel consorzio di Frati ch' era-

no

no a Gemmola insieme colle Monache: giacchè 'l Monastero di Gemmola abbiamo detto essere doppio, cioè di Frati con quelle Monache. Ma è ivi principalmente la Superiora di quelle e poi di questi; e si nomina pur Imiza: questo in fatti è manifesto: e fu ne' primi mesi del Dugento venticinque; che era in gran fiore la nostra Beatrice già d' Este, ora umile Monaca di Gemmola. Dice pur il Monaco Padovano, ch' ella *continuando nella Santa conversazione fece che 'l Signore per causa della tanta Santità sua rischiarò tutta l' Italia*. Vero sicuramente questo. Ma un tale scrittore non parve conoscesse l' Imiza Abbadessa, nel governo della quale diede le maggiori prove Beatrice della sua eroica bontà. E durò Imiza già nell' Abbadessato tutta la vita di Beatrice con anni altri da poi. Quanto a Desiderata, che 'l Monaco dice; sarà la prima di fatto creata Badessa da quelle Monache: ma non dovrà tanto aver avuto il governo, secondo il computo di questi anni, che Beatrice si dica poi *lungo tempo* fiorire sotto di lei. O pure quì convengono due risposte. La prima sarà; che questa Desiderata fosse la medesima persona che quell' Imiza: che Desiderata si chiamasse nel secolo, ch' Imiza si mutasse nel chiostro. Esempi di quelle età abbiamo anche noi altri. Uno, ch' al secolo era chiamato Giovanni Boverio, fatto Monaco a Carrara fu nominato Benedetto; *e l' Abbate gli commutò il nome;* dicono alcuni testimoni dell' anno millecentononantaquattro all' archivio Capitolare. Poi quel cognominato posteriormente Benedetto, era eletto in Abbate di Carrara. Ciò serve quanto alla prima risposta. Circa la seconda si potrebbe supporre, quella maniera, cioè *lungo tempo*, essere piuttosto enfatica. Lungo quel tal tempo non essere, ma parere davanti alla serie delle tante quasi innumerabili virtù, o sia atti di virtù, ch' esercitasse Beatrice sotto il reggimento, anche se fu breve, di Desiderata la prima Badessa. Dopo la quale fosse pur nuova persona l' Abbadessa Imiza, che abbiamo ne' primi mesi dell' antedetto Dugentoventicinque.

CAP. X.

Si ripiglia di Beatrice. Della di lei vita sotto Imiza Badessa. Delle di lei virtù in quanto riguardavano Dio; Carità, Umiltà, Obedienza, Pazienza: dopo che di queste s' era altrove parlato per quello che riguardano principalmente gli Uomini; e a proposito della Santa, per quello che riguardavano la sua conversazione coll' altre sue Religiose.

Par-

Parlò delle virtù della Santa, ma a modo di Panegiriſta Teologo, uno ſcrittore del ſecolo di millecinquecento, ch' inteſe di ſcrivere ex profeſſo la vita di lei. Queſto medeſimo ſcrittore deſcrive di ſua immaginazione la pia converſazione inſieme delle Monache colla Beatrice di Gemmola. Uno inſtrumento di quegli anni ſerve per altro a far qualche congettura ſopra 'l numero di quelle Monache di Gemmola ch' erano intorno alla noſtra Beatrice. Non che ſi poſſa niente determinare di certo; come fu luſinga d' alcuni moderni. E' molto però notabile ciò che coſtoro ſparſero circa la Monaca Giuliana ch' era ſenza dubbio una delle compagne di Beatrice nel monte Gemmola.

DUrava ſotto la reggenza d' Imiza ſua Abbadeſſa nelle prove delle eroiche virtù Beatrice noſtra già Principeſſa d' Eſte, ora Monaca profeſſa di Gemmola. Quando il ſuo Maeſtro di Spirito, cioè Alberto Veroneſe coll' altro anonimo Padovano ammiravano in lei quella ferventiſſima carità, intendevano la carità eminentemente, val a dire, quella verſo Dio ſopra tutto; come pare che ſpieghi il primo di quegli Scrittori nella Vita di lei. Perchè ci deſcrive la Santa, che, tutto quel tempo che viſſe nell' abito religioſo, dava ſegni ogni giorno maggiori del grand' amore verſo il Celeſte ſpoſo, per il quale non aveva curato lo ſpoſo terreno, o qualunque foſſe alletta-mento di ſecolo. Era vegghiando tutte le notti queſt' anima innamorata cercando con eſquiſiti penſieri, e con vivi affetti l' almo ſuo diletto, che tanto amava fino all' intimo del ſuo cuore. Seguivano a queſti ardenti deſideri uno amaro cordoglio colla più forte contrizione; d' avere mai fatto oltraggio alla bella pietà del ſuo Dio: ſi doleva di non eſſere primieramente corſa nelle braccia del ſuo unico bene. Quegli anni della corte, delle pompe, delle delizie la trafiggevano: che non aveſſe più preſto cercato di metterſi nella corte del Re celeſtiale. Così la dipinge Don Alberto piena dell' amore di Criſto, e coll' animo contrito de' paſſati tempi. Ove ebbe luogo pur quella grand' umiltà, ch' ambedue gli ſcrittori decantavano ſopra di Lei. Perchè per la memoria delle piccole traſgreſſioni della gioventù; allora che viſſe fra tanta gloria ſecolareſca; ſi trovava preſentemente nel ſuo credere come rea di molta infedeltà innanzi a Gesù tanta amabilità: onde per la diſconvenienza, che le pareva, del fatto, ora non ceſſava d' abbaſſarſi con gran confuſione del ſuo ſpirito profondiſſimamente nel conſpetto di quello già mal conoſciuto amore.

Que-

Queſto era l'eſercizio della di lei umiltà: e ſi raccolge da vari teſti dell' autore Don Alberto. Inſieme per l' impeto di quella ſua amicizia verſo il divino amadore; perchè l'amicizia vuole, come ſi ſa, uguagliamento negli amati; e la Donna trovando ſe così baſſa con eſſo Dio, quanto è naturalmente la Creatura col Creatore; naſceva per queſto, che la carità in lei produceſſe l' umiltà: e quanto era più veemente, come dice D. Alberto, l' eſaltamento di quella, parve per il contrapoſto, che queſta diſcendeſſe più. Terza era di quelle virtù l'obedienza, che magnificavano i due ſcrittori appreſſo Beatrice; nella parte però che principalmente ſorge ſopra l' umano, quella che ſi mette per diritto con Dio. Perchè per la carità affettando, come uſa queſto vocabolo Don Alberto, d' aſſomigliarſi a Dio, per l' umiltà riconoſcendo ſe troppo differenziarſi da Dio, facevano congiuntamente queſte due virtù deſiderare Beatrice di conformarſi a Dio nel modo che meglio poteſſe, cioè coll' uniformarſi alla volontà almeno di Dio. Però compiacerlo ſenza riſerve: mai non contradire con detto o con fatto alle chiamate di lui: come pecorella di Criſto udire la voce ſua; cioè del buon paſtore. Più ſollecita che non era Marta, preparare dentro di ſe il cibo al Maeſtro; il quale per altro atteſta ch' era il cibo ſuo fare la volontà del Padre: ſicch' Ella ſeco metterſi a Menſa per vivere d' un tal cibo. Sua *converſazione*, ſecondo Fra Alberto, era colla pietà, col ſuo pio Signore: quella con fervore deſiderò ſempre. Vivendo con lui, converſando con lui ſuo amico intimo, come lo teneva per Carità, ſuo alto Signore come l' adorava con umiltà, cercò le vie di tenerſelo continuamente ſeco: riſpettando i ſuoi comandi, anche ſeguendo i ſuoi conſigli, attendendo per fino i ſuoi cenni, e quelli riverentemente ſecondando: in lei non la volontà di lei, ma quella di Criſto pareva che moveſſe le funzioni della ſua vita: *Vivo io, anzi non io, ma vive in me Criſto;* giuſta l' eſpreſſione dell' Apoſtolo S. Paulo. E quella fu perfettiſſima Obedienza di Beatrice, quella fu conformazione pieniſſima di lei a' divini voleri. E la Pazienza colle tre altre s' univa nell' anima di Beatrice per queſta maniera. Secondo le tre altre virtù, ch' abbiamo deſcritto, ſuccedeva queſto. Mentre la Religioſiſſima donna ſi trovava tra que' vari affetti alle prove con Criſto, o d' amiſtà, o d' umiliazione, o di condiſcendenza verſo il benigno Signore; co' quali tre modi pareva ch' ella ſi veniſſe purificando e levando ſu dalle miſerie mortali; avveniva tra queſte belle ſperanze, che 'l corpo all' improviſo aggravaſſe quell' anima; i

ſenſi

ſenſi peſanti, i vili penſieri, le baſſe tentazioni turbaſſero l' amenità di quella converſazione col ſuo diletto. Uno interrompimento così faſtidioſo era a lei, come poſſiamo credere, di tanto cordoglio, che ben gridava coll' Apoſtolo, *chi mi libererà dal corpo di queſta morte?* Ma ſecondo la condizione dell' umanità non era tempo di queſta liberazione: ſecondo la legge di Criſto, biſognava pazientemente portare queſto angelo di Satana, ch' oltraggia le belle menti. E Beatrice ſopportava per amore di Dio. Ma la Cognizione dell' altro ſtato migliore creſceva l' abborrimento di queſto: contro queſta avverſione biſognava Pazienza maggiore. Così le tre prime Virtù, che le facevano il primo ſtato, accreſcevano a lei il merito di queſt' ultima: quelle baſtavano alla di lei anima quando era in pace; l' ultima accorreva nel tempo della battaglia.

Vero è che la Donna forte tenendo il conſiglio de' ſaggi, e l' eſempio di tutti i Santi, uſava la diſciplina contro queſta carne ribelle; perchè non inſorgeſſe di più, facendo non ſolo perdere la tranquillità della Vita Divota, ma inducendo ſpeſſe fiate vera morte. Scrive adunque Don Alberto delle gran prove di B. *nell' afflizione del corpo ſuo*. S' immagineremo; per la conſiderazione di quelle ſue appunto care virtù, che la tenevano tanto ſtrettamente con Dio; non avrà in fatti ella riſparmiato flagelli ſopra queſta carne: che crederemo la riguardaſſe con orrore, cioè come ſuo pericolo proſſimo di perdere Dio. Però il cuſtodire la lingua dal molto parlare, l' orecchie dal troppo udire, gli occhi dal pericoloſamente vedere, la gola dal ſoverchiamente mangiare, queſti, o ſimili riguardi, a lei ſaranno ſtati poco più che rudimenti primi nella ſcuola, che dice Don Alberto, della mortificazione de' ſenſi. Ma i caſtighi a quel ſuo delicato corpo; le macerazioni; il patimento di molto vegliar in orazioni, o altre faccende pie; l' eſtenuazione di lunga volontaria fame; di ſete; freddi, caldi; fatiche volute, peſanti, a chi non aveva l' uſo altro che di comodità anzi d' ogni delicatezza: poi violentando ſe, or tutto contrarietà, affanno, e mal governo: in ſomma non avrà adoperato indarno il vocabolo di *mirabile*, come fece, anche quì lo ſcrittor Alberto della di lei vita: diſſe il *mirabile diſprezzo e gaſtigamento del ſuo Corpo*. Onde per una tale eſpreſſione, così forte, di chi parlava con tanto fondamento, altri intenderà ch' Alberto l' iſtorico accennaſſe in tal caſo, che quelle grandi aſprezze Beatrice praticaſſe nel ſuo corpo, le quali furono praticate dalle più ſolenni penitenti, che ſappiamo eſſere

ſtate mai ; ſenza nondimeno eſſere peccatrice come ſono ſtate loro. Così le catene i cilici, le battiture: così tutto quello che può rilevar il ſenſo d' una parola tanto ſignificante: quello era il modo di trattar il ſuo miſero corpo, che tenne Beatrice: per il grand' amore ch' ebbe verſo il ſuo Celeſte ſpoſo, per l' intima adorazione di tanta divinità, per la gran conformità a divini beneplaciti, per l' apprenſione finalmente ch' ebbe di perdere mai quell' unico ſuo Signore : dove ricorrono le quattro da noi deſcritte virtù verſo Dio . Perchè del modo come eſercitò ella queſte medeſime verſo il proſſimo, l' occaſione portò di riferir innanzi, quando s' è dovuto deſcrivere lo ſtabilimento della congregazione di Gemmola : nel qual incontro s' erano date per prova quelle teſtimonianze quante s' ebbero di due ſcrittori; cioè che ne diſſero veramente poche parole: ma come buoni maeſtri toccarono i veri punti della vita de' Santi quale eſſere dee nella converſazione cogli uomini ; oltre con Dio. Per altro non ſarebbe gran maraviglia, ſe quegli ſcrittori, o io; mentre celebriamo tali virtù ; non aveſſimo ſempre poſto ſeparatamente l' ordine ch' anno a Dio, o agli uomini: perchè manifeſto è, come gli atti di quelle ſi tramutano così fra loro; e paſſano d' uno all' altro genere; o piuttoſto, modo : e l' uno perfeziona l' altro.

Dell' uno inſieme e dell' altro genere di virtù della Santa parla uno ſcrittore moderno, che profeſſa l' iſtorico; ma è Panegiriſta; niente più. Crediamo che ſia 'l P. Olzignano che fra moderni era il primo che diſteſamente fece un libro a parte col titolo di Vita della Beata Beatrice. Non ſi ſtampò queſto mai: così non ſi foſſero l' altre Vite, nè tutte le dicerie degli altri ſcrittori : che non avreſſimo ora tante difficoltà a levare dalle teſte d' oſtinati prevenuti. Pure lo ſcrittore, ch' io dico, panegiriſta non fa male quì, come lodatore della Santa ; poi non contiene falſità più che tanto in queſti ſuoi tratti: al più magnifica certe parti dell' iſtoria ch' abbiamo noi precedentemente poſte nel ſito loro naturale . Aggiunge molti ricordi per le perſone ſeguaci delle tante virtù. Io ne traſcriverò quel tutto che ſerva al propoſito noſtro. Adunque dice quell' autore così. „ Beatrice par-
„ tiſſi dal mondo & ſue creanze; & vendute tutte le ſue coſe renon-
„ ciò al demonio, a tutti li ſuoi vizj & peccati pompe & vanità ;
„ & anco el regno mondano con ogni ſuo ornamento di gemme oro
„ & argento, & pietre prezioſe mondane: & tutte queſte coſe, come
„ dice Paulo Apoſtolo, le reputò viliſſimo ſterco per guadagnare la

„ pre-

„ preziosa margarita Jesù Cristo ; per esser conforme a lui ; el qual
„ fuori della porta della Città di Hierusalem fu Crocefisso sopra el
„ Monte Calvario: così anche Lei uscita fuori della Città di Egitto,
„ cioè dalle tenebre di questo mondo ascese il Monte di Gemola; che
„ vol dire & significare piccola gemma: Crucifiggendo se stessa con li
„ vizj suoi ; mortificando la carne sua ogni giorno in degiuni , asti-
„ nenzie , & macerazioni: stando in Orazione in singulti , lagrime &
„ pianti : patendo freddo, caldo , fame & sete: coprendosi con vilissi-
„ mi panni : in modo che la sua vita & fama si sparse per tutta
„ quella regione , come odore soavissimo: in tal modo che molte No-
„ bilissime Giovani sprezzando li piaceri del mondo , partendosi da se
„ medesime & da la conversazione , ascesero il Monte di Gemola ,
„ per ritrovare insieme con la Beata Beatrice la preziosissima Gemma
„ Jesù Cristo . Considerate , come questa Beata Beatrice ha servata la
„ consuetudine & usanza de li Mercanti & negoziatori, praticando in
„ quelle parti & luochi , dove conosceva esser luoco atto a guadagna-
„ re & farsi ricca , volendo acquistare il tesoro infinito di questa gem-
„ ma preziosissima Jesù Cristo , ascese a questo luoco deserto il Monte
„ di Gemola : imperochè tai luochi sono dotati di tanto privilegio ,
„ come si legge nelle sacre lettere. & prima nel libro della Genitura
„ del mondo al capo XXXVI. 24. leggesi ch' Anna figliolo di Sebeon
„ pascendo li Asini ne la solitudine del deserto trovò le acque calde.
„ Chi è questo che pasce li Asini , se non el savio & buono Cristia-
„ no che pasce li sensi del corpo suo; cioè 'l vedere , l' udire 'l gusta-
„ re l' odorare 'l toccare : li pasce , dico, non già ne le delicatezze
„ del mondo , ma sì ne la solitudine del deserto , & ne l' asprezza
„ de la vita; là dove nascono & trovansi l' acque calde , cioè , le la-
„ crime calde del fuoco dell' amore d' Iddio , che sempre arde nel
„ cuore degli eletti suoi: le quali acque trovò la Maddalena alli pie-
„ di di Jesù Cristo subito che Lei entrò nel deserto de la penitenzia.
„ Consideriamo adunque quanto è buona cosa esser nel deserto, & sta-
„ re ne la solitudine : ne la qual fu ritrovata la Cisterna vecchia &
„ senza acqua: da la qual fu liberato Joseph . La cisterna vecchia &
„ senza acqua è il deserto de la vita nostra senza pericolo che le
„ acque de li peccati summergano le anime nostre : da le quali pre-
„ gava el profeta che fusse liberato, dicendo; fammi salvo , Signore;
„ imperciò che le acque sono intrate per fino ne l' anima mia . Al-
„ lora le acque intrano ne l' anima, quando per consolazioni, o vero

„ tribulazioni del corpo la anima ſi diſpone a far male, laſſando il
„ bene. Queſta ciſterna era cavata : & la conſiderazione de ciò è la
„ ſepoltura; la qual molti libera dal peccato. Era antica; perch' A-
„ damo primo Padre fu giudicato alla morte & ſepolto per el pecca-
„ to: era ſenza acqua, cioè ſenza abondanzia di coſe temporali : &
„ tale debbe eſſere la vita criſtiana. O quanto bona coſa è ſtarſi nel
„ deſerto: nel qual penetrando Moisè vide Iddio in uno ceſpuglio di
„ ſpini, ch' ardeva, & non ſe conſumava: & ricevete tanta conſola-
„ zione, quanta che non aveva mai per adietro ricevuta : per il che
„ ebbe conoſcimento; & fu fatto participe delle coſe ſecrete di
„ Iddio; parlando con lui a fronte, come fa uno amico con l' altro,
„ di quelle coſe ch' Iddio voleva fare . Mentre che Moiſe ſtette ne
„ lo Egitto nel Palazzo de le grandezze del mondo & conſolazione
„ temporali, mai vide nè udite Iddio : ma uſcito di Egitto, & in-
„ trato nel deſerto, videlo & uditelo. Bona coſa è adunque ſtarſi nel
„ deſerto. Si legge nel libro di Moiſe, mentre che 'l populo de Iddio
„ fu detenuto da quello peſſimo Faraone Re de lo Egitto, li faceva
„ far crudeli ſervizi & intolerabile fatiche : & Iddio a ciò che loro
„ poteſſero più liberamente ſacrificarli, lo liberò, mandando Moiſe a
„ Faraone che li diceſſe; Laſſa el mio Populo, a ciò che ſacrifichi a
„ me nel deſerto. Però dice el profeta; Sacrificate el Sacrificio de la
„ giuſtizia; & ſperate nel Signore . Far el ſacrificio di giuſtizia, &
„ far tutte le coſe ſecondo el volere de Iddio, diſponendo la anima
„ ſua a ſervizio ſuo, con attenzione alle coſe divine, ripoſandoſi con
„ la mente in Dio, Queſto è il ſacrificio di giuſtizia & laude . El
„ qual ſacrificio perfettamente ſi fa nel deſerto, per lo qual Iddio
„ conduce il populo in terra di promiſſione . &c. Conſiderando an-
„ cora la Beata Beatrice le coſe grande moſtrate da Iddio ne li Mon-
„ ti, volſe anche lei ſalire il monte, per ritrovare la prezioſiſſima
„ gemma Jesù Criſto . Conſiderando, che Iddio volſe, che 'l primo
„ ſacrificio del Padre de li credenti Abramo fuſſe offerto ſopra el Mon-
„ te. Conſiderò medemamente ch' Iddio parlò a Moiſe ſopra el Mon-
„ te Sina, & ivi deteli la legge, ordinando il modo di ſacrificarli.
„ Conſiderò che 'l Salvatore veſtito di Carne umana aſceſe il Monte
„ a predicare & orare; & ſopra de quello faziò le turbe affamate; &
„ dechiarò la legge a ſuoi Diſcepoli; & fece ivi anche la cena; &
„ ordinò il Santo Sacramento; ſequentemente ſopra el Monte offerſe
„ per ſcancelare li peccati noſtri il ſacrificio del ſuo prezioſiſſimo Cor-

„ po

„ po morendo ſopra il legno de la Santa Croce: finalmente volendo
„ aſcendere al Padre; aſceſe il Monte; dove mandò el Spirito Santo
„ ſopra li Apoſtoli ivi radunati. Conſiderando adunque tanti miſteri
„ operati ſopra de' Monti, eſſendovi, voi, ſacrate vergini, ſopra
„ queſto Monte, dove vi ripoſa il corpo della Beata Beatrice; & u-
„ ſcite de l' Egitto, & fugite da la confuſione di Babilonia, avendo
„ voltate le ſpale alle tenebre delli peccati, da la conſuetudine de'
„ vizi, & alla ſterilia del mondo; ſtate ſempre accorte & prudenti,
„ aprendo gli occhi della conſiderazione: & vigilando tenite acceſe le
„ lampade voſtre piene di oglio di bone Opere fatte in Carità, fa-
„ bricate ſopra la fede ardendo del fuoco de lo amore di Criſto.
„ Perchè lo antico ſerpente mai ceſſa di ſoffiare per eſtinguerle; acciò
„ che reſtiate nelle tenebre de' peccati. Guardatevi anco dagli corren-
„ ti fiumi di Babilonia, che ſono le conſolazione mondane: & ſopra
„ tutte le altre coſe ſiate prudenti, ſe bene guſtate alle fiate le de-
„ lettazioni mondane & tentazioni chiamati dal Apoſtolo Paulo dardi
„ & ſaete affocate de lo inimico ſatanaſſo: & ſe ſentite, non vi vol-
„ tate adietro; cioè non li conſentite; acciò non permaniate là dove
„ vi volgeſti: ſiccome ſi legge de la molgie di Loth, che ſentendo il
„ ſtrepito, & il ſuono de la giuſtizia de Iddio ſopra la abbominazio-
„ ne di Sodoma, contra el comandamento del Signore volgiendoſi
„ adietro fu convertita in Statua di Sale. Avemo anche ne l' Evan-
„ gelio di S. Luca al nono capitolo, che colui ch' ha poſto la mano
„ a l' aratro, riguardandoſi a dietro, ſi fa indegno al regno di Iddio.
„ Cioè chiunque ha poſto la mano ſua a lo aratro de la penitenzia,
„ & pentitoſi de' ſuoi errori, riſguardando a dietro, cioè ritornando
„ alla conſuetudine del peccato e mala vita, non è capace a conſe-
„ guire il regno di Iddio. Queſta Beata Beatrice per conſeguire el re-
„ gno de' Cieli, ſcordataſi le coſe paſſate & laſſandole a dietro mai
„ mandò el penſiero de la Anima ſua. Similmente voi, Religioſe
„ conſacrate a Dio, ch' avete pilgiato el ſtato de la melgior vita
„ con proponimento di mantenere la verginità, ajutate da la grazia
„ del Signore, per conſeguire el regno di Cieli, non guardate più a
„ dietro alle coſe del mondo: ma perſeverate con fede ſperanza &
„ carità. Arricordateve anche che dice S. Paulo alli Ebrei, ch' alcu-
„ ne vergini fecero voto di virginità; & ritornateſi a dietro furono
„ reprobate, & dal ſpoſo li fu ſerrato luſcio a lo incontro, dicen-
„ doli; *neſcio vos*. Però eſſendo voi ridotte in queſto Monte di Ge-

mola,

„ mola, avete a combattere non ſolamente contra le ſette nazione
„ de Etei, Evei, Jebuſei, Cananei, Amorei, Ferezei, & Jeerezei;
„ che ſono li ſette peccati mortali: ma anche contra el velenoſo ſer-
„ pente de lo inimico de la umana generazione; non vi partendo dal
„ buono propoſito de la vita incominciata in queſto deſerto de la re-
„ ligione Monaſtica: confortando li cuori voſtri; ſempre abbraccian-
„ do lo amore del ſpoſo voſtro Criſto. & avenga che in queſto vo-
„ ſtro loco montuoſo & deſerto foſte percoſſe da qualche ſerpente,
„ aricordatevi, che Moiſe nel deſerto appeſe un ſerpente ſopra lo alto
„ legno: & chiunque el mirava, di ſubito era liberato da ogni ve-
„ neno. Similmente alzando voi li occhi de la mente & cuori voſtri
„ ſopra la pertica de la Santa Croce, dove ſta appeſo Jesù Criſto vo-
„ ſtro ſpoſo con le brazzie aperte offerendoli le calde lacrime, ſubito
„ farete ſanate da li morſi venenoſi: cioè ſarete libere dal peſo de'
„ peccati voſtri. & anche ſe in queſto luoco de monte vi ſono acque
„ amare, cioè tribulazioni, vi è medemamente el legno che poſto in
„ eſſe leva ogni amaritudine facendole ſaporite & dolciſſime più che
„ mele. Vi ſono anche le conſolazioni, che fano la anima alegra di
„ maniera ch' il corpo poco o niente ſi cura. Onde il B. Jeronimo
„ ſcrivendo ad uno ſuo amico parlando de la ſolitudine, dice; o de-
„ ſerto adornato di nobiliſſimi fiori. Deſerto nel qual naſcono tante
„ gemme & pietre prezioſe, de le quali ſono fabricate le mura de la
„ Città ſanta Hieruſalem. O deſerto veramente amico de Iddio; nel
„ qual la Beata Beatrice ha finito li giorni ſuoi combatendo ſempre
„ contra tre inimici, il mondo, la carne, & ſatanaſſo: & vinti &
„ ſuperati da eſſa, tratta da queſta miſeria è poſta a ſedere alla de-
„ ſtra del ſuo ſpoſo per godere quel ſempiterno aprile. Pregamo adun-
„ que eſſo ſpoſo, che per ſua miſericordia, inſieme con lei ci dia
„ grazia di conſeguire el deſiderato fine de la vita eterna. „ Così ta-
le ſcrittore già ducento anni alle Monache di Gemmola, ch' ora ſono di Santa Sofia di Padova, comunicò ſopra le virtù della Santa Beatrice noſtra queſto ſuo teologico ſcritto: il quale traſcrivendo io preſentemente ſerbai molte volte quella maniera di ſcrivere dell' originale, ove l' ortografia, ch' era allora, ſi confà colla pronuncia de' tempi d' adeſſo. Torniamo all' Iſtoria. Tale ſcrittore, dico, del cinquecento in quella ſua intitolata Vita di Beatrice pronunciò; *lei* coll' adornamento di tali e tante virtù, *eſſer a comparazione* dell' altre vergini come *il ſole che ſplendea tra la luna & ſtele*; cioè *di opre ſante*,

fatte

fatte *in carità*, *umiltà*, *pazienzia*, *obedienzia*; *di disprezzo del mondo & di se stessa: impregionando il proprio volere; & facendolo servo alla ragione*. Benchè l' altre pure sacrate donzelle, dic' egli, insieme con la vergine *servivano a Dio*, *supportando ogni fatica & miseria: in vigilie*; o altre opere di pietà ch' abbiamo rilevate negli altri capitoli di quest' opera.

Così in fatti viveva Beatrice là su nel chiostro: così vivevano seco quelle sue care compagne. Anzi ho veduto in alcuni pur una qualche curiosità di sapere, quali queste compagne fossero, quante di numero, che nomi loro di tutte o della più parte; che nobiltà di queste famiglie: o che famiglie che si presumevano di tanta sonorità. Ho anche veduto qualche Scrittore, come quel galantuomo d' Ant. Monteroſso aver in sua opinione fatto delle grandi scoperte da questa banda: che per altro io fatte non credo. Per lui sono trovate quelle dieci Monache quasi distinte dall' altre, che colla B. Beatrice fondassero il Monastero: per lui, dopo le dieci sono ivi trovate bensì dell' altre Monache, ma come sopranumerarie queste, per accrescere la figliuolanza del Monastero: per lui s' è conciliato in certa maniera l' anonimo Padovano, che pare fissasse dieci Monache, coll' Alberto Veronese, ch' altre molte n' assegnò oltre le dieci: per lui, cioè per quell' erudito, sono messe fuori altre sue erudizioni; appunto del suo capriccio. Bisogna confessare ch' egli aveva fatto una bella scoperta: ma in quella scoperse troppo: e non solo trovò ivi quello ch' era verità, ma quel che non era verità. Un rotolo abbiamo a Santa Sofia coll' anno *milledugentotrenta*, *indizione terza*, giorno *tredeci gennaro*. Quì tien Jmiza tuttavia la Badessa del monastero, quella ch' è all' anno millecentoventicinque. Seco sono ivi a capitolo tutte quelle Monache; cioè Inida, Aleria, Tenca, Irmelina, Benenasuta, Beata, Palma seconda, Ota, Maria terza, Jacoma, Ingranata, Mia, Giuliana, Maria quarta, Maria quinta, Aledaxia, Malgareta prima, Tecla, Agnese, Gressenda, Lucia, Chiara, Benedetta, Clarice, Constantina, Palma prima, Beatrice, Benvegnuta, Bonasorore, Umilitate, Anna, Miliana, Zaccaria, Columba, Juliana seconda, Maria seconda, Diambra, Maria prima, Beatrice prima, Catarina, Aledaxia seconda. Questo documento, che non dice tutto quello ch' era supposto, dice però molto. Quarantauna Monache nel capitolo; aggiungendo la Badessa, quarantadue; negli anni allora prossimi a Beatrice mostrano il bel numero di compagne ch' appunto vivente lei fossero al monastero di

Gem-

Gemmola. Nè tutte ſaranno là nominate quel giorno: ma le preſenti all' atto capitolare. Circa venticinque delle regiſtrate quì s' immagineremo foſſero quella compagnia cariſſima di Beatrice: perchè tenga il ſuo luogo ſpecialmente l' atteſtato di Fra Alberto Veroneſe, quando ebbe detto, oltre dieci conteſſe, cioè padrone di Stati, eſſere convenute colà molte, molte altre vergini. Ora di molte anche di loro ſcopriamo il nome: benchè non poſſiamo in fatti diſtinguere, quali ſieno tra loro quelle che vivendo la ſanta, quali che dopo ſi raccoglieſſero in Gemmola.

Ma di tutto quel numero così poſto indiſtintamente eſcono due le Religioſe che ſono ivi notate col nome di Giuliana; la prima, la ſeconda: mentre d' una Giuliana già monaca di Gemmola già compagna di Beatrice d' Eſte, poi fondatrice di Monaſtero a Venezia, gran diſcorſo è per tanti libri d' autori Padovani, Veneti, e di tutta la Marca noſtra di Trevigi. Nè l' una però nè l' altra di queſte due ch' abbiamo nell' inſtrumento dell' anno trenta, ſaranno quella ch' appreſſo tanti ſcrittori, quali io dico, ſi nomina: perchè profeſſano appunto queſti ſcrittori, la Giuliana loro molti anni prima del trenta eſſere paſſata da Gemmola a Venezia. Noi di queſt' altra Serva di Dio non eſtendiamo il noſtro ſcrivere oltre il monaſtero di Gemmola. Quando era quì, ſerve al noſtro propoſito, quando, e quanto ſi trovò in quel bel coro di Vergini, compagne diſcepole gaudio e gloria della feliciſſima Beatrice. Concordano gl' Iſtorici della noſtra Santa; così gli altri, ch' intendono dell' altra buona ſerva di Dio; come fra quelle Religioſe del Monaſtero una, ch' ebbe nome Giuliana, fu ſenza dubbio la dilettiſſima negli occhi di Beatrice. Tra la varietà per altro de' racconti, e l' autorità d' alcuni di queſti che non ſi ſaprebbe preſentemente come conciliare, mi piace nondimeno qualche bel tratto di narrazione che preoccupò il buon uomo, che noi diciamo, d' Ant. Monteroſſo. Coſtui dalla Vita, quale fu per altri ſcritta, della Beata Giuliana, riportò queſto pezzo nelle ſue Annotazioni alla Vita della Beata Beatrice d' Eſte. Noi pure lo deſcriveremo quì. „ Venuta che fu la B. Giuliana alla età di diece anni, „ fu poſta da ſuoi parenti per divina inſpirazione nel monaſte- „ ro di Gemmola appreſſo Padova, il quale tra gli altri monaſteri di „ quel tempo era di ſantità molto famoſo, & quì fu data in gover- „ no ad una ſanta Monaca, la quale in vita & in morte fece molti „ miracoli, la quale, come buona maeſtra, inſegnava a queſta ſua

„ nova

„ nova diſcepola a diſprezzare il Mondo, la ſperanza del quale è ari-
„ da, & ſecca ſenza frutto alcuno permanente: moſtrandole in poche
„ parole con devoti eſſempij la detta ſperanza mondana non eſſere al-
„ tro, che falſi inganni all' anime di quelli che vivono in eſſa. Ol-
„ tre di queſto la confortava aſſai, che voleſſe darſi a Criſto per Spo-
„ ſa; e che la incomparabile e prezioſa Gemma della ſua pudicizia
„ verginale voleſſe riſervare a queſto Beato Spoſo; il quale per amor
„ ſuo s' era umanato in Maria immacolata vergine. Or in ſomma,
„ per non dilatarmi molto in queſto, Giuliana come buona e ſavia
„ diſcepola creſceva in etade & in ſantitade, e s' ingegnava di ſeguire
„ la ſua maeſtra in aſtinenzia & in ogni perfezione: & ogni dì ſtu-
„ diava di creſcere in virtude. „ Finquì Monteroſſo copiò. E io am-
miro l' uniformità de' moderni co' vecchi ſtorici. Diſſero gl' iſtorici vecchi, che Beatrice laſsù nel Chioſtro era eſempio a tutte le Mona-che di ben vivere; che tutte da lei prendevano iſtruzione per il divo-to incaminamento: e di più dicono quegl' iſtorici, che le nobili Don-zelle ſi partivano dal ſecolo e venivano fino a Gemmola deſiderando unicamente metterſi alla ſcuola di Beatrice: tanto s' era dimoſtrato ne' Capitoli precedenti. E ora queſti narratori moderni pongono come all' atto pratico la tradizione degli antichi: onde Giuliana Donzella Nobile vien di fatto a Gemmola, ſi mette alla ſcuola di Beatrice, prende lezione da lei; con quel che ſegue. Bench' è quaſi certo, che chi dava la vita di Giuliana; quell' autore ſpecialmente del cinque-cento non conobbe gl' iſtorici noſtri, cioè l' Alberto Veroneſe, l' a-nonimo Padovano; che ſono queſti, ch' io dico gli antichi. Orsù, per qual via pur vengano queſte informazioni di Giuliana, l' amico Monteroſſo ha ragione di ſcrivere, che tutto *ridonda a credito della ſantità della noſtra Beatrice.*

CAPO XI.

La Beata Giuliana ſta nel Monaſtero di Gemmola finchè vive Beatrice. Ma Beatrice ſi rompe una vena nel petto, e conſeguentemente diventa Tiſica. Deſcrizione di queſto ſuo penoſo male. Cagione che potè eſſere di queſto. Altri Santi di quel ſecolo, come fu Jacopone da Todi, che per troppo amor di Dio crepò. Giovinetta ſi dice Beatrice di Gemmola, come Giovinetta ſi dice l' altra Beatrice Ferrareſe, ch' oltrepaſsò i trent' anni. In queſta età fu Beatrice di Gemmola quando la preſe l' ultima malat-

tia. Stando in letto alla ſua Tavoletta prendendo cibo ebbe la viſita della Colomba non ſi ſa di qual parte. Iſtoria molto depurata queſta dalle favole moderne. Dopo queſt' apparizione Morì Beatrice. Vane finzioni de' Moderni circa l' eſequie e ſepoltura di lei. Serietà de' giudizi eccleſiaſtici nel promovere il culto de' Santi. Azo Fratello della defunta Beatrice non era in quei giorni appreſſo Eſte per Eſequiare. Ma atteſtati legitimi del vero culto della Santa; così del ſuo ſepolcro, del ſito di queſto, de' Miracoli di lei. In prova citati ſcrittori del milledugento, Atti de' Veſcovi, il celebre Ongarello, Savonarola, altri. Beatrice meſſa nel ſuo ſepolcro ſubito dopo la Morte. Paragone di lei colla Beata Margherita d' Ungheria sì per molti altri capi, come per un avvenimento moderno.

Giuliana; ch' altri dice di Collalto, altri d' altra Famiglia; chi d' età anteriore, chi dopo; quella ch' ha pubblico culto di Beata nella Città principalmente di Venezia; fu per confeſſione di tutti una delle prime gemme; come parlavano i noſtri, del Montegemmola: fu delle primarie vergini, ch' ivi riſplendeſſe d' illuſtre ſantità dal principio del Monaſtero fino a tutta la vita della ſua maeſtra la Beatrice noſtra di Gemmola: giacchè non ſiamo noi veramente lungi dal felice punto della di lei morte. Scrive l' anonimo Padovano, che *rifulgendo lungamente di tali e tante virtù la vergine preclariſſima* Beatrice, *con accreſcimento* tuttavia *d' altre ſimili; durando così nel divino oſſequio, nell' oſſervanza regolare;* tanto *ch' illuminava* tutta *la Chieſa con eſempi di pieno lume, finalmente il Re Celeſte, ch' era in gran voglia di lei* &c. L' Alberto poi Veroneſe diſtinſe anche il tempo delle ſue ultime azioni appreſſo le care compagne nel chioſtro; dice: che l' *ancella di Criſto quaſi per cinque anni viſſe nel Monaſtero di Gemmola. Ma perchè il mondo non era degno di lei; e la corte del Re eterno, e la patria celeſtiale ſtavano lei aſpettando, che* certamente *deſiderava diſcioglierſi dal corpo di queſta morte per trovarſi con Criſto diletto ſuo; il Signore Dio le conceſſe il deſiderio dell' animo ſuo, e non la defraudò della volontà delle ſue labbra;* cioè delle ſue calde richieſte. Principio della ſua ultima malattia fu che ſi ruppe una delle vene del petto: così chiaramente dice la Vita non della prima noſtra, ma della ſeconda Beatrice di Ferrara. Diſſi altre volte, che 'l Canonico Giuſeppe Antenore Scalabrini me ne mandò pezzi dal teſto manoſcritto. Ecco altro di que' pezzi dal medeſimo Codice: parola a parola ſcrive così della ſeconda Beatrice: „ no campò troppo tenpo in lo ditto Mo-

„ na-

„ naſterio: ſolo ani quindexe lii ſtete, che preſto ſe infirmò; e ſegui-
„ te la ſua diletta Zia B. Beatrice da Zemola: che ancora lei morite
„ Zovenetta per una vena rotta in lo petto. „ Giovinetta ſarebbe la ſeconda Beatrice, ch' oltrepaſsò i trent' anni: come raccontano tante ſue iſtorie: e la prima Beatrice ch' era la noſtra di Gemmola, che d' età anch' ella ch' ora crediamo oltre i trent' anni, mancò *giovinetta* dal mondo, ſe morì dell' età ch' è morta conſeguentemente ſua Nezza. L' iſtorico Baruffaldi ch' aveva letto il teſto della morte della Beatrice Ferrareſe, notò: *il ſimile avvenne alla B. Beatrice di Gemola che per le continue macerazioni della ſua carne rottaſi una vena nel petto fu di meſtieri che nel fiore degli anni ſuoi* &c.. Ciò che 'l teſto aveva detto *Zovenetta*, Baruffaldi interpretò appunto, nel *fiore degli anni*, ora che parla della Beatrice noſtra di Gemmola. Altrove, che parla della ſua Ferrareſe, morta nel fiore degli anni, a confeſſione di tutti, dice Baruffaldi, ch' è morta *giovinetta*. Così va dunque ſpiegato il vocabolo di giovinetta, ch' era nel codice della Beatrice di Ferrara. Nè per quella parola ſi torni all'antico errore; come ſe la noſtra di Gemmola moriſſe tanto giovinetta, che foſſe come ragazza troppo tenera. Trent' anni almeno erano i ſuoi, come ho detto, e più di trent' anni forſe, quando *la mano del Signore*, dice Fra Alberto, *percoſſe lei miſericordioſamente d' una grave infermità, per dar a lei ſanità: la toccò amichevolmente, per poterle dar perfezione*. La ſua infermità per altro *fu quella che ſi chiama Tiſi*; o Etiſia. *Perchè*, ſegue Alberto a dire, *quelli che Dio ama, gli caſtiga nell' iſteſſo tempo e gli riprende:* così *flagella ogni figliuolo, che gli è accetto*. Fra tale inviluppo di ſentenze ravvoglie l'iſtorico il di lei male; cioè di Tiſica; penoſiſſimo, e di gran tedio, che ſuol eſſere, agli aſſiſtenti e pazienti: come n' abbiamo quotidianamente dolenti ſpettacoli. Quanto a Beatrice, non nego io che 'l violento vivere di quegli anni; e l' inedie, le fatiche; gl' inſoliti patimenti; freddo, caldo, vigilie, travagli, mal governo, affannoſi veſtiti; battiture ſopra quelle tenere membra, con tutto il reſto ch' abbiamo deſcritto delle miſerie di quella penitente; quanto era innocente; non abbiano potuto di fatto attaccare dentro il delicato corpo, onde corrompere quelle viſcere, tanto che fuor di tempo n' avveniſſe la morte. Ancora quel veementiſſimo impeto di carità urtare l' interno vicino al cuore; così far una rottura di vaſi che porti all' ultima diſſoluzione. Ciò che vogliono gli aſcetici avveniſſe in uno altro ſanto di quel ſe-

colo milledugento , cioè nel Beato Jacopone da Todi ; il qual dicono veramente crepaſſe per il gran colpo d' affetto inverſo Geſucriſto, del quale era innamorato fino al traſporto e fino alla ſmania : finalmente non ebbe ritegno , e ſi ſpaccò il cuore nella troppa dilatazione dell'amore divino . I Santi ſono in viſta d' avere delle paſſioni oltre l'ordinario degli altri mortali : e pur troppo in loro è più volte ſopranaturale ciò che nel comune dell' umanità ſi reputa niente più che corſo conſueto di ſangue , o ceſſazione di moto . Diſſi lo ſtato violento in ch' era Beatrice tutti quegli anni : e lo ſpirito ſuo era piuttoſto con Dio , che dentro il di lei corruttibile corpo : nè poteva queſta violenza più reggere : onde precipitò nell'eccidio della perſona : così l' intacco funeſto ſi fece nelle parti più vitali . Ora Beatrice dichiaratiſſima di non poter altramente vivere , s' incamminò verſo l' altra parte , ch' era la via della morte . Nè s' immagineremo che 'l morire le diſpiaceſſe ; quando noi l' abbiamo continuamente veduta ricercare l'eterna vita con Criſto . Adunque inferma giacendo ſul duro Letticciuolo , piena di povertà , così volendo lei ; coll' aſpetto di tutto il diſagio , così cercato da lei ; ma ella ſofferente , quieta nel volto e nell' animo ſuo , da vera ſeguace ch' era ſtata ſempre della divina filoſofia , ſi laſciava nell' iſteſſo tempo alle caritative mani delle ſorelle ſue aſſiſtenti , che non le mancavano di conforto e d' amorevolezza nell' eſtremo biſogno.

Ciò ch' io anche raccolgo dal miracolo della Colomba , come fu deſcritto da Don Alberto : non dico quale era ſtato alterato dagli ſcrittori moderni ; che pur arbitrarono qui molto e poi molto : e fecero ſecondo il ſolito . Par , coſtoro per fino ſi vergognino di dir la verità . Qual di loro fu , ch' ebbe quel teſto legitimo di Fra Alberto della Vita di Beatrice ſotto gli occhi , e vide com' era ivi propoſto nella ſua vera naturalezza quel fatto , poteva coſtui nell' iſteſſo modo far un racconto ſufficientemente veridico , o , ſe vogliamo dir , autoritativo ; ritenendo con religioſità i puri termini dell' autore claſſico ; in un punto ſopra tutto , ove ogni minima alterazione di ſenſi o di parole poteva forſe mettere de' ſoſpetti . Aveva Fra Alberto , ſi può dir , arriſchiato troppo coll' eſpoſizione ſua anche ſemplice tale qual'è ; ſenza ch' altri poi aggiungeſſero delle nuove maraviglie . Non è poco , ſe ſtiamo al puro propoſto di Fra Alberto . Il caſo adunque era queſto , e non altrimenti , ſecondo lui . Volendo eſſo buon uomo provare , che la lunga malattia , come ſuol eſſere di queſto genere , che

toccò Beatrice, fu misericordia di Dio sopra lei; che si compiacque purgarla per questo mezzo, e darle perfezione; perchè senza macchie non che d'affetti, ma nè di pensieri terreni si presentasse al regno del Cielo pura nella sua anima appunto e semplicissima come Colomba; dice l'avvertito Don Alberto queste parole: „ Testimonio della „ purgazione di lei e innocenza sua fu forse una Colomba candidissi- „ ma; che mai non s'era vista per innanzi nel monastero. Questa, „ secondo che la videro e testificarono alcune delle Suore, volò e si „ messe appresso di Lei sopra la Tavoletta, dove essa mangiava: ma „ con occhi attenti risguardava nel di Lei volto, come nel volto d'un „ Angiolo ch'avesse davanti. Io, *continua dir Alberto*, piamente pen- „ so, che quella fosse messaggia del suo diletto, quasi la chiamasse, „ dicendo; Levati, affrettati, amica mia, colomba mia, formosa „ mia, e vieni. Vieni eletta mia; ch'io porrò te nel mio trono: „ perch'io ho desiderata la tua bellezza. Finalmente la Colomba di- „ sparve: nè mai più si vide. „ Così parla Don Alberto; e nella rappresentazione delicatissima non mancò delle debite circospezioni: *forse la Colomba fu testimonio*, disse: *penso piamente*, disse. La sostanza del caso è, ch'una Colomba venne alla Beata; nè si sa di qual parte. Don Alberto, che ciò riferisce, chiama pur in testificazione di questo le Monache. L'altre parti della narrazione par, anzi che racconti, siano riflessi pii. Grand'equivoco era invalso appresso i moderni circa il luogo specialmente, ove successe la bella apparizione della Colomba: dicevano, che ciò fu nel Refettorio, quasi alla mensa comune coll'altre Monache. Ciò non è vero. Dice Fra Alberto, che questo è stato alla tavoletta, che, come si fa agli ammalati, era messa davanti alla paziente Beatrice. Era languente Beatrice sul suo povero letto ajutata qua e là caritativamente dalle Religiose, dopo già lungo tempo di tanto incomodo: a segno, che l'avvenimento della Colomba dice Fra Alberto essere stato *non lungi dal dì della morte* di questa serva di Dio: senza dubbio *nel tempo che travagliava dell'ultima sua malattia*.

Tanto ha l'istorico diligentissimo nostro. Che nel riferire tutto quello ch'abbiamo rilevato finora da lui, non intese rispetto alle persone colle quali parlava, di dir loro delle novità; o di svelare de' secreti, che quasi non si sapessero: Ma parlando alle Monache diceva loro cose per lo più notorie, fatti in gran parte divulgati per tutto il Monasterio: nè se pur avesse voluto, avrebbe potuto fingere o alterare

di

di niente tutta la verità . Che tutta la ſua ſcrittura ſi dirigga da lui alle Monache , conſta dal proemio , ch' ho riſerbato per eſteſo a queſto luogo della noſtr' Opera , credendo che quì ſarebbe ſtato opportuno , meglio ch' altrove . Così quello era adunque , com' io eſpongo al ſolito dal ſuo originale . Primieramente era il titolo , e dice : *Quì comincia della progenie , vita , e coſtumi della Nobile e umile Beatrice , che fu prezioſa pietra ſpeciale primaria dell' edificio ſpirituale delle Monache del Monaſterio di Zemola* . Dopo così fatto titolo era adunque il proemio dell' Autore Don Alberto Veroneſe di Santo Spirito che dice appunto . „ Fra Alberto ſervo inutile di Criſto , e della Chieſa di „ Santoſpirito alle Figliuole nel Signore dilette , e Reverende Suore „ tutte del Monaſtero di Gemmola preſenti e future manda riveren- „ za e ſalute . Eſſendo ſtato più volte pregato da certe di Voi , ch' io „ vi ſcriveſſi alcuno Memoriale circa la Vita e coſtumi di Donna „ Beatrice , vinto finalmente dalle voſtre preghiere cercai , delle mol- „ te coſe , poche per ora ſcrivere : alcune ch' io imparai e conobbi „ per eſperienza propria , altre ch' io inteſi per relazione delle perſone „ degne di fede . Dio voglia , ch' all' eſempio di quella fatte ſimil- „ mente dotte , cioè conformi alli coſtumi pietoſi di lei , voi per fer- „ vore di Santa converſazione meritiate con lei poſſedere Vita e Glo- „ ria ſempiterna . „ Così viſſe in fatti Beatrice d' Eſte la prima che ſi ſappia di queſto nome nella Famiglia : di gran Signora che potè eſſere nel Mondo , fatta l' umile Ancella di Criſto , in poveri panni , in riſtretto albergo , in mortificazioni , fatiche , patimenti ; ma d' altra parte in continua converſazione con Dio , orazioni , contemplazioni , e deſiderio di trovarſi faccia a faccia col ſuo celeſtiale Spoſo . Però conclude l' iſtorico Don Alberto da Santoſpirito : *finalmente quella riposò in buona confeſſione ; e fu fatto in pace il ſuo luogo e la ſua abitazione nella celeſte Geruſalemme : nella quale col ſuo diletto in eterno vive e regna fra principi del popolo trionfante . così ſia .*

Queſto era in ſomma ſtato a principio lo ſcritto d' Alberto : e per la noſtra fedele eſpoſizione ſi viene ora a conoſcere parte per parte , quanto alcuni moderni ; a' quali nel millecinquecento era venuto pur alle mani ; l' avevano ſfigurato , levando via da quello alcune belle verità , intrudendo altre falſità : e poi il peggio fu , che s' era anche perduto fra noi : nè mai più la vera vita della Santa ſi ſarebbe ſperato quì : danno grandiſſimo ! per quelli ſpecialmente ch' intendono ! che non di chimere , nè di favoleggiamenti donneſchi ſi paſce la vi-

ta

ta divota dell' anime fedeli ; ma dei veri esempi de' Santi , e de' racconti sinceri delle loro virtù. E ben dal principio della nostra Chiesa Cristiana si vede , quanto studio fu sempre quello di distinguere gli scritti autentici dagli apocrifi ; i libri legitimi per fino della Sacra Bibbia dai supposti ; i veri Evangeli dai falsi : in somma le notizie primarie dalle secondarie interpolazioni : come sarebbono i racconti d' Alberto , cioè fra le prime ; gli arbitrj moderni fra le seconde. Poi l' ecclesiastico metodo d' oggidì singolarmente convince , quanto sieno da rigettare certi scrittori troppo corrivi che scrivono tutto quello che dà loro l' estro anche di divozione ; come dicono; ma non l' esame de' fatti . Ho veduto , e mi sono trovato alla prova, come i Giudici Ecclesiastici appunto in materia di Santi , e di Canonizazioni o Beatificazioni di Santi procedono con l' ultimo rigore, con scrupolosità, e con tutte l' attenzioni critiche diplomatiche ; per usar i termini più spieganti del secolo dotto. Di quà si dee prendere l' esempio come si scrivano le vite de' Santi . Dopo il caso della morte della Santa promulgarono alcuni delle favolette non poche: nè dico quali fossero queste, che non è ora da perdere il nostro tempo . Ma se dimandiamo loro , come le seppero , non si trova altro ch' un certo libertinaggio di chi le scrisse . Non autorità , non istorie , non prove , ma solo un impeto pazzo senza riflesso . Testimonianze dopo la morte di Beatrice non ci mancano veramente : le quali però , quelle che si possono provare , non anno gran popolarità : al contrario portano grandissimo peso . Il movere spontaneamente delle campane , l' accendere delle candele , segni nell' aria , splendori notturni , con tratti altri di maraviglie , noi potressimo presto dire ; ma non potressimo ciò provare . E si vergognerèssimo di dire quello che non possiamo provare. Queste sono adunque le popolarità ch' io accenno : e migliaja di queste così dette senza provare non accrediterebbero appresso i giudici competenti delle Santità de' Santi la Santità di Beatrice; nè d' altro Santo . Le finzioni sempre disconvengono a qualunque uomo onesto; non dico, a Cristiano , a Sacerdote Cristiano, a qualche cosa di più. Dico poi : sono finzioni tutte quelle minute particolarità , ch' altri assegnano circa l' esequie , l' accompagnamento , i cerimoniali , una Messa di bianco anzi che di Nero : e peggio ; se v' è peggio della finzione ; che s' era finto tutto ciò per far credere più Santa la nostra Santa Beatrice: bagatelle queste che sorprendono alquanti idioti, allettano alcuni semplici, ma eccitano l' indegnazione de' probi, de' dotti, de' saggi : e non solo

non

non aggiungono credito a favore di chi ſi ſcrive , anzi apportano diſcredito a chi così ſcrive . Fanno un gran caſo queſti ſcrittori della perſona d' Azo Marcheſe d'Eſte, ch' accorreſſe toſto alla morte della Sorella , che ſi traeſſe dietro tutto Eſte , che foſſe a Gemmola, che ſi fermaſſe , che piangeſſe quì . Quale furore di penne fu queſto mai ! Le carte piuttoſto comproverebbero che 'l Marcheſe Azo non è a Eſte , non paſſa a Gemmola , non aſſiſte la morte della Sorella , non ha che fare in que' giorni alle noſtre parti . Una vendita ſtipula in que' giorni *Ailice* Marcheſana d'Eſte inſieme *con meſſ. Bene de Merlaria per ſettanta lire di denari veneti all' Imiza* Badeſſa del noſtro *San Giovanni di Zemola ;* e fu di *quattordeci campi nel tenere di Calaone, ſiti di Turmino* . L' inſtrumento , di queſta vendita fu *fatto* per *Ailice* che ha il ſuo ſolito titolo di *Conteſſa d' Eſte* , nel *giorno quindeci anzi ch' eſca maggio*, cioè dieciſette maggio , dell'anno già *milledugento ventiſei:* indubitato adunque che furono ſette ſoli giorni dopo la morte di Beatrice . Perchè non è punto più certo appreſſo tutti nell'iſtoria della Santa, quanto quello, che, per eſempio, il giorno della ſua morte foſſe ai dieci di maggio. E s'io aveſſi trovato così l'altre parti conformi , non avrei durato tanta fatica per accertare quà e là gli uomini amanti della verità ; per trarli , dico, fuora di tanti inganni. Vengo all' inſtrumento . Addi dieciſette maggio *Ailice Madre* d' Azo Marcheſe fa contratti colla Badeſſa di Zemola : quel giorno anzi *Madonna Ailice* ſi trova *nel Monte di Zemola* . Dice poi nella ſua ſtipulazione queſte parole : che promette ; la vendita de' quattordeci Campi *farà che ſi confermi* legalmente *per Azolino ſuo Figliuolo infra un meſe che ſarà tornato a queſte parti* . Adunque non era Azolino in quei giorni a Eſte , non a queſte parti . Doveva tornare . Male adunque , ch' è ſempre male , aver finto: peggio l' aver finto con tant' improbabilità . Due ſono all' archivio di Santa Sofia gl' inſtrumenti , ove Ailice con quel *meſſ. Bene cognominato Copa, da Merlara* trattano in detto giorno laſsù colla Badeſſa di Zemola . Chi poi colle noſtre carte congiungeſſe l' iſtorie noſtre , quelle Ferrareſi , quelle della Marca Anconitana , generalmente di tutta la Lombardia degli anni preſenti che trattiamo , conoſcerebbe quanto poco tempo ebbe mai il Principe Azzo d' Eſte di ſtar fermo in Eſte per aſpettare le nove di vita o morte di ſua Sorella Monaca , allora ch' era diſperatiſſima da Medici; allora ch' era venuta così di lento male a poco a poco mancando.

E finalmente noi , in vece delle ſcritture apocrife d' altri ; abbiano

pu-

pure quante lusinghe queste si vogliano, quante bellezze queste si vantino; ora staremo ben saldi a quel testo, per così dir Evangelico dell' istoria di Fra Alberto: la quale era ben altro monumento degno di fede. Quell' Uomo religioso; ch' abbiamo veduto, e, come s' è per noi anche veduto, quello che seppe le più recondite particolarità di quell' Anima, anzi della persona, di Beatrice; testificò alla fine con quel modo suo, cioè magistralmente; che toccò il punto con poche parole; nè svagò fuora nelle minute descrizioni: che le seppe ben egli; e dar avrebbe potuto questo divoto pascolo a' lettori suoi, a noi, ch' abbondiamo di maggior ozio: pure si contentò della decisiva brevità, attestando d' una Santa, per quanto era il sentimento suo di fatto, e disse; in quanto a se, credere fermamente, che Beatrice fuori di questa spoglia mortale, si trovi già con Dio, nella patria *celeste*, *fra principi del popolo* eletto, che sono i Santi. Alberto in quanto al suo voto; cioè quell' uomo ch' era e gran maestro di spirito, e gran conoscitore di tutto l' affare, canonizò in sua conscienza la santità della Beatrice nostra da Gemmola. Questo è testimoniare la realtà de' fatti, non giocare d' invenzioni per dar gusto colle falsità. Epure se vogliamo dare il suo a chi viene; confesserò ch' anche fra moderni alcuno fu sobrio qualche volta, quando trattò questo punto della morte, della sepoltura, della collocazione della Beata.

Perchè l' Autore ch' io già nominai assai, della Vita, che dissi essere tuttavia nel manoscritto suo del millecinquecento; allora che narra del felice transito, e ciò che seguì poi, sta appunto alla religiosità istorica almeno per pochi periodi del suo racconto. Fa de' riflessi anch' egli al prodigio della Colomba: poi segue incontanente come la religiosa Beatrice *rendè l' anima al suo Creatore e sposo Dio Benedetto: onde* per tal *miracolo*, dice, *si può comprendere, quanto Iddio l' amava: havendola tratta dalla miseria del Mondo; chiamandola con il messo*, cioè di quella Colomba, *con il quale volse la alta providenza seminare el spirito suo nelli Apostoli eletti suoi*. Ora viene il racconto. *Il corpo suo*, dice, *incorrotto e fragrante di molto odore fu collocato nel sacello alla* parte *verso il levante* nel *Monte di Gemmola*, *dove la Beata Beatrice, essendo in vita, soleva far le Orazioni sue: nel qual loco perseverа fin a dì presente. Onde per li meriti di questa Beata il Signore ogni giorno mostra quanto l' ha amata, operando infiniti miracoli per lei a chi il prega con devozione*. E non ha altro dei cerimoniali circa l' esequie

di lei. Quì, dico io, mi pare caſtigato l' iſtorico: anzi vedremo che dal più al manco ſtaranno ſaldi alla prova queſti ſuoi racconti. Un' altra ſua nota circa l'anno e 'l giorno della morte gli accorderemo pure; che dice, come la Beata pur *fatta ſpoſa di Criſto in Cielo felicemente rendè la Anima alli diece del meſe di maggio l' anno della noſtra ſalute milledoſento & vintiſei*. Già fu notato, non eſſere queſtione ſopra queſto particolare con chi ſi ſia de' noſtrali ſcrittori. Quello, di ch' ora parliamo, fa quattro altri periodi alle ſue Monache di Gemmola dopo il racconto della morte della Santa. Così loro dice: *Reſta ch' avendo la Beata Beatrice fatta la vita ſua ſopra li Monti, di Salarola prima, & poi in Gemola; a imitazione & eſempio di lei, voi, ſacrate Vergini, che ſiete in queſto luoco, con li effetti imitandola perſeveriate fina al fine: ſapendo che non ſi dà el palio della vittoria, ſe non a chi perſevera nelle fatiche della battaglia, quale è molto aſpra & crudele: perſeverando nelle buone & ſante operazioni; pregando di continuo la majeſtà del Signore, che poi queſte miſerie, li doni la allegrezza della viſione divina*.

Quì termina di ſcrivere quell' iſtorico: il quale molto ha preſo dell' aria di Fra Alberto, della vita della Santa primo compilatore: ch' egualmente faceva capo al ſuo dire eccitando quelle Monache all' imitazione di Beatrice. Nondimeno l' autore, ch' io nomino, del cinquecento va più dappreſſo al diſcorſo, ch' uno de' Veſcovi del ſecolo anteriore, cioè del quattrocento, aveva fatto alle Monache medeſime di Gemmola: ciò ſi trova negli Atti delle viſitazioni del Veſcovo celebre Barocci; che viſitando l' anno millequattrocento ottantaſette il Monaſtero di Gemmola, il dì ventiſei ſettembre, diſſe, nella ſua predica in tal incontro fatta alle Religioſe del luogo cioè, „ che il ſito „ iſteſſo del Monaſtero ſignificava a quelle che voleſſero ſanamente in„ tendere, ciò ch' elle dovevano eſſere. Imperciocchè eſſendo queſto „ Monaſtero in teſta del monte, ch' era anche alto più de' monti vi„ cini, queſto voleva dire, che le Monache dell' ordine di San Be„ nedetto ivi profeſſe dovevano le coſe terrene guardare, come poſte „ loro al di ſotto, e mirando verſo il cielo, che anche per tal cau„ ſa tengono più vicino. Queſta era la ſomma dei detti del Veſcovo viſitatore quanto alla poſizione del Monaſtero: ſu che molto calcava l' altro ſcrittore ch' è l' iſtorico del cinquecento. Quanto all' imitazione di Beatrice, ſoggiungono gli atti della viſitazione, che 'l Veſcovo Barocci, *veduto poi il Monaſterio*, ſpecialmente *il corpo della Beata*

Bea-

Beatrice, ebbe conſeguentemente detto alle Monache; cioè, *che come ſi gloriavano del corpo della Beata Beatrice, ſiano anch' elle, come fu quella, non ſolo di nome, ma di fatti: onde avverrà, che conculcando coſe terrene; ciò che prima fece la Beata Beatrice; deſidereranno le celeſtiali, che quella felicemente conſeguì.* Vanno in fatti d'accordo in queſte ammonizioni gli ſcrittori di quei ſecoli. Perchè per l'iſteſſo cinquecento in altri Atti delle viſitazioni, cioè del „ millecinquecento „ trentaſei, giorno vinticinque d'ottobre, ſi nota che la Chieſa di „ Gemmola foſſe vecchia fabbrica; ch'entro detta Chieſa nella capel- „ la ſua a parte ſi conſervava molto religioſamente nel ſepolcro di „ marmo il corpo della Beata Beatrice Vergine Figliuola d'Azzo „ Marcheſe, Fondatrice della ſopraſcritta Chieſa, del Monaſterio, e „ della regolare oſſervanza, che fino al giorno d'oggi è nel ſuo vi- „ gore. „ Queſto è quanto al ſepolcro in capella, o *ſacello*, verſo levante, ove diſſe l'iſtorico del cinquecento eſſere ſtato poſto il corpo di Beatrice. Anzi in archivio delle Monache nell'inventario fino dall'anno millequattrocentoventicinque ſi legge notato di queſta *capella* a parte, che dicono *della Beata Beatrice*: ove era *uno altare* con altre ſacre maſſarizie. Sicchè tocchiamo quì veramente più d'antico. Quanto ai miracoli che l'autore del cinquecento eſaggera nella vita di Beatrice, quì pure concordano altri più vecchi di lui. Certo era nell'antecedente quattrocento Michele Savonarola, che ſcriſſe il Comentariolo delle lodi della Città di Padova: onde al capitolo, ove parla de' Beati Padovani, tratta con enfaſi della Beata Beatrice: *nè dobbiamo*, dice, *laſciar addietro il generoſo corpo della glorioſa Beatrice dell'Illuſtre proſapia de' Marcheſi d'Eſte, ch'abbiamo al colle di Gemmola monte, del Padovano, al chioſtro belliſſimo e magnifico delle Monache, ove ſi cuſtodiſce con gran venerazione. Che miracoli degni di memoria non ſono ivi ſtati fatti!* E nondimeno l'Ongarello era più vecchio ancora d'alquanti anni, autore non pubblicato a ſtampe, ma divulgatiſſimo fra gl'iſtorici Padovani. Da lui ſi trae queſto nella deſcrizione delle Famiglie Padovane: *Beatrice*, dic'egli, *Sorella del Marcheſe Azzo Novello intrò nel Monaſterio delle Donne di Zemola; nel qual fece tanta penitenzia che Iddio dopo la ſua Morte molte coſe moſtrò*. Queſti ſono i miracoli, ch'andiamo della Beata noſtra preſentemente celebrando. Ora ſi ſcopre, quanto i due ſecoli, cioè quello del cinquecento, e l'altro del quattrocento erano pieni d'illuſtre celebrità circa la ſepoltura, ſito di queſta, culto, e 'l titolo di Beata ch'era dato alla no-

ſtra Beatrice non ſolo dall' univerſale del popolo, ma negli atti pubblici de' Veſcovi noſtri; finalmente degli *infiniti miracoli* da Dio operati a interceſſione di lei. Ma che tutto queſto ancora veniſſe di maggior antichità, ſi può comprovare dal teſto dell' Anonimo Padovano; che dopo Alberto era ſtato il primo lume della vita, de' coſtumi, e poi della Morte, poi della Glorificazione di Beatrice. Così dice queſto ſcrittore, dopo ch' ebbe narrato del di lei tranſito, e dell' aſſunzione della di lei *Santa Anima* per far *Beato*, dice pur egli, *il conſorzio de' giuſti*. Il corpo ſuo adunque, ch' ei chiama *Santiſſimo*, *fu con aromati onorevolmente collocato nel predetto reverendo Monaſterio in una arca di Pietra, dove ſi ha in gran venerazione fino al preſente giorno*. Così quell' Anonimo. Al quale par alludeſſe l' altro Iſtorico del cinquecento, ove notò, che 'l *corpo*, ſcriv' egli *fragrante* di molti odori *foſſe collocato nel ſacello*; alla parte, ch' ei pur aſſegnò in quella ſua relazione.

Strettamente però la coſtui lezione vorrebbe quel corpo *fragrante* non d' odori, come io dico, ma *d' odore*; quaſi queſto eſalaſſe naturalmente. Come la Beata Margarita pia Religioſa Domenicana, Figlia de' Re d' Ungheria, morì *giovinetta* d' anni ventotto; e, ſecondo la ſua leggenda, *ſpirò dal ſuo corpo* defunto *uno odore ſoaviſſimo, che vinſe tutti gli aromi; e per più giorni era ſentito da tutti, ch' accorrevano* là. Avvenimento anche queſto del ſecolo milledugento. Altri avvertiranno anche a quegli *aromi* che dice il Monaco Padovano parlando di Beatrice; come ſe foſſe nella maniera che fu detto della Beata Margherita: ficchè 'l ſenſo foſſe queſto, che del corpo della noſtra, com' era dell' altra Beata, veniſſero prodigioſamente fragranze d' odori quaſi d' aromi. E ſarebbe queſto racconto d' aſſai conforto ai devoti della Beata di Gemmola. Comunque s' interpreti queſto, io ripiglierò il teſto della Beata d' Ungheria, per qualch' oſſervazione che reſta da fare. Dice ivi l' autore, che *dopo quattordeci giorni, quando al ſepolcro di Margherita fu poſto un ſaſſo* proviſionale, *rozzo*; nello ſcoprire ove era la Santa; *ſi ſentì di freſco quell' odore*: poi s'è *novamente ſentito dopo tre meſi, quando ſe le poſe l' arca di marmo*. Qui faccio le mie oſſervazioni. Alla Religioſa Principeſſa d' Ungheria, quando morì, s' appreſtò ſito a parte, finchè le fu fatto il ſepolcro di marmo: e queſto fu fatto ſenza ritardi. Alla Religioſa Principeſſa noſtra d' Eſte fu fatto il ſepolcro di marmo, che tutti ſanno, e tutti gl' Iſtorici rammemorarono; appunto i moderni. Ora ſi

vuol

vuol mo ſapere qual eſtro d' alcuni di coſtoro , di far un lenzuolo bianco , di mettere con queſto Beatrice nella foſſa comune delle defonte , poi d' aſpettare l' anno intero con viſioni apparizioni e ſimili novelle , perchè ſi deliberi il nuovo depoſito , allora ſi cerchino artefici , ſi domandino le permiſſioni , e ſi faccia 'l traſporto ? Noi diciamo ; che , come di quella d' Ungheria , così della noſtra di Gemmola fu poſto il corpo ove ſteſſe decentemente finch' era fatto il depoſito ; ch' opportunamente s' ordinava ; com' è coſtume in ſimili caſi : e non troviamo , che ſi tardaſſe . Ma l' anonimo Padovano , che ſeppe più de' moderni , lo ſuppone fatto ſeguitamente dopo la morte . Così l' iſtorico del cinquecento lo vuol fatto ſubito . A' tempi di queſt' altro non erano ancora nate le nuove dicerie .

Giunta. Vogliono alcuni Zelanti della mia Opera, ch'io debba aggiungere a queſto capitolo undecimo ; ove era de' miracoli della Beata noſtra da Gemmola ; ove era inſieme d' alcuni paragoni di lei coll' altra B. d' Ungheria . Che l' una, per eſempio , fu vergine , l' altra vergine ; l' una Principeſſa , l' altra così Principeſſa ; l' una Fondatrice di Monaſtero , l' altra Fondatrice ; l'una Religioſa nel Chioſtro, l'altra ſimilmente ; s' aggiungono alla caſa d' ambedue più ragioni d' affinità : e giovane ambedue mancarono quaſi della medeſima età , e nel ſecolo ambedue terzodecimo : alla morte poi l' una fragrante d' odori il virginale ſuo corpo , l'altra d'odori : ivi fragranze come d' aromi ; quì pure d' aromi : all' una diſtintamente ſepolcro di marmo , all' altra ſepolcro di marmo . E parve qualche volta notabile non tanto il fatto , quanto il racconto ; non tanto ch' interveniſſero ivi alcuni fatti , quanto che conveniſſero gli ſcrittori d' ambe le parti a farne così conformi racconti . Uno avvenimento era nell' iſtoria della Margherita d' Ungheria , che ſi credeva mancaſſe nella Beatrice di Gemmola . Di quella d' Ungheria dice l' iſtorico ſuo ; poich' ebbe narrato del di lei ſepolcro; come un Sacerdote di quelle bande, tormentato ch' era *quattro giorni , e quattro notti di duol di Denti , gonfio alla parte* , nel maggior acceſſo del male volſe il ſuo animo alla Beata Margherita ; che lo reſe *totalmente* libero dalla *ſera* alla *mattina* : così portano gli Atti pubblici . Un ſimile fatto non era ſcritto della noſtra Beatrice : ma dicono ch' avvenne ultimamente nella perſona d' un Sacerdote ch' è di queſte bande : che quattro giorni e quattro notti anch' egli , ebbe anch' egli un aſſalto di fluſſioni ai Denti , un concorſo d' acredini con enfiamento alla parte , febbri ; e così duro martirio , ch' a certi momen-

menti s' amerebbe la morte . Queſto paziente fu viſitato da due Religioſi , che lo vedevano molto tormentare , non formare parole , ſe non a grande ſtento : e nell' aſpetto tutto ſegni manifeſti d' intimo ſpaſimo. Il quale poi gli crebbe addoſſo come torrente nella notte che ſeguì : nella quale non poſare , non giacere , non ſedere ; non moverſi appena la perſona per il doloroſo riſentimento d' ogni picciolo moto al ſito addoloratiſſimo. La mente era ſenza dubbio a Beatrice da Gemmola , con gran rammarico inſieme di non potere più fare per lei. Perchè chi pativa queſto cruciato , era lo ſcrittore di queſta vita: s' era arrivato collo ſcrivere verſo gli ultimi giornì della vita di queſta Beata, cioè ſul cominciare di queſto cap. XI. ov' era poi de' Miracoli , e 'l paragone tra le due Sante ; quale ſi notò . Quell' eſtremo patimento , della notte che diſſi , quello sbattimento , e l' ingombramento univerſale mi ſtancò, o vogliamo dire *Sopì co' ſenſi i miei dolori*. Ma per brev' ora ; che mi ſvegliai dopo il lieve ſonno : e mi maravigliai , ch'io allora ſtaſſi giacendo . Un' ora avanti non avrei ſofferto ſimile poſitura del capo per il grand' irritamento che ſubito ſi ſarebbe fatto alla teſta per tutto . Ancora tentai e ritentai ; che per qualche tempo non ho io a me creduto : pur non mi trovai in quell' inſtante più male , nè reſiduo , nè reliquia di male . Mi trovai tanto libero d'ogni male , tanto ſciolto d' ogni reliquia di que' riſtagni delle fluſſioni , che ſogliono a me , così non foſſe, per eſperienza di tanti anni, eſſere pertinaciſſime; tanto m'ho ſentito potentemente guarito, che più non mi tenne il letto, la camera, la caſa . Poſſo dire, volai nell' iſteſſo giorno alle caſe Venezzi fino a Santa Sofia; per così lungo tratto , come è dal Prato della Valle . Andai alle caſe di que' Signori , ch' a me ſono gli autori principalmente di queſt' Opera. Ove ſi ripigliò l' affare della Beata , che ſi credeva per la mia malattia ſoſpeſo forſe le ſettimane . Dopo ſi potè ancora nelle prime ore della notte per me intraprendere nuova viſita a Monſignor Illuſtriſſimo Papafava , col quale ſi trattarono lungamente le materie del preſente mio libro , che pure ſi credevano per queſto mio male giacenti. E poichè l' eſuberanza della guarigione così inſtantanea mi traſportò a farne diſcorſo con quel ſaggio Prelato , però da lui non ſi negò poter eſſere a me venuto qualche favore da quella parte, per la quale preſentemente m' intereſſo . Poi l' altra giornata , ch' ancora ſeguì , nel preſentarmi che feci al Collegio di queſti Padri Geſuiti ,i due miei amici Religioſi non mi credevano certamente quello dell' altro giorno;

no; così m' avevano veduto *mal meſſo*; per ſerbare la loro fraſe: che già m' avevano quaſi per morto. E diſſeminarono per lo paeſe queſta guarigione ſtraordinaria; non diſſimulando che la credevano qualche grazia particolare. Fecero pur eſſi a me motto de' preſenti miei impegni e lavoro. Altre perſone d' altro ordine e qualità aſſerirono l' iſteſſo. Io avrò adunque detto ora ciò, ch' avvenne ſopra di me; che certo avvenne: e detto io avrò dal mio canto ciò che ſopra il mio avvenimento fu detto dagli altri; e ſi dice: che pur è certo che ſi dice. Confrontando poi il fatto del Religioſo Unghero con quello del Padovano, cioè 'l male che leggo d'un altro, con quello ch'io provo addoſſo di me, dico veramente ch'ognuno di noi ſente il ſuo. A me parve il mio tanto male, quanto poſſa mai eſſere quel d'alcun altro. Circa la guarigione dell' Unghero, quella fu detta mirabile, perchè totale da queſta ſera a domattina: quando la guarigione mia fu totale d' un'ora all' altra; ch'è molto più preſto. E la guarigione d'allora ſi regiſtrò ne' proceſſi per uno de' miracoli della Margherita d'Ungheria: come ſi legge nel Gennajo del Surio, poi del Bollando; quegli nel primo tomo, queſt' altro nel ſecondo.

CAPO XII.

Alla Beata defunta porgono oſſequio i Principi ſuoi congiunti; Azo il Fratello; il Marcheſe Bonifacio prozio; Ailiſia la Matrigna Nobile; Giovanna la Cognata: vari caſi di queſti Principi, qual d' uno, qual d' altro, fino al MCCXXXIII. Nell' anno MCCXXXIV. altra Beatrice Figliuola d' Aldobrandino già Marcheſe va a Marito; ſpoſa il Re d' Ungheria: l' anno dopo torna vedova, e gravida d' un Fanciullo, che poi fu Padre d' un Re d' Ungheria. Beatrice, già Regina, ſi fa Monaca in Gemmola, e ſi dedica ai ſervigi della Beata noſtra Beatrice ſua Zia. Segue della B. Beatrice Ferrareſe. Tutta la ſua Famoſiſſima ſantità fu per imitazione della gran Zia; che pur è queſta di Gemmola. Altra Principeſſa d' Eſte per lo primo eſempio di queſta Zia finiſce la ſua vita ne' chioſtri: e fu Coſtanza; già moglie d' Uberto Co. di Maremma. Doppio parentado degli Eſtenſi coi Conti di Maremma: Doppio coi Marcheſi Pallavicini. Di queſti è Mambilia, l' ultima Moglie d' Azo; la quale morendo laſcia ſue eredi le Monache delle due Beatrici; cioè quelle Ferrareſi, e le noſtre di Gemmola. Quelle vengono ogn' anno a viſitare le noſtre. Principi Eſtenſi d' ogni età

oſ-

offequiano queſta loro conſanguinea di Gemmola , Madre di tanta Santità univerſalmente nel ſangue Eſtenſe .

CAuſa principalmente di ſtar lontano al Principe Azo, nè trovarſi alla morte della Sorella Beatrice, ſono gl' impegni della marca d' Ancona , graviſſimi : oltre altri a diverſe parti della Lombardia . L' anno innanzi che Beatrice paſſaſſe da queſta vita così , come s' è ora veduto , aveva Papa Onorio Terzo con forti lettere chiamato a ſe il noſtro Azo , perchè ſi portaſſe perſonalmente nella marca Anconitana , Principato già retto dal Fratello ſuo Aldobrandino , dal Padre ſuo Azzo . Il mandato Pontificio moſtra circa 'l maggio dell' anno appunto milledugentoventicinque ; com' è appreſſo 'l Muratori nell' antichità Italiche . I debiti preparamenti biſognò adunque faceſſe Azo della perſona ſua e della Milizia : perchè nell' ottobre dopo , ai dieciſette di quel meſe , trovo lui ; ch' era con Bonifacio Marcheſe Fratello di ſuo Nonno ; profeſſare davanti al Veſcovo noſtro , ſe già *prendere le moſſe* verſo *la Marca di Guarniero :* che tale ſi chiamava allora l' Anconitana . L' inſtrumento è queſto ; ch' io tolſi all' archivio qui capitolare : cioè . „ Bonifacio e Azo Marcheſi „ d' Eſte ſono inveſtiti de' loro feudi da Giordano Veſcovo di Pado- „ va : fanno fedeltà al medeſimo Veſcovo : comandati , ſecondo „ l' uſo , d' eſibire la nota de' loro Feudi , che tengono dal Veſco- „ vato, riſpondono , che ſi darà al ritorno del Marcheſe Azo, ch' al- „ lora ſi portava nella marca di Guarnero . Ciò fu fatto in Pado- „ va , nella camera del Veſcovo . „ Quando ſiamo poi al maggio dell' anno ventiſei , ecco la madre ſua Ailice Conteſſa ; che teſtifica eſſere all' altre parti il Figliuolo ſuo Azzo : e fu queſto diſcorſo ne' giorni preciſi , che Beatrice mancò : tanto s' era notato nel capitolo innanzi . E finalmente nel novembre dell' anno, ch' abbiamo per le mani , dugento ventiſei appariſce per altre Lettere del Pontefice , che già 'l Marcheſe Azo era negli Stati Eccleſiaſtici , che riconoſciuto dalla corte , anzi infeudato della marca d' Ancona ſolennemente col veſſillo : onde fatto Signore di quell' Illuſtre Ducato . Il che tutto conſta dalle Patenti , nel ſecondo Tomo , antichità Eſtenſi del Muratori . Ben alle noſtre bande ſi vede tornato l' anno ſeguente milledugento ventiſette perchè nel giorno otto d' ottobre ſiede realmente in Padova ; porge l' inveſtitura del Feudo decimale della Pieve di Soleſino a' vaſſalli ſuoi , che ſono Alberico e Palmerio e Al-

ber-

berto Figliuoli d' Epiſcopello ; di Caſa Cumani : fu però fatto con licenza del Veſcovo noſtro Giordano ; anzi nel ſuo Palazzo in Padova. E 'l rotolo è appreſſo i Nobb. Cumani di San Giovanni. L' anno dopo ancora milledugentoventotto , meſe di luglio , par Azo foſſe tornato alla marca di Guarniero , ove eſerciti un atto giuriſdizionale ſopra 'l Veſcovo di Foſſambruno : e ſi trova ciò nell' antichità Italiche. Certamente era poi nella Città di Fano agli otto di ſettembre quando privilegiò degli antichi feudi la Caſa de' Manfredini da Rovigo; come conſta da loro Archivi . Ma in ſomma reſta dichiarato ; ſe ſi vuol ſaper anche queſto ; quali foſſero i tempi, che 'l Nobile Azo d' Eſte e d' Ancona Marcheſe, poteſſe rendere il debito oſſequio al ſepolcro della Beata Sorella , quali non foſſero in queſti primi anni.

Quanto a Bonifacio Marcheſe, ch' era veduto in uno di queſti documenti accompagnato dal biſnipote ſuo Azo ; e più s' era veduto in altri capitoli di queſt' opera ſpecialmente per le ſue liti con queſti Eſtenſi, che noi trattiamo, collaterali ſuoi: nondimeno parve che queſto tal Principe non s' allargaſſe poi tanto nelle facende del Mondo. Era piuttoſto riſtretto fra le proprie Patrie ; quella di Vicenza ch' era per la Madre ; queſta di Padova noſtra ch' era per Padre . Già lo ſcoperſi io in Padova fino dall' anno milledugento *ſette* ; anzi otto , coll' undecima indizione ; del meſe di febrajo : e 'l documento è a Santo Mattia. Si trovò allora Bonifacio Marcheſe d' Eſte quì fra noi in Padova *nella Caſa di Donna Daria* , che fu de' noſtri Cittadini, Nobili da Baone, Vaſſalli e confidentiſſimi de' Marcheſi d' Eſte . Muratori negli Annali , che riferì all' anno milledugentoquindeci la morte d' Aldobrandino Marcheſe , parlando poi d' Azo , ch' era il Fratello ſuperſtite , lo chiamò l' unico Maſchio che reſtaſſe di quella Famiglia. Ma parlando così non ſi ricordava del Bonifacio Marcheſe , ch' era anch' egli un bel Maſchio di Caſa d' Eſte . Ciò s' era avvertito altrove . Muratori ſteſſo nell' Antichità Eſtenſi al capo quaranteſimo, ove ſi ſcopre queſto Bonifacio noſtro Eſtenſe trattare de' beni ſuoi d' Eſte nell' anno dugento quattordici , nell' anno dugento dieci otto , nell' anno dugento ventidue ; quando l' ha condotto per tutti queſti anni; confeſſa poi di non ſapere l' anno della Morte di lui. Ma erano l' iſtorie Veroneſi; come Tinto della Nobiltà di Verona, così Zagata , forſe altre ; che lo ricordarono all' anno almeno dugento ventiquattro : e queſti Autori moſtrano aver avuto il *Cronico di Cerea* molto più completo, che non l' ha dato Muratori. Non dico , negli

ſtatuti Veroneſi del Campagnola, quante volte ſia nominato Bonifacio Marcheſe. Già nel dugentoventicinque era vivo e freſco in Padova; come s' ebbe nel principio di queſto capitolo. Ma nel libro di Morti ch' era alle Carceri, ecco la nota del dì diecisette giugno; l' anno MCCXXVIII. *Morì Bonifacio Marcheſe Figliuolo d' Opizo Marcheſe d' Eſte*. Queſt' ultima parte ſerve a riſchiarare l' intento noſtro. Sì Bonifacio; che ſi ſuppone poco di quà allontanato per ordinario; ſarà, ſe vogliamo così credere, ſtato pronto agli oſſequi del ſangue e della pietà verſo la Beata nipote, o ſia pronipote. La probabilità in fatti è maggiore ſopra queſto principe, che ſi trovaſſe preſente. Di Bonifacio Marcheſe qualche notizia reſta nell' archivio di S. Benedetto novello fino all' anno milledugento cinquantacinque, per i ſuoi beni e giuriſdizioni ch' ebbe a Soleſino. E più ſi ha a S. Sofia per acquiſti che le Monache di Gemmola fecero d' altre facoltà che furono di queſto Principe.

D' Aliſia poi la buona Conteſſa amminiſtratrice d' Eſte non ſarà dubbio, non interveniſſe, non provedeſſe, non cooperaſſe alla preſente gloria di tutto lo Stato. Più d' uno inſtrumento abbiamo veduto nell' altro capitolo, che ci rappreſentò lei ſopra 'l Monte di Gemmola, conferendo affari comuni con quelle Monache, ne' giorni appunto e nella ſettimana ch' era il tranſito della Beata Vergine Beatrice. Dirò: a S. Benedetto, cioè, Novello, altri due ſtrumenti ſono: il primo dell' anno dugento ventiſette, degli otto novembre, che *Donna Ailice Conteſſa d' Eſte* fa promeſſa di vendita d' un *Caſamento in Cornaleda* a favore di *Don Giordano miniſtro di San Benedetto di Padova*. E quel giorno era nel ſuo Caſtello di *Calaone*. Ma nell' anno milledugento ventotto, *dodeci febrajo* quella Principeſſa fu *nella* Città *di Padova appreſſo la Chieſa di San Giovanni;* delle Navi. Stando quì fece la pia donazione d' una parte di quel *ſedime di Cornaleda* ſuo a favore di San Benedetto pur di Padova nelle mani di *Fra VVidoto ſindico* a nome del *Monaſtero* e del *Priore Don Giordano*. Queſti erano i ſentimenti di religioſità dell' Illuſtre Matrona che, non dubitiamo, avrà molto più fatto per la glorificazione della Beata Donzella, che le fu tanti anni in vece di Figlia: che del di lei paſſaggio a Gemmola ebbe tanta parte, come s' è veduto a ſuo luogo: e di quà venne la riuſcita feliciſſima, ch' ora ſi manifeſta. Crederei, che ſopra tutt' altri Ailice abbia 'l merito delle ſolenni dimoſtrazioni, allora ſi faranno fatte nell' incontro di queſta morte: così del bel ſepolcro ſpecialmente marmo-

reo,

reo, del quale parlarono tutti gli ſcrittori; e 'l quale tuttavia ſi venera fino a giorni noſtri. Ho condotto queſti perſonaggi Eſtenſi fino all' anno ventotto, tutti e tre, che potevano, qual più qual meno, eſſere preſenti a nobilitare nel corſo di que' primi anni il felice tranſito di Beatrice: maſſimamente che loro tre, e non altri della Caſa d' Eſte, trovo di tal tempo nominati, che foſſero, chi più, chi manco alle noſtre parti di quà.

Come tengo poi le notizie di Giovanna veramente la Moglie del noſtro Azzo, anch' ella con titolo di Conteſſa d' Eſte: quella ch' abbiamo veduto, ch' inſieme con Ailice ſuocera ſua accompagnò Beatrice ſul Monte di Gemmola. Ma del *trentatrè*, ai *diecinove di novembre* ſi vede poi notato ch' ella morì: tanto ha il necrologio delle Carceri. Nè di lei s' era altro innanzi ſaputo preciſamente. Bene è facile immaginare, come ſi ſarà accompagnata cogli altri della famiglia nel riconoſcere la propria felicità per tanto dono del Cielo: giacch' ella, come s' è detto, aveva contribuito al paſſaggio della Beata Cognata fino ſul Monte di Gemmola. Qualche argomento vedremo più ſotto anche maggiore di queſto.

Ora paſſiamo dal milledugentotrentatrè toſto all' anno dugentotrentaquattro, ove ſarà un' altra Beatrice d' Eſte; cioè quella che primieramente diventò Regina d' Ungheria, poi tornando alle Caſe paterne ſi fece conſeguentemente Monaca di Gemmola. Ma biſogna tardi o per tempo riconoſcere la verità. Noi abbiamo fatto grand' illuſtramento al matrimonio per altro nuovo appreſſo tutti gli eruditi, che celebrò Azo Marcheſe d' Eſte, primo Anconitano, con quella Principeſſa degl' Ildebrandeſchi, o ſiano Ildebrandini della Toſcana. Tutto l' intero capitolo ſecondo abbiamo della noſtr' opera ſpeſo in tal avvenimento. E chi ſa meno degli altri, credo, ſarà più pronto a decidere contro quello, che gli pareſſe troppo lungo diſcorſo. Chi poi meglio conoſce la neceſſità di provare le propoſizioni, d' ogni genere, quando ſieno così nuove, come fu quella, così di momento come fu quella, ſtimo approverà che 'l ragionamento foſſe pur lungo. E ſon io pur certo, che non potè eſſere meno, quando ſi volle tener il fine ch' era propoſto. Allora noi fummo perſuaſiſſimi, che dal Matrimonio d' Azzo Anconitano con quella Figliuola d' Aldobrandini veniſſe 'l Figliuolo in Caſa d' Eſte, che col nome tanto nuovo alla Caſa d' Eſte ſi chiamò appunto Aldobrandino. Del qual Principe così progenerato fra gli Eſtenſi nacque Beatrice, queſta che diciamo diventaſſe poi la

Regina d' Ungheria. Tanto valſe quel matrimonio degl' Ildebrandini appreſſo gli Eſtenſi. Un Regno portò alla diſcendente dell' Ildebrandina quel mio così lungo proceſſo, onde io inveſtigai allora la nobiltà di quelle così fatte nozze. Mi pare molto bene ſpeſo un diſcorſo anche ſe foſſe altrettanto più lungo. Nel dugento adunque trentaquattro, quattordeci maggio, era in Ungheria la Principeſſa d' Eſte Beatrice, nella *Città d' Albaregale*, con accompagnamento de' nobili d' altri paeſi e anche de' noſtri Padovani. Quel giorno il *Re Andrea* pubblicamente *la ſposò coll' anello maritale:* così la dichiarò *ſua moglie e Regina*: come deſcrive l' inſtrumento. Reſtò gravida veramente Beatrice del ſuo reale ſpoſo, e Vedova, nell' anno dopo che fu milledugentotrentacinque: nel quale poi tentando un coraggioſiſſimo ſcampo ſeppe ſottrarſi alla rabbia de' ſuoi crudeli Figliaſtri. Venne adunque fuori del regno, ma portando ſeco nel ſuo corpo un Figliuolo, che poi fu Steffano; nome de' reali d' Ungheria: e di Steffano uſcì col tempo altro Figliuolo, che gli Ungheri finalmente coronarono Re: queſto Re eziandio fu Padre d' una Santa. Così tutto è narrato, diſpoſto, e confermato dall' inſigne Muratori con belle prove nel capo quarantuno delle ſue antichità Eſtenſi. Una Regina, ch' era del Sangue de' noſtri Principi d' Eſte, ſi ritirò adunque e tornò alla patria ſua d' Eſte; ove nutriva con cura l' Illuſtre Bambino, futuro Padre d' un Re: quando una chiamata ſtraordinaria le mutò improviſamente ſtato. Concordano gl' iſtorici noſtri; e mio non ſarà 'l merito di tale ſcoperta: che Beatrice già Figliuola d' Aldobrandino Marcheſe d' Eſte; quella che portò la Corona del regno d' Ungheria; paſsò poi nel chioſtro di Gemmola: ivi preſe veſte di Monaca: ivi nella ſanta religione piamente s' eſercitò. Ma queſto mirabile cambiamento, che, ſecondo il penſare criſtiano, fu la maſſima gloria di Beatrice d' Ungheria, ſi dee nondimeno alla Beatrice noſtra di Gemmola. Primieramente queſta che noi diciamo d' Ungheria, non avrà quel nome di Beatrice, ſe non in riguardo alla noſtra di Gemmola: com' è conveniente nelle Famiglie, che la nipote ſi chiami col nome della Zia. Poi ſe la Nipote, ch' è quella d' Ungheria, va nel Monaſtero ove era ſtata la Zia, ch' è quella di Gemmola, non ſi crederà altro, ſe non, che ciò faceſſe la Nipote, perchè fece così la Zia precedentemente. Di tal genere d' induzioni abbiamo tuttogiorno: la prima del ſangue chiama la ſeconda ne' Monaſteri. Più poi ſarà propriamente, ch' una Donna di tanta religioſità, come Beatrice d' Ungheria, che di Regi-

na

na ſi fece Monaca, riſguardaſſe nella Beatrice di Gemmola non tanto la zia, quanto le virtù della Zia. Che ſi metteſſe a quel chioſtro ora la Vedova Beatrice, perch' era ſantificato patentemente dalla Vergine Beatrice. Che diceſſe quella con verità a queſta; *trammi dietro a te: correremo nell' odore degli unguenti tuoi*. Una Beatrice Beata ne fece due: maſſimamente ſe qui vagliano le parole di Benvenuto da Imola nella prefazione ſopra Dante; ove ſi parla per altro di queſta Beatrice Ungara: *O Beatrice, veramente Beata*, dic' egli; *ſe la virtù eroica può far altrui Beato:* con ciò che ſegue; tomo primo Antichità Italiche. Certo queſta Beatrice nell' anno milledugento quarantacinque non era più viva; ſecondo varie ſcritture di quell' anno; alcune che ſono edite nell' antichità Italiche del Muratori; altre reſtano inedite: ma tutte le dobbiamo al Sig. Canonico G. Antenore Scalabrini. Il quale di queſta Matrona piiſſima altre notizie m' ha anche raccolto amorevolmente, che mi mandò fino a Padova. Tra quella era l' annotazione del P. Bucelini Tedeſco nel ſuo Nucleo iſtorico Part. II. per il giorno *ventitrè di luglio:* dice così; *Beatrice d' Eſte Moglie d' Andrea Re degli Ungheri grazioſiſſima*, poi *Benedittina profeſſa nel Monaſterio di Gemmola muore circa l' anno* MCCXXXIX. I PP. Bollandiſti, che fanno l' elogio della preſente Beatrice, la dicono ſopra tutto *imitatrice ſtudioſiſſima della Zia*. Ciò mi pare grand' elogio fatto non all' una ſola ma a tutte due le Beatrici.

Terza fu la Ferrareſe. La Beata Beatrice di Ferrara grand' ornamento a quella Città, oltre al ſangue degli Eſtenſi, anch' ella fu Nipote della Beata noſtra di Gemmola, come era ſtata Nipote la Beata d' Ungheria. La Beatrice Ungara, l' altra Ferrareſe ſono in pari grado alla noſtra di Gemmola: Figliuole di Fratello ambedue. De' Fratelli due; l' uno ch' era Aldobrandino, l' altro ch' era Azo, Secondo Anconitano; ch' ebbe la Beatrice; nacque dell' Aldobrandino la Vedova Ungara, nacque dell' Azo la vergine Ferrareſe. E quanto la Figliuola d' Aldobrandino, altrettanto fu la Figliuola d' Azo imitatrice sì l' una che l' altra della Beatiſſima loro Zia di Gemmola. Che l' Ungara, cioè figlia d' Aldobrandino, aveſſe 'l nome di B. riguardo alla noſtra, ſiamo quaſi certi. Che la Ferrareſe, cioè Figliuola d' Azo, aveſſe l' iſteſſo nome per l' iſteſſo riſpetto alla noſtra, ſiamo più che certi. Onde val in queſto luogo l' oſſervazione ch' io promiſi circa Giovanna, provata cognata della noſtra B. perchè Moglie d' Azo fratello di lei: Giovanna, che tanto veneraſſe le virtù della Santa,

co-

cognata ſua, che di concordia con Azo Marito ſuo, chiamaſſe Beatrice la propria figliuola; ch' è queſta Beatrice Beata Ferrareſe. Ha pur avvertito bene quell' onorato Monteroſſo, quando formò queſto ſuo concetto, cioè ch' era *ſtata Beatrice* la noſtra *vero ſpecchio dell' altre due Beatrici:* porgo le ſue proprie parole. Perchè noi, parlando in fatti della Beata di Ferrara, abbiamo ben altro teſto, ove ricorrere piuttoſto. E' queſti il Monaco Padovano così benemerito della fama ſolenniſſima di Beatrice; così nominato, lodato, citato teſtimonio tante volte nella preſente mia opera. Quell' Uomo religioſo, divoto Aſcetico, che ſopra qualunque ſtato di vita ſtimò la Verginità; diſſe perciò delle due Beatrici vergini ſpecialmente, che glorificarono il ſangue Eſtenſe; cioè la noſtra a Gemmola, quell' altra a Ferrara. Ma aſſeriſce, quella di Ferrara, ch' è la Nipote, dovere la ſua Santità alla noſtra di Gemmola ch' era la Zia: tanto quella ſeconda s' avanzò nelle virtù, quanto ſeguì le veſtigia di queſta noſtra: così parla chiaramente l' antedetto ſcrittore, cioè 'l Monaco Padovano. E queſto io pongo in volgare quì colle parole per lo più di Monteroſſo: giacch' egli m' ha prevenuto nella Traduzione del teſto originale. Così dunque vuol dire l' antico autore, ſecondo l' eſpoſizione del moderno interprete. Parlava della Beatrice prima, ch' è ſempre la noſtra di Gemmola. Dice preciſamente queſte parole.

„ Dopo la partenza da queſta vita della venerabile Vergine Bea-
„ trice; *che fu ſorella d' Azo Marcheſe;* aſſaiſſimi corſi di anni paſſa-
„ ti, un' altra Beatrice Figliuola del prefato Marcheſe Vergine belliſ-
„ ſima, agli occhi di cadauno grata, acceſa del foco del divino amo-
„ re, bramoſa a più potere d' imitare le pedate della ſua Amita,
„ depoſti i prezioſi ornamenti, ricevè con animo coraggioſo l' abito
„ di religione. La quale avendo il Nobiliſſimo ſuo Padre tentato di
„ rimovere dal buon propoſito, la vergine coſtantiſſima, illuſtrata de'
„ doni della grazia Celeſte, poco curando le paterne e le altrui pa-
„ role & ogni gloria del Mondo; recò glorioſiſſimo decoro alla reli-
„ gione lodevolmente incominciata; di virtù in virtù ogni giorno in-
„ caminandoſi; e nel Monaſterio del Beato Antonio, che per ſua cau-
„ ſa appreſſo Ferrara fu fabbricato, illibata vita con oneſte Vergini
„ menando a gloria di Dio al di lei eſempio ivi ragunate, dello ini-
„ mico del genere umano virilmente trionfò; & il corſo della vita
„ felicemente conſumando, al ſuo Creatore reſe l' anima Beatiſſima.
„ Così queſte due Vergini, quaſi due olive producendo opere fruttuoſe

„ di

„ di pietà, e quasi due candelieri negli esempi delle virtù lucendo da
„ per tutto, non meno resero con suoi meriti lodevole e glorioſa la
„ sua Casa, di quello che i suoi generosi Marchesi fecero per dilata-
„ re il potere e la fama esponendosi a vari pericoli di guerre. Impe-
„ rocchè i loro trionfi corruttibili come ombra velocemente passarono:
„ ma di queste la beatitudine e la gloria trionfale non avranno mai
„ fine. „ Belle sono le espressioni molto religiosissime dell' antico Monaco Padovano ora con la debita fedeltà rilevate da noi moderni. Mentre crescono a Beatrice di Gemmola più che mai i veneratori, e gl' imitatori delle di lei virtù. Parve a principio che fossero quasi congetture quelle ch' io ho esposto circa l' impegno ch' avevano i Principi e le Principesse d' Este nella glorificazione di questa loro Beata, quando morì. Ma a poco a poco le congetture, che certo erano forti, ora diventano però convincentissime prove. Qual più testimonio manifesto dell' Anonimo Padovano, che scrive ex professo della gloria di quella famiglia: che visse al tempo di que' Principi o Principesse, che mostra loro un affetto particolare: come se con loro di fatto si trovasse congiunto d' interessi o d' altro particolarmente? Certo egli mostra d' avere presentissimi quegli avvenimenti. Adunque dal racconto di quest' uomo così degno di fede si ricava, ch' a quel tempo la defunta Beatrice era in tanto grand' opinione fra' Nobilissimi suoi parenti, era in tanto discorso fra loro la celebrità del suo nome e delle sue virtù, che più persone di quella famiglia s' infiammavano all' imitazione di lei, lasciando il Mondo, passando ne' chiostri, e facevano vita santa pur all' esempio suo. Tale era il sentimento di quella Corte fino dal primo secolo a favore di Beatrice.

Perchè al Monastero non già di Gemmola, ma di Ferrara, fondato però all' esempio del nostro, vedo in quella età ritirarsi un' altra Principessa d' Este, ch' era Sorella di Beatrice Ferrarese: ciò che mi suggerì anche il Canonico Scalabrini nella sua Informazione, che mi mandò fino a Padova. Così mi scrisse egli: *Costanza Moglie d' Uberto Conte di Maremma; in secondo voto di Gulielmo Pelavicino Marchese di Sciopionio: Morta di poi Oblata del Monastero di S. Antonio*. Uberto Conte di Maremma nel celebre testamento d' Azzo Marchese dell' anno milledugentosessantaquattro si nomina come defunto: sicchè si vuol ivi, Costanza relitta di lui sia redintegrata della sua dote. Ma noi quasi al principio di quest' opera cioè nel capo secondo abbiamo veduto Uberto Conte di Maremma fatto assassinare da' Senesi l' anno milledugentocin-

cinquantanove: di che parlò anche il poeta Dante. Conte poi di Maremma, Conte di Santa Fiore, Conte degl' Ildebrandeſchi, o Ildebrandini, o Conti Palatini Toſchi Ildebrandini abbiamo veduto eſſere tutti una Famiglia; vale a dire, quella famiglia di Principi, colla quale s' imparentarono i Marcheſi d' Eſte nel ſecolo di millecento; e, come troviamo quì, del mille anche dugento. Ma queſti due matrimoni di Caſa d' Eſte non erano molto oſſervati nell' iſtoria. Nel millecento gli Eſtenſi riceverono Donne dagli Aldobrandeſchi: nel milledugento diedero agli Aldobrandeſchi. E di queſte fu Coſtanza, che reſtò vedova del Conte Uberto già Figliuolo del Conte Guglielmo: la quale dopo altre vicende finì religioſamente nel chioſtro di S. Antonio. Queſta coll' altre vengono così prendendo tutte da quel primo eſempio che loro moſtrò la Beatrice di Gemmola; come teſtificano gli Scrittori.

Ho detto del teſtamento d' Azzo Marcheſe d' Eſte Fratello della Santa ſcritto nell' anno dugento ſeſſantaquattro; ch' è già pubblico nell' iſtorie: ma io trovai pure negli archivi noſtri di Padova e del Padovano; come alle Monache di Betelemme, di Santa Sofia, altrove. Perchè noteremo, che 'l teſtamento anche della Moglie d' Azzo reſta di quell' iſteſſo anno ſeſſantaquattro: e ſi ha nuovo documento della divozione degli Eſtenſi verſo Beatrice di Gemmola. Veramente Muratori *altra Moglie non ſa additare del Marcheſe Azzo ſe non Mambilia*, che trovò nel *teſtamento poco fa riferito* del Principe di lei Marito. Io per altro manifeſtai altra Moglie fino dal capitolo ſettimo di queſt' opera; non che nel preſente che trattiamo. Sicchè; ſe vera ſia la Cronica Ferrareſe; che pure ſi riportò al capitolo ſettimo; noi avremo in queſto capitolo duodecimo, ch' ora verſiamo, ambedue le Mogli d' Azzo d' Eſte, Secondo Anconitano; cioè la prima che morì l' anno dugento trentatrè, ſecondo i monumenti di quà noſtri; e l' altra, che, ſecondo gli ſcrittori di là, Ferrareſi, fu ſterile. L' una però e l' altra feconde ſono ſtate di buone opere a favore della Cognata di Gemmola. Parlando ora di Mambilia la ſeconda Moglie, Muratori nè pur ſeppe chi foſſe queſta Dama. Fu di Caſa Palavicini, o Pelavicini: come s' è veduto poco avanti pronunciare queſto Cognome. Che Mambilia foſſe Palavicini ſi ſcopre nel ſuo teſtamento: ove beneficato è 'l Gemola noſtro; e per queſto ne parleremo. In queſto teſtamento Donna Mabilia ſi dice *Moglie del fu b. m. Sig. Azzo Marcheſe d' Eſte*, ſi dice *Figliuola di fu Sig. Guido Marcheſe dell' Opido*

Pe-

Pelavicino. Abbiamo dal Campi, Istoria Cremonese, dell' anno milledugento cinquantanove, *giorno undeci giugno*, alcuni patti fra Principi e Città Italiche. Un patto è questo; *che si faccia parentado* specialmente *fra 'l Sig. Uberto Marchese Palavicino signore e Podestà di Cremona da una parte, dall' altra il Sig. Azo per la Dio e Apostolica grazia Marchese d' Este e d' Ancona*. Già d' uno Matrimonio fra queste due famiglie si notò poc' anzi; ove Costanza figliuola d' Azo Marchese d' Este fu Moglie di Guilelmo Pallavicino. Poi troviamo quì Mambilia pur di Casa Pallavicini essere Moglie d' Azo il Padre istesso Marchese d' Este. Ciò volli proporre. Ma non è ora tempo d' altri esami. Punto del testamento di Mabilia Pallavicini Estense dell' anno sopradetto sessantaquattro, *ventisette settembre*. Dice, ch' appunto *alle* Monache quì nostre, o sia *Donne di Gemmola*, soggiungendo che queste *dimoravano appresso Este*, vuol che s' assegni un legato di *lire cento Ferraresi*: e tutto questo denaro, che non era tanto poco, a quelle religiose lascia, acciocchè *possano far una Cisterna* per uso del Monastero. Dico: par una avvertenza molto amorevole questa della Principessa testatrice verso le Monache nostre di Gemmola, cioè ch' esse Religiose possano procurarsi a spese di lei questo bel comodo in Casa. Dice per altro Mabilia, che tanto questo, quanto altri pii luoghi, a' quali fa diversi legati, ogn' uno di questi legatari *annualmente facessero l' anniversario per l' anima sua e del* defunto *suo Marito Azo Marchese d' Este*. Questa era la fiducia che mostrò la Nobile testatrice nell' orazioni o altri suffragi spirituali anche delle Monache nostre di Gemmola. Finalmente ciò ch' importerà assaissimo al proposito ch' ora vogliamo, è l' ultima parte del testamento che conclude così: *in tutti gli altri nostri beni, mobili e immobili, azioni, e diritti propri e condizionati, ovunque si trovano, instituisco eredi nostri il luogo de' Frati Minori di Ferrara; e il luogo delle Donne di Gemmola appresso Este; e 'l luogo delle Donne di Sant' Antonio del Pulicino di Ferrara*. Tale fu l' ultima volontà di quella Principessa Vedova d' Este. Non è nessuno che non contempli ne' due luoghi l' uno appresso Este, l' altro appresso Ferrara, le due Beatrici l' una fondatrice dell' uno di que' due Chiostri, l' altra dell' altro, quella Sorella, questa Figliuola d' Azo il suo Consorte defunto. Come il Monaco Affarosi nell' Istoria di Reggio stimò 'l bel pregio d' Azo Marchese, che fosse chiamato quindi Fratello quindi Padre di due Beate Vergini Beatrici. E Mambilia presentemente parve risentirsi d' un si gran vanto ch' ebbe il suo Marito già morto.

Ora la Conſorte ſuperſtite par s' inveſtiſſe degli affetti anzi de' doveri di quello e di tutta la poſterità d' Eſte. Prediligge la memoria delle due Principeſſe Beate. Le chiama ſue eredi nel teſtamento; cioè i loro chioſtri Ferrareſe e di Gemmola. Quelle due Caſe di Santità, che ſono opera di loro pietà, e furono loro dolce ſoggiorno mentre vivevano, ſi vuol che partecipino de' teſori della famiglia, per gratitudine che la Famiglia continuamente creſce di gloria per così nobili fondazioni: le quali ſempre s' avanzano a maggior eſaltamento per le continuate virtù delle due Fondatrici. Non laſcerò un avvertimento, cioè, ch' anche queſto teſtamento di Mabilia mi ſi comunicò dal mio beneficentiſſimo Scalabrini.

A quella parte de' Ferrareſi appunto nella qual Città i Principi d' Eſte, cioè i poſteri della noſtra beata di Gemmola, fermarono ſede, continuò la parzialità della nazione verſo queſta Santa Principeſſa; ch' ammiravano come ſommo decoro del principato de' loro Sovrani. Le Monache di S. Antonio di Ferrara degne Diſcepole dell' altra Beatrice riguardavano con tanto amore la noſtra di Gemmola, ch' arrivarono a chiedere da ſommi Pontefici la grazia, ch' è memorabiliſſima riſpetto all' uſo de' noſtri giorni. Così ne parla il Baruffaldi rammemorando quelle che ſono *ſpecialiſſime grazie* fatte di tempo in tempo a quell' inſigne Monaſtero: *fra le quali*, dice, *è degna di ſingolar memoria quella conceſſa da Urbano* V. *ſotto il governo di Suor Margherita Arioſti quinta Badeſſa; di potere una volta l' anno ſei di queſte Monache uſcire del Monaſtero di Ferrara, e portarſi a quello di Monte Gemola già fondato dalla B. Beatrice Eſtenſe, Zia di quella della quale ora ſcriviamo. Queſto breve è dato in Rimino addì* XVI. *giugno del* MCCCLXVI. Finquì Baruffaldi nella ſua Vita della Beatrice Ferrareſe. Nè ricavai quaſi altro coſtrutto per la mia opera da quel ſuo libro, ch' io prima di vedere, ſtimai qualche tomo ben degno del noſtro ſecolo veramente dotto in queſt' arte: al quale era giudicato corriſpondere quel celeberrimo nome. Baſta: anche nelle Lettere i fatti ſempre non s' accordano coll' opinioni. Ho veduto in genere di Vite di Santi un *chiariſſimo* Baruffaldi trafformato in un Monſignore Tommaſini.

Meglio dirò degli Eſtenſi; e ſia pur a gloria di quella Sereniſſima Caſa: trovo anche nelle ultime età; in vece di rimettere, per la lontananza del tempo e del luogo, niente dell' affezione verſo la Beata loro conſanguinea di Gemmola, parve piuttoſto s' incaloriſſero. Quà conſervano le Monache di Santa Sofia; che già ſono le medeſime che

quel-

quelle di Gemmola; ne' depoſiti de' loro documenti molte ſcritture di queſta materia fino al paſſato ſecolo milleſeicento: ove s' oſſervano Principi e Principeſſe Eſtenſi, che non ſolo con eſpreſſioni molto amorevoli per via di lettere, ma con obblazioni preſenzialmente da loro fatte ſecondarono più d' una volta l' oſſequio religioſo che queſte Nobili Vergini preſtano ora in Padova alla memoria della Beata, ch' è come l' Aſcendente comune d' ambe le parti: dalla parte delle pie Monache per titolo di Religione, dalla parte Eſtenſe per la ragione del ſangue. Trarrò dunque dall' archivio loro uno di que' documenti, ch' ivi ſervono quaſi di riconoſcimento d' ambe le diſcendenze.

„ 1661 adi 28 Ottobre, giorno di Venerdì, a ore 24. Capitò alla „ noſtra Chieſa la Sereniſſima Ducheſſa di Modena con due Prencipeſ- „ ſe ſue Cognate, & altre Signore della ſua Corte, accompagnata: & „ molta altra ſervitù. La qual volſe viſitar il Corpo della Beata Be- „ atrice noſtra. Siccome fece parimente il Sereniſſimo Sig. Duca Fran- „ ceſco ſuo Conſorte qual capitò alli 30 del detto meſe, giorno di „ Domenica mattina. Il qual con molta devozione ſtette davanti alla „ Beata Beatrice, aſcoltando inſieme la Santiſſima Meſſa, per poi far „ partenza per Venezia. Il qual ha fatto Offerta de 20 Doble: con „ promeſſa inſieme di far Beatificar la detta Beata Beatrice no- „ ſtra. *al. m.* Adi 15 luglio 1662 giorno di Sabato, ora di „ mezzo giorno, mentre che Suora Franceſca Marcolina comeſſa ſco- „ pava la Chieſa, ſentì nell' Arca della Beata Beatrice, come un bat- „ ter di bachetta; che molto ſi ſtremì: e buttataſi in genocchione all' „ Arca, continuò il ſtrepito per un quarto di ora in circa. E partita „ tutta intenerita con lacrime raccontò il ſucceſſo ſubito *&c.* Adi „ 19 luglio 1662. ſi ha ſentito nuova con noſtro ſommo dolore, che „ il Sereniſſimo Duca di Modena D. Alfonſo d' Eſte è andato da que- „ ſta a miglior vita: otto meſi dopo che fu quì alla Chieſa a viſitar „ il Corpo della Beata Beatrice Eſtenſe. „

CAPO XIII.

Altre memorie degli Eſtenſi circa 'l Monaſterio della Beata loro di Gemmola: queſte però diverſe dalle precedenti; le quali furono atti di devozione; queſte ſono di puri negozi la più parte. Beni allodiali de' Principi d' Eſte pervengono per danaro alle noſtre Monache: i beni particolarmente d' un ramo d' Eſtenſi che ſi eſtinſe, cioè del March. Bonifacio; e

ſono della Villa di Calcatonica territorio d' Eſte. Sant' Antonio di Ferrara, che ſono le Monache dell' altra Beatrice Nipote della noſtra acquiſtarono ivi altra parte de' beni. Tanto le Monache di Sant' Antonio, quanto le noſtre di Gemmola ſi dicono poſſedere inſieme coi loro Frati. Dunque Frati e Monache ad ambi que' Chioſtri. Per le noſtre privilegio del March. Azo circa quelle compere di Calcatonica. Altro privilegio. Ambedue privilegi curioſi per la diplomatica. Nel Dugento cinquantaſei vanno in Corpo la Badeſſa e Monache di Gemmola fino a Santo Steffano della Rotta ſotto Ferrara, a viſitare la Beata Beatrice ſeconda, ch' era in quel luogo ancora colle ſue Monache. Giuſpatronato, o avvocazia degli Eſtenſi nelle noſtre Monache già di Gemmola.

D' altro genere pajono le comunicazioni, ch' appreſſo narreremo, del Monaſtero della Beata di Gemmola co' Principi d' Eſte. Come nella Carta dell' anno milledugento venticinque; ch' ancora viveva la Santa: quando le Monache ſue acquiſtarono alcune terre nel fondo di Tormene; le quali erano ſtate de' beni di Caſa d' Eſte: di che s' è veduto alla fine del capitolo nono. Come nelle due carte dell' anno milledugento ventiſei, meſe di maggio, ne' giorni che la Santa morì; le Monache di Gemmola ottennero nuove terre e vigne nel contorno di Calaone, le quali ſono pure beni Eſtenſi: ciò ch' io oſſervai ne' due capitoli precedenti. Più poi ſarà nell' anno milledugento quarantadue, meſe d' aprile, che s' aſſegnano al Monaſtero fino a diecinove pezze di terreno, pur di ragione de' Principi d' Eſte; ſono poſte quelle ne' confini di Cornalea, di Turmine, di Valle: queſto inſtrumento è come gli antecedenti nell' archivio delle Monache noſtre. Negli antecedenti agiſce Donna Ailice per Caſa d' Eſte. Nell' anno dugento poi trentacinque ſi trova altrove, ch' agiſce tuttavia. Seco è nondimeno Azo in tal giorno, che fu degli undeci ottobre. Trattano ambedue col Monaſtero delle Carceri cioè il detto Signore Azo Marcheſe d' Eſte coll' intervento e conſenſo d' eſſa Ailice ſua Madre: così nel primo tomo dell' Antichità Italiche. In quell' incontro Azo Marcheſe con Ailice ſua Madre ſi trovano inſieme che ſono a Eſte ſu nel Caſtello. Muratori nel ſecondo tomo dell' Antichità Eſtenſi notò, che detta Ailice viveſſe anche nell' anno dopo, ch' era dugento trentaſei. Io dico, che vive anche nell' anno milledugento quarantadue: ch' è l' inſtrumento d' acquiſto, ch' io riferiſco, delle Monache di Gemmola. Stipularono quella compera le noſtre Religioſe

ſe con Azo perſonalmente, colla Madre ſua Ailice. Quel giorno pure, ch' è l' undecimo del meſe predetto d' aprile, ſtavano Madre e Figliuolo ambedue nell' antedetto Caſtello d' Eſte. Sicchè noi vediamo ancora ſuſſiſtere ſulle noſtre parti queſta Donna virile che portò a noi la gloria d' un Padre che ſeſſanta che ſettanta anni prima era ſtato uno de' più glorioſi campioni di Criſto nelle guerre Sacre. Però del ſuo nome; che fu Rinaldo da Caſtiglione, ebbe in quegli anni la Caſa d' Eſte un Principe Ereditario appellato Rinaldo unica ſperanza d' Azo il Padre ſuo, e d' Aliſia, ch' or' illuſtro, la Principeſſa ſua Avola.

Nè ſolo di queſto colonnello degli Eſtenſi pervennero i beni alle Monache della noſtra Beatrice. Anche n' ebbero di quelli dell' altro ramo, che fu Bonifacio Marcheſe, mancato l' anno milledugento ventotto; già Fratello dell' avo di lei. Molte carte s' anno di queſto affare nell' archivio delle Monache: ſpecialmente dell' anno milledugentoquarantaquattro una del giorno quindeci marzo; che „ Giovanni „ Loſco già d' Azone di Bellundo convenne co' ſuoi Fratelli Aldre- „ vandino e Wido, che detto Giovanni Luſco aveſſe realmente pagate „ ſettecento lire ne' debiti e ne' creditori del fu Signore Bonifacio „ Marcheſe d' Eſte. Di più convenne, che detto Marcheſe Bonifacio „ aveſſe rilaſciato per dette lire ſettecento al medeſimo Giovanni e „ altri creditori il ſuo podere e terreni e poſſeſſi che teneva nel di- „ ſtretto Padovano. E convenne, che di tal conto al detto Giovanni „ era ſtato aſſegnato tutto il tenere, che detto Bonifacio Marcheſe „ ebbe in Calcatonica. Finalmente detto Giovanni Luſco laudò quella „ vendita, che detti Domino Aldevrandino, e Domino Wido aveva- „ no fatta ſopra 'l Sig. Wercio delle due parti del ſuo podere e poſ- „ ſeſſioni di Calcatonica a beneficio del Monaſterio di S. Gio. di Ze- „ mola. (*&c.*) „ Fin quì la parte dell' inſtrumento, ch' io giudicai a propoſito: ove è deſcritto diligentemente tutto il paſſaggio di quella porzione di beni Eſtenſi del Marcheſe Bonifacio nelle Monache della noſtra Beatrice. Così reſta chiaro quali ſono qualche volta le diſſipazioni delle famiglie per grandi che ſieno. E però ſtimo io beniſſimo fatto, illuſtrare queſto tratto d' iſtoria con un altro documento, che darà altri lumi circa queſto Monaſterio di Gemmola; il ſuo inſtituto di Monaſterio doppio, quale era di Suore e di Frati: la ſua aderenza coll' altro Monaſterio di Sant' Antonio, quando ſi fondò poi per l' altra Beatrice, Ferrareſe; come doppio era anche quello Monaſterio di Suore e di Frati inſieme. S' aggiungono altre notizie de' Principi

d'

d' Eſte, che ſono deſiderabili a tanto Mondo Erudito, e ricercatiſſime, di queſto genere, più che negli altri tempi mai, in queſto noſtro ſecolo. Ecco l' inſtrumento ſegnato dell' anno „ milleſimo ducen„ teſimo LXXXVII. indizione XV. giorno di domenica, decimo anzi „ ch' eſca luglio: davanti a meſſ. Antonio Canipario del Signore Mar„ cheſe d' Eſte. Fra Inrigeto teſtificò e diſſe; ch' era ſtato già con „ meſſ. Gioan Luſco, e Widone Sicco, e con Aldevrodino Padre d' „ Azone di Calcatonica; e ſi ricorda, che detti Padroni tennero e „ poſſederono il terreno di Calcatonica, cioè dalla Foſſa della Mane„ vella, che chiude tra Calcatonica e Villa. Dentro di detta foſſa „ poſſedevano detti Padroni: e poi le Monache di San Gioan Batiſta „ di Gemmola. Così io e Frati di detto luogo e Monaſterio lavora„ rono e tennero fino a queſto giorno, ch' è la lite fra 'l Signore „ Marcheſe, e le Donne di Zemola; o ſia le Donne di Sant' Anto„ nio di Puliſine di Ferrara. Di più ſo, che detto terreno fu del „ Signore Bonifacio Marcheſe d' Eſte. „ Così depone veridicamente queſto teſtimonio. Dopo il quale teſtificò un altro, ch' era un tal Pizolo da Eſte; ch' aſſerì lo ſteſſo; e che quei tre Fratelli di Calcatonica poſſederono il detto terreno; e ch' era tra quei confini; e che *le Signore Monice di Zemola* inſieme *co' Frati* lo poſſederono dapoi. Un altro teſtimonio, ch' era Salerno per ſopranome Tarcono da Calcatonica; ſoggiunſe, che da *trent' anni* ſi ricordava quel terreno eſſere detenuto e lavorato per *le Signore Monache e Frati di Zemola*. E ch' *eſſo terreno fu del Signore Marcheſe Bonifacio*. Diſſe pur altro teſtimonio, cioè Sabaino da Calcatonica; Che da *trent' anni vide tenere poſſedere, lavorare detto terreno le Signore Monache di Gemola, e le Signore di Sant' Antonio del Poleſine di Ferrara*, coi *Frati de' predetti luoghi*; cioè *dalla detta Foſſa Manevelle, confinando coi Doſſi di Villa*: ſecondo *ch' era ſtato poſto il confine per le Signore e Monache di Sant' Antonio predetto da meſs. Palmerio di Calcatonica*, in compagnia *di meſs. Leo allora Gaſtaldo del Signore Azone Marcheſe d' Eſte in Calcatonica*. Queſte ſono le notizie di quella parte de' beni Eſtenſi di Calcatonica territorio d' Eſte: come paſſarono per terza mano alle due Caſe di Religione quaſi Gemelle Figlie della Religioſità Eſtenſe nel ſecolo decimoterzo: le quali per un pio deſtino facevano poi a metà d' alcune di quelle poſſeſſioni ch' erano anticamente allodiali del Sangue delle loro Fondatrici. Nondimeno ſe guardiamo per parte di Gemmola, furono compere queſte, non ſolo di Calcatonica, ma tutte le

pre-

precedenti. Comunicano le Monache noſtre cogli averi una volta degli Eſtenſi; com' è nel caſo di Calcatonica: o comunicano di fatto anche colle Perſone, quali furono Azo o Ailiſia, Principi Eſtenſi nell' altre quaſi tutte compere innanzi. Ma queſte comunicazioni d' ora non ſono come quelle ch' abbiamo veduto nel capitolo antecedente. Da que' trattati a queſti d' ora noi tanto diſtinguiamo, quanto ſi ſuol diſtinguere tra beni celeſti, e queſti mondani: allora fu venerazione verſo la Santa: quì ſono tutti negozj. E pure fa ſempre momento, in qualunque modo foſſe l' acquiſto, che quelle facoltà e fondi, ch' una volta ſervivano alla più grandioſità de' Principi delle noſtre contrade, finalmente ſi tramutaſſero a mantenimento delle più coſpicue ſedi della pietà; e, direſſimo, alla perpetuità e conſervazione d' una così nobile fondazione. Adunque intereſſano anche queſte notizie la gloria della noſtra Beatrice per parte di Caſa d' Eſte. C' è poi qualche coſa di più.

Fra le ſcritture dell' archivio quì delle Monache noſtre di Santa Sofia appariſce; che nell' anno „ milledugentocinquantaſette, quintadeci-„ ma indizione; nel Palazzo del Signore Marcheſe Eſtenſe; in dì „ marti, ſettimo *idus* Januario. Fra Arnovato comeſſo del Monaſte-„ rio di San Gio. Batiſta de Zemola inſtò appreſſo il Signore Azone „ marcheſe Eſtenſe a nome del predetto Monaſtero per la conferma-„ zione delle vendite fatte al medeſimo Monaſtero da Giovanni Lo-„ ſco e Aldovrandino e Vidone Fratelli delle loro poſſeſſioni in Cal-„ catonega e ſuo territorio. Alla qual domanda il detto Signore Azo-„ ne marcheſe d' Eſte e d' Ancona condeſcendendo, confermò tutte le „ vendite, che li predetti anno fatto ad eſſe Monache di Zemola del-„ le poſſeſſioni ch' avevano; e pervennero a dette Monache. E ſe eſ-„ ſo Signore marcheſe aveſſe qualche ragione in dette poſſeſſioni, „ quelle dona e rimette: promettendo al detto Fra Arnovato rice-„ vente per nome delle dette Monache la ſodetta confermazione do-„ nazione e remiſſione e tutte le predette coſe aver ferme. Salvo, „ che le giuriſdizioni delle dette poſſeſſioni, ſe ve ne ſono, reſtino „ al detto Signore marcheſe e ſuoi eredi.„ Così quel decreto, ch' io interpreto in queſt' ultima parte, circa le giuriſdizioni che ſi riſervò Azo marcheſe: e pare foſſero le regalie nel modo ch' allora le praticavano i proprietari de' fondi: cioè coll' eſiggere l' arimannia, le colte; che furono tanto grano, o tanto ſoldo per ogni Campo: o coll' amminiſtrare giuſtizia fino un certo ſegno ſopra i propri villani, o

affit-

affittuali , o livellari : o ſia coll' imporre obbligo di ſervigi per la corte del Padrone, come carriaggiare , cavalcare; con altri tali, ch' erano le giuriſdizioni minori, chiamate diſtrizioni : oltre quelle ch' appartenevano al , propriamente detto , Principato . Oltre queſto adunque che gli Eſtenſi allora avevano ſopra quelle terre , ſi riſervano le regalie, com' io diſſi, anche dell' infimo grado . Ho poi da dire , che l' eſtratto di tale ſtrumento fu per me fatto da tre o quattro cartaccie così tra volgari e latine : ma ch' io ripurgai , perchè tornaſſero al primo loro ſenſo , o piuttoſto aſpetto . Reſta da concludere , circa 'l preſente decreto ; che queſto ſia ben onorifico per le Religioſe della noſtra Beata : mentre il Fratello di lei pubblicamente le decora dell' autorevole Protezione . I favori de' Principi ſono ſempre d' apparenza belliſſima nel conſpetto del Mondo: anzi rieſcono ai ſucceſſori d' eſempio per ſimili grazie . Biſogna poi notare l' antichità : imperocchè documenti tali di Principi particolari d' una tanta età non ſono molto frequenti alle noſtre parti . Quelli ch' abbiamo di queſto genere, appartengono ordinariamente ai ſecoli dopo .

Nondimeno io un tale ſcritto riſerbai piuttoſto a queſto ſito della mia opera : non l' ho poſto nell' articolo precedente , quaſi colle munificenze degli Eſtenſi verſo il Santuario della Beata . Ma io nell' altro capitolo raccolſi della caſa d' Eſte quegli atti verſo la Santa , che mi parevano ſtrettamente di Religione . Queſto privilegio d' Azo mi parve piuttoſto un atto di Principato . Oltrechè ſi meſce nella materia degli acquiſti glorioſi de' fondi Eſtenſi che fecero , o nell' uno , o nell' altro modo le Monache noſtre toſto nel primo ſecolo . E vedremo pure continuando il diſcorſo , che queſto con ſimili altre oſſervazioni ci convinceranno , inſieme coll' altre prove, del gran credito nel quale era ſubito a que' tempi la Beatrice di Gemmola, e 'l nuovo ſuo Monaſtero . Perchè per anticiparne qualche parola , non è dubbio , che tanta forza per far inſigni compere d' ample poſſeſſioni , queſte che diciamo Eſtenſi con altre d' altrui , ſarà allora venuta nelle Monache noſtre per una gran folla d' aſſaiſſimi doni che foſſero loro fatti , e d' obblazioni d' ogni parte : nè quelli ſarebbero ſtati fatti , nè queſte, ſe non a Religioſe d' alta nominanza per queſti paeſi e fuori ; ſe non a chioſtro di reputata Santità: ove ſi ſtimaſſe ben collocato il danaro , che s' impiegherebbe per il compenſo dell' Orazioni, Uffizi Eccleſiaſtici; e digiuni , e altri eſercizi di pietà pienamente cogniti agli obblatori . Onde le ricchezze medeſime , così molte come

di-

diciamo, diventerebbero in questo caso tanti attestati delle moltiplici probità e buon esempio appresso le Persone del secolo.

Anche Azo veramente il Fratello di Beatrice non parve si contentasse poi dell'antedetto decreto, ch'ebbe precedentemente fatto in grazia del Monastero, ma con restrizioni e clausule, ch'abbisognassero d'interpretazione; come s'è veduto. Sta nell'archivio la pagina d'altro documento, cioè d'un monumento bellissimo dell'antichità. In questo par Azo che riformi la sua volontà. Estingue le restrizioni ch'aveva poste nell'altro. Rilascia l'uso del feudo, che riserbato s'era su quelle possessioni, e l'uso che fosse d'antico livello circa i *manenti*, o arimanni: in somma rinunziò a que' dritti inferiori, ch'abbiamo già spiegati: nè ritenne sopra que' luoghi o terre se non il suo Principato; del quale non si poteva spogliare: nè questo competeva più che tanto alle Monache. Abbiano gli studiosi dello Studio nostro una modula d'Editto pubblico, quale si compose nella Cancellaria d'un Principe subordinato de' nostri contorni. E questo componimento darà qualche lume che forse nella diplomatica del paese non appariva circa que' tempi. Tale io l'espongo quale cavai dal suo latino: ma i sensi ho mantenuto e le formole, anzi i vocaboli corrispondenti. Era adunque tutto su questo modello. „ Noi Azo per la „ Dio e Apostolica grazia marchese egregio d'Este e della marca An„ conitana, a riguardo della Divina pietà, e remissione di tutti pec„ cati nostri, e de' nostri antecessori tutti, di pura e mera volontà, „ e d'arbitrio proprio congiunto al volere, per questo instrumento „ di concessione e donazione fatto irrevocabilmente tra vivi, e tale „ che non si possa mai revocare per artificio nessuno o modo o ra„ gione generale nè particolare utile o comune, per alcuna età, ades„ so o nell avvenire; diamo cediamo, consegniamo, demandiamo, e „ doniamo a titolo di donazione fatto tra vivi alla Domina (tale) „ Abbadessa, ovvero Prioressa del luogo di San Giovanni di Zemo„ la, o sia al (tale) procuratore e sindico del Monisterio di detto „ San Giovanni di Zemola, che riceverà in vece e nome del detto „ Monasterio di San Giovanni di Zemola, e del Convento delle Suo„ re, tutti li diritti, azioni e ragioni reali e personali nominali uti„ li dirette tacite o espresse, i quali e le quali ora abbiamo o sia„ mo in tempo alcuno per avere per dritto di feudo o per dritto „ dell'uso o sia di livello o per dritto d'abitanzia, o per altro qua„ lunque dritto generale o speciale, ecclesiastico, o civile sopra tut-

„ te le poſſeſſioni ch' una volta furono di Domino Giovanni Luſco e
„ Muzio ſuo Figliuolo, già di Domino Azone de Bellundo: e nelle
„ poſſeſſioni tutte ch' una volta ſono ſtate di Domino Guidone già
„ d'Azone de Bellundo: e nelle poſſeſſioni che furono di Domino Al-
„ devrandino già d' Azone di Bellundo, e d' Azone Figliuolo di quel-
„ lo: e nelle poſſeſſioni che furono di Domino Giovanni Luſco pre-
„ detto di Bellundo, e di Guglielmo Figliuolo di quello: e nelle
„ poſſeſſioni di Domino Palmerio de Calcatonica: e nelle poſſeſſioni
„ che furono di Domina Fizia moglie di Jacomo Figliuolo di Gio-
„ vanni di Zeto: che tutte queſte poſſeſſioni ſono poſte nelle perti-
„ nenze della Villa di Calcatonica per diverſi luoghi: così a qualun-
„ que altro diritto che ci appartenga nelle predette poſſeſſioni o ca-
„ dauna di loro, ſtretto o largo diffinito e determinato ſecondo il
„ gius Romano, in qualcheduno o più ſtrumenti. Onde la detta Don-
„ na Abbadeſſa o ſia Prioreſſa o 'l procuratore o Sindico per nome e
„ vece del detto Monaſtero di San Giovanni e del Convento delle
„ Suore ivi eſiſtenti, adeſſo o da poi, conſtituiſco, e faccio procura-
„ tore come in coſe e poſſeſſioni ſue, perchè poſſa o poſſano d' or' in-
„ nanzi agire, replicare, convenire, curare, e ridurre a ſua utilità,
„ contro tutte le perſone che riteneſſero ingiuſtamente delle dette poſ-
„ ſeſſioni, e utili o dirette azioni. La qual dazione e donazione noi
„ prenominato Signore Azo Nobile Uomo per noi e noſtri Figliuoli
„ o Eredi promettiamo a te (tale, o tale Donna) a te e tuoi ſuc-
„ ceſſori in vece e nome del predetto Monaſtero ſempre ferma e ra-
„ ta avere e tenere in perpetuo: nè per alcuna maniera contraveni-
„ re: ma le dette poſſeſſioni autorizare e defendere da qualunque per-
„ ſona d'uomini; e porti in vacua poſſeſſione: e tenere ferme le pre-
„ dette promeſſe tutte e ciaſcuna di loro ſotto pena e in pena accor-
„ data e ſtipulata di venti Marche d' argento; che tante volte s' a-
„ dempia, quante ſi ſarà contrafatto a ciaſcheduno e tutti i predetti
„ articoli. E pagata, sì o nò, la pena, reſti illibata ſempre e ferma
„ queſta donazione conceſſione promiſſione così in perpetuo con ogni
„ ſolennità di gius, e zelo di carità acceſo. E furono fatte quelle
„ compere dalle ſopranominate perſone per Domino Werzio già ſindi-
„ co del Monaſterio ſopranominato: come per inſtrumenti appariſce
„ di mano di Pietro de Caſoto da me Nodaro viſti e letti. „Avremo
quì poſto anche queſto privilegio, o ſia la minuta dell' antico privi-
legio; comunque un tal Atto s' interpreti, che ſia o di Religione, o

piut-

piuttosto di Principato : come s' era distinto circa l' editto precedente . Vuole il Marchese Azo che questo secondo ora sia vero monumento della sua *pietà in remissione de' suoi peccati* . E noi l'avremo nondimeno quì framischiato con tutti questi grandiosi possessi delle terre di Calcatonica anticamente Estensi ; dopo trasportate nell' altrui mani : e finalmente redintegrate per via di danaro con una fondazione che fu d' una Principessa d' Este , cioè della nostra Beatrice . Le possessioni di Calcatonica alle Monache di Sant' Antonio, ch' era fondazione dell' altra Beatrice , confermò Azo Marchese principalmente nel suo testamento dell' anno milledugentosessantaquattro. Alle nostre di Gemmola per piena loro sicurezza stimò bastare le confermazioni presenti. A queste però alludeva certo summario d' instrumenti fatto all' ultime età, il quale registra come d'anno mille dugento *e undeci*, giorno VIII. *febraro*, che'l *march. Azo dona alle* RR. *Monache di S. Zuan Battista di Zemola tutte le sue ragioni*, *azioni*, *abentie*, *e pertinentie*, *che lui si trova avere in villa di Calcatonega*. Grandissimo errore di chi segnò l'anno milledugento e undeci; quando il monasterio di Gemmola non era nell' immaginazione pure di Beatrice, non che poi degli altri. E Muratori non ebbe avvertito così gran fallo, che solo distruggerebbe tutta l'istoria di Beatrice da Gemmola. Segnò anch' egli l'anno milledugento undeci , nel capo quarantesimo delle antichità Estensi . Ma io nel Capitolo quinto di questa mia Opera promisi , che ne parlerei. E quì ne parlai.

Era quì curiosissimo prima d' altro un punto ch' appartiene a queste possessioni ancora di Calcatonica , a queste concessioni o decreti Estensi . Le *Monache* l'anno innanzi avevano instituito un loro *procuratore* , ch' andasse a nome del Monastero a presentarsi *davanti al Marchese Azo* in Ferrara ; ove sollecitasse di fatto queste lettere di connivenza sopra l' acquisto *de' beni di Calcatonica* , altre volte Estensi . La carta della procura sta con l' altre tuttavia nell' archivio . Ma in quel giorno le Monache , quando si fecero questo loro procuratore , dove si trovavano mai ? qual parte del mondo abitavano ? Questo era il punto molto curioso . Ecco la prima parte di tutto quell' instrumento . „ Anno milleducentocinquantasei , indizione XIV. nel „ tempo di Alessandro PP. dì terzo prima ch' esca 'l mese d' Otto- „ bre . Nella casa di Santo Steffano della Rotta , dove abitano le „ Donne dell' ordine di San Gioan Batista de Zemula , presenti Do- „ mino Alberto de Ropo , Boninsigna suo Figliuolo , Fra Veschevel-

„ lo , Lorenzo che fu da Baone; *con altri* . Ivi Donna Nida Abba-
„ deſſa delle Donne di San Giovanni Batiſta de Zemula inſieme con
„ le ſue Suore , Armirina , Colomba , Miliana , Steffana , Benedetta,
„ Catilina, Beatrice prima, Valenza, Daniota, Bertolomea, Jacomi-
„ na , Malgarita, Albertina , Gisla, Reprandina, India , Endia ſecon-
„ da , Alena , Waldrata , Engranata , Malgarita ſeconda , Sofia ; Bea-
„ trice ſeconda , Beatrice terza , Pace , Caracoſa , Caliope , Maria ,
„ Diamante , Matteolda , tutte queſte Suore del predetto ordine di
„ San Giovanni di Zemola . „ Chi ſa , quanto è famoſo nell' iſtorie della B. Beatrice Ferrareſe queſto Santo Steffano della Rotta , vedrà toſto , ov' erano quel giorno le Monache noſtre di Gemmola . Sono di ſtanza ſul Ferrareſe la Badeſſa colle ſue Religioſe del noſtro Gemmola . E chiunque ſa oggi ciò ch' è clauſura di Monache , reſterà molto meravigliato di queſto fatto . Fino a tante miglia lontano s' erano portate là in corpo la Badeſſa colle Monache del Gemmola noſtro. La carta non ha dubbio: ma è uno autentico di quel ſecolo del Dugento . Monteroſſo Notajo la vide pure : di queſta ſi valſe , per porre Nida la ſeconda Badeſſa di Gemmola ſotto queſto milledugentocinquantaſei . Io per altro di queſti paſſaggi delle Monache da luogo a luogo , da ſtato a ſtato , da città a città, anche d' anteriori tempi, ho propoſto più d' uno eſempio nel mio libro ove difeſi le carte vetuſtiſſime di Santa Giuſtina di Padova . Pure non credo , que' viaggi dell' altre Monache allora foſſero tanto avanzati come quelli delle noſtre preſentemente : che ſono fino a quel Santo Steffano della Rotta, ſono fino appreſſo Ferrara : nè dice il perchè l' inſtrumento . Dall' altra parte concordano tutti gl' iſtorici Ferrareſi , anzi fuor de' Ferrareſi ancora tutti quelli che ſcrivono della Beata Beatrice ſeconda , Nipote della noſtra : che quella , ſeguendo l' eſempio della noſtra Beata , ſi raccolſe con alquante ſue amiche in Criſto, appreſſo quella Chieſa appunto di Santo Steffano della Rotta , così detto comunemente . Dicono tali Scrittori , ch' appreſſo queſto luogo è ſtato il Monaſterio primo di Beatrice la Ferrareſe ; ch' è ſtato poi traſportato per maggior opportunità all' altro ſito poco diſcoſto ove era la Chieſa di Sant' Antonio , quello che modernamente ſuſſiſte . Quando erano le Monache adunque di quella Beatrice nel Monaſtero di Santo Steffano , ivi erano parimenti le Monache della noſtra Beatrice. Produſſe l' amico mio Bellini antiquario Ferrareſe , nel trattato delle monete di Ferrara , l' inſtrumento d' anno milledugento *cinquantaſette ;* colla ſua *indizione*

quin-

quintadecima che corriſponde ; *giorno ſeſto* avanti gli *Idi di Febrajo* ; ſcritto *in Roma preſenti* due noſtri Padovani : ove ſi nomina chiaramente *La religioſa Donna Suor Addeleta per grazia di Dio Abbadeſſa di Santo Steffano della Rotta , dell' ordine di San Benedetto* , e *'l Convento d' eſſo* luogo . Nel cinquantaſette , ſta Beatrice , ſta 'l ſuo *Convento* a Santo Steffano tuttavia della Rotta ; ſecondo tale ſtrumento : e l'anno avanti erano a quella *Caſa di Santo Steffano della Rotta* le noſtre di quà . Nel capo antecedente , ch' abbiamo veduto quelle Monache Ferrareſi paſſar a noi d'anno in anno , ſei per volta , ciò fu meſſo a loro in conto delle *ſpecialiſſime grazie* ; come le chiamò Baruffaldi , anzi l'altro iſtorico Ferrareſe Guarini del paſſato ſecolo . Noi queſto non diremo gran privilegio , come l' intendono quegli ſcrittori , cioè Papale , ma diremo bene , che fu grande amore delle noſtre buone Monache verſo la Beata Ferrareſe ch' era ivi colle ſue care compagne . Diremo , che gran ſentimento moſtrano di cordialità queſte di quà noſtre per la Beata loro primieramente che le fondò : mentre ſi riſentono tanto all' udire le nuove virtù della Nipote di lei , che ſi traſportano con quella pubblicità , ch' è nell' eſpoſto documento ; e ciò per vedere queſt' altra Beatrice , che raſſomiglia nelle qualità del corpo , e dell' animo la Madre già loro Beata Beatrice . Perchè fino alla Bellezza del corpo , non che nell' altre conſiderazioni , gran ſimilitudine trovò in ambe queſte Beatrici il Monaco Padovano citato nell' altro capitolo . E ſe vogliamo dire , che gran privilegio foſſe queſto ora fatto alle noſtre Monache , intenderemo che fatto loro dal Cielo , di trovarſi nella ſanta compagnia di quella nuova Beatrice d' Eſte , ch' era appunto una ſeconda Beatrice dopo la prima di Gemmola : tanto la ſeconda rappreſentava la prima . Quì furono i bei colloqui colla ſeconda circa le virtù della prima noſtra Beatrice . Che , come il detto Monaco Padovano riferiſce , non avevano le noſtre più dolce diſcorſo di queſto . E ſi può ben credere quanto la Nipote ricercherebbe de' fatti della Zia . Queſti erano i caſi principalmente , come ſuggeriſce l' iſteſſo Monaco Padovano , che la Beata nipote s' accendeſſe all' imitazione della Beata ſua Zia . Preſentemente nondimeno era da me propoſto come punto principale , quanto le Monache noſtre di Gemmola moſtraſſero alla Beatrice Ferrareſe gran ſegno di venerazione con queſto per loro non indifferente tragitto della prima quaſi all' ultima , tutte per oſſequiare la ſomma di lei virtù.

Come nel precedente capo s' era notato all' oppoſto la gran deferen-

za dalla parte Ferrareſe verſo la Beata noſtra di quà. Bene da queſti atti d' affezione reciproca fino dal primo ſecolo continuarono ambe le famiglie Religioſe ne' tempi anche ſeguenti una corriſpondenza divota d' affari ſpirituali; cioè *vivendo queſti due* Monaſteri, *ſi come eretti e dotati da una ſteſſa caſa d' Eſte, altresì nel medeſimo ordine uniti in carità e concordia in tempo di libertà, e ſenza clauſura monaſtica*: ſentenze del noſtro Monteroſſo: ch' è pur maraviglia, diceſſe queſto; perchè diſſe la verità: e nondimeno parlò a caſo: fondando il ſuo diſcorſo in certi ſuppoſti, ch' erano totalmente chimerici. Altre prove molto più belle noi abbiamo del ſecolo milledugento e poi. Certo queſte della prima grand' obbligo avranno a quelle della ſeconda Beatrice, le quali per tanta parzialità verſo la Santa noſtra ci cuſtodirono l' ineſtimabile ſcritto del Canonico Don Alberto Veroneſe; ch' aveva generato a Criſto lo ſpirito di Beatrice noſtra di Gemmola: ma poi, che pur ella morì, volle il probo Uomo far vivere la di lei memoria nel veridico documento. E pure queſto s' era laſciato perdere fino alle proprie diſcepole, che ſono ora nel chioſtro di Santa Sofia. Le quali, credo io, avvertiranno bene, che dopo così gran perdita, ch' era per loro da piangere, certi bugiardi, che non temevano d' eſſere più riconvenuti col confronto della verità, s' erano fatto lecito di dire tante menzogne, quante di tratto in tratto io diſtruſſi poi in queſt' opera: e quelle falſità non che rilevaſſero il merito della loro Fondatrice, lo rendevano ſoſpetto: come agli uomini che ſono convinti una volta del falſo, poi non ſi crede nè pur il vero. In vece di coſtoro le noſtre Monache oggi riacquiſtano la verità, oggi il bel teſto delle azioni di Beatrice che ſervano loro di ſpecchio nel tempo che ſono di molta gloria davanti al pubblico. E dove fino a queſto giorno furono ingannate da tanti falſificatori, avranno in futuro la conſolazione, che tutto quello ch' è nello ſcritto di Fra Alberto, ſia vero de' fatti di Beatrice, de' pregi ſuoi, delle ſue virtù: nè temeranno, che ſia loro meſſo in dubbio queſto legitimo racconto, che vien dalla penna d' un Uomo così ben informato di tutto. E tutto appunto queſto debbono le Monache prima del San Gioan di Gemmola poi di Santa Sofia della noſtra Città alle Monache prima del Santo Steffano della Rotta poi di Santo Antonio della Città di Ferrara. Conoſceremo come di viſta la Beata Beatrice ſeconda nell' inſtrumento dell' anno dugento *cinquantotto*, *cinque di giugno*: che 'l *Marcheſe Azo* ſi dice eſſere *alla Chieſa del Pulicino di Sant' Antonio*, facendo una do-

donazione circa que' beni di *Calcatonica a Donn' Addeleita Abbadeſſa* del Sant' Antonio d' eſſo *Pulicino*; la quale riceve per ſe, per *Suor Gualdrada Prioreſſa*; poi toſto ſi nomina *Suor Beatrice Figliuola di detto Signore Marcheſe*; poi l' altre Monache. Sicchè queſte del cinquantaſei, per l' inſtrumento noſtro, erano a Santo Steffano della Rotta: nel cinquantaſette, per l' inſtrumento appreſſo 'l Bellini, comperarono il luogo di Sant' Antonio: nel cinquantotto già l'abitavano. Queſt' ultima notizia s' ebbe anche a Santa Sofia.

Reſterebbe, per queſte comunicazioni degli Eſtenſi col Monaſtero della loro Beata di Gemmola, il gius dell' Avvocazia, ch'eſce finalmente nel quattrocento. Innanzi a quel ſecolo non ſi vede, cioè un articolo di tanto momento. Ma in proceſſo dell' anno millequattrocento ventidue proteſtano le Monache inſieme con l' Abbadeſſa, che di fatto il Marcheſe Nicolò d' Eſte gode il Giuſpatronato del Monaſtero di Gemmola: che l' anno goduto precedentemente il Padre di lui, che 'l Fratello del Padre, che l' Avo, il Proavo, che fino dalla fondazione compete queſto gius agli Eſtenſi: che queſti anno ſempre eſercitati gli atti patronali che 'l gius richiede. Profeſſano le Monache di fare queſta dichiarazione, perchè non vogliono perdere la guardia, la protezione, la defenſione di detto Marcheſe Niccolò e ſucceſſori ſuoi in grave diſpendio del Monaſtero. Nel quattrocento poi e venticinque la Curia del Veſcovo di Padova riconoſce queſto gius antico di Caſa d' Eſte. Poi vien la Bolla di Papa Siſto quarto edita ſu queſto propoſito da Monſignore Tommaſini. Io crederò queſto gius agli Eſtenſi. Ma è troppo tardi, ch'io vedo far atteſtati de' rimotiſſimi tempi. E ſia nondimeno ciò ch' ora ſi vanta d'allora. Più reſterà comprobato, ch' attenzioni d'ogni genere ebbero i Principi Eſtenſi verſo queſta Caſa di Gemmola; ch' è certo una fondazione della Beata Principeſſa del loro Sangue.

CAP. XIV.

Gran fama reſtò al Monaſtero dalla Morte di Beatrice; gran Santità appreſſo le Religioſe di Gemmola: gran ricchezze conſeguentemente. Prova di ciò molti acquiſti fatti ſubito, nel primo ſecolo: parimente molti laſciti fatti nell' iſteſſo tempo; condizione d' alcuni che fecero que' laſciti. Più migliaja di lire, che 'l Monaſtero esborsò in quel ſecolo ſolo. Nè queſte ſono il vil prezzo de' venti ſoldi d' oggidì. Venti

ſol-

ſoldi valſero fino un Fiorino d'oro, o ſia Zecchino. Non molte centinaja di lire ſono più volte le doti delle principali Famiglie in què tempi. Molte bensì di queſte centinaja di lire poterono allora le Monache profondere più volte nè loro acquiſti. Concorſo dè Perſonaggi diſtinti laſsù per intereſſi o glorificazioni del Chioſtro della Beata di Gemmola. Innocenzio Papa IV. alla teſta di queſti glorificatori e accreſcitori del ſacro luogo. Obbligo ch' anno a tutti queſti le Monache d' oggidì.

SIcchè grande era la fama certamente del Monaſtero di Gemmola fondato dalla noſtra Beatrice, quando aveva potuto ne' primi anni ſuoi toſto accumulare tante ricchezze per ogni parte: ciò ch' accennai a qualche ſito del paſſato capitolo. E diſſi che grandiſſima gloria del Monaſterio in queſto caſo erano le grandiſſime facoltà ſue: diſſi ch' argomento era della Santità di Beatrice, della Religioſità delle Monache quella tanta forza di far acquiſti d' ample poſſeſſioni all' intorno; e trarle di mano a' Signori di qualità, a principi noſtri: perchè diventaſſe anche più glorioſo il poſſeſſo. De' Santuari del Mondo, vecchi o moderni; e per gran dono del Cielo n' abbiamo poco diſcoſti, anzi nella noſtra Città di Padova; ma di loro s' oſſerva queſto comunemente, che quanto fioriſcono di celebrità, altrettanto abbondano di teſori. E 'l credito e la celebrità venne loro dalle preſenti virtù, dalla vita Santa delle perſone, dall' utile medeſimo che 'l popolo devoto ricava dalla ſua pietà verſo loro. Perchè, non è dubbio, l' univerſale fa fondamento di ſua devozione le grazie che ſpera. Togli queſte, leva i miracoli, le guarigioni, il buon eſito alle preci, il ſoccorſo in tanti e tanti biſogni, allora il culto languiſce: nè ſi venererebbe ſtraordinariamente per gran ſantità che foſſe, quando queſta non foſſe, o piuttoſto ſi ſperaſſe, d' utilità a veneratori. Confronto io ora quel paſſo del Monaco Padovano, ove teſtifica del concorſo notorio, ch' all' arca della Santa era fatto dalla moltitudine de' Fedeli: *il ſuo corpo*, dice, *fu meſſo in quell' arca: fino al giorno d' oggi è* appreſſo tutti *avuto in gran venerazione*. Queſto ſcrittore fu dopo l' anno milledugento ſeſſantaquattro. Fino a quegli anni, e dopo, i concorrenti al ſantuario di Gemmola ſi mantenevano conſtantemente nel gran riſpetto alla Santa fondatrice, così alle Religioſe del luogo. Ove è manifeſto, che non ſarebbe lungamente durato quello ſtraordinario zelo, ſe i paſſi e le offerte foſſero fatti e fatte indarno.

no . Ma il venerare de' buoni criſtiani era continuato , perchè continuavano fino a quel giorno le beneficenze dal ſepolcro di Beatrice ſopra gl' imploranti . Queſto è , ch' altri ſcrittori , ch' abbiamo veduti , d' altre età appreſſo , entrando accidentalmente a parlare di Beatrice per inſtituto di loro argomenti generali , d' illuſtrare tutto il Padovano , cioè Ongarello e Savonarola Gentiluomini Padovani , in poche parole che di queſta Santa ſono per dire , nondimeno afferrano ſubito queſto punto de' ſuoi Miracoli . Savonarola poi aggiunſe della religioſità di tutto il luogo anche delle Monache . Alla celebrità adunque non ſolo della di lei Santità , ma de' ſegni , che Dio moſtrava per Lei , alla eſemplarità di tutto quel Santo chioſtro venivano dietro le pie donazioni , i laſciti de' credenti , la copia degli altri beni : come è notato nell'iſtorie, che per lo più ſimili comunità allora s' arricchirono di beni temporali , quando s' inveſtirono di Santi coſtumi .

Erano le poſſeſſioni del Monaſterio noſtro ſubito in que' primi anni non ſolo per la Padovana , da molte parti , ma nelle giuriſdizioni d' altri Veſcovati ancora : di che fa motto una carta dell' anno milledugentotrenta , del dì tredeci gennajo . Già per altro documento del milledugento ventiſette , di primo maggio , le Monache acquiſtavano fino a Capodiſtria ſtabili e terreni ; ch' erano per parte cenſuali alla Cattedrale di quella Città . Anche le Monache di Sant' Antonio dell' altra Beatrice , quando fu ſtabilito quel Monaſtero , poſſederono toſto non ſolo nel Ferrareſe , ma per le Ville del Padovano ; e non ſolo a Calcatonica , di che s' era veduto ; ma in que' ſiti ſotto l'iſteſſo Gemmola in contrà del Rio , a Valle , o altrove; come abbiamo per carta del milledugentoſettanta , giorno tredeci di gennajo . Poſſedono le noſtre di Gemmola nel dugentoventicinque più di ſei campi con fioritiſſime viti a Turmino : e poſſedono ivi nel dugentoventiſei circa campi quattordeci ; e nell' iſteſſo anno vogliono altri ſei campi verſo quel contorno : e nel ventinove poſſedono al monte d' Arquà e d' intorno , alla villa di Pontegleſe e dintorno , e nella Città di Padova due caſamenti in borgo di Torreſelle , con altra terra ne' guaſti fuor di Padova : nel trentadue , meſe di febrajo s' aggiungono venti Campi in tre ſiti del monte loro di Gemmola : nel trentadue , meſe d' agoſto , poſſedono a Merendole : nel detto trentadue comperano Decime a Cornaleda ; comperano Decime in Turmino : nel trentatrè anno altri poſſeſſi in Arquà : nel trentaquattro poſſedono al boſco, in più ſiti , d'Auneda, pertinenze Monſeliceſi: nel trentacinque , febrajo , mar-

zo, novembre fanno altri acquisti, altri, e poi altri all' istesso luogo d' Auneda, cioè, bosco che vuol dir in lingua barbara: nel quarantadue nuovi acquisti al Turmino di campi quattordeci: nel quarantatrè novelli acquisti a Valle: nel medesimo quarantatrè, nel quarantaquattro, nel sessantaquattro i grandiosi possessi alla villa di Calcatonica descritti per molte mano di carte: nel medesimo sessantaquattro dì quinto settembre gran farragine di possessi a Saleto, ch' empiono il più gran rotolo de' grandi che sia nell' archivio: in settantanove, sei febbrajo, possedono verso 'l Monselice alla contrà dell' Arzere ventotto campi: dell' ottantasette, nuovo acquisto in Arquà dell' avere de' nostri conti di Padova. Nel catastico delle Decime della Pieve di Monselice, circa la metà del milledugento, altri luoghi sono registrati, ove le Monache di Gemmola possedevano. Io però non mi sono impegnato meco d' essere diligentissimo in far questa nota de' primitivi possessi del Monastero; sapendo che finalmente non ci riuscirebbe: che 'l più delle memorie si perde ne' vari accidenti che porta il corso di tanti secoli.

Come de' lasciti delle persone pie, che per far tanta ricchezza saranno concorsi in quella devozione de' popoli verso la Santa, noi ora notizie non avremo, se non la minima parte. Del ventisette fu quel lascito dello stabile di Capodistria: del ventinove l'altro lascito d' Arquà, di Pontegliese, delle case due in Padova, d' altro sul guasto: del trenta, quel giorno tredeci gennajo, si sa d' un legato che Donna Beatrice Figliuola di fu mess. Giovanni di Palazzo fece alle Monache fino per la somma di milledugento lire: nel milledugento trentotto, nove agosto, all' archivio del Duomo è pur un lascito fatto alle Monache di Gemmola: quì nell' archivio loro, cioè di Santa Sofia, altro lascito è all' anno milledugentocinquantanove, quattro settembre, nel qual giorno si fa memoria, che mess. Conrado fu de' Cattanei de Lendenaria lasciò quantità di danaro al Monasterio di Gemmola; che però il Vescovo Padovano fa un precetto a Donna Beatrice relitta di lui, per parte del Legato Apostolico, perchè debba soddisfare detto legato pio: così milledugentosettanta, giorno tredeci gennaro, si nomina altro legato che fece Donna Maria Figliuola di fu Donna Daria, che si crede dell' estinta famiglia sessant' anni avanti da Baone; e per questo legato vennero al Monastero di Gemmola alcune terre in più siti: all' archivio del Santo in un testamento d' anno milledugento ottanta, ventinove giugno, la Nobil Donna Aica Figliuola di

mess.

meſſ. Guezulo da Camino, cioè d'una famiglia ch'arrivò a eſſere Principe di Trevigi; coſtei ch'ebbe per marito un meſſ. Guizzardo de' Cattanei da Lendenara, vuole e ordina un groſſo legato al Monaſterio di Gemmola, con patto che l'Abbadeſſa Donna India, ch'altra ivi India, dice, *mia Nezza*, che l'altre Monache inſieme preghino per l'anima di lei teſtatrice: così l'anno milledugento ottantaſei, diecinove giugno Donna Filippa dell'antichiſſima caſa de Seratico Veroneſe, Moglie d'uno de' Malacapelli Nobili Vicentini; coſtei ch'ha al giorno d'oggi un'arca di marmo delle rare di quel ſecolo terzodecimo ne' Frati di San Franceſco di Monſelice; laſciò allora nel ſuo teſtamento una pia obblazione alle Monache di Gemmola: nell'archivio di queſte l'anno milledugento ottantatrè, ventitrè decembre, ſi fa loro inſtrumento di donazione d'alcune terre giù nella villa di Valle: così dell'anno dugentononantanove, undeci decembre ſi fa loro altro inſtrumento di donazione di terra verſo Eſte. Tutti certo queſti notandi erano buono indizio della pietà de' fedeli verſo quel ſacro luogo di Gemmola. Non dico: più d'uno di queſti ſcritti accreſcevano d'avantaggio l'autorità agl'iſtorici ch'afferirono, come le fanciulle d'intorno d'alta Nobiltà avevano preſo l'incaminamento loro verſo quel monte Gemmola ove ſi dedicaſſero a Dio. Ma il ſangue Caminese vediamo quì, l'altro de Lendenaria ch'abbracciavano i gran parentadi del Trivigiano, del Padovano, del Veroneſe: com'è nelle memorie di quelle famiglie.

Che poi que' legati, e quelle donazioni foſſero, ſenza numero, più ch'ora non ſi manifeſtano, argomento è la moltiplicità degli acquiſti ch'abbiamo prima deſcritti: e ſarà argomento forſe maggiore la quantità degli esborſi, ch'ivi troveremo fatti, cioè tutti nel giro di quel primo ſecolo. Io deſcrivo queſti ſoli. Il Monaſterio non avrebbe pronto avuto quel tanto danaro, ſe non l'aveſſe ricavato di fatto dalla munificenza de' ſuoi devoti. Coſa non coſtarono quelle compere de' beni di Calcatonica? Nell'anno milledugento quarantatrè, giorno tredeci decembre, vedo un eſborſo di quattrocento lire; nel giorno iſteſſo un altro di cinquecento lire; nel giorno pur iſteſſo un altro di lire quattrocento ventiſei: del detto decembre giorno quattordeci, un altro di lire quattrocento; un altro ancora ch'è di ducento ſettanta lire: dell'anno poi dugento quarantaquattro, venticinque gennajo, ſi ha altro di lire dugento; e nell'iſteſſo giorno, è altro d'ottantacinque lire: nel dì quindeci marzo un altro è fino di ſettecento lire; nel

giorno medeſimo è pur altro fino a lire ottocento venticinque : nell' anno finalmente dugento ſeſſantaquattro è altro eſborſo di lire cento : oltre piccoli altri. Ancora : nell' anno dugentotrentadue, per tutto il meſe di marzo ſi pagano per acquiſti fatti lire quarantaſei, e poi centoquattro, e poi cinquantatrè ; e per lo meſe di maggio, lire centotrentadue ; ma a' venticinque d' agoſto, ſono ottocento cinquantaſei lire: nel dugento trentacinque, ventiquattro marzo, ſono trecento cinquanta lire: ma nel dugentoquarantadue, giorno undeci aprile, ſi va fino a novecento ottanta lire con un pagamento ; e fino a lire quattrocento venti con un altro: anzi primo di tutti era di queſto genere un contamento di trecento venticinque lire fatto l' anno milledugento venticinque, vivente pure Beatrice. D' altro genere ſi ha all' anno milledugentocinquantanove l' eſborſo, che farà il Monaſtero di cinquecento e quaranta lire: fino all' ultimo di quel ſecolo, cioè d'anno milledugentononantaſei, cinque ſettembre, che non è meno di lire milledugento. Queſte ſono in fatti le note che reſtano degli eſborſi fatti dal Monaſtero di Gemmola, cioè i più rilevanti : perchè traſcurai molti minori. In ſettant' anni dopo la Morte della Santa s' è potuto trovare ne' monumenti queſto giro del tanto ſoldo che fecero quelle Monache. Perchè ſi ſa, che aſſai più numero ſarà perito di tali memorie; come ſuccede.

Baſta nondimeno, che ſi diſtingua tra tempi antichi e moderni; e non confondiamo i nomi d' allora co' ſignificati d' oggidì. Le dugento lire, per eſempio, le trecento, o più ; che ſi nominavano allora ; ſono altra ſomma che le preſenti. A noi quì venti ſoldi vagliono la lira preſentemente; ch' è vil prezzo. Ai Fiorentini in quel ſecolo del dugento i venti ſoldi valevano un Fiorino d' Oro ; cioè valevano quanto oggi il noſtro Zecchino: così notarono Maleſpini e Villani iſtorici Fiorentini all' anno milledugentocinquantadue. Tanto ſono differenti da tempo a tempo e da luogo a luogo l' iſteſſo numero, e l' iſteſſo nome di ſoldo : che venti ſoldi alle volte ſono una lira, venti ſoldi altre volte ſono ventidue lire. Poniamo ch' ogni volta che gl' inſtrumenti noſtri diſſero lire nel ſecolo del dugento, quelle s' intendano tanti Zecchini. Ecco l' alzamento ſmiſurato ſubito di tutte quelle ſomme che ſpendono gl' inſtrumenti già propoſti : cioè dugento lire, dugento Zecchini; cinquecento lire, cinquecento Zecchini; mille lire, mille Zecchini. Ma riducendo noi, ſe ſi vuole, meglio alla pratica alcuni di queſti confronti, vediamo primieramente quello ſcritto,

ch'

ch' è unico vivente la Santa; cioè nell' ordine di queſti eſborſi; e fu di trecento venticinque lire: che monumento lieve ſtimeranno gl' ineſperti. Ma ſe queſti ſolamente ritorneranno al primo capitolo del preſente noſtro libro, conoſceranno ivi, che lire trecento, e non altro, s' aſſegnano in Dote per una Dama, che vien in Caſa Paltanieri, o ſia, *de Paltoneria* della *ſtirpe de' Longobardi;* come s' intitolò all' anno millecento nonantuno. E 'l March. Azolino Padre della Santa volle col ſuo intervento onorare queſte nozze. Sicchè quando le monache, a quell' anno venticinque, poterono impiegare la ſomma di lire trecento venticinque, che par oggi poco; queſto allora fu tanto danaro, quanto ſarebbe oggi la Dote d' una Dama di non ordinaria condizione. Dal primo eſborſo paſſiamo all' ultimo di quel ſecolo, cioè alle milledugentolire dell' anno milledugentononantaſei. Perchè nel teſtamento di Speronella Donna famoſiſſima della Marca rogato l' anno millecentononantanove, dieci giugno, appariſce così: *Zamponia mia Figliuola*, dice, *laſcio erede nelle milletrecento lire, ch' ebbe di Dote, quando la Maritai con Alberto da Baone*. Però quell' Alberto da Baone, che ſecondo gl' iſtorici noſtri faceva *riſonare* la noſtra *Marca* di Trevigi fino *alle parti Traſmarine*, quando s' ammogliò con una Figliuola di Speronella, forſe la prima Gentildonna di tutto il Padovano, ebbe al più lire milletrecento di Dote. Dunque la ſumma, di che diſpoſero le Monache allora nel novantaſei, quando eſborſarono lire fino a milledugento, era tanto capitale, ch' avrebbe quaſi coſtituito la Dote tra due famiglie, che poco di più grande per famiglie private poteva circa que' tempi contare la noſtra provincia. Finquì dall' archivio Capitolare. Poi vennero, dopo molti anni, i tempi d' Ezelino. Ezelino, comunque ſi predichi della ſua Vita e coſtumi, certo fu Principe tra noi potentiſſimo. L' Imperatore Federico gli diede una ſua Figliuola naturale per Moglie. Altro Figliuolo naturale di Federico fu poi Re di Napoli. Un altro Figliuolo naturale fu Re di Sardegna. Ezelino, dopo la Morte della Figlia dell' Imperatore, preſe altra Moglie ch' era Figliuola di Bontraverſio da Caſtelnovo: della gran Caſa da Caſtelnovo, che fu degli antichi Principi di Vicenza, comprobati già della diſcendenza di que' Principi di Venezia nominati Candiani; che cominciarono fino dall' ottocento: origine rariſſima d' alto Caſato; ſcoperta dal Monaco D. Gio. Agoſtino Gradenigo, ora Prelato nobiliſſimo: e la pubblicò in uno ſuo Opuſcolo a me particolarmente diretto. Ma quel Signore Bontraverſo de' Maltraverſi origi-

ginato di tal ſangue, che gli anni innanzi in una tal Caſa, come fu quella d' Ezelino da Romano, aveva collocata la ſua Figliuola, poi collocò un' altra ſua Figliuola, ch' è nell' anno milledugento ſeſſantatrè, in Caſa niente meno che da Carrara; cioè quel ramo di lei, che fino alla metà del milledugento s' era cominciato a dire Papafava. Dote d' uno così fatto Matrimonio fu lire tremille. Ciò conſta dall' inſtrumento ch' era nel codice, ch' io ebbi dal fu March. Ubertino Papafava. Noi d' altra parte guardando nelle compere di Calcatonica, ſcopriremo fra quelle ſole partite molto più copia di danaro che non ſono queſte tremille lire: la quale nondimeno le Monache noſtre ebbero in pronto ne' ſoli tre meſi da mezzo decembre fino a mezzo marzo, che fu del quarantaquattro. In uno acquiſto dunque le Monache, ſi può quaſi dir, ad un colpo, tenevano da profondere tanto e più ſoldo, che anche meno baſterebbe per dare ſtato alle prime Caſe de' Cavalieri e delle Dame di Vicenza nell' iſteſſo tempo e di Padova. Queſto fu certamente ricchezza, forza, polſo, ch' avevano a quel tempo laſsù le Religioſe noſtre: che 'l mondo ivi depoſitava la copia de' ſuoi teſori per la fiducia di far il bel cambio dell' oro e dell' argento terreno colle Margarite Celeſti. A quella fama per i ſuoi ſanti eſempi erano pervenute le prime ſantificatrici del nuovo chioſtro. E queſte, che di tempo in tempo ſuccedono a quelle, debbono venerare la memoria di così degni principj. Queſte d' oggi a quelle d' allora debbono il preſente ſtato. Queſte ereditarono da quelle tanta Religioſità; e di mano in mano anche i comodi temporali. Mi pare, che ſia gran debito loro la gratitudine.

Quì poſi io per queſto diverſi nomi de' loro Benefattori, che per teſtamento, o per altro modo cooperarono all' intenzione della fondatrice; che 'l pio luogo non ſolo per ſua opera aveſſe cominciamento, ma che foſſe felicemente mantenuto, magnificato, felicitato dalla bontà degli accreſcitori. Del qual numero io intanto farò che ſieno fra quegli anni le Monache di Salarola; che, trovo, nella Caſa loro Dominicale d' Eſte davano ordinariamente ricetto ai Comeſſi o Meſſi del Monaſtero di Gemmola. Come l' anno milledugento quarantatre, ventotto novembre; *preſenti Fra Benedetto, e Fra Pietro, e Fra Gerardo del Monaſterio di Santa Malgarita di Solarolo*, e altri; un tale *Bonomo Frate del Monaſtero di San Gioan di Gemmola* agiſce per le ſue Monache: ma tutto ſi fa queſto *in Eſte nel Curtivo di Santa Malgareta di Solarolo*. Come l' anno appreſſo milledugentoquarantaquattro, quin-

deci

deci marzo; *preſenti*, con altri, *Fra Nigrobono di Salarola*; poi *Fra Maleſarte*; poi *Fra Bonaventura*, *Fra Pietro*, *Fra Gerardo di Salarola*: quel giorno il Frate procuratore delle Monache noſtre, cioè *Meſs. VVerzio* altrove nominato agiſce molte faccende per il ſuo Monaſterio di San Giovanni: ma tutto anche queſto era *fatto nella Caſa*, come ſi dice, *delle Donne* o Signore *di Salarola*: ciò che ſi replica più volte. Così penſiamo d' altri inſtrumenti. Ho veduto di più gl' illuſtri coltivatori del luogo, i quali o per affari delle Monache, o per propria divozione convenivano di tempo in tempo gli uni o gli altri nel Monte Gemmola: e reſtano queſti loro nomi ch' io noto. Nè faccio nota particolare d' Ailice la Conteſſa d' Eſte già benemerita ſopra tutti: ch' era qui dopo la morte della Beata, ſua Figliaſtra per legge, ma più che Figliuola per educazione. Sul Monte era la Principeſſa colle buone Religioſe relitte della Beata loro Sorella Beatrice nell' anno e nel meſe ch' ella morì, anzi nella ſettimana ſteſſa, cioè dieciſette maggio, l' anno dugento ventiſei. In quel giorno però erano convenuti a Gemmola gl' infraſcritti: quell' Aicardino Giudice, fortunato procuratore della Beata, quando era viva, fino dall' anno milledugentoſedeci: altro Giudice chiamato Giovanni de Bonetto: ambedue da Monſelice. Terzo da Monſelice era ivi un Gentiluomo della Caſa Nobile de Paltoneria, nominato con queſto nome, Peſce. Nell' anno dugentoventinove, gli ultimi ottobre, s' erano portati a Gemmola, che ſi vede primieramente *Frate Giordano Priore de' Frati Predicatori*; di Padova: *Frate Matteo de Rizzio*; *Frate VVidone dell' ordine de' Predicatori*. Di più trovo in quel giorno là ſu *Meſs. Gerardo de Gnanfo*, ch' era Nobile Padovano di quelli della Caſa da Vo, o ſia *de Vado*, famoſi poi nella tragica Iſtoria d' Ezelino da Romano. In detto giorno ſi ha ivi l' antedetto Peſce de' Paltanieri. Che diremo dell' anno milledugentotrenta, giorno terzodecimo di gennajo? che venuto era al Monte di Gemmola appreſſo quelle Monache il buon loro conſolatore Fra Alberto Veroneſe Priore di Santo Spirito; ſeco era un ſuo compagno il Canonico Tebaldo Conſter del medeſimo ordine. E chi penſerebbe? L' amico Monteroſſo aveva trovato anch' egli queſto *Fra Alberto*; Canonico, ſecondo noi, Regolare di Sant' Agoſtino; *Priore di Santo Spirito di Verona l' anno Milledugentotrentatrè*: ma il buon Uomo lo confuſe con l' altro Alberto, che fu d' Inſtituto Benedettino, che fu Priore di Montericco. Queſto lungo inganno ora ceſſerà. Nel milledugento ſeſſantaſette, meſe di febrajo ſi vede nel monaſtero di

Gem-

Gemmola *Don Aldevrandino Arciprete di Santa Maria d' Arquà* . Nell' anno dugento ſettantacinque , meſe d' aprile , ſi veggono ivi due d' alquanto lontano; *Meſs. Bono dell' Iſola porcarice* , Veroneſe , *Maeſtro Enverardo di detto luogo ;* un terzo è chiamato *Zordano d' alta Villa* del Vicentino . Nell' anno milledugento nonantaſei, cinque ſettembre, ſono al Monaſterio di Gemmola *Meſs. Manoello già di Meſs. Bernardino de Lendenaria* , con altri di queſto Caſato . Ivi ſi nomina *Fra Benevenuto del fu Domino Stabelino*, ch' è *Frate di* detto *San Giovambatiſta di Gemmola* . Nel milledugentonantanove , undeci ottobre , ſono in corpo venuti al Monaſtero di Gemmola *Fra Benencà Guardiano del luogo de' Frati minori di Santa Maria d' Eſte*, *Fra Pietro di Cavazana*, *Fra Obizino da Padova*, *Fra Bonacurſio da Eſte*, *tutti del Convento di Santa Maria d' Eſte*. Queſti notabili Perſonaggi s' erano adunque moſſi d' uno, o d' altro tempo , d' uno o d' altro anno , quali da Padova o dal Padovano , quali dal Vicentino , altri dal Veroneſe ; quali da lunge , quali d' appreſſo: e fanno tutti una bella comparſa : che Religioſi d' ogni ordine , Cavalieri della patria e d' altri Paeſi , che l' altre perſone titolate ſi raccoglieſſero là per impegni loro proprj, o del luogo e delle preclariſſime vergini: certo è che per tal via crebbero nel corſo di quel ſecolo magnificamente le facoltà e la gloria del nome di Gemmola per la perpetuità anche de' tempi avvenire . Di tutto è conveniente ſi ſerbi memoria; guardando chi principalmente ci procurò allora tanto bene : ſicchè chi preſentemente ſi pregia di così nobile eredità , uſi quel tanto riconoſcimento ch' è dovuto ai benefattori , e nel modo che più compete ai beneficati . Queſto è profeſſare il vero culto della Religione .

Coronerà Innocenzo Quarto Pontefice queſto bell' aſcendente del Monaſtero, cioè le ricchezze ſue, e la glorificazione ch' ora deſcriviamo . Bolla dell' anno milledugento quarantaſette ſta nell' archivio, dì quarto anzi le none di maggio . Fu chi la volgarizò nel ſecolo del cinquecento . E noi , eccetto qualche parola , riporteremo fedelmente quella traduzione . Così vuole adunque a favore delle Monache il Breve Pontificio . „ Innocenzio Veſcovo Servo de' Servi di Dio alle dilette Fi-
„ gliuole Abbadeſſa del Monaſterio di San Giovambatiſta di Zemola
„ & Suore così preſenti come future Profeſſe Vita Regolare in perpe-
„ tua memoria . Gli è coſa conveniente favorire con lo ajuto Apoſto-
„ lico quelli che ſi danno alla Vita Religioſa , acciò alle volte l' in-
„ corſo di qualche temerità non revochi tali dal lor propoſito , over

„ gli

„ gli enervi la forza della Sacra Religione: il che deve dalle menti
„ noſtre eſſer lontano. Per tanto alle giuſte domande di voi dilette
„ in Criſto Figliuole con la noſtra ſolita Clemenzia abbiamo dato con-
„ ſenſo, & il Monaſterio di San Giovambatiſta di Zemola, dioceſi
„ Padovana, nel qual per Divino oſſequio ſiete Clauſtrate, ſotto la
„ protezione del Beato Pietro & noſtra riceviamo, & con il privile-
„ gio della preſente ſcrittura lo convalidemo. & in prima ordinemo,
„ che 'l Monaſtico Ordine il qual chiaramente ſi conoſce, eſſere ſtato
„ inſtituito ſecondo il voler di Dio & la Regola di San Benedetto in
„ detto Monaſterio, ivi perpetualmente & inviolabilmente ſia oſſervato.
„ & oltra ciò, qualunque poſſeſſioni e Beni, che 'l detto Monaſterio al
„ preſente giuſtamente & Canonicamente poſſiede, & nello avvenire
„ per conceſſione de' ſommi Pontefici, doni de' Re, over Prencipi,
„ oblazioni de' Fedeli, overo per altri giuſti modi col favor Divino
„ potrà acquiſtare, a voi & a quelle che vi ſuccederanno, reſtino fer-
„ me & inviolate: fra quali vogliamo le infraſcritte eſprimer con li
„ ſuoi propri vocaboli; cioè. L' iſteſſo luoco nel qual ſi attrova po-
„ ſto il detto Monaſterio con tutte ſue pertinenzie. La Granza ap-
„ preſſo Monſelice con le ſue pertinenzie. Le poſſeſſioni che voi avete
„ in Montagnana & Calcatonica, con Prati, Vigne, Terre, Boſchi,
„ Chieſure & paſcoli in Boſco & piano, in acque & Molini, in vie
„ & ſentieri, e tutte altre libertà & immunitadi ſue. Item delli vo-
„ ſtri novali, li quali con voſtre proprie ſpeſe coltivate, delli quali
„ fino al preſente alcuno non ha ſcoſſo, overo delli nutrimenti de'
„ voſtri Animali niuno ardiſchi da voi ſcuotere over eſtorquere deci-
„ me alcune. & ſia ancor a voi lecito, qualunque perſone libere &
„ aſſolute dal Secolo fuggenti alla converſione ricevere; & quelle ſen-
„ za alcuna contradizione ritenere. Proibemo in oltra, che non ſii
„ lecito ad alcuna delle voſtre Suore, dopo fatta Profeſſione nel vo-
„ ſtro Monaſterio, ſenza licenza della ſua Abbadeſſa partirſi di detto
„ Monaſterio: ſalvo ſe non aveſſe impetrato più ſtretta Religione: nè
„ alcuno ardiſchi quelle, che ſi partiranno, ritenere ſenza cauzion di
„ voſtre comuni lettere. E quando occorreſſe interdetto generale a tut-
„ ta la terra, ſia lecito a voi, porte chiuſe, eſcluſi gli Eſcomunica-
„ ti & interdetti, ſenza ſuon di Campane, con voce baſſa celebrar gli
„ divini offizi: mentre voi non ſiate cauſa dello interdetto. La Cre-
„ ſma veramente, l' Olio Santo, le conſecrazioni d' Altari, overo
„ Chieſe & le benedizioni delle Monache riceverete dal Veſcovo della

„ Dioceſe: mentre che 'l ſii Cattolico, & abbi la grazia & union
„ della ſacroſanta ſede Romana: & tali Sacramenti vi dia ſenza pra-
„ vità alcuna. Proibemo più oltre, che niuno ardiſca fra li confini
„ della voſtra Parochia, ſenza il conſenſo del Veſcovo della Dioceſe,
„ Capella alcuna over Oratorio da novo conſtruere; ſalvi i privilegi
„ però delli ſommi Pontefici Romani. Proibemo ancora, che da Ar-
„ civeſcovi, Veſcovi, Archidiaconi, over Decani, nè da altre Eccle-
„ ſiaſtiche over Seculari perſone poſſino eſſer a voi fatte nove & in-
„ debite eſazioni. La ſepoltura ancora di quel luoco vogliamo che ſia
„ libera: nè alcuno poſſi contravenire, over oſtare alla divozion &
„ ultima volontà di quelli, ch' aranno deliberato ivi eſſer ſepolti: ſal-
„ vo ſe non foſſero Eſcomunicati, Interdetti, overo publici Uſurari: &
„ reſervata ragione a quelle Chieſe a quali foſſero tolti tali corpi
„ Morti. Sia anco di noſtra autorità a voi libera facultà di redimer
„ & legitimamente ricuperar qualonque Decime & poſſeſſioni pertinen-
„ ti alle Chieſe voſtre, & da laici occupate: & dalle Mani loro re-
„ vocarle a quelle Chieſe a quali eſſe Decime & poſſeſſioni apparten-
„ gono. Morendo veramente al preſente, Te Abbadeſſa del detto luo-
„ go, overo alcuna di quelle che ti ſuccederanno, non ci preſumi al-
„ cuna con ſubrezion, aſtuzia, overo violenzia; ma quella che di co-
„ mun conſenſo delle Suore, over per la maggior parte di più ſano
„ conſiglio, ſecondo Iddio & la regola del Beato Benedetto ſarà elet-
„ ta. Volendo ancora proveder noi alla pace & tranquillità voſtra,
„ con Paterna ſollecitudine nello avvenire, con l' autorità Apoſtolica
„ proibemo, che niuno ardiſca fra le Chieſure di luochi overo Gran-
„ ze voſtre commettere furto, overo rapina, o metter foco, effonder
„ ſangue, prender temerariamente Uomini, over ammazzar, over vio-
„ lenza alcuna eſercitare. Oltra ciò, con l' autorità Apoſtolica vi con-
„ fermiamo, & col privilegio del preſente ſcritto vi convalidiamo
„ tutte libertà & immunità dalli predeceſſori noſtri Pontefici Romani
„ al Monaſterio voſtro conceſſe: & parimente le libertà & eſenzioni
„ dalle eſazioni ſeculari dai Re & Principi over altri fedeli a voi ra-
„ gionevolmente conceſſe. Deliberiamo ancora che ad alcuno Uomo
„ non ſia lecito, il predetto Monaſterio temeramente perturbare, over
„ le ſue poſſeſſioni rapire, over rapite quelle ritenere, over con altre
„ veſſazioni fatigare: ma quelle ſiano integramente conſervate per uſo
„ (*&c.*) ſalva l' autorità della ſede Apoſtolica & la Canonica giuſti-
„ zia della Dioceſe Padovana: *&c.* dato in Lione per man di Mae-

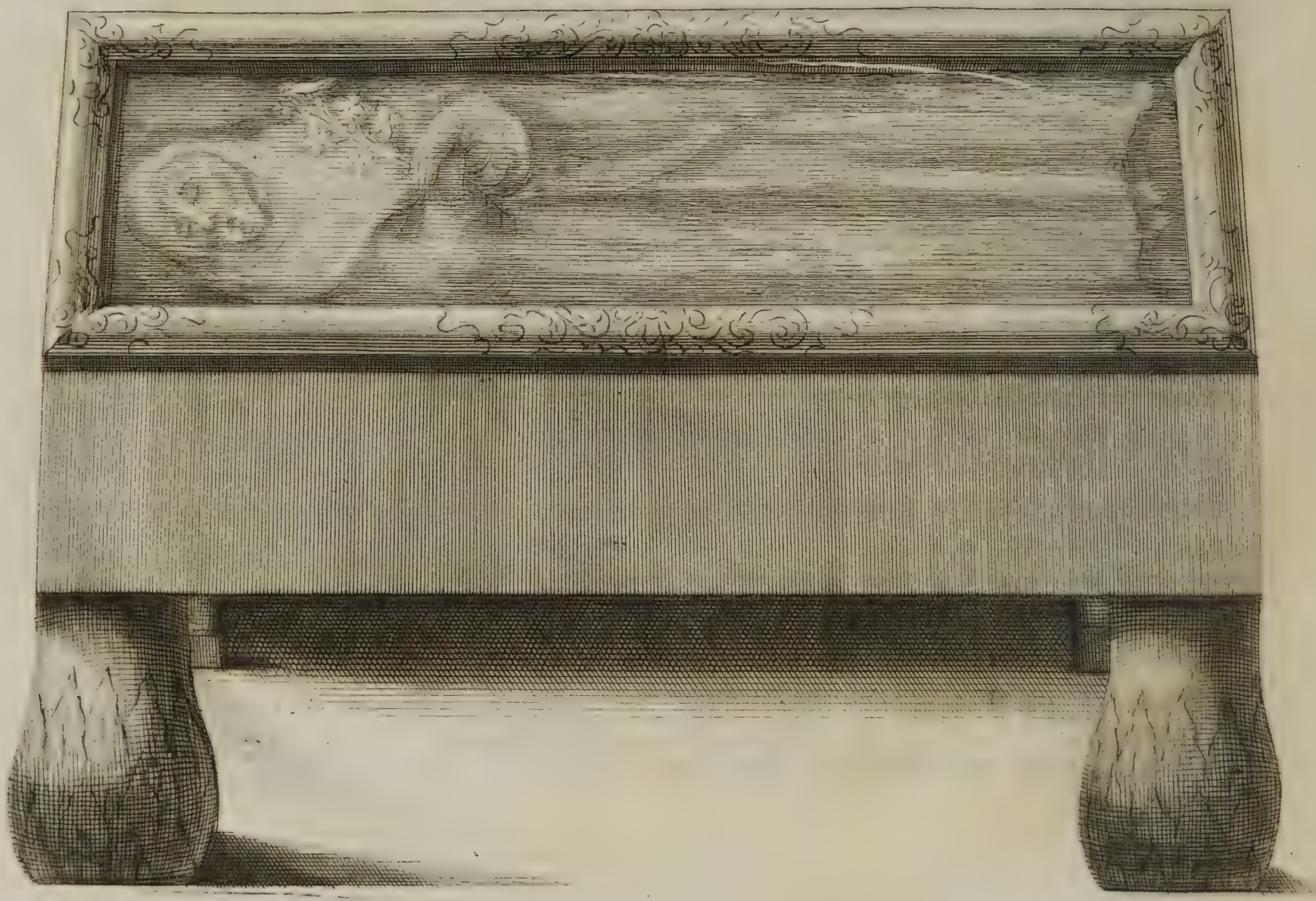
„ ſtro

„ ſtro Martin della Santa Romana Chieſa vicecancelliere *&c.* „ Finquì l' interprete: che col teſto latino inſieme fu ſpedito in copie dagli archivi di Caſa d' Eſte l' anno millecinquecento ſettantotto, e mandato alle noſtre Monache. Sarà dunque Innocenzo Quarto alla teſta di que' benefici Perſonaggi, che contribuirono a' vantaggi del Gemmola noſtro fino dal primo ſuo ſecolo: che nell' uno o nell' altro modo clarificarono molto per tempo quel glorioſo Tempio delle virtù e meriti della Beatrice Eſtenſe. Anzi le Monache ſue par otteneſſero allora queſto breve di protezione dal ſommo Pontefice, quando Ezelino da Romano tirannicamente cercaſſe loro d' invadere le belle poſſeſſioni ch' avevano ſopra tutto nel territorio di Monſelice; al Montericco, verſo Merendole, altrove: come conſta dal Cataſtico delle Decime della Pieve di Monſelice. Ma in queſto Cataſtico più volte ſi regiſtra de' beni già delle Monache di Gemmola; che di mano in mano paſſaſſero alla Curia *d' Ezelino*, o del *Signore Ezelino*, o del *noſtro*, dicono, *Signore Ezelino da Romano*. Or Innocenzio quarto Sommo Pontefice che ſoſtenne tutti quegli anni il Fratello di Beatrice; che *d' Azo il Marcheſe* noſtro parlando celebrò ſolennemente la *coſtanza* d' eſſo Principe negli intereſſi dell' *Apoſtolica ſede*; ciò che ſi legge fra le lettere d' Innocenzo alle Città Italiche nella Collezione dell' Haim: dico; il generoſo Pontefice che per tutta Caſa d' Eſte ebbe grandiſſimo impegno d' affari, e d' affanni comuni fra le perſecuzioni degli Sciſmatici, atteſe con pari provedimento a ſoſtenere quella Caſa di Gemmola, non piccola porzione dell' onore Eſtenſe: e ſenza queſto, preclariſſima Gemma, come la nominavanò allora, della Religione ſulle noſtre Contrade.

Ma in ſomma noi; oltre gli Eſtenſi principalmente de' primi ſecoli, ch' abbiamo veduto ne' due Capitoli precedenti; vediamo in queſto Capitolo anche l' altre perſone di fuori, le quali ne' tempi medeſimi dell' antichità contribuiſcono per uno, o per altro modo agli intereſſi del pio luogo ſtabilito dalla Beata di Gemmola. Non è proponimento noſtro diſcendere più nelle età inferiori; ch' egualmente darebbero materia d' edificazione riguardo a ſomiglianti religioſità de' fedeli. E qualche maggior argomento non ci permette 'l troppo ſvagare nelle minori conſiderazioni. Paſſiamo però al quintodecimo Capitolo e ultimo, ove ci troveremo più che mai da vicino a queſta Santa fondatrice del noſtro Gemmola. Anzi rappreſenteremo primieramente l' immagine del ſolenne di Lei Sepolcro, e della ſua Lapida Sepolcrale.

HOC IACET IN TVMVLO PIA NOIE VIRGO BEATRIX
QVE FVIT EX ANIMO DIVINE LEGIS AMATRIX.
MARCHIO QVA GENVIT ESTENSIS ET AZO VOCAT
CONIVGE PATRE SATA SABAVDIA CVI COMITAT
ISTA QDEM GEMA QVE NVC SVR ASTRA RELVCET
CENOBIVM FECIT QVOD MONS GEMVLA LVCET
CVM FORET ALTA POTES QBA NOBILIS ET GENEROSA
CLARA DISERTA PLACES PRE CVCTIS ET SPECIOSA
ANNO DNI MCCXX VII IDVS MAI

CASTA MODESTA TAM SAPIENS ET MENTE PVDICA
SE FACIENS HVMILEM CELI FIT REGIS AMICA.
QVE QVANTO FVERAT IN MVNDO CELSIOR ISTO
TANTO MENTE MAGIS FVIT HEC OBNOXIA XPO.
GEMVLA MONS GAVDE QTA TANTA FVGERE LAVDE.
ISTIVS ET MORES STVDEANT EQVARE SORORES.
VT POST MATRONAM MEREANTVR HABERE CORONAM.
HOC QVE FVDAMEN POSVIT FACIAT DEVS AMEN.



CAPO XV.

Dopo tutto ciò che ſi ebbe della Santa per altrui teſtificazioni, reſta all' Autore da ſcrivere ciò che vide cogli occhi ſuoi, ch' è la Caſſa di marmo, il Corpo incorrotto, e di più l' inſcrizione Sepolcrale, ma quella del Vecchio marmo; che da tanto tempo non ſi ſeppe. Ricognizione di tutto fatta coll' intervento del Prelato Dioceſano: il quale commiſe all' Autore, che ſingolarmente rappreſentaſſe quel priſco marmo dell' iſcrizione così traſcurato dall' univerſale; mentre per il culto della Santa ſi prova anzi eſſenzialiſſimo. Pregiudizio d' altri ſimili monumenti di Santi che manchino di tale ſopraſcritto, come d' Autentica. Al contrario grand' autenticità di queſt' autentica noſtra, ch' è al ſepolcro di Beatrice. Si prova per i caratteri ſteſſi del Marmo. Del carattere chiamato Gotico ne' marmi Padovani tutto il ſecolo del MCC. Rarità della noſtra Lapida riſpetto a noi Padovani: unica di tutto il Padovano che reſti ſopra vetuſto Sepolcro di Santi. Lode alle Monache di S. Sofia che la preſervarono, che la traſportarono col ſepolcro fino da Gemola. Note originali che ſi anno di queſto Traſporto; così della Collocazione. Lode alla Sereniſſima Famiglia che ci diede la gran Beatrice d' Eſte.

FInora quello ch' era detto della Beata da Gemmola nel corſo del preſente libro, fu per atteſtato piuttoſto degli altri. Gli altri, che furono legitimi aſſertori dell' antichità, a noi rammemoravano gl' illuſtri fatti e le glorie di Beatrice da principio ch' Ella nacque fino ſecoli dopo ſua morte. Nondimeno quello ch' ora nell' ultimo capitolo reſta da dire di lei, non abbiamo noi veramente per teſtimonio degli altri, ma per eſperimento proprio di noi: perchè noi cogli occhi noſtri vediamo, colle noſtre mani tocchiamo l' antico depoſito, che dal tempo della di lei morte fino a' preſenti giorni ſta ſempre conſecrato da quel caſtiſſimo corpo: noi quel ſantiſſimo corpo ſpecoliamo preſenzialmente tale quale è, intero ſenza dubbio, nè diminuito nelle ſue parti, mentre ſono già trapaſſati oltre cinquecento e quaranta anni: e noi di più riconoſciamo quel marmo allora poſto ſopra l' avello coll' elogio ſcolpito in verſi alla Beata dormiente nel Signore; quando era anche 'l mondo più che mai fragrante delle di lei virtù. Di queſti tre capi adunque delle preſenti ſue glorie; che ſono il ſepolcro ſuo, l' incorrotto corpo, di più l' iſcrizione, che noi diremo di-

divinizazione ſua; di queſti tre titoli d' illuſtramento per Beatrice noi non imploreremo dagli altri le teſtificazioni, ma poſſiamo noi, ſe vogliamo, eſſere i teſtificatori. Ciò che rende le verità iſtoriche meglio piacenti; quando oltre il credere agli altri, noi crediamo a noi: e non auditori ſolo de' racconti, ma ſiamo autori. Adunque dirò io ora, non come fui ſolito dire nel preſente mio libro; cioè, che di queſto o quell' altro fatto io abbia le buone aſſerzioni degli altri: ma ho da dire ch' io ho le vere prove appreſſo me: dopo ch' io ſpecialmente ſono ſtato deputato, perch' io rilevaſſi con arte Diplomatica, quanto era mai tutto queſto Mauſoleo. Mi deputò l' Illuſtriſſimo Papafava Veſcovo Famagoſtano, Vicario Generale di queſto Veſcovato di Padova: e s' era moſſo perſonalmente queſto diſtinto Prelato inſieme colla ſua Corte, per autorizare colla ſua Viſita le mie veridiche depoſizioni. Imperocchè io aveva depoſto, eſſere da me ſtato allora ſcoperto, come nel monaſterio di Santa Sofia di Padova, dentro la Clauſura s' aveſſe della B. Beatrice non ſolamente l' Arca di marmo; ciò che tutti ſupponevano: ma la ſua Iſcrizione pur in marmo; ciò ch' appreſſo l' univerſale non era ſaputo. Diſſi io e depoſi; nell' interiore de' chioſtri loro, ove le Monache ſerbavano l' uno, cuſtodire ſeco l' altro monumento, e l' uno ſeparatamente dall' altro: perchè ſtar all' uno de' lati la Caſſa con entro il corpo della Beata Fondatrice; dall' altro lato eſſere la ſegnalatiſſima Lapida colla ſua iſcrizione. Queſto ſecondo monumento, anzi queſta gran parte di tutto il depoſito eſſere l' ultimo come ſigillo d' autenticità alla noſtra pietà: adunque perchè traſcurato fuori dalla gente pia? Ciò ch' appreſe veramente Monſignore Noſtro Papafava; che ſtimò di particolar intereſſe della ſua Dioceſi queſto riconoſcimento. Allora fu però che ſi moſſe, ch' egli venne da ſe a vedere. Come ſi legge nel mio libro delle *Carte* Caſineſi, che 'l Superiore Dioceſano egualmente s' era moſſo alla Relazione, cioè che 'l ſacro Depoſito di S. Daniele ſi foſſe recentemente ſcoperto. Io dunque era a fianco del Noſtro in quel giorno; e m' introduſſe per tutto il chioſtro delle Sante Religioſe fino al preciſo luogo, ove è 'l preſentiſſimo tabernacolo di Beatrice d' Eſte. Ivi a quell' aſpetto di veneranda vetuſtà non è da chiedere, ſe nacque ſopra noi del commovimento. Io coll' approſſimarmi accertato più che mai della deſideratiſſima lapida, grand' accreſcimento all' Opera che trattiamo; venni poi accompagnando le diligenti ſpeculazioni del Vice veſcovo Padovano. Il quale mirando all' uno de' muri quell' iſcrizio-

zione ſpirante così la bella vetuſtà, e nell' oppoſito dell' altro muro ſopra terra contemplando quell' Arca pur colma d' antichità; oltre l' ammirare ch' attentamente s' è fatto ivi l' integrità del Beato Corpo, ch' era anzi il principale ſtupore di tutti noi: ma alla viſta di quelle ſingolarità l' una dopo l' altra, che perfettamente conſonavano l' una con l' altra: così conveniva tra loro la venerazione ch' alla religione, col riſpetto ch' è dovuto all' antichità: che queſte conſiderazioni tutte inſieme parevano ſopra tutto ingenerare nel cuor del Prelato Noſtro tanta giocondità: ond' io quaſi con eſtro proruppi nell' eſclamazioni; Quello eſſere ben degno ſpettacolo d' un vero Veſcovo dotto. Poi ſoggiunſi; Quell' apparato d' illuſtri memorie d' una Principeſſa vetuſta del Padovano eſſere ben degno ſpettacolo d' un Cavaliero inclito Padovano. E mi ſovvenne in quel punto; come la Famiglia del perſonaggio, ch' era quivi ſpettatore, con quella della Santa ch' era ſpettacolo, ſi collegavano tra loro anticamente di parentado. Queſto ultimo era da me detto fra me. Quanto al Monſignore nobiliſſimo Papafava; poichè ebbe col viſo, e medeſimamente col tatto più volte fatto l' eſperimento ſopra que' marmi, l' uno l' altro venerabili d' antichità e religioſità; a me, ch' era deſiderantiſſimo, commiſe finalmente ch' io propalaſſi queſto teſoro: nè ſtaſſe più naſcoſto fra quelle pareti. Io così feci. Nè dubito, che l' ottimo provedimento del Prelato nell' ordinare, che 'l diligente mio ſtudio nel procurare così fatto lavoro non ſia d' opportunità, non ſia nel ſuo genere di molto profitto.

Io principalmente bado all' affare dell' Iſcrizione, ch' era, come diſſi, traſcurato di fuori. Già ſe parliamo del corpo della B. Beatrice, quello ha veramente l' oſſequio, che merita un corpo Santo: e non ſi potrebbe di più richiedere, che non gli preſti continuatamente la pietà de' Cittadini. La Caſſa pure del marmo ha per il contatto delle membra Verginali tanta celebrità come ſogliono per la ragione ſimile del contatto avere diverſi arneſi, che furono all' uſo de' Santi; o mentre viſſero queſti, o dopo la morte. S' oſſervi per altro; queſt' arca non eſſere più nel ſuo ſito naturale: perchè quella parte ch' una volta posò dietro, nel muro, preſentemente ſta come di fronte: l' altra parte poi, ch' anticamente era 'l davanti, ora ſta dietro, e dentro nel muro. Quanto a' due piedi alti che ſono davanti, non pajono queſti eſſere ſtati da prima nell' opera: que' piccioli sì da dietro ſono gli originali. Per queſto però gli rappreſentai contra le regole

cer-

certamente del disegno: perchè gli altri che sono davanti, stando in prospetto, dovevano coprire questi da dietro. Ma mi parve troppo omettere dell' antico, s' io gli avessi omessi. Pur sono molto diminuiti di lume. Comunque sia; spero, l' antiquaria mi scuserà il fallo dell' ottica. Ciò ch' era altre volte la faccia dell' Arca; fitto ora, che dissi, nel muro; ebbe forse de' fregi, delle figure, delle croci, o altri segni. Ma tutto ora ci resta perduto. Se non era questa trasposizione, forse 'l marmo ci darebbe della condizione sua non pochi altr' indizi; ch' ora sono occulti.

A tutto però suppliſce la nuova lapida sepolcrale; ch' altrettanta trascuraggine ci soppresse così per un corso di secoli. Ma in avvenire quella parlerà per se, parlerà per l' altre parti del Religioso Mausoleo. Nè maggior autenticità era mai quanto di questa notabilissima parte verso l' altre parti benchè principali. Finora, da molte età innanzi parve quell' Arca della Santa con questo corpo della Santa, come succede; che alcune Reliquie benchè singolarissime di Santi, mancano però dell' Autentica: non si può negare, quelle non patiscano troppo gran difetto. E mi sovviene l' esempio delle Catacombe, nelle quali si anno tanti corpi di Santi; ma che sono spesso collo stesso difetto, che non tengono appresso loro le autentiche lamine con lettere ch' attestino sopra 'l santo corpo. E per contrario si crede, quello essere il colmo della felicità, ove col corpo del Santo s' unisce la Nota particolare, la Tabella con sua testificazione. Ma è questo il caso generalmente, che siano o senza le descrizioni questi Depositi, o siano senza questi Depositi le descrizioni. Altrove l' una di loro si trova senza l' altro; altrove l' uno senza l' altra: quì perirono i corpi santi; là perirono i loro Titoli. E sia di qualunque tempo si parli, o di qualunque classe di Santi. Ancora: non appariscono di queste Tavole al sepolcro de' santi, le quali non furono loro poste mai: così non si troveranno mai. Sia questa adunque, sia altra ragione; pochi di questi monumenti di santi abbiamo per intiero: la più parte di loro sono dimidiati. E tale restò lungamente questo nostro appresso l' universale de' Cittadini. Io ora l' avrò adunque redintegrato. Da quello, ch' era innanzi a quello che sarà in avvenire, credo, i Padovani abbiano molto migliorato l' acquisto.

Causa di tutto il danno era innanzi una lapida fatta da moderni a buon fine, ma fu poi con mal effetto: perchè non s' aggiunsero per quella fregi a Beatrice, ma si tolsero. Ecco: tutti che vogliono, anno

l' op-

l' opportunità di vedere. Nella muraglia fuori della Clauſura, nell' aperto della Chieſa di S. Sofia fu poſto il gran marmo, a lettere d' oro; tutte di rilievo: che non era piccola ſpeſa: con artificio di queſta ſpezie ſi rappreſentò ivi tutto l' Epitafio della Santa, cioè quello che nell' antico marmo era antico. Degli errori della moderna copia riſpetto all' originale non parlo, perchè del nulla non è da far molto diſcorſo: e la moderna copia marmorea non è nulla riſpetto a' monumenti di Beatrice. La ſtimarono bene taluni, ch' io credo, riteneſſero tanto almeno di cervello da comprendere, che queſto marmo era ſolo un entuſiaſmo appunto d' inventori moderni; che queſto nobile ſaſſo era per altro un ſaſſo, non qualche vero monumento. Così credo avrà penſato anche Tomaſini, che nondimeno ſi vede far uſo di queſto belliſſimo paſtrocchio: onde lo cita, lo pubblica per eſteſo non una volta ma due; che fu primieramente nelle ſue iſcrizioni Patavine, poi nella vita di Beatrice: nel primo luogo diſſe di dar alla ſtampa l' Epitafio ch' era poſto pubblicamente *nella Chieſa*; queſto è l' epitafio moderno: nel ſecondo luogo riſtampando pur il detto epitafio, ſegue tutti gli errori che ſono propoſti in queſto moderno: a queſto s' appigliò Tomaſini totalmente, non curando più l' antico. Ove al contrario Muratori, che certo era mente più critica del Tommaſini, moſtra che non ha ſofferto queſto ludibrio del ſaſſo novello. Perchè narra d' eſſere venuto a quella grata di ferro, ſotto la quale ſta al di dentro il corpo benedetto, ſopra la quale ſta al di fuori il marmo de' moderni: il primo venerò, del ſecondo non ſi curò: e vedendo ivi poſto uno epitafio nuovo, ſtimò ch' ivi non s' aveſſe conſeguentemente più l' antico. Onde citò degli Scrittori per chi voleſſe piuttoſto ſapere dell' altro vero epitafio ch' era l' antico: giacchè non foſſe da far caſo di queſto capriccio moderno. Tanto io raccolgo dal capo quaranteſimo delle ſue antichità Eſtenſi. La nuova lapida fece primieramente negligentare la vecchia, poi la fece dimenticare del tutto: cioè per il falſo prima ſi vilificò il vero: poi dall' avvilimento nacque l' obblivione: così 'l bel ſaſſo moderno attentò contro 'l monumento vetuſto. Anche queſto per noſtra cura ſarà adunque fatto preſentemente; che non ſi defraudino della buona volontà gl' inſtitutori della ſeconda lapida: purchè ſtia ſempre l' altiſſimo prezzo della primaria, che ſolennemente predichiamo.

Queſta giacchè per noi, ſe vogliamo dire, ſi recuperò, farebbe nel gran biſogno un tale effetto; che poſto che Roma deliberaſſe la fina-

le canonizazione di Beatrice, come tutti desiderano alle nostre parti; la vecchia lapida s' assumerebbe nell' Esame prima ch' altro documento. Perchè la Vecchia lapida fu senza dubbio la prima testificazione della Santità di Beatrice. Tutta però l' anzianità al vetusto marmo viene da quell' esteriorità : non dall' intimo senso de' versi; nel che sarebbe quanto il sasso novello; ma dalla maniera diremo noi, *Gotica*, in una parola, con che sono rappresentati que' versi nel marmo. E questo dire, secondo me, decide di tutto per chi non è ignorantissimo di tutto. Nel passato luglio in quella sessione che si tenne sotto Monsig. Delegato Santonini per la causa del Beato nostro Giordano; la questione fu circa 'l culto del Santo. Uomini diligenti produssero testimonianze molte di questo; e le trassero da Codici pergameni, da registri dell' archivio; sì quello ch' era di S. Benedetto, sì dagli altri della Città: e, se lapide, che furono già, sussistessero ancora, se ne sarebbe tratto anche dalle lapide. Allora l' inquisizione, ch' io dico, non fu tanto circa l' intenzione del testo o de' testi ch' erano proposti; ciò che sarebbe veramente l' intimo dell' argomento: pure fu piuttosto circa l' esteriorità di que' testi: le forme de' caratteri, le maniere degli scrittori, la qualità della carta, dell' inchiostro, e poi le virgole, i punti l' abbreviature con altre di quelle piccole parti. A questo si ridusse la consultazione di quel giorno : e con ragione. Perchè la ricerca versava propriamente circa l' antichità di quel culto del B. Giordano; a segno che sarebbe nullo, se non era antico: e le prove dell' antichità dipendevano dalle dimostrazioni delle tali manualità appunto. Quantunque lode fosse del Santo, in questo caso non avrebbe che fare, quando apparisse di mano d' autore moderno. Come nel caso egualmente di Beatrice. Anche quì; del suo culto quando si cerca, primieramente s' attende l' origine di questo; e chi lo propone come vetusto, quali documenti abbia per la sua asserzione. Se fosse adunque chi lo pretendesse vetusto per causa del sasso moderno, proverebbe solo che 'l culto è moderno; conseguentemente che nullo. Ma chi produce così quell' antico marmo coll' iscrizione sua primordiale, chi mostra per la sua intenzione quello così magnifico monumento ora tornato a pubblica luce dopo le tenebre di lung' obblivione; chi sa, dico, far uso di tutto questo, avrà bene per parte sua messo nel vero concetto di santità la nostra Beatrice, cominciando tosto dal momento della sua morte: che sarà in fatti il culto più vecchio, quale possa mai richiedere la Congregazione de' Riti. Adunque

sarà

sarà da noi anche proveduto a queſto colla produzione, ch' ora facciamo dell' antico monumento.

Perchè non è ſenza propoſito quell' oſſervazione: cioè, l' arte del conoſcere l' anticaglie, come le chiamano, eſſere quali ſono l' altre arti, che non s' imparano veramente ſe non a tempo e comodo: e chi non le ſtudia, ſi contenti ſe non le ſa. Alcuni penſano di decidere ſopra queſta materialità, qual è le Gotiche lettere; ſecondo che le dicono pure coſtoro abuſivamente: ma credono, ciò ch' ivi non ſi diſtingue da loro, che meno ſi poſſa diſcernere dagli altri. E noi diciamo nondimeno, che ſopra queſto altri vede molto, ove non vedono gli altri. Come fra queſte ſettimane m' avvenne d' udire; che pieno così, come io era, il capo delle preſenti materie, mi fermai alla porta di Torreſelle, davanti all' Iſcrizione, la quale entra quì nel noſtro diſcorſo, perchè tocca gli anni ch' ora verſiamo, e preciſamente l' anno milledugentodieci. Meco era ivi altro oſſervatore, non di queſto genere veramente, che tenendo pure gli occhi verſo quell' alto mi diſſe, non vedere che ſtile Romano. Io l' avviſai, ch' eſaminaſſe lettera dopo lettera. Mi confeſsò che molte l' una dopo l' altra gli diventavano come Gotiche. Credo, giudicò bene la ſeconda volta: ſono dell' ordine delle noſtre ch' oſſerviamo del vecchio marmo di Beatrice: nè ſi diſtinguono circa 'l modo, come non differiſcono circa 'l tempo: quelle milledugentodieci, queſte milledugentoventiſei. Altro monumento abbiamo, ch' era dell' anno milledugento ventotto: e per queſto capo d' antichità io in altri tempi ho anche dovuto maggiormente combattere. M' avevano chiamato a vedere la Croce d' argento tratta, mi dicevano, dal teſoro della Cattedrale di Padova: m' aſſerivano eſſere una Croce queſta fino dal ſecolo del mille: io alla prima viſta giudicai non eſſere del mille. Maravigliati del mio dire gli aſtanti m' avvicinarono meglio la croce, mi fecero leggere nel traverſo di queſta l' Anno Dni. M XXVIII. Io replicai, che nondimeno quella croce non era del mille. Stavano ſaldi i circoſtanti a quel numero, ch' ivi tenevano davanti. Io aveva tra me la regola di tanti altri del mille, come del millecento; oltre del mille dugento. Diſſi, che non al principio del mille, ma del mille e dugento erano que' caratteri della Croce: diſſi, ch' io nel mio Studio tengo bolle di papi, altri piombi, cere, bronzi, o di Veſcovi, o d' altri Prelati al principio del milledugento con forme di caratteri, com' erano quelli della Croce. Preſi nell' una

delle mie mani queſta gran Croce: feci impeto coll' altra mano e colle dita ſopra 'l ſito, ove era uno ſpazio, che mancava di lettere. Nello ſpazio ſopra 'l quale feci l' urto, ſi levò una ſcoria d' altra materia: ſotto erano due CC. Allora ſi ſcoperſe l' intero numero, ch' io aveva predetto, MCCXXVIII. E credo, ch' a chiunque della noſtr' arte accaderebbe ſimilmente. Queſte ſono almeno le prove, che delle lettere de' vecchi monumenti per noi qualche volta non ſi giudica a caſo.

Tre monumenti Padovani propongo io intanto; e l' uno di loro, e l' altro, e 'l terzo tutti molto abbondanti di lettere. Queſto a S. Sofia, ch' or interpretiamo, va fino verſo alle ſeicento: l' inſcrizione di Torreſelle n' eſibiſce più di trecento: la Croce alla Cattedrale n' avrà forſe cento: perchè tien Angeli, arcangeli, apoſtoli, evangeliſti, Criſto Salvatore, la Vergine ſua madre, co' loro nomi o titoli a lettere majuſcole. Oltre altre minuſcule ch' ora non ſi computeranno. E' però pronto a queſti tre ſiti della noſtra città un migliajo di lettere, come ſi dicono, Gotiche, tutte; e tutte degli ſteſſi anni, per far il confronto: anche ſe non ſovvengano gli altri piccoli documenti, o, ch' io accennai, de' miei, o d' altri: e parlo d' originali; perchè le ſtampe non tutte ſono ſempre ſenza alterazioni. Ma le mille e più lettere; le quali pure s' oſſervano agli indicati tre ſiti eſſere di mano tuttetrè differenti; pure convengono tra loro d' un ſimile modo, o, come direbbero, d' una medeſima aria, gli Studioſi noſtri. Ciò ſarebbe quello ſtare con pari quaſi gravità eſſe lettere: e 'l bislungo delle forme, ficchè gli O iſteſſi reſtano ovali, come ſi vede, invece di rotondi: e quello ſpazio dignitoſo interlineare; ſpazio così netto tra lettera e lettera: quel variare poi d' una, d' altra lettera a più tipi, ma tali tipi; come l' V ch' è di due moſtre; così l' E; così 'l D; così l' A; così l' H; anche l' M; il G; il B: ma tali, dico io, ſono i tipi, che, variando il modo, non diverſifica tutto il diſegno. Appena tre, o quattro lettere moſtrano ſtampi, che, per eſempio, ſe ſaranno al Torreſelle, non ſaranno agli altri due luoghi; o ſe ſaranno alla Cattedrale, non ſaranno agli altri due luoghi; anche certi fregi ſe ſaranno a S. Sofia, non ſaranno agli altri due luoghi: ma niente mutano l' elemento dell' univerſale compoſizione. Stanno tuttavia queſti tre munimenti con tutti i ſegni del primo ſcalpello; e per ogni tratto di queſte loro leggende moſtrano tanta conſervazione, come ſe foſſero freſco lavoro. E' biſogno veramente d' inſpettori che portino qualche poco di

te-

teſta nella teſta: per altro alcuni che ſiano tanto indotti; o peggio, che ſiano indocili; non vedrebbero quello nè pure che veggono. Quando poi ſono corſe altre età d' eſſo milledugento, allora s' avevano altre eſpreſſioni de' caratteri: e parliamo noi delle lapide. Invece di quell' allungare d' aſte, ch' era ſtato altre volte, s' abbaſsò la pianta delle lettere. Altrove ſi venne tondeggiando piuttoſto. Sopra tutto quella ſerietà, diciamo noi, quella ſtabilità d' innanzi degenerò a troppo commoverſi per ogni parte. Queſto nuovo ſpirito o diſegno moſtrano ſpecialmente l' arche ſepolcrali a Sant' Agoſtino, al Santo, a S. Lorenzo, agli Eremitani, quelle ch' ivi ſono le più vecchie, cioè toccano gli ultimi anni del ſecolo noſtro milledugento. E delle non ſepolcrali una poi opportuniſſima più che tutt' altre, ch' arrivò dopo fatti da noi i precedenti diſcorſi, e porta il ſuo anno MCCLXXXXVI. ultimo giorno di maggio; la quale di fatto era alla Chieſa di S. Sofia: ma che 'l Sig. Prepoſito Amai fece traſportare fino a queſte caſe Venezze; ove ſcrivo: perchè la poteſſimo qui noi in comune riconoſcere; come s' è anche fatto. Adunque tal monumento, diſſi, per maggior opportunità arrivò dopo i diſcorſi già fatti: perchè s' è moſtrato poi tanto conforme con quelli, ch' io e gli altri ſiamo reſtati più che mai certificati della veracità delle mie antecedenti oſſervazioni. Gran diverſità delle Lapide alla fine del ſecolo milledugento, riſpetto a quelle d' età innanzi. Certe ſuperficiali modulazioni, quaſi fregi, che per innanzi puntavano ſu qualche parte ſolamente della lettera, ſi dilatarono a poco a poco per tutto; e non più piccoli ſpruzzi, ma diventarono affogamenti. Queſto fu l' ornare delle ſcolture che s' adoperò poi. Allora mancarono gli ſpazi, avvennero quegl' ingombri delle linee, de' tratti denſiſſimi come ſelve, ch' intralciarono i marmi: e 'l popolo vedendo tali ſpaventi, chiamò queſto carattere, come ſe foſſe machinamento de' più terribili barbari; onde l' appellò appunto Gotico. Noi pure dicevamo Gotiche le tre Iſcrizioni Padovane, ma fu per un grand' abuſo di termini, fu per abbreviare 'l diſcorſo, per intendere, come da lunge però, col popolo un carattere differente dall' antico Romano. Ma quell' orribile Gotico ch' è 'l più popolare, cioè che 'l volgo inorridiſce maggiormente, era avvertito dal gran Maffei, nella Verona ſua, Lib. XI. prendere ſolamente dic' egli *verſo la fine* d' eſſo milledugento: e ciò, ſoggiunge, *veramente ne' marmi*. Queſta era la differenza delle lapide, almeno per gran parte, quali, com' è la noſtra, s' anno avanti la metà di quel ſecolo,

da

da quelle, che s' ebbero dopo. La noſtra, nè l' altra ſeco, nè l' ultima delle tre Iſcrizioni moſtrano quella terribilità de' tempi, che foſſero troppo all' ingiù. Reſta di fatto la noſtra Lapida, oltre colla nota dell' anno ſuo, ma con infallibili contraſegni che la pareggino all' altre Iſcrizioni degli iſteſſi anni: e con altrettanti ſegni che la diſtinguano dall' altre iſcrizioni le quali appartengono agli altri tempi. Già diſs' io della bella prova d' originalità, che quanto mai altro monumento di queſto genere ſpirava da per ſe ſteſſa per ogni parte l' iſcrizione feliciſſima noſtra: ch' abbiamo ſempre più ragione di credere queſto prezioſo marmo eſſere un gran teſoro d' antichità eccleſiaſtica, cioè per noi Padovani.

Nè memoria ſimile di Santi o Sante, Beati o Beate de' noſtri paeſi fra quelle età abbiamo appreſſo noi. Del Santo Proſdocimo noſtro, anche di Santa Giuſtina reſta ſcolpito di que' tempi il nome ſolo nel marmo; ch' io pubblicai, quando difeſi quelle *Carte* Monaſtiche, quando io riparai il vitupero ch' avevano da tanto tempo que' monaci appreſſo l' erudite nazioni. Del qual vantaggio, che ſarà memorando nella poſterità, i Monaci mi riconoſcono. Oltre così piccola nota de' nomi di S. Proſdocimo, di S. Giuſtina ſcolpiti nel marmo; che pure ſono importanti per la gran rarità; ma di queſto genere tutt' altri monumenti piccoli o grandi mancano avanti Beatrice. Nè di queſti; che diciamo Sigilli de' ſepolcri de' noſtri Santi; lettere o iſcrizioni ch' allora ſi foſſero poſte; noi non abbiamo più: tutto fu diſtrutto. Rammemorò l' iſtorico Savonarola; ch' è meglio di trecento anni che ſcriſſe; quanta moltitudine di quell' Arche de' Santi, ch' allora chiama vetuſte; le quali dentro per varie Chieſe della Città, fuori per molti ſiti del territorio ſi cuſtodiſſero dalle noſtre genti. L' arca di S. Luca evangeliſta; l' arca de' SS. Maſſimo, Juliano, e Felicita; l' arca di S. Giuſtina; l' arca di Urio eremita; l' arca di S. Mattia; l' arca di S. Proſdocimo; l' arca del B. Arnaldo; l' arca del B. Leolino; la tomba di S. Antonio; l' arca del B. Luca da S. Antonio; l' arca di S. Daniele martire; l' arca del B. Creſcenzio; l' arca del B. Giordano; la tomba d' Engolfo ſoldato di Criſto alla Pieve di Villanova; l' arca d' una B. Rontua nella villa di Carmignano; del B. Simone a Vigonza; del B. Beltrame a Fontaniva; l' arca del B. Savino a Monſelice, ch' io trovo entro queſto ſecolo del dugento per carte dall' archivio Cumano di S. Giovanni: l' arca del B. Georgio pur al Monſelice: l' arca della B. Elena Enſelmini; l' arca del B. Antonio

Pe-

Peregrino: e tuttavia l' arca della Beatrice noſtra da Gemmola; e finalmente la tomba di S. Fidenzio di Mejadino. Crediamo però noi, che 'l Savonarola foſſe così diligente d' annoverare tutte quell' Urne de' Santi ch' erano al tempo ſuo? o ch' io ſia tanto paziente d' eſaminare tutto 'l Savonarola per queſto computo? Altri Beati Padovani de' vetuſti ſecoli regiſtra 'l Monteroſſo nelle ſue Annotazioni alla Vita della noſtra Beatrice. Forſe gli altri Iſtorici daranno altri di queſti Santi. Ma dove l' iſcrizioni ſono ora d' uno almeno, che reſti; o che foſſe a quell' arche, a qualcuno di que' Depoſiti de' noſtri Santi, de' noſtri Beati Padovani? queſto è ciò, che ſi cerca quì. Niente più ſi ha di quell' ordine ch' allora vedeſſe l' iſtorico noſtro Savonarola. Non elogi ch' abbiano quell' autenticità; non atteſtati degli antichi ſopra gli antichi ſervi di Dio. Sola ſta queſta lapida ſopra Beatrice: ſolo ſi preſervò queſto monumento di tutta la vetuſtà. E queſto, oltre ch' era per ſe ſteſſo coſa di tanto prezzo, com' è l' Apoteoſi, o Divinizazione, ſi può dire, d' un Santo; acquiſta di più la ſtima di tanta ſingolarità. Unico e ſolo monumento di ſommo momento nella diſſipazione di queſte ſacre pietre, ch' univerſalmente perirono.

Ora apprendiamo tanto più, che generoſo conſiglio fu delle Religioſe, quando paſſarono da Gemmola a Santa Sofia. Come nel preſentaneo tragitto di tutta quella Comunità, e ſpecialmente Donneſca; nell' univerſale traſporto di tanti arredi grandi, e piccioli; e particolarmente nell' infinità di queſti; non parlo, che penſaſſero alla Traſlazione del Corpo Benedetto, che ciò ſarebbe veduto da tutti: ma quelle Religioſe d' allora ſi riſolveſſero di ſradicare dal ſuo nicchio tutta la gran caſſa del marmo, e ſeco quell' iſcrizione pure del marmo; e mandare enormi peſi, come erano queſti, al baſſo per quel monte, ſu per la ſchiena degli altri; e giù per queſti fino all' acqua; poi nelle barche; fra le tante confuſioni; maſſarizie, o altri utenſili, volere queſti gran Saſſi ancora; ma appreſi dalle degne anime di quel tempo non come ſaſſi, anzi come eredità la più bella, ch' aveſſero, della Santa loro Fondatrice: tutto ciò, dico, nelle coraggioſiſſime Traſmigranti d' allora fu penſiero più che donneſco. Maſſimamente ch' a' giorni d' oggi non le donne Religioſe, ch' anno manco obbligo di riflettere, ma uomini Religioſi arrivano a quell' indegno diſegno di diſtruggere l' urne antiche de' Santi; e ciò non pur ſenza biſogno, ma con deformità del principaliſſimo tempio. Se noi non aveſſimo di queſti monumenti, ſacri o profani;

e noi

e noi aveſſimo ſenno ; gli compreresſimo a caro prezzo , per ornarſi d' illuſtri ornamenti, che ſopra tutto decorano le colte nazioni ; come ſi vantiamo d'eſſere noi . E noi inſenſati , ch' abbiamo , nè meritiamo d' avere queſti pur fregi d' inclita Vetuſtà , quotidianamente gli diſtruggiamo da per noi . E poi diremo barbari ai barbari . E poi ſi lamenteremo di Attila , perchè diſtruggeſſe la noſtra Città . Le donne moſtravano in queſto un diſcernere molto meglio che noi altri uomini .

Quale foſſe di fatto anche delle Religioſe d' allora l'attenzione verſo Beatrice , verſo la Beata loro Madre, noi rileviamo pure dalle ſeguenti poſtille che ſtanno a' codici di quell' archivio fatte di loro mano dalle Religioſiſſime Donne ; le quali parlavano e ſcrivevano così . L' aurea ſemplicità ordinariamente ſi congiunge colla verità . Adunque vediamo „ MDLXXVIII. adi 12. novembrio fu levato il Corpo del- „ la Beata Beatrice proceſionalmente cantando per le Reverende Mo- „ nache Hini & Salmi & ſino fori della porta dil Monaſterio ; & fu „ poi condutta per quattro homeni in una Caſſa in ſpala & accom- „ pagnata da quattro Sacerdoti ſino nella Chieſa de Cinto inſieme „ con quattro Monache & doe Converſe. Adi 13. novembrio „ in dì de zobia fu levato il Beatiſſimo Corpo ſopra ditto fori del- „ la Chieſa di Cinto e meſſo in barca accompagnato dal Reverendo „ Pre Antonio Corona Capellano dil Monaſterio, & lo eccell. Signor „ Julio Vigonza , & la ſua conſorte ; & la Reverenda Madre Suor „ Zuana dal Saſſo da Baſſan , & la Reverenda Madre Suor Lionora „ Plecha Todeſca, & la Reverenda Madre Suor Cecilia Salla da Pa- „ doa , & la Reverenda Madre Suor Bianca da Luſſo da Cologna ; & „ Suor Vizenza & Suor Agnola Converſe : e azonſeno in Padoa a „ hore 23 : & fu levato il beatiſſimo Corpo fori de barca ; & ac- „ compagnato con grande honore de Sacerdoti & altri con gran illu- „ minarii ſino nella Chieſa di Santa Sofia : & fu poſto nella ſacreſtia „ & ivi ſtette ſino alli 15. marzo 1579. il qual fu poi levato da più „ Sacerdoti, & fu portato nella chieſiola dentro dal Monaſterio e col- „ locata per tutte le Reverende Monache nella ſua arca qual ſono po- „ ſta dentro nil altare verſo il levante : & ivi ſtarà ſino ſi farà al- „ tra deliberacione di comodarla più onoratamente . 1578. adi 23. no- „ vembrio in dì di domenica a hore 18. Fu levata la Rev. M. Suor „ Madallena Zacharota digniſſima Abbadeſſa . & la Rev. M. S. Ga- „ briella Conte. & la Rev. M. S. Valeria Zuecha. la Rev. M. S. Ipo-

„ lita

„ lita Carrara. la Rev. M. S. Lodovica Regazola. la Rev. M. S. Ar-
„ canzola Carrara. la Rev. M. S. Fauſtina di Boniola. la Rev. M. S.
„ Malgarita Migliara. la Rev. M. S. Iſabella Brava. la Rev. M. S.
„ Ellena da Lonigo. la Rev. M. S. Pulliſena Zacha. la Rev. M. S.
„ Iſotta Pogliana. la Rev. M. S. Diamante Zacha. la Rev. M. S.
„ Caſandra da Eſte. la Rev. M. S. Candida Conte. la Rev. M. S.
„ Dignamerita Pogliana. la Rev. M. S. Juſtina Zaramelina. la Rev.
„ M. S. Laura Potti. la Rev. M. S. Eugenia Lazara. Tutte Sacre.
„ La Rev. S. Teodoſia Tallamaza. la Rev. S. Virginia da Salla. la
„ Rev. S. Lucrecia di Beccari. la Rev. S. Ottavia Biſſara. la Rev.
„ S. Anzola Branca. la Rev. S. Nobile dei Nobile. la Rev. S. Ze-
„ never Parma. Profeſſe. Giovene da veſtir Monache. Chiara Zenti-
„ lina. Veronica Sanzuane. Camilla da Vò. Lionella Deſiderà. Con-
„ verſe Monache e da veſtirſi. S. Maria Brea. S. Anna Turrata.
„ S. Benetta Camera. S. Perpetua di Calliari. & tutte le ſopraſcrit-
„ te accompagnate dal Rev. Monſig. Corona Capellano dil Monaſte-
„ ro: & per quel giorno & la notte ſequente ſteteno allozar a Cin-
„ to parte dal Magnif. K. Roſſo & parte dal Magnif. Sig. Michiel
„ Savonarola: la mattina ſi partirono in doi burchielli per Eſte; &
„ ivi ſtarono ſino il giorno ſequente: & ſi inbarcarono per Padoa ac-
„ compagnate dal ſopraſcritto Capellano, & Cavalier Roſſo, ancor che
„ il ditto Sig. K. non vene ſe non a Mezavia & ſmontete, & ne
„ laſette al ſopra ditto Capellano: & non ſi zonzeno in Padoa ſino
„ a hore 23. in circa, per aver avuto grandiſſima fortuna di acque,
„ & ſpecialmente per eſſer fatta una rotta grandiſſima che poco man-
„ cò che la Barca non ſi fondaſſe inſieme con tutte: e queſto fu a
„ Pigozo. Il che ebbe il ſimil ancor le prime oltra ſcritte che ven-
„ ne con la Beata Beatrice. & il giorno che zonſe in Padoa, fu in
„ dì di marti, che fu alli 25. novembrio il giorno della glorioſa San-
„ ta Caterina. „ Sia con Dio. Il noſtro Monteroſſo era così tran-
quillo in queſte leggende, che chiamò *buon viaggio* queſto delle pove-
re Monache ora che ſi ſobiſſarono quaſi, tutte; quelle prime; queſte
ſeconde; poi l' ultime che s' imbarcarono; come ſeguita a dire la ve-
ridica Relatrice. „ 1578. Adi 19. decembrio in dì de Venere fu le-
„ vate le ultime Monache del Rev. Monaſtero di Santo Joane Bati-
„ ſta di Gemola per Padoa; le qual fu le in fra ſcritte. Prima fu
„ la Rev. Mad. Suor Cornelia di Beccari degniſſima Priora. Rev. M.
„ S. Paulla Tribanela. la Rev. M. S. Eufraſia Olzignana. la Rev.

„ M. S. Iſabetta Pechra . la Rev. M. S. Diana Pigafetta . tutte Mo-
„ nache ſacre . Converſe . S. Cattarina Manfrina . S. Bona Centona .
„ & Donna Cattarina che era ſtata tolta nil Monaſtero nil tempo dil
„ ſuſpetto . Le qual fu accompagnate dal Rev. Corona Capellano , &
„ il magnif. Sig. K. Roſſo ſino a Eſte . & ivi ſtette quella notte :
„ & il giorno ſequente che fu alli 20. ſi inbarcherouo per Padoa : &
„ per aver avuto gran fortuna nil viaggio a Pigozzo non zonſeno in
„ Padoa ſe non a ore 24. con lo ajuto di lo onipotente Idio che per
„ ſua bontà ne a liberate tutte di fortuna. *Altr. M.*
„ 1612. alli 15. aprille. eſſendo io Suor Nobile ſacreſtana feci remo-
„ ver quell' Archa ; & quella feci acomodar nel loco che al preſente
„ ſi trova , a fine che il giorno che ſi laſia veder quel Benedetto
„ Corpo , non ſi ſtraporti da loco a loco con tanto pericolo di ron-
„ perla , come è ſtata tanti anni . & il tutto feci ſenza ſpeſa alcuna
„ del Covento , ma del mio ; a laude de Dio . & de queſta glorio-
„ ſa Biata Beatrice . „ Sicchè fino da quell' anno e fino da quel gior-
no , e poſſiamo dire , fino da quell'ora ; come ſta ivi deſcritto ; noi abbiamo in Padova il Benedetto Corpo ; quale era in fatti accompagnato , cuſtodito , collocato dalle Religioſiſſime Vergini . E miriamo il bel coro di tutte loro , e la moltitudine di tante Figliuole dietro alla Santa Madre , co' loro nomi e cognomi ; e comprendiamo l' alto loro zelo ivi in quell' incontro . La Nobile Scrittrice tra loro , notando qual modo era ſtato del ſacro traſporto dice ch' allora s' appreſtò *una caſſa* ; di qualunque legno foſſe : baſta che l' appreſtamento foſſe decoroſo , ma facile a' quattro portanti . Quando era quì poi il Santo Corpo , e lo collocarono ; dice la ſcrittrice medeſima , che fu poſto *nella ſua arca* ; quella ſua ſolita , quel primo ſuo avello , quel vecchio marmo : quale , cioè molto vecchio ſi moſtra ben toſto a chiunque lo ſcopre . Noi della ſua non ſolo vecchiezza , ma piuttoſto decrepitezza ſiamo reſtati convinti nella noſtra iſpezione . Io poi non aggiungerò , che quella ſua Lapida gli fa tutta la fede : già fu provato queſto . Ma è pur ſempre bella materia di diſcorſo a chi profeſſa il culto de' Santi , o la coltura eccleſiaſtica : non dico , il bene della nobiliſſima patria.

Viene in parte di queſto decoramento la caſa d'Eſte : giacchè mancando le precedenti lapide che n' avevamo fino dal ſecolo del mille queſta reſta la prima di tutte poi l' altre ch' ora porti il nome de' principi Eſtenſi . Azo che generò al mondo la Santa , conſeguentemente

fu

fu ſcolpito nell' epitafio, cioè nel panegirico di lei: e 'l terzo verſo predica queſto noſtro

MARCHESE ESTENSE CH' ERA AZO CHIAMATO

Il qual pezzo di lapida veramente riuſcirà appreſſo gl' intelligenti una ſingolariſſima rarità Eſtenſe. Ora Azo ſarà adunque il più vecchio marcheſe d' Eſte che tuttavia ſuſſiſta nel marmo: poi che ſuſſiſte nel noſtro. Azo, il primo Anconitano, già celebrato nelle tante altre memorie dell' antichità; anzi ch' ebbe il marmo ſuo proprio con iſcrizione, la quale perì; nondimeno il gran Padre ſta ancora ne' monumenti di queſto genere; ſta nel marmo della Beata figliuola così glorificato non ſolo in lei, come ſono ſempre i padri degl' illuſtri figliuoli, ma altresì con lei. Io per verità aggiunſi della mia attenzione circa queſto fregio d'entrambi; eſponendo non pur il ſenſo, ma l' aſpetto medeſimo della ſcoltura che forma l' elogio loro; cioè moſtrando quell' antico far della Lapida; che 'l mondo chiama Gotico, nè ſa che ſia; gl' intendenti non chiamano Gotico, ma ſanno fermamente queſto eſſere la più bella moſtra d' antichità, anzi l' unica ſopra tali marmi. E ciò notai avanti nel propoſito di Beatrice. Quanto all' univerſale de' monumenti ſimili Eſtenſi, non credo ne foſſe mai pubblicato neſſuno da chi ſi ſia con evidenza pari; com' io feci ora queſto: e meriterà ſempre più d' eſſere il primo degl' infiniti, dirò, trofei che ſono poſti per tutto, glorificanti il nome Eſtenſe. Così dobbiamo per ultimo alla noſtra Lapida, ch' anche ſiamo con eſſa grati al Sangue Eſtenſe facendo alla Famiglia Sereniſſima nuovi illuſtramenti, dalla quale riconoſciamo ſtraordinarie felicitazioni: prova di che ſenza dubbio ſarà appreſſo noi perpetuamente queſta Beatrice d' Eſte.

RECAPITOLAZIONE.

Reſta che noi Recapitoliamo tutti appunto i Capitoli precedenti; perchè ſieno più pronti alla memoria tutti nell' iſteſſo tempo gli argomenti principali ch' abbiamo trattati nel preſente noſtro Libro. Però nel primo Capitolo s' erano primieramente propoſti i glorioſi principj onde venne la Beatrice Eſtenſe. Felicità e grandezza ch' era allora di caſa d' Eſte: vetuſtiſſima ſua origine; principato d' Eſte, quando; e ſuo Titolo. Succeſſione di que' Principi fino alla naſcita della Santa. Suo Padre il Marcheſe Azo ebbe tre mogli: la ſeconda ſi nominò Sofia: di qual anno queſta ſi trovi: queſta fu Madre di Beatri-

ce. Prove di queſta nuova ſcoperta. Gran falli di tutti gl' iſtorici della Santa. Vita ſua antica fortunatamente ſcoperta ne' tempi noſtri da Letterati Ferrareſi: due di loro, il Bellini, e 'l canonico Scalabrini lodati per queſto. Lo ſcrittore della Vita Don Alberto Priore non da Monſelice, ma Veroneſe. Delle tre mogli d' Azo marcheſe le tre doti differenti. Il primo matrimonio diede quell' Aldobrandino, già famoſo nell' iſtorie, fratello a Beatrice. Dal che belle conſeguenze per lei, per la caſa d' Eſte, per lo monaſterio di Gemmola. S' aggiunſe nel fine d' eſſo Capitolo un' oſſervazione circa le tre doti Eſtenſi paragonate con altre potenti famiglie, anzi con Caſe Reali.

Quanto al ſecondo Capitolo: queſto prima di tutto fa vedere la neceſſità d' illuſtrare le glorificazioni ſecolareſche di Beatrice, le quali glorificano meglio la ſua virtù eroica. Adunque glorificazione ſempre maggiore della Beata per il Fratello ſuo Aldobrandino: che dal nome ſuo così nuovo fra gli Eſtenſi, e altre circoſtanze ſi manifeſta figliuolo di quella Principeſſa d' Aldobrandini Toſcani che fu la prima moglie d' Azzo marcheſe d' Eſte: matrimonio non ſaputo mai fra gl' Iſtorici. La prima moglie d' eſſo Azo fu detta ch' era dell' Aldebrandino Conte *Figlia*, *o Sorella*: ſi ſpiega queſto motto dell' antico ſcrittore. Si parla degli Aldobrandini Conti Palatini della Toſcana: loro poſſeſſi, principati, giuriſdizioni per le provincie Toſcane ſpecialmente verſo il mare: ſicchè ſono detti i Conti della Maritima, con altri loro cognomi. Loro conneſſione coll' Ildebrando Conte della Toſcana, che San Pier Damiani chiamò *della Capuana*. Comentatori di Dante come propongano queſta conneſſione. Di quell' Ildebrando della Capuana gli antenati venivano dal ſangue di Re, o d' Imperatori. E di queſta diſcendenza per madre era Aldobrandino gran gloria nell' iſteſſo tempo di Caſa d' Eſte e della ſorella Beatrice.

Ma nel Capitolo terzo s' oſſerva piuttoſto del ſecondo matrimonio d' Azo marcheſe colla principeſſa di Savoja, giacchè queſta certamente fu madre di Beatrice. D' altra parte i grandi aſſurdi della comune opinione, che Tommaſo di Savoja foſſe 'l padre della madre di Beatrice. Madre ſua fu quella principeſſa, che nell' anno mille cento ſettantaſette s' afferiſce ne' documenti figliuola unica d' Uberto conte di Savoja, cognominato il Santo. Gli atti di S. Antelmo Veſcovo Belicenſe che quell' anno prediſſe la naſcita di Tommaſo figliuolo d' Uberto, o Umberto. Onde Tommaſo è fratello, non padre, della madre di Beatrice. La moglie d' Umberto il Santo ebbe nome Beatrice: e

del

del ſuo parentado erano altre Beatrici mogli di Re, d' imperatori, d' altri gran principi. La figliuola d' Umberto il Santo, fatta poi Eſtenſe, fu ſanta principeſſa. Come fu piiſſimo principe queſto ſuo marito Azzo d' Eſte. Da loro nacque Beatrice di Gemmola, ch' ereditò le doti de' progenitori, per fino le qualità eſterne; come era la bellezza del corpo. Fu la prima Beatrice di caſa d' Eſte. Una avanti queſta, ch' era creduta di caſa d' Eſte, fu Beatrice della famiglia de' vetuſti Cattanei di Lendenara molto nominati nell' Iſtorie.

Si vede poi nel quarto Capitolo, come, venuta meno la madre di Beatrice, che fu la ſeconda moglie del padre ſuo Azo, Azo il marcheſe d' Eſte in capo a quattordeci meſi prende la terza moglie, la quale ſi chiamò Ailiſia, già figliuola di Rinaldo Antiocheno, famoſo campione della Criſtianità; gran principe nel regno Geroſolimitano. Tale, cioè matrigna, anzi cara Madre piuttoſto, ebbe poi Beatrice noſtra d' Eſte. Ailiſia partorì al marcheſe Azo due figliuoli, uno maſchio, l' altra femmina. Queſti due con altri principi e principeſſe formano molto vaga quella corte Eſtenſe; ove ſi trova Beatrice, fra gl' impegni ordinari, economici, politici, militari, fra cortigiani, cortigianie, profanità: onde l' iſteſſa Donzella Beatrice porta in quei tempi un eſtrinſeco che parve profano: ſi conſerva per altro integerrima vergine. Altre ſue pompe non del tutto vane; come le feſte, benchè ſecolareſche, per le vittorie contra gli ſciſmatici conſeguite dal Padre ſuo Azo: che muore dopo gran proſperità. Sepolcro di lui meglio illuſtrato del ſolito. Sua *Impreſa*, ſecondo i Blaſoniſti. Errore d' inſigni Letterati; cioè 'l Muratori, e gli Annaliſti Camaldoleſi; circa la genealogia di queſto Azo illuſtre padre di Beatrice.

Narra il Capitolo quinto, come, venuto meno a Beatrice anche il Padre, le reſti il fratello maggiore ſuo Aldebrandino che regge lo Stato. I Padovani gli fanno gran guerra. Pace co' Padovani: e degli Eſtenſi tra loro: come di queſti erano due Colonnelli. Aldevrandino Podeſtà di varie Città; marcheſe della Marca d' Ancona; Vicario del Regno di Napoli; vittorioſo per quelle provincie: preſto muore: a Beatrice nuovo avviſo delle mondane caducità. Sopra 'l Monte di Gemmola era un luogo di Monaci qualch' anno prima che la Santa fondaſſe là quello delle ſue Monache. Ailiſia matrigna di Beatrice, dopo la morte d' Aldevrandino è Amminiſtratrice in Caſa d' Eſte. Fa 'l riſcatto del piccolo figliuolo ſuo Azolino ch' era in pegno per danaro appreſſo gli uſurari. Che voglia dir queſto. Altri principi o

per-

perſone di condizione che s' impegnano per danari. Diviſioni in Caſa d' Eſte fra le due Stirpi, e più capi: ove ſi ſuppliſce di molto l' Iſtoria Eſtenſe. Beatrice ne tocca le cinque mille lire della dote di ſua madre diſpoſtele per teſtamento di ſuo Padre. Le cinque mille lire Veroneſi, o Veneziane, vagliono il medeſimo per la dote materna di Beatrice. Oſſervazione ſopra queſto d' alcuni eruditi Fiorentini.

Quindi nel Capitolo ſeſto reſta avvertito queſto accreſcimento di facoltà a Beatrice per l' aſſegnamento che le fu fatto della dote materna. Per conto della quale ſuccedono le diviſioni de' beni di Montagnana con Ailiſia Amminiſtratrice Eſtenſe. Livellari e abitatori della Santa, vaſſalli, giuriſdizioni, altri redditi; che tutto diventerà a ſuo tempo proprietà del monaſterio di Gemmola. Qual giorno Beatrice colla matrigna ſua Ailiſia ſi trovi ſu nel Caſtello di Calaone: rifleſſione in tal propoſito. Intanto la Beata fatta più libera di ſe medeſima penſa meglio alle miſerie ſecolareſche; quando pur in quegli anni riſorgeva Caſa d' Eſte nella perſona d' Azo il fratello, ch' andava ripigliando tutti gli Stati Paterni. Soggiorno di queſto principe in Ferrara per lo più. Di qua prende conſiglio la Santa di ſottrarſi all' improviſo dalla Corte. Manda per i due Fra Giordano di S. Benedetto di Padova, e Fra Alberto di Montericco di Monſelice Fondatori e Priori. Qualità non tanto cognite di queſt' ultimo. Iſtoria vera della fuga di Beatrice al Monaſtero di S. Margherita di Salarola: di qual tempo o anno avveniſſe; cioè mille CC. venti.

Si prova nel Capitolo ſettimo, come queſto Monaſterio di Salarola, ove ſi ricoverò la Santa, era fondato l' anno mille cento ſettantanove. Suoi fondatori e benefattori; ſue monache, ſuore, converſe; Badeſſa, di che tempo: queſte riceverono adunque la Santa Beatrice; la quale per altro non moſtra che veſtiſſe l' abito loro, o foſſe monaca del Monaſtero di Salarola. Fra Alberto sì Priore del Monte di Montericco di Monſelice ſi trova molto aſſiduo fra le Monache di Salarola. Però queſti ne' pochi meſi del ritiro di lei a quel monaſtero fu 'l capo forſe de' buoni conſiglieri della Santa notati per Alberto l' iſtorico Veroneſe: mentre il Monaco Padovano deſcrive i conſiglieri avverſari. Beatrice rigetta queſti, ammette quegli altri; e diſpone paſſar a Gemmola, ove fondare il Monaſterio delle Monache, ove metterſi alla Religione. Deſcrizione del paſſaggio da Salarola a Gemmola con accompagnamento di Religioſi, Religioſe, con ſeguito della Corte; delle Principeſſe: cioè Aliſia madre del ſuo Fratello, e

la

la moglie: queſta ſi nominò Giovanna. Monaci devaſtatori di Gemmola: però cattivo alloggio della Santa colle ſue compagne, quando venne là: paragone con Eliſabetta d' Ungheria. Nondimeno ſi ha poi in eſſere il monaſterio di Gemmola all' anno milledugento ventidue.

E nell' ottavo Capitolo s' eſamina queſta fondazione che fa Beatrice ſulla cima del Montegemmola; ſi mette al paragone con altre fondazioni de' monaſteri o Santuari ſulle cime de' Monti all' intorno. Sulla ſommità di Gemmola altre Fraterie prima della venuta di Beatrice. Altri giuridicenti, poſſeſſori, o abitatori ſu quel Monte. Monaſterio di S. Giovambatiſta di Gemmola fu doppio; cioè che Frati ivi abitavano colle Monache; com' era a Salarola; come altrove. Di qual Ordine fu 'l Monaſterio di Gemmola. Chi crede Beatrice figliuola ſpirituale di Fra Giordano e Fra Alberto Benedettini, e Bianchi, la tenne di quell' Ordine, lei e 'l ſuo monaſterio. Ma figliuola ſpirituale fu d' altro Alberto ch' era Canonico Regolare dell' Ordine di S. Marco di Mantova, d' Inſtituto Agoſtiniano. Pure la Santa non abbracciò la Regola del ſuo Maeſtro di Spirito, e fondò 'l Monaſtero che fu Benedittino: nè ſi ſa poi di certo, ſe Benedittino Negro, o Bianco. Gran folla per altro di Monaſteri Bianchi allora ſul Padovano. Ciò ritrattaſi con qualch' ordine dopo gli Annaliſti ultimi Camaldoleſi: con giunte d' altri Monaſteri, e nuove oſſervazioni.

Circa 'l Capitolo nono s' avverte, che, poich' era antecedentemente detto del ſito del Monaſtero di Gemmola; e della qualità di quella congregazione ch' era di Maſchi e Femmine; e dell' inſtituto che fu Benedittino; poichè s' era oſſervato della gran dilatazione dell' abito Bianco ne' Monaſteri della Dioceſi: ora ſi vien particolarmente all' abito delle Monache di Gemmola e di Beatrice: Il quale per poco più d' uno Iſtorico; cioè Antonio Monteroſſo notajo Padovano del paſſato ſecolo; può aver qualche probabilità di Bianco. Più certe della Santa ſono le virtù colle quali ſtabilì quel ſuo Monaſtero. Fece ivi eleggere in Abbadeſſa Donna Deſiderata: ſotto lei fece gran prove delle quattro virtù Carità, Umiltà, Obedienza, Pazienza. Su queſto propoſito concordia di due ſcrittori della ſua Vita del ſecolo milledugento. Contradizione, che pare, d' uno di queſti due co' monumenti del Monaſtero circa il tempo del governo di Deſiderata. Altro nome di Badeſſa del Monaſtero, cioè Imiza, l' anno milledugentoventicinque.

Il decimo Capitolo ripiglia di Beatrice. Della di lei vita ſotto Imiza Badeſſa. Delle di lei virtù in quanto riguardavano Dio; Carità

tà, Umiltà, Obedienza, Pazienza: dopo che di queſte s' era altrove parlato per quello che riguardano principalmente gli Uomini; e a propoſito della Santa, per quello che riguardavano la ſua converſazione coll' altre ſue Religioſe. Parlò delle virtù della ſanta, ma a modo di Panegiriſta Teologo, uno ſcrittore del ſecolo di millecinquecento, ch' inteſe di ſcrivere ex profeſſo la Vita di lei. Queſto medeſimo ſcrittore deſcrive di ſua immaginazione la pia converſazione inſieme delle Monache colla Beatrice di Gemmola. Uno inſtrumento di quegli anni ſerve per altro a far qualche congettura ſopra 'l numero di quelle Monache di Gemmola ch' erano intorno alla noſtra Beatrice. Non che ſi poſſa niente determinare di certo; come fu luſinga d' alcuni moderni. E' molto però notabile ciò che coſtoro ſparſero circa la Monaca Giuliana ch' era ſenza dubbio una delle compagne di Beatrice nel Monte Gemmola. Molti la dicono di Caſa Collalto.

Anzi l' undecimo Capitolo eſpone, che queſta B. Giuliana ſtette nel Monaſterio di Gemmola finchè viſſe ivi la Beata noſtra Beatrice. Ma Beatrice ſi rompe una vena nel petto, e conſeguentemente diventa Tiſica. Deſcrizione di queſto ſuo penoſo male. Cagione che potè eſſere di queſto. Altri Santi di quel ſecolo, come fu Jacopone da Todi, che per troppo amor di Dio crepò. Giovinetta ſi dice Beatrice di Gemmola, come Giovinetta ſi dice l' altra Beatrice Ferrareſe, ch' oltrepaſsò i trent' anni. In queſta età fu Beatrice di Gemmola quando la preſe l' ultima malattia. Stando in letto alla ſua Tavoletta prendendo cibo ebbe la viſita della Colomba non ſi ſa di qual parte. Iſtoria molto depurata queſta dalle favole moderne. Dopo queſt' apparizione Morì Beatrice. Vane finzioni de' Moderni circa l' eſequie e ſepoltura di lei. All' incontro ſerietà de' giudizj eccleſiaſtici nel promovere legitimamente il culto de' Santi. Azo Fratello della defunta Beatrice non era in quei giorni appreſſo Eſte per Eſequiare. Ma atteſtati legitimi del vero culto della Santa; così del ſuo ſepolcro, del ſito di queſto, de' Miracoli di lei. In prova citati ſcrittori del milledugento, Atti de' Veſcovi, il celebre Ongarello, Savonarola, altri Iſtorici, e altri monumenti. Beatrice meſſa nel ſuo ſepolcro ſubito dopo la Morte. Paragone di lei colla Beata Margherita d' Ungheria sì per molti altri capi, come per un avvenimento moderno.

Intanto deſcrive il Capitolo duodecimo, come alla Beata defunta porgevano oſſequio i Principi ſuoi congiunti; Azo il Fratello di lei; il March. Bonifacio fratello dell' avo di lei; Ailiſia la Matrigna Nobile;

bile; Giovanna la Cognata: vari casi di questi Principi, qual d' uno, qual d' altro, fino al MCCXXXIII. Nell' anno MCCXXXIV. altra Beatrice Figliuola d' Aldobrandino già Marchese va a Marito; Sposa il Re d' Ungheria: l' anno dopo torna vedova, e gravida d' un fanciullo, che poi fu Padre d' un Re d' Ungheria. Questa Beatrice, già Regina, si fa Monaca in Gemmola, e si dedica ai servigi della Beata nostra Beatrice sua Zia. Segue della terza Beatrice, che fu la Ferrarese. Tutta la sua Famosissima santità fu per imitazione della gran Zia; che pur è questa di Gemmola. Altra Principessa d' Este per lo primo esempio di questa Zia finisce la sua vita ne' chiostri: e fu Costanza, già Moglie d' Uberto Co. di Maremma, ricordato anche dal Poeta Dante. Doppio parentado degli Estensi coi Conti di Maremma: doppio coi Marchesi Pallavicini. Di questi era Mambilia l' ultima Moglie d' Azo; la quale morendo lascia sue eredi le Monache delle due Vergini Beatrici; cioè quelle Ferraresi, e le nostre di Gemmola. Quelle Monache di Ferrara si portavano ogn' anno a visitare queste nostre sul Gemmola. Principi Estensi d' ogni età ossequiano questa loro consanguinea di Gemmola, Madre di tanta Santità universalmente nel sangue Estense.

Continua sopra gl' istessi Estensi il Capitolo terzodecimo. Altre loro comunicazioni col Monasterio della Beata loro di Gemmola: queste però diverse dalle precedenti; le quali furono atti di devozione; queste sono di puri negozi la più parte. Beni allodiali de' Principi d' Este pervengono per danaro alle nostre Monache: i beni particolarmente d' un ramo d' Estensi che si estinse, cioè del March. Bonifacio; e sono della Villa di Calcatonica territorio d' Este. Sant' Antonio di Ferrara, che sono le Monache dell' altra Beatrice Nipote della nostra, acquistarono ivi altra parte de' beni. Tanto le Monache di Sant' Antonio, quanto le nostre di Gemmola si dicono possedere insieme coi loro Frati. Dunque Frati e Monache ad ambi que' Chiostri. Per le nostre privilegio del March. Azo circa quelle compere di Calcatonica. Altro privilegio. Ambedue privilegi curiosi per la diplomatica. Nel dugento cinquantasei vanno in Corpo la Badessa e Monache di Gemmola fino a Santo Steffano della Rotta sotto Ferrara, a visitare la Beata Beatrice seconda, ch' era in quel luogo ancora colle sue Monache: poi queste passarono a S. Antonio presso Ferrara, ch' oggi è dentro Ferrara. Giuspatronato, o avvocazia degli Estensi nelle nostre Monache già di Gemmola: com' apparisce negli ultimi tempi.

In ſomma gran fama prova 'l Capitolo decimoquarto ch' ebbe 'l Monaſterio di Gemmola appreſſo tutti ſubito dalla morte di Beatrice; gran Santità appreſſo le ſue Religioſe gran ricchezze conſeguentemente. Prova di ciò molti acquiſti fatti dal monaſtero nel primo ſecolo: parimente molti laſciti fatti a lui nell' iſteſſo tempo; condizione d' alcuni che fecero que' laſciti. Più migliaja di lire, che 'l Monaſtero esborſava in quel ſecolo. Nè queſte ſono il vil prezzo de' venti ſoldi d' oggidì. Venti ſoldi valſero fino un Fiorino d' oro, o ſia Zecchino. Non molte centinaja di lire ſono più volte le doti delle principali Famiglie in que' tempi. Molte bensì di queſte centinaja di lire poterono allora le Monache profondere più volte; cioè tanta ſomma d' oro. Concorſo de' Perſonaggi diſtinti laſsù per intereſſi o glorificazioni del chioſtro della Beata di Gemmola. Innocenzio Papa IV. alla teſta di queſti glorificatori e accreſcitori del ſacro luogo. Obbligo ch' anno a tutti queſti le Monache d' oggidì.

Pure gli altri Capitoli porſero finquì della Santa ciò che ſi ha per atteſtato degli altri; vale a dire, degli ſcrittori vetuſti. Ma il Capitolo quintodecimo eſpone di lei quello ch' ognuno può vedere cogli occhi ſuoi, cioè la caſſa di marmo, il corpo incorrotto, e di più l'inſcrizione ſepolcrale, ma quella del vecchio marmo; che da tanto tempo non ſi ſeppe. Ricognizione di tutto ultimamente fatta coll' intervento del Prelato Dioceſano: il quale commiſe all' Autore, che ſingolarmente rappreſentaſſe quel priſco marmo dell' iſcrizione così traſcurato dall' univerſale: mentre per il culto della Santa ſi prova anzi eſſenzialiſſimo. Pregiudizio d' altri ſimili monumenti di Santi che manchino di tale ſopraſcritto, come d' Autentica. Al contrario grand'autenticità di queſt' autentica noſtra, ch' è al ſepolcro di Beatrice. Si prova per i caratteri ſteſſi del Marmo. Del carattere chiamato Gotico ne' marmi Padovani tutto il ſecolo del MCC. Rarità della noſtra Lapida riſpetto a noi Padovani: unica di tutto il Padovano che reſti ſopra vetuſto Sepolcro di Santi. Lode alle Monache di S. Sofia che la preſervarono, che la traſportarono col ſepolcro fino da Gemola. Note originali che ſi anno di queſto Traſporto; così della Collocazione. Lode alla Sereniſſima Famiglia che ci diede la gran Beatrice d' Eſte.

Segue la Vita primitiva della B. Beatrice: e primieramente il teſto Latino tratto dall' Antico Codice Ferrareſe.

VI-

VITA B. BEATRICIS.

JHS. Incipit de progenie, vita, moribus nobilis & humilis Beatricis, que fuit precioſus ac precipuus & primarius lapis edificii ſpiritualis monialium de monaſterio Zemulle. Filiabus in Chriſto dilectis & ſororibus reverendis omnibus de monaſterio Gemule preſentibus & futuris Frat. Albertus Chriſti & eccleſie Sancti Spiritus ſervus inutilis reverentiam in domino & ſalutem. Pluries rogatus a quibuſdam veſtrum ut aliquid memoriale ſcriberem vobis de Vita & moribus domine Beatricis; victus tandem veſtris præcibus, de multis pauca ſcribere procuravi. Quorum quidem aliqua experientia propria didici & cognovi: alia vero intellexi per relationem fidelium perſonarum. Utinam exemplo illius & docte & conformes facte piis moribus ejus per ſancte converſationis fervorem mereamini cum ipſa poſſidere vitam & gloriam ſempiternam. In nomine Domini. Temporibus domini Pape Innocentii, & domini Federici regis, qui poſtmodum primatum imperii Romani ſuſcepit; in partibus Italie vir illuſtris, famoſus, locuplex, & magni nominis fuit, Azo videlicet Anconitanus marchio & Eſtenſis. Hunc natura donis inſignibus tam nobiliter adornavit, ut non eſſet facile quempiam inter homines reperire, in quo tot & tam inſignes gratie naturaliter conveniſſent. Spetioſus

namque fuit forma quaſi præ filiis hominum: vir prudens & audax: in armis ſtrenuus; & ingenii perſpicacis: ſapiens & mirabilis locutor. Hic licet favoribus ſeculi plus juſto captus eſſet ac deditus; nimirum cui mundus nimis blandiebatur & ſupervacue arridebat: in fide tamen catholica conſtans erat; & devotus Chriſtianæ fidei & apoſtolice ſedi. Hic cum eſſet talis & tantus, erga ſervos Dei mitis & affabilis erat; & eos libenter videbat & devote ſuſcipiebat, & tractabat cum reverentia & honore. Ac iſte tres feminas nobiliſſimas ſibi jure matrimonii copulavit; una poſt mortem alterius ſuccedente. Prima fuit filia ſive ſoror comitis Aldebrandini de Tuſſia: ſecunda excelſi Comitis de Sabaudia filia fuit: tertia magni principis Raynaldi de Antiochia proles illuſtris fuit. Hæc habuit duas ſorores reginas; unam reginam Ungariæ, & alteram reginam Armeniæ. Secunda uxor in ordine conjugatarum timens dominum honeſta & valde devota fuit & pia geſtans viſcera circa miſeros & egenos: habundantia ſua eorum inopiam relevabat. Et cum eſſet tantorum principis uxor, & filia, quaſi oblita excellentiæ ac magnitudinis ſuæ, debiles & infirmos in grabatis miſerie ſue humilis & devote in perſona propria viſitabat. Septies quoque in die quaſi prophetico ſpiritu inflamata ſicut literata femina laudes domini recantabat ſuper juditia juſtitiæ. Aliis etiam officiis eccleſiaſticis laudabili-

biliter die noctuque erat dedita & intenta. Hæc concepit & peperit filiam elegantem gratia & nomine Beatricem; ut hoc nomine eſſet quaſi preſagium future ac perpetue beatitudinis quam ei dominus properabat. Ætate igitur infantili & puellari demiſſa in pompis & favoribus ſæculi, in deliciis carnis ſue, in ornamentis & vanitatibus diverſi generis, ſicut mos eſt nobilium & ſecularium feminarum, annos adoleſcentiæ ſuæ tranſegit; ſalva tamen integritate Corporis ſui, & intacto pudicitiæ ac virginitatis ſigillo: ſecundum quod decebat filiam tanti principis; qui eam intendebat & deſiderabat regalibus conubiis copulare. Benedictus ſit Dei filius, qui non fruſtravit eum ſpe ſua; & qui ejus deſiderium adimplevit. Nam rex regum & dominus dominantium anulo fidei ſuæ ſubarravit eam, & induit eam ciclade auro texta, & circumdedit eam vernantibus atque coruſcantibus gemis: faciem quoque illius immenſis monilibus adornavit. Quomodo ergo decebat, ut reſpiceret alterum ad contumeliam tanti amatoris, domini videlicet univerſorum, & principis regum terre? Et ideo rex terre non erat dignus ea, quam rex celi ſponſam ſibi præordinavit ab eterno. Cum autem ad juvenilem perveniſſet etatem liberior & expeditior effecta; parentibus ejus jam viam univerſe carnis ingreſſis, adepta quoque donum maturioris ſcientie atque conſilii ſanioris rediit ad cor ſuum: & conſi-

de-

derans univerſa que fecerat, & labores in quibus fruſtra ſudaverat, ſecundum definitionem ſapientis, vidit in omnibus vanitatem & afflictionem animi; & nihil permanere ſub ſole. Adjuta igitur gratia Dei, & ſancti ſpiritus unctione infuſa, ſtatuit ex intimo cordis ſui terrene dignitatis & nobilitatis gloriam, quod vanitas eſt, mente deſpicere; & ad veram & celeſtem gloriam ex intentis viſceribus anhelare. Attendens itaque quod ſcriptum eſt; qui cum ſapientibus graditur, ſapiens erit; amicus autem ſtultorum efficitur ſimilis. Et quoniam a convictu formantur mores. Et quod corrumpunt bonos mores colloquia mala. Timens quoque ne ſi tangeret picem, coinquinaretur ab ea. Et ne malicia mutaret ſenſum illius, & fictio deciperet animam illius: diſpoſuit ſecularium perſonarum conſortium, ac lenocinia curie fugere: ſeſeque perſonis querentibus et timentibus deum, tamquam in quodam portu ſecuritatis, humiliter ſociare. Metuens quoque ne ſeculares amici & clientuli ac domeſtici curiæ ſi hoc preſentirent, molirentur qualitercumque pium ejus propoſitum impedire, voluit facere pium latrocinium de ſe ipſa; ut latenter eorum inſidias, ſeu violentiam declinaret. Ad implendum igitur propoſitum & deſiderium ſuum vocavit dopnum Jordanum ſancti Benedicti de Padua, & dopnum Albertum collegii de Montevinearum priores, viros religioſos & probos, maturos ſcientia

et

& etate. Ipſi vero velud pietatis cultores velociter & illariter accurrerunt, & gratiſſimam prædam atque prætioſum theſaurum de Babilonia rapuerunt, & detraxerunt occulte. Deducentes autem eam honeſte & caute iverunt ad arcem pietatis monaſterium ſcilicet religioſarum feminarum ſitum in monte qui dicitur Salarola. Sorores autem loci confixe de auxilio Dei præcioſam margaritam ſuſceperunt cum gaudio vehementi. Licet videretur eis imminere periculum non parvum propter Caſtellanos Calaonis & Cerri caſtrorum Marchionis Azolini fratris ſupradictæ dominæ Beatricis; quibus e vicino ſubeſt monaſterium prætaxatum: & quia ſitum eſt in terra & comitatu marchionis prædicti. Ea igitur faciente moram ibidem quaſi per annum & dimidium, tandem fixa conſiliis ſapientum & timentium Deum, diſpoſuit de novo locum conſtruere ad honorem Dei, & ad refugium fœminarum Deum timentium, que vellent illuc confugere pro ſalute animarum ſuarum, & evadere de naufragiis preſentis ſeculi nequam. Divina igitur providentia diſponente, elegit aſcendere in montem excelſum valde, montem videlicet qui vocatur Gemula: ut gemma clariſſima radios ſue claritatis & ſanctitatis longe lateque ſpargeret ad illuminationem ſedentium in tenebris & umbra mortis, & precipue nobilium fœminarum. Cum autem adveniſſet dies ydonea ad perficiendum & implendum propoſitum

ſitum & deſiderium ſuum, vocavit ad ſe viros religioſos & honeſtos ut irent cum ea. Aſſumpſitque ſocias itineris ſui de monaſterio Salarole Abbatiſſam & alias Sorores quam plures. Comitiſſe quoque mater ſcilicet fratris, & uxor, cum his qui erant in comitatu earum reverenter ſecute ſunt eam humiliter ac devote. Et vere humiliter: nam quelibet earum pro reverentia ipſius dne Beatricis, ſuper pedes ſuos abſque vehiculo aliquo perfecit iter. Non enim ſibi vel aliis in hoc compaſſa eſt; nec paſſa eſt fieri aliter: licet aſcenſus difficilis eſſet & arduus atque laborioſus valde, maxime fœminis nobilibus & delicatis & nunquam forte ſimilem laborem expertis. Et ſic gradiens in ylaritate cordis ſui & gaudio in Spiritu ſancto tandem pervenit ad locum. Deambulantibus autem eis per quaſdam domunculas quæ ibi erant, invenerunt eas vacuas omnino, in tantum ut non eſſet facile invenire preter terram ubi poſſent quieſcere vel ſedere. Quidam enim ſatis indevoti & deſpicabiles fratres cum non haberent jus in eis, vacuaverant & expoliaverunt eas omnibus utenſilibus utilibus & neceſſariis rebus. Quid putas? Numquid ſuper hiis columba ſine felle indignata eſt? Abſit. Quia erat mitis & humilis corde. Numquid ovicula Chriſti territa eſt vel turbata? Nequaquam: erat enim vera, & vere paupertatis amatrix. Quid ergo? De celo poſtulavit auxilium: & datum eſt illi. Nam factus eſt ei pro-

vi-

viſor & procurator qui dives eſt in omnes qui invocant illum in veritate: qui dat eſcam omni carni: & replet omne animal benedictione. Et per prophetam Abacuc viſitavit & refecit Danielem poſitum intra lacum leonum. Et de quinque panibus quinque milia hominum ſaciavit. Facta autem hac voce & fama mutationis, quam fecerat de illa Altiſſimi dextera, currente per varias regiones civitates & caſtella, multe nobiles fœminæ de naufragiis mundi in odorem unguentorum ejus fugerunt ad Yemulam, ſpretis pompis, vanitatibus, honoribus, & divitiis, ſeculi oblectamentis etiam & delitiis carnis ſuæ: ac ſic multiplicatis gemis in Monte Gemule major & lacior claritas undique circumfulxit. Ex hiis autem decem fuerunt filie comitum. Alie vero pro magna parte nobilium virorum divitum & potentum filie extitere. Que autem lingua dicere, vel quis intellectus capere ſufficit, quanta erant illius reverendi collegii gaudia in vigiliis in ymnis & canticis ſpiritualibus, in jejuniis, in laboribus variis, in fame & ſiti, in frigore, in vilitate veſtium, atque aſperitate ciborum. Et in his omnibus illa gemma ſplendidiſſima velud quidam lucifer matutinus omnibus prelucebat; quia in omnibus præminebat in diverſis generibus gratiarum. Nam mira in ea caritas, mira pollebat humilitas, patientia quoque, atque obedientia multa nimis: contemptus etiam mundi, & deſpectus ſui. Nul-

lum malicioſe ſpernebat: ſpernebat quoque ſi ſperneretur ipſa. Nulla in ea jactantia: nulla arrogantia in ejus verbis vel moribus notari poterat: quaſi eſſet oblita omnino magnitudinis ſuæ ac excellentiæ ſecularis. Vis audire, o lector, quam nobilis fuerit paupertatis amatrix? Cum antequam tractaretur de receptione cujuſdam feminæ quæ ſatis in divitiis habundabat, non eſt viſa gratanter audire. Cui ego dixi velud familiaris conſiliarius, & fidelis amicus; Quare hoc? At illa reſpondit: Quia timeo ne propter habundantiam rerum temporalium locus iſte a religionis fervore tepeſcat; & corda ſororum ab eternorum amore & ſpirituali devotione frigeſcant. Adhuc ſi placet, audi, & gaude; nota, & illi congaude. Cum aliquando caſu inventus fuiſſet denarius groſſus argenteus in altari; & preter illum non eſſet amplius aurum vel argentum in loco, illum offerri fecit in gazofilatium Chriſti, quia fecit pauperibus erogari: quaſi ſimilis facta paupercule viduæ, cui laus eſt in evangelio a teſtimonio veritatis; quod mittens tantum duo minuta in gazofilatium, plus omnibus miſit: quia dedit totum victum ſuum: cum alii de habundantiis ſuis habundanter offerrent. Si forte generatio curioſa ſigna & miracula corporalia querit, quoniam interdum ad modicum utilia ſunt, nec plenam continent veritatem, audiat quot ſuperius deſcripta ſunt ſigna pietatis; id eſt, cultus Dei qui

qui-

quidem ad omnia valet; &, teſtante apoſtolo, promiſſionem habent vitæ, que nunc eſt, & futuræ. Vixit autem ancilla Chriſti quaſi per quinquennium in monaſterio Gemulæ, per noctes querens dilectum ſuum, quem pro omnibus affectabat in animo contrito, & ſpiritu vehementi, in pie converſationis fervore, in meditationibus ſacris & operibus pietatis, in contemptu mirabili & afflictione corporis ſui. Sed quoniam mundus non erat dignus ea, quam curia regis eterni & celeſtis patria expectabat: & quoniam cupiebat diſſolvi a corpore mortis hujus, & eſſe cum Chriſto dilecto ſuo, deſiderium animæ ipſius tribuit ei dominus; & voluntate labiorum ejus non fraudavit eam. Nam manus domini gravi egritudine, que tiſis dicitur, percuſſit eam miſericorditer, ut ſanaret; tetigit amicabiliter ut mundaret. Quos enim diligit dominus, caſtigat & corripit: & flagellat omnem filium quem recipit. Teſtis purgationis & innocentiæ ipſius forte fuit columba candidiſſima, nunquam antea viſa in loco, quæ videntibus & teſtimonium perhibentibus quibuſdam ſororibus, volavit & ſtetit juxta illam ſuper menſula in qua reficiebat: & intentis oculis intuebatur vultum ejus tamquam vultum angeli ſtantis juxta eam. Fideliter puto, quod fuerit nuncia dilecti ſui, quaſi vocantis eam & dicentis; ſurge, propera, amica mea, columba mea, formoſa mea, et veni. Veni electa mea, et ponam

in te tronum meum, quia concupivi ſpeciem tuam. Demum columba diſparuit, et non apparuit ultra. Et hec facta ſunt non longe a die obitus ſui, tempore videlicet quo extrema ægritudine laborabat. Ad ultimum vero quievit in confeſſione bona, et factus eſt in pace locus ejus, et habitatio ejus in celeſti Jeruſalem: in qua cum dilecto ſuo in eternum vivit, et regnat cum principibus populi triumphantis. amen. Explicit vita B. Beatricis.

Ex Antiquo Marmore In Æde Interiore S. Sophiæ.

Hoc jacet in Tumulo pia nomine Virgo Beatrix,
Que fuit ex animo Divine legis amatrix:
Marchio quam genuit Eſtenſis & Azo vocatus;
Conjuge Patre ſata Sabaudia cui Comitatus.
Iſta quidem gemma que nunc ſuper aſtra relucet
Cenobium fecit per quod mons Gemmula lucet.
Cum foret alta potens, proba nobilis & generoſa,
Clara diſerta placens pre cunctis & ſpecioſa,
Caſta modeſta tamen ſapiens & mente pudica,
Se faciens humilem celi fit Regis amica.
Que quanto fuerat in mundo celſior iſto,
Tanto mente magis fuit hec obnoxia XPO.
Gemula mons gaude que tanta fungere laude.
Iſtius & mores ſtudeant equare ſorores,
Ut poſt matronam mereantur habere coronam,
Hoc QUE fu damen poſuit. Faciat Deus. Amen.
Anno Dni MCCXXVI. Indict. XIIII. VI. id. madii.

Segue il Teſto Volgare della Vita dall' iſteſſo Codice Ferrareſe.

VI-

VITA DELLA B. BEATRICE.

JESUS. Qui comincia de la progenie, Vita, & coſtumi de la nobile, & humile Beatrice: la quale foe pretioſa & ſpeciale & primaria preda de lo edificio ſpirituale de le monache del monaſterio de Gemmula. Frate Alberto ſervo inutile de Chriſto & de la Chieſa de Santo Spirito riverentia & ſalute manda alle dilecte figliuole in Chriſto, & a tutte le ſorore reverende del monaſterio de Gemulla; le quale ſon al preſente; & ſon per dover eſſere. Eſſendo ſtato più volte pregato da certe de vui che io vi ſcriveſſe alcuno memoriale de la Vita & coſtumi di madona Beatrice: alla fin dalle preghiere voſtre vincto ho procurato de multe coſe poche ſcrivere. De le qual coſſe alcune per prova & experientia propria ho imparate & cognoſciute: & altre ho inteſe per relatione de fidele perſone. Dio voglia, ch'allo exemplo de quella facte docte & conforme alli pietoſi ſoi coſtumi per lo fervore de la ſancta converſatione meritati cum eſſa poſſedere vita & gloria ſempiterna. In nomine Domini. Ali tempi del papa Innocentio, & de meſſer Federigo Re, el quale da poi recevete lo imperio Romano; nelle parte de Italia fue uno homo illuſtre, famoſo, richo, & di gran nome; zoe Azo de Ancona marchexe & da Eſte. La natura ſi nobilmente adornò coſtui de nobili doni, che non ſeria facil coſa retrovare alcuno, nel quale tante & cuſi nobil gratie inſieme fuſſeno. Peroche fue bello de forma quaſi piu de tuti laltri homini: homo prudente & ardito: valente in facti darme; & de inzegno perſpicace: ſapiente & mirabile parladore. Et avegnache coſtui deli favori mundani piu del conveniente ſe deletaſſe; & a cio fuſſe dato in tuto: come quello al quale certamente il mundo tropo ſegondava, & ſuperfluamente aloſengava: nientedimeno era conſtante ne la fede catholica: & devoto alla fede chriſtiana, & alla ſedia apoſtolica. Coſtui benche fuſſe tale & tanto, era piaſevole & affabile verſo li ſervi de Dio, & quilli voluntiera vedeva & devotamente receveva, & tractavali cum honore & reverentia. Queſto homo tolſe tre femine per donne legitime, l'una doppo la morte del altra; le quale erano nobiliſſime: la prima fue figliuola overo ſorella

del

del conte Aldeprandino de Toſcana: la ſecunda fue figliuola del conte excelſo de Sabaudia: la terza fue illuſtre progenie del gran principo Rainaldo de Antiochia. Queſta hebe doe ſorelle regine, una regina de Ungaria; & l'altra regina de Armenia. La ſeconda mogliere nel ordine de le maridate fue timente Dio, honeſta, & molto devota & pietosa, portante caritate & conpaſſione alli poveri biſognoſi, li alleviava la ſua inopia cum la habundantia ſua. Et benche fuſſe de ſi gran principi mogliere & figliola, quaſi deſmentegataſſe de la excellentia & grandeza ſua in perſona propria viſitava li deboli & li infirmi ne lecti de la ſua miſeria: & queſto humilmente & devotamente faceva. Et etiandio ſepte fiate il giorno quaſi da prophetico ſpirito infiammata come litterata femina cantava laude a Dio ſupra li judicii de la juſtitia. Ad altri etiamdio offici eccleſiaſtici laudabilmente di & nocte era data & intenta. Coſtei concepite & parturíte una figliuola elegante de gratia & de nome chiamata Beatrice: che queſto nome fuſſe quaſi uno indivinare & augurio de la perpetua & da dover eſſer beatitudine eterna: la qual Idio gli apparechiava. Paſſada la etade de la infantia & pueritia, paſſoe li anni de la ſua adoleſcentia in pompe & favori del ſecolo; in delitie de la ſua carne; in ornamenti & vanitate de diverſe facte: come è uſanza di nobile femina & ſeculare. Nientedimeno ſalva ſempre la integritate del ſuo corpo, & inviolato il ſigillo de la ſua pudicicia & virginitade; ſecondo che convegneva a figliuola di tanto principo: il quale intendeva & deſiderava quella maridare regalmente. Sia benedeto il Signore, il quale non lo inganoe de la ſua ſperanza; & che il ſuo deſiderio adimpite. Peroche lo re di re & ſignore de li ſignorezanti ſe la fermoe per ſe cum lanelo de la ſua fede: & veſtilla de veſta doro texuta; & circondola de gemme belle & ſplendente. Et etiandio adornoe la facia de quella cum immenſe collane. In che modo adoncha era conveniente, che riſguardaſſe altri ad ingiuria del ſuo amatore, zoe del Signore de l'univerſo, & principo di Re de la terra? Et però de lei non era digno Re de terra: la quale il re del cielo preordinoe ſoa ſpoſa ab eterno. Eſſendo poi pervenuta ad etade giovenile; facta piu libera & piu diſſolta: eſſendo già morti il padre & la madre ſoa: & havendo gia eſſa acquiſtado il dono de la ſcientia

piu

piu matura & de conſigli piu ſano; ritornoe al ſuo core, & conſiderante tute le coſe che haveva facte, & le fatighe ne le quale indarno havea ſudato: ſecondo la deffinitione del ſavio, vete in tute vanitate & afflictione d'animo: & niente eſſer durato ſotto il ſole. Aitata adoncha da la gratia de Dio, & ſparſa lunctione del ſpirito Sancto, deliberoe nel ſuo core deſprezare cum la mente la gloria de la dignitate terrena & nobilitate; peroche e vanitate: & cominzoe ad aſpirare alla vera & celeſte gloria cum tute le forze de lattenzione ſua. Attendante adoncha quello che e ſcritto; che chi va con lo ſapiente, ſera ſapiente: ma lo amico di mati diventara ſimile. Et perche dal vivere inſieme ſe formano li coſtumi. Temante etiandio, che tocando la pegola non foſſe da quella maculata. Et azoche la malicia non mutaſſe il ſuo ſentiere: & la fictione ingannaſſe l'anima ſua, diſpoſe fuzere la compagnia de le perſone ſeculare, & le deſoneſtate de la corte, & diſpoſe acompagnarſe a perſone che cercaſſe Dio & temeſſelo queſto humilmente facendo, come che in porto de ſegurtade: ſimilmente timendo, che ſe li amici ſeculari famigli & domeſtici de corte queſta coſſa preſentiſſeno, non impediſſeno per qualche modo il ſuo pietoſo propoſito; volſe fare uno pietoſo latrocinio de ſe ſteſſa: azoche ſchivaſſe aſcoſamente le loro inſidia, overo violentia. Adoncha per adimpire il propoſito & deſiderio ſuo, chiamoe donno Jordanum de ſancto Benedicto de Padua & donno Alberto del collegio del monte de le vigne priori, homini religioſi & probi, maturi de ſcientia & etade. Et eſſi come amatori de la pietate velocemente & alegramente corſeno qua; & de Babilonia preſeno quella gratiſſima robaria & pretioſo theſauro: & occultamente de lì la conduſſero. Et menandola via honeſtamente & cautamente pervenero a la rocha de pietate, zoe ad uno monaſterio de religioſe femine poſto nel monte il quale ſe dice Salarola. Et le ſore del luoco confiateſſe de lo alturio de Dio receveteno queſta precioſa margarita cum grande allegreza, avegnache ad eſſe pareſſe ſopraſtarli non picolo pericolo tra li caſtellani de Calaone, & Cerro caſtelli del marchexe Azolino fratello de la ſupradicta madona Beatriſe: a li quali da veſino e poſto il predicto monaſterio: & perche l'e poſto in terra & contado del predicto marchexe. Quella adon-

cha

cha ſtando lì per uno anno & quaſi megio, finalmente confidadaſſe de li conſigli de li ſavi & timenti Dio, diſpoſe de novo volere edificare uno luoco ad honore de Dio, & a refugio de le femine che temono Dio: le quale voleſſeno redurſe lì per ſalute de lanime ſoe: & uſcire de li naufragi del preſente ſeculo ribaldo. Et la divina providentia diſponante, eleſſe aſcendere in uno monte molto excelſo, zoe al monte chiamato Gemmula, acioche la gemma chiariſſima per tuto ſpargeſſe li ragi de la ſua claritade & ſanctitade ad illuminatione de quilli che ſedeno nelle tenebre in l'ombra de la morte: & ſpecialmente delle nobile femine. Et eſſendo venuto il di apto a fornire & adimpire el propoſito e deſiderio ſuo, chiamoe a ſe homini religioſi & honeſti ch' andaſſeno cum eſſa. Et tolſe per compagne del ſuo camino de lo monaſterio de Salarola, l'abateſſa, & altre ſorelle aſſai. Etiandio le conteſſe, zoe la madre del fratello, & la donna del dicto la ſeguirno humilmente & devotamente cum quilli ch' erano del contado de quelle: & veramente humilmente. Peroche zaſcaduna de quelle per reverentia de eſſa madona Beatrice cum li ſoi pedi caminoe ſenza cavali o carete. No certamente non ſe hebe in queſto compaſſione, ne ad altri; nec altramente ſoſtene eſſere facto: avegnadio che la via & lo aſcender fuſſe difficile & affadigoſo & aſpro molto; ſpecialmente alle donne nobile e delicate; & che per ventura mai non havevano experimentato ſimile fadiga. Et coſſi andante in alegreza del ſuo corde & gaudio in ſpirito ſancto finalmente pervene al luoco: & quelle andante per certe caſuce le quale erano lì, trovorono quelle al tuto eſſer vacue in tanto che non ſeria ſta facil coſſa a ritrovar altro cha terra dove poteſſeno ripoſſare overo ſedere. Alcuni Frati aſſai indevoti & deſprezadori non havendo poteſtate in quello, haveano vacuate & ſpogliate eſſe caſe de tutte le maſſarie utile & neceſſarie. Che penſi tu? Credine che la columba ſenza felle ſe indignaſſe? Non lo voglia Dio. Credine che la agnella de Chriſto ſia ſpaventata overo turbata? Niente. Peroche era amatrice de vera paupertade. Che fece adoncha? Dimandoe l'alturio da cielo; & fo li dato. Peroche a lei fu facto provedetore & procuratore quello il quale e richo verſo tuti quilli che lo chiamano in veritade: che da il mangiare ad ogni coſſa di carne; & rempiſſe

ogni

ogni animale de benedictione : & che viſitoe Daniel poſto nel lago de li lioni ; & refecionolo per lo propheta Abachuc : & che ſatioe cinque milia perſone quaſi de cinque pani. Et ſparſa la voce & fama de la mutatione de quella che eſſa havea facta la dextra de lo altiſſimo Signore corrante per varie regione, citade, & caſtelle, molte nobil donne fugirono in lo odore de li unguenti di quella ad Gemmula de li naufragii del ſeculo: deſprezade le pompe, le vanitate, honori, & richeze de la carne: & cuſſi multiplicate le gemme nel monte de Gemmula, magior e piu larga chiareza da ogni canto riſplendete. Et di queſte ne furono diece figliuole de Conti. Ma le altre per gran parte furono figliuole de gentili homini richi & poſſenti. Che lingua è che baſti a dire, o qual intellecto baſta a pigliare quant' era le alegreze de quello riverendo collegio : in vigilie, in hymni & cantici ſpirituali, in digiuni, in varie fatighe, in fame e ſede, in fredo, in viltade di veſte, & aſpreza de cibi. Et in tutte quelle ſopraluceva quella gemma ſplendidiſſima come una ſtella diana, & quella tutte l' altre avanzava in diverſe facta de gracie. Peroche in eſſa era meraviglioſa caritate, meraviglioſa humilitate : eravi anchora tropo gran patientia, & cuſi obedientia. El deſprezo del mundo da eſſa niente era curato. Neſſuno diſprezava vitioſamente, benche fuſſe deſprezata. Neſuna jactantia era in eſſa, neſſuna arrogantia. Niente ſe poteva riprendere nel ſuo parlare & ne li coſtumi ; come che al tuto ſi foſſe domenticata de la ſua grandeza & excellentia ſeculare. Vo' tu oldire, o lectore, quanto fu nobile amatrice de povertade ? Che eſſendo una fiata tractado de recevere una donna la qualle aſſai abundava in richeze, non parſe ch' eſſa alegramente udiſſe queſto. Alla quale io dixi come ſuo familiare conſiliario & fidele amico ; Perche faceſſe queſto ? Et quella riſpoſe ; Perche io temo, che queſto luoco non ſe intepidiſca da lo fervore de religione per l' abundantia de le coſſe temporale: & li cori de le ſorelle non ſe refrideno da lo amore de le coſſe eterne, & da la ſpirituale devotione. Anchora, ſel te piace, oldi & allegrate ; nota, & habi a quella congratulatione. Eſſendo una fiata ſtato uno denario dargento groſſo ritrovato ſopra lo altare, & non eſſendo piu ne oro ne argento, excepto

quello, in quello luoco, lo fece offerrire nella ſalvaroba de Chriſto; peroche lo fece dare alli poveri : facta quaſi ſimile a quella poverella vedoa; la laude de la quale e ne lo Evangelio dal teſtimonio de la veritade: che mettando ſolamente dui minuti nella ſalvaroba, ge meſſe piu de li altri de le abundantie ſue abundantemente. Se per ventura la generatione curioſa cerca ſigni & miraculi temporali & corporali, li quali alcuna volta poco ſono utili; ne conteneno piena veritade; olda che de ſopra ſon deſcripti li ſigni de la pietade, cioe del culto de lo eterno Dio: li quali ad ogni coſſa valgiono: &, come dice lo apoſtolo, hano promiſſione de vita; la quale e adeſſo, & de quella che ha avenire. Vivete l'ancilla de Chriſto per lo ſpacio de cinque anni nel monaſterio de Gemmula: cercante il ſuo dilecto per le nocte, lo quale inanti a tutte le altre coſſe deſiderava: in animo contrito, & ſpirito, & amor grande, in fervore de la pietoſa converſatione, ne le ſacre meditatione & opere de pietade, in mirabile deſpreſio & afflictione del corpo ſo. Ma perche el mundo non era digno de eſſa; la quale era aſpectada da la corte celeſtiale & de lo eterno Re; & perche deſiderava diſſolverſe del corpo de queſta morte & eſſere cum lo ſuo dilecto Chriſto; il Signore Dio gli conceſſe il deſiderio de l'animo ſuo : & non inganoe quella de la voluntate de le labre ſoe. Peroche la mane del Signore percoſſe quella miſericordevolmente de grave infirmitade per ſanarla : la quale infirmitade ſe chiama tiſis : la tocoe amighevolmente per mondarla. Quilli che eſſo Dio ama, li caſtiga & reprende : & flagella ogni fiolo che lui riceve. Teſtimonia de la ſua purgatione & innocentia per ventura fue una columba candidiſſima, la quale inanti mai non era ſtata viſta in alcuno luoco : la quale ; come videno alcune ſorelle, & de cio redantene teſtimonianza ; voloe & preſſo de eſſa ſe affermoe ſopra la tavoleta ne la quale eſſa mangiava: & cum gli ochi intenti la riſguardava il ſuo volto, come il volto de uno angelo ſtante appreſſo lei. Fidelmente penſi, che quella fuſſe meſſagia del ſuo dilecto, quaſi chiamantela & digante; Levate, afretate amiga mia, columba mia, formoſa mia, & veni: veni electa mia, & metteroti nella ſedia mia, peroch'io ho deſiderato la tua belleza. Finalmente la columba diſparve;

ve; & piu non apparve. Et queſte coſe furno facte non longi dal di de la ſua morte, zoe nel tempo nel quale laborava nella extrema infirmitade. Finalmente quella ripoſſo in bona confeſſione, & fo facto in pace lo ſuo luoco & la ſua habitatione & la celeſte Hieruſalem: nella quale cum lo ſuo dilecto in eterno vive & regna, & cum li principi del populo triumphante amen.

In Chriſti nomine Amen. Anno ab ejuſdem nativitate milleſimo ſeptingenteſimo ſexageſimo quinto, indictione decima tertia; Sanctiſſimo Domino Noſtro D. Clemente div. provid. Papa XIII. foeliciter in apoſtolica Sede regnante, anno octavo; die vero decima nona menſis octobr. Ferrariæ & in ſtudio ac bibliotheca mei infraſcripti, Sanct. Apoſtolicæ ſedis notarii, ſitis in parochia Sancti Clementis Papæ & Mart. omnibus & ſingulis teſtor fidemque indubiam facio, me proprio charactere tranſcripſiſſe & exemplaſſe jamdudum ab antiquo Codice papyraceo exiſtente in aſceterio S. Antonii Abb. ordinis S. Benedicti hujus civit. Ferrariæ, antiquiſſimo more conſcripto, Vitam B. Beatricis primæ Eſtenſis, fundatricis Aſceterii S. Jo. Bapt. Montis Gemulæ in Dioc. Patavina, ſororis Patris alterius B. Beatricis ſecundæ, fundatricis ejuſdem monaſterii ſeu aſceterii S. Antonii Abb. olim prope Ferrariam in Polinicio ſito inter fluenta Padi, nunc inter muros ejuſdem urbis; mihi traditam, ut per me copiam facerem, a Rma Abbatiſſa & Sanctimonialibus: quam diligenter operatus ſum tam in tranſcribendo originali, latino ſermone conſcripto, quam traductione Italica juxta phraſem illius temporis, & litterarum contractionem ac ſyntaxim: nil addito vel diminuto, quod ſenſum mutet, vel verborum æquivocationem inducat: & poſt factam diligentem collationem hic in veritatis teſtimonium tranſcribendo, animo tranſmittendi Patavium, me ſubſcribo, ac ſigno meo ſignavi.

Ego Joſeph Antenor ex olim nobili viro Domino Antonio Scalabrini natus, presbyter Ferrarienſis, Sacræ Theologiæ magiſter colleg. in Patria univerſ. ſacrarum litterarum Pub. Lector, & in Metropolitana Canonicus Præbendatus, ac S. Apoſtolicæ ſedis notarius inter ſcribas Rom. Curiæ almoque Dominorum Notariorum Ferrariæ collegio deſcriptus, Eminentiſſimi & Reverendiſſimi Domini D. Marcelli S. R. E. Card.

Cre-

Creſcentii Archiepiſcopi Ferrarien. ac ejus Ducatus de Latere Legati ſuper jura emphit. & feudalia ſuæ menſæ commiſſarius, præſcripta omnia ut ſupra tranſcripſi, ſubſcripſi, & ſigno tabellionatus mei in veritat. teſtimon. munivi. *al. m.*

Marcellus Tit. S. Mariæ in Tranſpontina S. R. E. Presb. Card. Creſcentius Archiepiſcopus & Legatus a Lat. Ferrariæ univerſis & ſingulis fidem facimus atque teſtamur Reverendiſſimum Dominum Joſeph Antenorem Scalabrini Canonicum talem eſſe, qualem ſe facit; ejuſque publicis & authenticis Scripturis hic & ubique in judicio & extra plenam adhiberi fidem. In quorum &c.

Dat. Ferrariæ ex pal. archiepali die 24. octobr. 1765.
Ludovicus Saravalli Sacerdos & Cancell. Archiep. ad Eccleſiaſt.

Il Sig. Canonico Scalabrini ci ha avvertiti dell'antichità del Codice onde traſſe queſti due teſti latino e volgare della vita di Beatrice. E dell'uno e dell'altro teſto ſerbò religioſamente il dettato, e 'l modo di ſcrivere, e per fino gli errori, anzi qualche ſoleciſmo: giacchè gli antiquari ſi ſono fatta pur queſta legge per maggior autenticità, quaſi, degl'iſteſſi documenti: e per correggere la troppa licenzioſità d'altri ſcrittori, ch'arbitrando nell'intrinſeco e nell'eſtrinſeco delle vecchie memorie ſovvertivano tutta l'arte e la verità Iſtorica. Tenni però io nelle preſenti ſtampe l'iſteſſo metodo, ch'era delle due copie diligentiſſime Ferrareſi. Oltre queſto, ch'ora avremo adunque prodotto, erano preparati moltiſſimi documenti, e che raddoppierebbero forſe la mole di queſto libro. Ma la gran fretta con che ſi voleva preſentemente pubblicato, in ogni modo, e per lo tal giorno, ci ſoſpeſe l'altre giunte, benchè tanto importanti. Le quali nondimeno ſi produrranno opportunamente con titolo di Seconda Parte della vita di Beatrice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approvazione del Pubblico Reviſor D. Natal dalle Laſte nel Libro intitolato: *Della Beata Beatrice d' Eſte vita antichiſſima &c. con diſſertazioni dell' Abbate Brunacci* Mſs. non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, & buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giovanni Manfrè Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 27. Gennaro 1766. M. V.

(*Sebaſtian Giuſtinian Rif.*
(*Andrea Tron Cav. Rif.*
(*Girolamo Grimani Rif.*

Regiſtrato in libro a Carte 305. al Num. 2028.

Davidde Marcheſini Segr.

3 Febraro 1766. M. V.

Regiſtrato.

Franceſco Gadaldini Segr.

87

6743673
6SE17

Coll.
S.
L.